IL CRISTIANO ALLA SCUOLA DEL VANGELO. OPERETTA...

Giuseppe Maria : delle Cappelle min. osservante (min...

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CRISTIANO
ALLA
SCUOLA DEL VANGELO

OPERETTA
PRATICO-ISTRUTTIVA
cui si tratta degli Elementi principali della Religione che conducono alla conoscenza ed imitazione di G. C. o sia a formare il Cuore del Cristiano sul modello

DEL

CUORE DI GESÙ
DEDICATO AL MEDESIMO

Composta dal Religioso Sacerdote
P. GIUSEPPE MARIA DELLE CAPPELLE
De' Minori Osservanti della Provincia di S. Angelo nel Sacro Ritiro di S. Martino, Diocesi di Larino sotto gli auspicj di

GESÙ E MARIA

Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos. Psal. 33. v. 12.

NAPOLI 1807.
Presso ANTONIO GARRUCCIO

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

31.8.e.14

II

Digitized by Google

AL SACRATISSIMO CUORE DI GESU'.

L' AUTORE.

PRoſtrato ſino al mio inacceſſibile niente, confuſo, e ſupplichevole a Voi preſento queſta picciola fatica, o CUORE adorabiliſſimo di GESU'. Eſſa non è che un menomo atteſtato di quell' ardente deſiderio, che agitava da tanto tempo il mio povero cuore di fare a tutti vie più meglio conoscere quanto Voi siete affettuoso, quanto caro, ed amabile. Tal deſiderio non potea provvenire che dal voſtro Divino Spirito. Il mio cuore non vi ha poſto del suo, che il seguire (difettosamente) i

movimenti della vostra grazia ; e però quest' Operetta , che vi offro e consacro, è tutta vostra. Confesso che a tale impresa vi voleva un cuore meno indegno del mio, e più sensibile per il vostro amore. Tutto ciò , che avete oprato, e state di continuo operando, non ad altro si riferisce che ad appalesarvi per amantissimo Pastore, e Maestro Sapientissimo delle Anime nostre. Oh pietosissimo e vigilantissimo CUORE! Oh CUORE , il di cui amore non può pagarsi che con un amore infinito! E pure tanto v' interessate per noi, quasichè noi fossimo l' unico vostro centro? Io dunque quasi estatico alla considerazione del vostro eccedente Amore , per dovere e per gratitudine, non ho avu-

avuto altro scopo nella meschina presente Operetta, che di mettere in più breve e chiara veduta i motivi più forti e più efficaci che vi rendono infinitamente meritevole del nostro intero amore, di tutto il nostro cuore. Voi pertanto graditene l'offerta e beneditela, o amorosissimo Divino CUORE. Rendete, vi supplico, questo mio cuore più divoto, più suscettibile del vostro Amore, formatelo a Voi più simile col distruggere in esso tutti quegli affetti che sono dissimili ai vostri. Stempratelo, purificatelo con una saetta infocata della vostra ardentissima Carità, affinchè da oggi innanzi egli sia sempre un altare fumante d'amor tutto puro e tutto santo.

Quindi istantemente vi pregò ancora per quell' Amore infinito, che tanto vi fece operar per noi, ad infondere ne' cuori di tutti coloro, i quali leggeranno quest' Operetta, la grazia di essere persuasi, vinti e feriti dal vostro urgente Amore. Questo io desidero, e questo spero.

E Voi Vergine Immacolata, Giglia, Sposa e Madre di Dio, Regina del Cielo e della terra, Madre; Avvocata e Speranza mia Maria, rendete Voi accetto questo picciolo dono, e Voi presentatelo al CUORE del Vostro Figlio Gesù; e ricordatevi di pregarlo per me, che sono pur vostro, per adozione; benchè indegnissimo, umile servo.

Digitized by Google

Approbatio Theologorum Ordinis Admodum Rev. Pater .

DE mandato Paternitatis tuæ Adm. Rev. perlegi Opus inscriptum: *Il Cristiano alla Scuola del Vangelo &c.* a R. P. Josepho-Maria de Cappellis, hujusce nostræ Observantis Provinciæ S. Angeli, elucubratum; & nihil in eo inveni , quod aut Catholicæ Fidei dogmatis, aut morum regulis, aut Regiis juribus, aut sanæ rationis dictamini officiat; immo potius omnia laudabili piissimi Auctoris fini, qui est animarum profectus, comperi respondere. Ideoque, ipsum Opus, publici juris effici posse, quoad hoc , haud dubie adsero .. Datum ex hoc nostro Regali Conventu Jesu Mariæ Civitatis Fogiæ postridie Idus Majus 1804.

Ita est, *Frater Joseph Maria de S. Marco in Lamis Sacr. Theolog. Lector. Jubilatus .*

FR. FRANCISCUS MARIA
DE FOGIA

Ordinis Minorum Regularis Obſervantiæ S. P. Franciſci Sacræ Theologiæ Lector, jam Deffinitor, & in Obſervanti Provincia S. Angeli Apuleæ Miniſter Provincialis.

CUm opus, cui titulus, *il Criſtiano alla Scuola del Vangelo &c.* a Rev. P. Joſepho de Cappellis Obſervantis Provinciæ S. Angeli Lectore, & Concionatore exercitii compoſitum, a P. Theologo, cui id commiſimus, revisum, & approbatum fuerit, vigore præſentium facultatem eidem concedimus, quatenus ſervati, ſervandis, illud Typis mandare poſſit.

Datum ex hoc noſtro Regali Conventu Jeſu Mariæ Civitatis Fogiæ die 17. Maji 1804.

F. Franciſcus Maria de Fogia Minor. Provincialis.

De mandato P. S. M. R. F. Gabriel a S. Johanne Provinciæ Proſec.

AV.

AVVISO A CHI LEGGE.

Giacchè Iddio benedetto ha disposto, Caro LETTORE, di far pervenire nelle vostre mani il presente Libretto, leggetelo di buon genio, almeno una volta, da capo a piedi, ma vi prego di andarlo leggendo adagio adagio e coi lumi del Cielo. Prevenitevi che in esso trovarete di tutto, che sarà sufficiente ad appagare le Anime illuminate ed al istruire le semplici. Vi trovarete la bella catena d'oro che vi stringe, e la segreta calamita, che vi unisce dolcemente a Dio.

Ognuno sa, che l'impegno che ebbe Gesù Cristo ab utero Matris suæ, *e che avrà sino al calere de' secoli, fu appunto di condurre Anime al Cielo, e rimpiazzare quelle beate sedi, donde furono esclusi gli Angioli disertori. L'impegno poi di Satanasso è di trascinare tutto il mondo ad ardere con esso nell'inferno. Gesù Cristo ci ha aperta la via e la porta del Paradiso, onde potervisi incamminare chi vuole, ed a quest'oggetto tenderono tutte le di Lui fatiche, la sua Morte e Passione, e tutte le sue Evangeliche Dottrine. Lucifero non ha altra mira che d'intercettarci questo fortunato cammino,*

ed a quest' oggetto tendono tutte le sue frodi, tutti gl' incanti suoi maligni. E siccome G. C. dopo averci dato l' esempio ci lasciò registrate nel Vangelo le sue Celesti Dottrine; così il Demonio, uno tra gli altri mezzi che adopra per accalappiare l' incauto Cristiano è, il fargli aborrire la lettura de' Libri santi, e fargli sentir gusto ne' libri profani velenosi che sono manifestamente contrarj alla sua eterna salute. Ed eccò spiegato il gran fenomeno, che si vede, cioè che uscendo alla luce un libriccino che tratta di massime infernali, di libertà, di ateismo ec., si paga da taluni a peso d' oro per leggersi, e quindi, anche non volendolo, si dà di muso alla scostumatezza, all' incredulità, per andare più liberamente dannato. Uscendo poi dalle stampe qualunque libro spirituale, che ne guida al Cielo; subito se gli torce il muso, si fa il decreto, esser cosa propria per le femminucce, divote, e senza nè meno rieggerne i primi capitoli, si reputa per cosa inetta e di niun valore.

Or col giro delle Sante Missioni, e de' Quaresimali ho scorto nel maggior numero delle Anime un estremo bisogno di certe necessarie cognizioni risguardanti e la speculativa, e la prattica del-

la

la nostra Sacrosanta Religione. E siccome non a tutti riesce facile esserne colla viva voce imbevuti, parte per la loro impotenza o neghittosità, e parte per la penuria di chi possa, o voglia istruirneli; così spinto da un forte zelo, mi sono indotto a riunire in picciolo volume le verità più principali che conducano alla conoscenza, ed all'amore di G. C., unica nostra Via, Verità, e Vita.

Avvisatevi intanto, o benigno Lettore, che io non ho preteso di recare dottrine nuove e pellegrine con quest' Operetta, nulla avendovi messo del mio, ma sibbene di esporre colla più possibile chiarezza e brevità le diverse più importanti materie, da diversi Autori diffusamente trattate in non pochi volumi, tutt' i quali non possono girare per le mani di tutt' i bisognosi. Avendomi però proposto massimamente lo scopo di far girare questa medesima Operetta tra le mani di tutti in occasione delle Sante Missioni; ho dovuto trattare le materie con dicitura semplice famigliare per adattarle alla bassa intelligenza delle Anime comunali, non discompagnata da quel modesto e santo piacere che è proprio delle persone fornite di entità e di coltura. A questo fine appunto ho

situate à prima fronte le auree Meditazioni del P. Marcheselli, le quali non mai a bastanza possono lodarsi per la loro concisione, per la dolcezza, ed attraimento de' pensieri; per cui sono egregiamente adattate con ispecialità a persone illuminate.

Ho diviso in cinque punti principali tutta la Sacratissima Passione di G. C., riducendola al puro midollo, per dare una idea di essa a chi ne abbisogna, e stante la brevità che mi è convenuto serbare, non ho potuto cavarvi delle riflessioni. Quì è da avvertirsi, che tanto le considerazioni del Marcheselli, quanto quelle della Passione si possono suddividere a comodo di chiunque vuol meditare, non più che un mezzo quarto d'ora in circa, le prime in trenta Meditazioni, e le seconde in quindici ed anche di più.

Ho rapportato in accorcio la Conformità del Cristiano con G. C. del P. Nepveu, essendo questa Dottrina la Bussola maestra che ci deve dirigere nel viaggio che stiamo facendo verso il Cielo. Perchè essa è sconosciuta o poco averita dalla maggior parte de' Fedeli, potrebbe essere stimata per un qualche effetto di entusiasmo; ma si deve essere pienamente persuaso, che chi non ap-

apprende, e non prattica una tale Dottrina, non può assolutamente salvarsi.

Mi sono alquanto diffuso circa la prattica Umiltà *Cristiana, per motivo che l'esser* umile *di cuore è un linguaggio Arabo presso taluni, quandochè è una Virtù assolutamente necessaria tanto raccomandataci da G. C.*

Circa poi la Virtù della Carità *ho voluto darne in breve l'idea e la prattica, vedendo che da molti erroneamente si reputa come per un consiglio da potersi arbitrariamente pratticare o tralasciare; mentre è un precetto formale e rigoroso, talmente che, se non si adempie, è impossibile entrare in Cielo.*

Riguardo le Obbligazioni principali de' Genitori *rapportate dal dotto Autore del* Battesimo laborioso, *mi sono sembrate essenziali in quest' Operetta sul riflesso che per quanto esse siano indispensabili per li Conjugati; altrettanto sono da essi trascurate coll'eterna ruina delle loro anime e de' figli ancora. Ma vi è chi non vede che i tanti disordini che sono in tutto il Mondo Cristiano hanno la principale origine dalla non buona educazione de' figli?*

Mi è piaciuto trascrivere i principali Segni della Vocazione allo Stato, *riferiti dal cit. Autore, giacchè questo*

Que-

punto non è di minore importanza per salvarsi; mentre, come dice il P. Granata, la Vocazione *è la* Ruota Maestra di tutta la vita; *onde S. Gregorio Nanzianzeno conchiude, che,* sbagliato lo stato, è sbagliata tutta la vita; *che è quanto dire, si cammina per lo stato della dannazione.*

Ho voluto sminuzzare alquanto diffusamente i Sacramenti più comuni e più dilicati, come sono il Battesimo, la Penitenza, Eucarestia, Matrimonio, per cagione che una trista esperienza ci fa vedere che pochi sono i Fedeli, che ne sappiamo quanto conviene, per cui pochi ne traggono frutto di vita eterna.

Non deve far maraviglia, se nel §. LVIII. della Dottrina Cristiana *si trovano ripetuti i detti Sacramenti con altre materie in ristretto, mentre l'ho considerato necessario, o almeno utile per istruirne i figliuoli, dove è da avvertirsi, che chiunque avrà la cura d' istruire i ragazzi, dovrà insinuare quei documenti che ivi si trovano, non tutti assieme, come malamente da taluni si prattica, ma poco a poco, a misura che avranno imparata una porzioncella, se ne andarà loro somministrando altrettanta. Per tutte quelle materie di Dottrina che io ho tralasciate, si potrà sup-*

Digitized by Google

supplire colla Dottrina del Bellarmino, o di altri Autori, che non ne mancano.

Gli Esercizj della Via Crucis sono tanto da stimarsi e da pratticarsi, quanto è necessario l'affezionarci alla Passione di G. C. nostro amorosissimo liberatore, ed abilitarci a un tempo stesso senz'avvedercene, all'Orazione Mentale, per la mancanza della quale si è reso quasi di carne lo spirito del Cristiano, conforme al detto del Profeta.

Ho voluto sfibrare il Pater noster, *e l'*Ave Maria *per render paghe certe Anime pie, le quali vanno troppo anziose per certe formole di Preghiere, vanno in cerca di espressioni tenere ed affettuose nel pregare, e non sanno saziarsi di leggere tanti Libretti, in cui si trovano diverse formole di Orazioni, quandocchè l'Infinita Sapienza, che è G. C. medesimo, ci ha lasciata l'eccellente Orazione del* Pater noster, *che contiene in se un ristretto di tutto il Vangelo, come dice Tertulliano. Alla Vergine SS. poi, non possiamo con qualsivoglia altra maniera far tant'ossequio ed onore, quanto colle sole parole dell'*Ave Maria; *per cui mi è sembrato bene farne una breve spiegazione.*

Ho stimato bene piantare trenta Meditazioni ristrette in pochi versi per

potersi insinuare ai ragazzi una il giorno per un mese, è mandarsele questi a memoria, qual' insinuazione si potrà fare dopo che loro si è detta la Dottrinella, e così cominceranno dalla fanciullezza ad attuarsi facilissimamente all' Orazione Mentale. In oltre, dove vi è il santo costume della Messa all' Alba, dette Meditazioni si potranno far sentire al Popolo una per volta; ed ecco che in un minuto scarso s' imprimerà nelle menti una massima eterna con più profitto, a parer mio, di quello che si potrebbe sperare dalla lezione di una pagina o mezza. Sarà benanche un bel metodo ogni mattina al Popolo, ed ogni dopo la Dottrina ai figliuoli insinuare un' Aspirazione, o sia giaculatoria, quale andandosi ripetendo più volte al giorno, sarà un esercizio breve e frattuoso.

Non nego, Caro Lettore, che le materie trattate in quest' Operetta richiedevano una più ordinata situazione. Mi sono però contotto nella maniera che si vede, a motivo, che per la premura di veder presto compita e data alla luce la presente fatica, ho dovuto ritagliare anche il tempo destinato al sonno, attesoche per istituto del S. Ritiro, ove scrivo, gli Esercizj comuni del Coro, dell' Altare, e del Confessionile assorbi-

biscono circa dieci ore tra la notte e 'l giorno, per lo che molte cose rimasero conforme uscirono da sotto la penna.

In oltre, la mia prima intenzione era di scrivere poche cosarelle; ma collo scriver medesimo, parte per insinuazione di alcune Anime pie, e parte da un segreto movimento di spirito, mi sono avanzato a distendermi ad altre cose che mi sembravano molto utili, per cui ho veduto crescere insensibilmente il volumetto, cui non mi è sembrato facile sfabricare e ridurre in poco tempo a miglior forma, per la circostanza che il tempo di uscire colle solite Missioni era già imminente. Tanto però son persuaso d' incontrare compatimento presso ognuno che leggerà con ispirito di Religione, cui mette l'occhio nel sostanziale anzi che nel modo delle cose.

Quindi, essendo stato l' unico mio scopo il vantaggio delle Anime per la Gloria maggiore di Dio; mi sono risparmiato di riferire i testi originarj latini; parte per non far più volume, e parte per non recare qualche confusione nelle Anime semplici, su qual riflesso ho stimato meglio averli soltanto parafrizzati. Ad ogni modo però mi rimetto a migliori giudizj.

In

In fine Caro Lettore, vi prego ad esser persuaso, che io altra mercede non desidero per questa tenue fatica, se non che Gesù nostro Bene (che è la Pietra angolare della nostra S. Religione) venga meglio conosciuto, e che nel tempo stesso le Anime restino santificate. Graditene la pia intenzione, la quale supplirà a qualsivoglia altro difetto. E conforme io prego per voi e per tutti; così vi prego a far voi lo stesso per me, affinchè, tutti vivendo uniti collo spirito nel Cuore di Gesù, uniti parimente speriamo vederci alla di Lui destra nel dì finale.

PRE-

Digitized by Google

BREVE METODO PER OGNI CRISTIANO DI MEDITARE CON POCHISSIMO INCOMODO, E CON SOAVITA', DI MODO CHE OGNI §. POTRA' DIVIDERLO IN TRE TEMPI DA CONSIDERARE UN MEZZO QUARTO D' ORA PER VOLTA CON UN CROCIFISSO AVANTI, SE PUO' AVERSI.

Apparecchio da farsi prima d' ogni Meditazione.

PRESENZA DI DIO, E ADORAZIONE.

ECcomi, o Santissima Trinità alla vostra divina presenza: prostrato sino al mio niente vi adoro in compagnia degli Angioli, de' Santi e delle Anime giuste.

UMILTA', E DOLORE.

Sono indegnissimo di stare dinanzi alla vostra divina maestà: Dio mio, mi pento di avervi tante volte offeso.

PROTESTA, E PREGHIERA.

Protesto, o mio Dio, che con questa santa Meditazione io non altro inten-

tendo, che di dar gloria a Voi, e ricavarne per l'anima mia il frutto di vita eterna: ma voi, Signore, sapete, che senza la vostra grazia niente posso; perciò vi supplico per amore di G. C., e di Maria SS. ad assistermi ed ajutarmi. Vergine SS., S. Michele Arcangelo, Angelo mio Custode, Santi tutti del Paradiso, pregate Gesù per me. *Ave*, *Gloria*.

§. I.

GESU' CRISTO DAL CROCEFISSO PARLA AL CUORE DEL CRISTIANO, CHE GLI STA A' PIEDI.

CONSIDERAZIONE.

I. CHe risoluzione è questa, o mio Figlio, che vieni a trovarmi, quando io tante volte ti ho cercato, e mi hai fuggito? Tanto ho battuto alla porta del tuo cuore, e mi hai discacciato?.. Guardami figlio, che io sono tuo Padre che ti ho creato e ti conservo: sono tuo Padre che ti ha rigenerato col suo sangue sulla Croce, e che ti tiene apparecchiata l'eredità del Paradiso. Io dunque sono il tuo principio, e il tuo fine... Ti posi nel Mon-

Mondo, affinchè mi avessi conosciuto per darmi gloria, mi avessi servito per amore, e venissi poi a stare con me per eternamente godermi. Perchè dunque mi fuggi, e mi tratti da nemico, se io tanto ti amo? Che ti ho fatto, o figlio? In che ti ho contristato?

II. Io ti dico, Figlio, e ti ripeto, che sono il tuo principio, e debbo essere il tuo fine. Che ti gioverà in punto di morte l'essere stato ingolfato nel Mondo, se in quel punto mi perdi?... Tu pensi tanto, e ti affatichi, e ti struggi, ma in che? Se la metà, che fai per il mondo, lo facessi per me, non ti faresti un gran Santo?... Tanto fai perchè? per rispetto del Mondo, col mio ajuto, non puoi fare altrettanto per mio amore? Ben t'intendo, o mio figlio, solo allora la fatica ti pare insoffribile, quando l'hai da fare per me. Bella corrispondenza mi mostri, quando io per tuo amore ho sparso tutto il Sangue su questa Croce? Va pure, pigliati tutt'i tuoi piaceri, che io intanto starò quì penando per te . . . Figlio, te ne vai questa sera al riposo? E come potrai riposarti, avendo mio Padre per tuo nemico, e contraria la Divina giustizia?

zia? Potrai dormire stando in peccato mortale?

III. Dormi pure, che tu avrai nella tua camera sul letto, e a fianco buoni compagni. Ti assicuro che ti starà vicina e attorno una gran flotta di Demonj, che poste le mani alla tua gola, aspettano dalla Divina giustizia la licenza per strozzarti... A molti altri è succeduto, che andati sicuri a dormire, non si svegliarono: se non quando si trovarono coll' Anima nell' Inferno. E non potrebbe pur a te succedere? Abbi timore, perchè i giudizj di mio Padre sono giusti, e tremendi.

§. II.

GESU' DALLA CROCE AL CUORE DEL CRISTIANO.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, hai da morire; e di chi saranno quei comodi, e ricchezze, che con tanta inquietitudine cerchi, e desideri? Che ti gioveranno al passare nell' eternità? . . . Morto, che tu sei, si dirà: *è morto il tale, ch' era ricco*; del resto chi di te si ricorderà? I tuoi parenti goderanno la tua roba,

e la tua anima, ove se ne starà?... E se tutto il Mondo dopo morto ti loderà, che ti giova, se tu frattanto stai a smaniare nell'inferno? Figlio mio abbi misericordia dell'anima tua; e se non almeno porta rispetto al sangue mio, di cui la tua anima è tutta bagnata. Il voler perdere l'anima è un volere bestemmiarmi, e maledirmi per sempre nell'inferno. Pare a te, che io meriti di essere così trattato?..

II. Figlio, che ne sarà di quella tua carne, che tanto ami, ed accarezzi, non curandoti di disgustare me, e mio Padre per compiacerla?.... Partita l'anima, non resterà il tuo cadavere, come un tronco, nero, livido, e sì orribile che tutti lo sfuggiranno? Sarà coperto per orrore col lenzuolo. Si tirerà la cortina del tuo letto, ciascuno si ritirerà: i parenti, i figli, gli amici, tutti solleciteranno per cacciarlo dalla casa, e portarsi in Chiesa.... Apri gli occhi, o mio Figlio; e mira quanto sia grande il torto, che mi fai, posponendomi adesso alla tua carne, che altro in se non è che una fetente carogna: non sono degno più io del tuo Corpo? Perchè dunque mi sprezzi, e mi posponi?

III. Figlio, se in morte resterai sì mi-

misero nel corpo, oh quanto più in quegli estremi sarai miserò nell'anima! Di quante azioni ti pentirai in quel punto; che dispiacere sommo ti sorprenderà al pensare di non aver fatto ciò, che potevi, e dovevi! ... Di fuori ti tormenteranno li dolori della morte, di dentro li rimorsi della coscienza. Sul capo ti vedrai pendente l'ira di Dio; sotto ai piedi ti mirerai aperto l'Inferno: E vivi di questa maniera?... Il Sacerdote vestito di stola ti starà accanto, e ti dirà, che te ne parti da questo Mondo, e te ne vadi in luogo di pace. E pare a te, che queste parole non ti feriranno il cuore, pensando a dover lasciare il Mondo, che tu tanto amasti? Figlio mio, prezzo del mio sangue, pensaci, ed abbandona adesso di buona voglia ciò che in quel punto dovrai abbandonare per forza,

Digitized by Google

§. III.

Gesù dalla croce al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, mi conosci? Io sono Gesù Figlio di Dio vero, e vivo, e mi protesto di esser Vita, Via, e Verità. Perchè dunque non mi attendi, e non ascolti la mia voce? . . . Già questo è il terzo giorno che ti parlo al cuore, e tu non mi rispondi, e prendi tempo in non mutar vita, e lasciare il peccato? E se in tanto si sopraggiungesse una morte improvisa? Sarebbe pur male per te, che ti dannaresti, e per me che ti avrei perduto in eterno . . . . Puoi morire senza alcuno ajuto. Puoi morire incenerito da un fulmine, soprafatto da una goccia, soffocato da un butto di sangue. E se oggi dunque fosse quel giorno? Chi sa, se uscendo di casa ci tornerai coi piedi tuoi, ovvero portato sopra un cataletto? Pensaci Figlio, ed una volta senti chi ti parla; e chi ti ama . . .

II. Guardami in faccia, e rimirami bene. Tu ora mi vedi ricoperto di sangue, e tutto languido il volto. Fra poco mi vedrai a piedi del tuo letto, non da Padre per parlarti come a figlio,

ma come giudice per sentenziarti come Reo . . . Mi vedrai sul tribunale alzato sugli occhi tuoi in un momento e in un momento sarà decisa la tua causa senza appellazione ; in un momento sentirai ove dovrai andare in eterno, o in Cielo cogli Angioli , o nell' Inferno coi Diavoli . . Tocca ora a te sceglierti il luogo che più ti piace . Secondo le tue opere io allora ti darò la sentenza. E se adesso nello stato che ti trovi ti cogliesse la morte , non saresti costretto condannati all' Inferno ? E non ci pensi ? E ti dai bel tempo senza rifletterci ? Che fai però, o Figlio, perchè non cerchi di metterti in sicuro ?

III. Figlio sono tremendi i miei giudizj , non ti affidare nel peccato a motivo ch' io son pietoso , mentre sono ancora infinitamente giusto , e rigoroso . Ti so dire , che pochi sono gli Eletti , e che senza violenza non si entra in cielo . . Mi glorio d' esser pietoso , e pure perchè anche sono giusto mi conviene il lasciar perdersi milioni di anime , che anch' esse sono state ricomprate col mio sangue prezioso , come la tua . . . Pensi forse perchè sei battezzato avrò da portarti maggior rispetto nel giudicarti ? Anzi giudicherò

ór con meno rigore gl'Infedeli, mentre tu sei obbligato di amarmi più di quelli: Che ti lusinghi adunque? Che aspetti? che tardi a convertirti?

§. IV.

Gesù dalla croce al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Che male t' ho mai fatto, Figlio che tanto fuggi da me? Perchè volti le spalle al tuo Padre, quale dopo ricevuti mille torti, ed ingiurie, pende in croce per te? . . . Alza gli occhi, e rimirami: Io sto su questa croce aspettando, che qualcuno per pietà me ne stacchi; e tu o Figlio, co' tuoi peccati, vai più calcando i chiodi per trattenermi su questo tronco . . . Non ho forse ancor patito abbastanza per te con aver dato tutto il mio sangue per tuo amore? Perchè non hai pietà del tuo Padre? Cessa ormai figlio, di più tormentarmi, e credimi, che la croce, su cui mi trattieni, mi è più dura di quella, su cui mi trafissero i Giudei.

II. Vieni, Figlio, accostati a me, che voglio abbracciarti, e voglio che assieme facciamo pace. Mi hai tradito

più volte, mi hai mancato di fede; ma pur ti perdono, se tu vuoi accettarlo . . . A te toccherebbe essere il primo ad umiliarti a me? or tu vedi, che io prima mi umilio a te, fa dunque pace con me. Non mi trattare più da nemico, che non lo merito; e se io merito d' esser fuggito, dimmi il perchè? Non ti ho sopportato sin'ora? Non ti ho conservata la vita? Non ti ho beneficato anche in persistendo tu ad essermi nemico? . . . Or qual cosa potrà più trattenerti di buttarti nelle mie braccia, come un figlio nelle braccia di suo Padre? e non sai, che sebbene tu sii peccatore, io tanto ti amo che sarei pronto di nuovo (se fosse necessario) a dar la vita, e 'l sangue per salvare te solo? Perchè dunque non corri in senno di chi tanto ti ama?

III. Figlio mio prezzo del mio sangue, dammi una volta il tuo cuore; l'hai finora tenuto impiegato per il Mondo, adesso impiegalo anche per il tuo Dio . . . Il meglio de' tuoi anni, il fiore della tua età l' hai consumato in offendermi, e darti bel tempo: non sarà gran cosa dunque dare a me il restante, e impiegarlo in amarmi e servirmi . . . Troppo io forse ti domando, o Figlio? Se tu ben ci rifletti, io

ti

ti domando gli avanzi del Mondo. E il tuo Dio quello, che ha sparso tutto il suo Sangue per te, non sarà degno d' aver almeno gli altrui rifiuti.

§. V.

Gesù dalla croce al cristiano:

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, apri una volta il cuore; ed attento ascolta le mie parole, che sono parole di vita. Io ti vedo tutto immerso, ed affacennato nelle vanità e piaceri del mondo; or dimmi, o caro Figlio, non sono io forse migliore, e più degno di lui?... Tu hai a rispondermi: Chi più merita il tuo amore, chi è più degno di possedere il tuo cuore? Il Mondo, o pure Io? E se io ne sono più degno, perchè dunque, me lo nieghi, e fai trionfare il mio nemico?...

II. Vieni ormai, vieni, accostati a me, abbraccia il tuo Padre, che quì appeso ti aspetta. Tu sei mio, che t' ho guadagnato e ricomprato col mio sangue; e mio voglio che sii. Non mi voltar più le spalle, non mi voler più abbandonare, che non lo merito da te. Lascia Figlio, lascia il Mondo, e met-

titi accanto di tuo Padre come figlio ubbidiente senza mai più partirti da lui . . . Hai pur provato, figlio, che sgravandoti de' tuoi peccati con una buona confessione, ti sentisti contento, e così ricreato che passasti quel giorno senza curarti nè d' amici, nè di giuochi, bastandoti la sola consolazione che sentivi nel cuore, per la pace, che avevi colla coscienza . . . . Or dimmi figlio, che pensi ciò fosse? Non era altro, che una minima stilla di quella grazia santificante, che t' imbalsamava il cuore; e pur tanto ti pareva, che ti fece smenticare in quel giorno d' ogni altro gusto . . .

III. Pensa poi che sarà quella dolcezza che tengo preparata nel Paradiso per te, se tanto ti do, e sino allora che mi sei stato nemico col peccato. Che potrò darti, se mi sarai sempre fedele? Figlio dunque ritorna a me, e ti darò contenti, che mai ti darà, nè potrà darti il mondo. Se non vuoi venire per mio amore, vieni almeno per tuo interesse. Chi mi ha più disprezzato, e tradito, quello, rivoltandosi a me, son solito di più accettarlo, e favorirlo . . . Guardami un poco, figlio mio: almeno dà un' occhiata amorosa al tuo Padre: vedi questo capo? Sappi,

Digitized by Google

pi, che per te mi fu in tal guisa tormentato, che settantadue acutissime spine mi trapassarono con mio estremo dolore fino il cerebro, e sopravissi a tanta pena, perchè non volli morire privatamente, ma in pubblico e da infame sul legno della croce: . .

IV. Per te, per te, figlio, questo divino mio volto fu sputacchiato, pesto, illividito con pugni, e con schiaffi, e furono sì furiose, e sì pesanti le percosse, che mi sentii più volte la bocca piena di sangue. Questo petto, e queste carni furono in tal guisa maltrattate da flagelli, che diventai tutto una piaga. Mi scorreva il sangue dalle vene non a stille, ma a canali sotto le battiture con catene fornite d' uncini (con cui mi battevano), sino a levarmi pezzetti di carne, talchè mi si vedevano scoverte finalmente le coste. . . Guardami da capo a piedi e sappi che da capo a piedi per te fui maltrattato, e sappi ancora, che stando fra tante pene, mai mi scordai di te, come se non avessi avuto da patire per altri, che per te solo. Or come, figlio mio, hai cuore di voltarmi le spalle, come puoi offender me, che tanto mi costi?

§. VI.

Gesù dalla croce al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Alza il capo, o Figlio: vedi lassù, quello è il Cielo, e sappi che l'ho fatto per te; là sta preparato il luogo, il seggio, e la corona; se tu li vuoi, sta il tutto per te .. I miei Angioli ti desiderano, i tuoi Parenti defonti ti sospirano, e bramano, che ti converti per venirti incontro ad abbracciarti, e stringerti al loro seno quando partirai da questa vita verso quella Patria Beata .... Mia madre Maria come Avvocata de' peccatori non può dirsi quanto desideri di vederti. Or che vuoi adunque fare, o Figlio? Tu vedi che il pentirti è il dare contento a me, a mia Madre, e tutto il Paradiso: Vieni adunque, Figlio mio, e una volta senti e rispondi a chi con tanto amore ti chiama. ....

II. Figlio rifletti: nell'ora della tua morte qual sarà il tuo contento allorchè il tuo Angiolo Custode ti farà sentire al cuore queste dolci parole: *oggi ora anderemo insieme in Paradiso*? E quanto più ti accrescerà la dolcezza a cuo

cuore allorchè nell'ultimo respiro, comparendoti in croce (siccome in quel punto comparisco a tutti i moribondi) sentirai darti la mia benedizione, e mi vedrai con faccia ridente invitarti ai beati riposi ? Se questo ti piace : piacciati dunque ora il darti tutto a me.

III. Pensa un poco che ti succederà dopo morto se mi avrai servito da buon Figlio. Appena posto il piede, vedrai presentartisi al tuo Angiolo Custode, che abbracciandoti teneramente, ti ringrazierà d' esser stato fedele, e per aver l'onore di condurti sicuro al Cielo . . . Anzi ti presenterà una schiera d'Angioli, che accarezzandoti faranno a gara per condurti in Cielo ; però ti vedrai in mezzo di tanti Principi della mia Corte, con applausi e con canti portato al mio Paradiso . . . Rifletti ora, o Figlio, se gli onori del Mondo sieno da uguagliarsi a questi, che ho preparati a'miei servi. E se ti pajono incomparabilmente maggiori a quelli, rinunzia adunque ai fasti del Mondo, ed abbraccia me ora povero, e nudo : perchè chi mi avrà seguito nel dispregio, allora mi troverà ne' contenti.

§. VII.

Gesù dalla croce al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, al sol riflettere alle gran misericordie, che ho usate con te, non dovresti per questo solo darti tutto a me? Quanto tempo, e quante volte mi hai offeso, e quante volte ti ho io sopportato? .... Venisti, e vero, più volte a domandarmi perdono; ed io forse ti discacciai? Non ti rimisi le ingiurie fattemi subito che te ne pentisti? Non ti ricevei di nuovo nella mia grazia, quantunque sapessi, che in quel medesimo giorno (come più volte facesti) m'avresti nuovamente tradito, voltandomi le spalle?

II. Quante volte fuggendo tu da me ti corsi dietro, come Padre amoroso, chiamandoti con ispirazioni, ed invitandoti: *Figlio ritorna a me*: e ancor mi fuggi? E ancor mi offendi? Deh, Figlio mio, ritorna, e dà questo contento al tuo Padre di vederti pentito nel suo seno, ed al suo lato, come buon Figlio! . . . Ti assicuro, che se ogni volta che tu peccasti, io ti avessi punito, ti saresti facilmente indot-

to

to a lasciar di peccare. Ma perchè io pazientemente ti sopportai, tu mi hai villanamente lasciato. . . Sicchè, perchè io fui buon con te, tu non ti sei curato di me: Pazienza. Voglio scusarti per lo passato; ma come dovrai essere scusato per l' avvenire, se di nuovo mi offendi? Non conosci ora tale verità? Non la comprendi? Deh Figlio mio corri dunque nel seno di chi ha tanto amato: e ti assicuro, che se tu in appresso vuoi esser mio, io sempre sarò tuo, nè mai in eterno ti lascerò . . .

III. Dunque che pensi di fare, Figlio che ti dice il cuore? Se ti senti mosso a seguirmi, perchè non rompi presto la catena che ti trattiene? Che vai differendo? Che vai pensando? . . Lo conosco, che tu hai animo di convertirti un giorno; ma come puoi aspettare, e differire un altro sol giorno? Non m' hai ancor offeso abbastanza? Non sei contento d' avermi usato sinora ingratitudini, e disprezzi. Questo non è un volere che io ti riceva dopochè m' avrai lungamente strapazzato. Adesso son io pronto, e ti offerisco la mia amicizia. Se tu ora la ricusi, chi sà se mai più l'avrai. Sappi che è pena giustissima d' un peccatore che non

avendo voluto darsi a me, quando potè, perda poi il potere quando egli vuole.

§. VIII.

Gesù dalla croce al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Sai, o Figlio, perchè tanto stai lontano da me? perchè non consideri che voglia dire *Peccato mortale*. Sappi che le guerre, le pestilenze, le carestie, le infermità, e mille altre miserie che innondano il Mondo; non sono altro che frutti amari di un peccato mortale... Alza gli occhi, e mira il Paradiso quasi spopolato di abitatori. Nulla stimò mio Padre Celeste privarsi di tanti milioni d'Angioli a sola cagione d'un peccato mortale, e sprofondolli tutti eternamente nell'Inferno, benchè fossero Principi di sua Corte. Ed io che non feci per le Anime? Piansi, sudai, patii; dando tutto il mio Sangue che avevo nelle vene per loro salute. E pure, sebbene tanto mi costino, son contento di perderne tante, per quell'odio infinito che porto al peccato. E tu, o Figlio pecchi? E puoi vi-

vivere un sol momento in peccato? Ancor tu vuoi che il mio sangue sia sparso senza frutto per te?

II. Senti attento, o Figlio, le mie parole, che sono di eterna verità. Un peccato mortale ha bastato a commutare un Angiolo in orribile Demonio; sicchè tu commettendo un peccato, hai già nell'anima tanta malizia, quanto basterebbe a fare un Demonio . . . . Guarda però, se, un peccato forma un Demonio; migliaja e migliaja di colpe che tu facesti, sarebbono bastanti a commutare migliaja di serafini in tanti Diavoli? E attenti a ridere, e sollazzarti? . . . Aver avuta sinora unita nel tuo cuore tanta malizia, che divisa e compartita sarebbe bastata e basterebbe a formare un nuovo Inferno, e voler ancor aggiungere altre colpe senza risparmio? E come puoi non aver timore della giustizia di mio Padre? Deh Figlio mio, ritorna a me; nasconditi nella Piaga del mio Costato, che sta per te spalancata! Vieni, che ti aspetto colle braccia aperte per stringerti e difenderti dall'ira di Dio . . .

III. O Figlio, sai che vuol dire stare in peccato mortale? Vuol dire, aver per nemico un Dio in modo tale che egli ti abbomina, ti odia con un'abbo-

mi-

minazione ed odio infinito . . . Egli in tale stato non si cura di te, se fai limosina, se digiuni. Ei non se ne cura, nè li accetta, son tutte opere morte per te. Fa quanto vuoi allora perchè quando stai in peccato, egli non fa stima di te nè delle tue opere. In quel punto che pecchi, ti si chiudono in faccia le porte del Paradiso, e sei sentenziato all' Inferno. E se non si eseguisce in quell'istante la sentenza, lo devi attribuire ad un miracolo della Misericordia, che trattiene la Divina Giustizia. E non ci pensi? e non ci rifletti? Se avessi per nemico un uomo, già staresti con qualche timore. Ed avendo per nemico un Dio, non ne fai conto, e te la ridi?

§. IX.

Gesù dalla croce al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, il tempo ti può tradire, l' Eternità ti può sorprendere. Ti contenteresti di trovarti in morte nello stato in cui ora vivi? E se nò, perchè adunque non ti assicuri col fare adesso quello che allora vorrai aver fatto?

Digitized by Google

to? Se ti fosse detto: da quì ad un'ora hai da morire, che non faresti per apparecchiarti? E adesso che anche sei incerto di un sì breve tempo, nulla pensi per assicurarti dell' eternità. Potresti essere più trascurato per l'Anima tua, se fosti certo di dover vivere più anni? Ascoltami dunque o Figlio: attendi alla voce del tuo Dio. Rompi una volta questa catena che ti trattiene. Eccomi quì, io ti aspetto per accoglierti, per abbracciarti, se vuoi . . .

II. In un momento, Figlio si muore: il dare un sospiro è spirare. Lo spirare nello stato di peccato è un andar frettoloso all' Inferno, e non ci pensi? . . . . Posto il piede colà è un restarci per sempre. Passeranno giorni, passe anno anni, passeranno secoli, e sempre ti resterà intera l'Eternità. Penerai per milioni di secoli, e quando penserai d' essere alla fine, allora principierai. E non t' inorridisce, o Figlio, e non ci rifletti?

III. Tu hai ripugnanza di darti tutto a me, per non lasciare li tuoi spassi, e soddisfazioni. Ma non sai che io pago anche in questa vita i Servi di Dio per quei piaceri terreni di cui si privano per amor mio? Quanti han-

no

BIBLIOTECA REALE ROMA VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA REALE ROMA VITTORIO EMANUELE

no esclamato che io scemassi tante grazie, sentendosi essi venir meno per la dolcezza? . . . Con quelli che più hanno peccato, non sono io solito di far più carezze che alli stessi innocenti? A te pare impossibile stare senza quelle consolazioni che ora stai provando: ma tu sperimenterai esser più che facile dopo che avrai assaggiato il dolce della mia grazia. Sono potente, e son fedele; dunque non aver timore, ch' io non ti soccorra, o che abbia a mancarti di parola.

§. X.

Gesù dalla croce al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, o che il Mondo lascia te prima che tu lasci esso, o tu lasci esso prima che esso lasci te, hai da morire. Fa quel che tu vuoi; godi quanto vuoi, hai a morire e perdere tutto .... Entrerai nell' Eternità; ed allora che ti gioveranno tutti i godimenti del Mondo, gli onori e le glorie di questa vita, ancorchè fossi stato Padrone assoluto di tutta la terra! Nulla ti servirà, o sii stato povero o ricco,

co, o abbi goduto, o patito sarà lo stesso in quel punto . . .

II. Tutte le grandezze, le glorie, le pretensioni, i piaceri di questa vita ti abbandoneranno in quell'ora; ed allora che ti resterà, se non che le opere buone, che avrai fatte, o il male che avrai commesso? Adesso dimmi Figlio, se tu seguiti a vivere come sinora hai vissuto, che raccoglierai allora, se non che la perdita del corpo tanto accarezzato, dell'Anima, di Dio, e del Paradiso? Avrai perduto il tutto in vita, perderai tutto nell'Eternità. Eccoti il guadagno che farai. E tanto sciocco che sarai di non pensarci a tempo?

III. Se conosci Figlio mio, che hai a lasciare il Mondo, apparecchiati dunque a morire. Sappi che il tempo di questa vita ti si concede da me e ti si prolunga a so o fine che ti prepari ad una buona Morte . . . Quante volte l'Eterno mio Padre sdegnato per i tuoi peccati ti avrebbe levata la vita all'improviso, se Io mostrandogli le piaghe che tengo aperte per te, non l'avessi placato? . . . La speranza di vederti pentito mi è stato il motivo di pregare per te. Non rendere adunque vane le mie speranze. Su, Figlio

mio

mio, opera quanto puoi, che io ti ajuterò quando debbo, affine che tu giunga a salvarti, che tanto desidero.... Accostati, Figlio mio, accostati a me.

IV. Io ti vedo pentito de' tuoi peccati; però avvicinati, che voglio abbracciarti. Non aver timore perchè mi hai offeso; mentre, se i tuoi peccati sono stati molti; non sono però stati infiniti, com' è infinita la mia misericordia. Io dunque ti abbraccio; e ti benedico: ti assicuro che ti amo, e ti amerò sino alla fine, purchè tu mi corrisponda. Il tuo cuore voglio che sia mio; del resto non voglio altro da te. Se il tuo cuore sarà mio; il mio sarà tuo. Che posso darti di più? .... Non perdere per i tuoi peccati commessi la confidenza in me nè in vita, nè in morte (non in vita; giacchè tu sai quanto ho fatto per te, e quanto mi costi). Non in morte, perchè finalmente io sono quello che ti ho da sentenziare. Tu sei Figlio, ed io son Padre, e Padre pietoso, che in amore non la cedo a veruno.

§. I.

Breve idea sulla Passione di Gesù Cristo.

GESÙ CRISTO NELL'ORTO PARLA AL CRISTIANO.

CONSIDERAZIONE.

I. FIglio mio, guardami, io sono il tuo Dio, vedi come sono ridotto per amor tuo: mi sto apparecchiando alla morte coll'orazione. Mi ritrovo solo, senza conforto e abbandonato, tutto pieno di timori e di spavento pensando solo alle ingiurie, ai disprezzi, ai flagelli, alle spine, ai sputi, agli schiaffi, alla croce, che i Giudei già mi stanno preparando; e domani prima di quest'ora devo già morire sul Calvario. Per la forte apprensione mi sento morire prima del tempo; ma tanto però voglio e devo ubbidire all'Eterno Padre per salvare l'anima tua.

II. Guarda, Figlio, che malinconia di morte mi opprime il cuore, pensando che tante anime per loro sciocchezza si sono dannate, e tante, e tant'altre se ne danneranno, non ostante che

che io vada a morire per esse. Ah! che pena per me vedere tante belle creature perdute nell'Inferno con tutto che io per essi sono calato dal cielo, sono nato in una stalla, e vado a morire sulla croce? .... Vedi, come mi trema tutta la vita; l' Agonia di morte mi vuole uccidere prima del tempo; il cuore mi palpita, e mi sento mancar lo spirito dalla pena e confusione nel vedere sopra di me tutti i peccati degli uomini, e specialmente li tuoi. Ahi come mi vedo bruttamente ricoverto di tante schifose iniquità mi vergogno di guardare il cielo; per cui me ne sto, come mi vedi, colla faccia per terra.

III. Già il mio cuore per la veemenza del dolore, e per l'affollamento del sangue, non può più resistere, e per la gran forza sono ridotto a sudare questo sangue che mi vedi scorrere nella fronte e in tutta la vita. Ma pensando di salvare l'anima tua, soffro con amore tutte queste pene. Figlio che ti pare? è poco l'amor che ti porto? Or dimmi: non merito d'essere amato? .... Ma rifletti ora un poco a te, come mi hai amato finora? .... Ah Figlio! ogni volta che peccasti, mi hai rinnovata quest'agonia di morte; e per quan-

quanto era da te, mi hai ridotto tante e tante volte a sudar sangue. Figlio, e perchè questo? Che male ti ho fatto?

Affetti.

Fatta questa considerazione, passerai agli affetti di Dolore, di Amore, di Speranza, di Proponimento, e di Preghiera, come per esempio: Ah maledetti peccati miei! Non vi avessi mai fatti! Per causa vostra ha tanto penato Gesù nell' orto, che è arrivato a sudar sangue. Ah Signore! confesso la mia ingratitudine; me ne dispiace sopra ogni male, me ne pento di cuore . . . Ma sono risoluto di mutar vita ec. Perdonatemi, Gesù mio, per quel sangue ec., e datemi forza per non più cadere ec. Così spero ec. Questi e simili affetti però non devono farsi collo strepito di labbra, ma col solo interno del cuore, parlando specialmente del dolore.

§. II.

Gesù ligato, e flagellato parla al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, dopo tre ore di agonia nell'Orto, ecco che già vengono Giuda il traditore, e i miei nemici con una squadra di sbirri per incatenarmi: io da me stesso mi faccio prendere. Già mi si avventano addosso a guisa di tanti cani arrabbiati; chi mi afferra nel petto, chi al collo, e chi alle braccia: mi caricano di funi e di catene, mi scagliano tante parole indegne, mi tirano con tanta barbarie, mi danno urtoni, calci e pugni, e così mi trascinano alla casa di Caifasso, dove fra l'altre ingiurie, mi tirano in faccia uno schiaffo tanto gagliardo, che mi tremò tutta la vita . . .

II. Tutto il restante della notte Dio sa quanti strapazzi mi fanno. La mattina seguente così incatenato mi trascinano alla casa di Pilato, poi a quella di Erode (dove fui trattato da *pazzo*), e finalmente mi fanno ritornare di nuovo con tanti strapazzi a Pilato, il quale prima di condannarmi a morte, coman-

manda ch' io sia flagellato . . . Figlio, quì guardami posatamente, riconoscimi bene, io sono il tuo Dio. . . Io innocente Figlio dell' Eterno Padre ligato nudo a questa colona ! Ahi che pena vedermi così spogliato alla presenza di tanta gente senza poter ricovrirmi ! Mi sento già morir per la vergogna. Ecco dove mi hanno ridotto le immodestie e scompostezze degli uomini, e specialmente le tue sconcezze . . . Figlio, guarda come scaricano quegli sbirri una tempesta di percosse sulle mie carni innocenti sino a stancarsene tutti. Mira con che rabbia mi squarciano le carni; mira come sopra le ferite aperte fanno nuove ferite, e mi danno spasimi sopra spasimo, dolori sopra dolori. Ahi spietatezza ! ... Guarda quanto sangue mi scorre a canali sino a terra, e quanto ne va spruzzando per l' aria. Ecco a che mi sono condannato per le tanti disonestà del mondo, e in particolare per le tue sporchezze.

III. Vedi quanto mi costa l' amor che ti porto . . . Mi riconosci? Guarda se in tutta la mia vita ci trovi un mezzo palmo che non sia squarciato, e ferito talchè mi vedo scoverte finanche le ossa . . Però considera che fra tante pene, o Figlio, il mio cuore già pensa

a

a te . . . . Dimmi, non ti basta vedermi così ridotto per amor tuo ? . . . Ma oh quanto più crudelmente de' Giudei mi tratti tu co' tuoi peccati ! Sappi che mi rinnovasti tante volte questi duri flagelli, per quante volte peccasti . . . . Oh ! Figlio, e perchè sei tanto spietato con chi tanto ti ama ? Rifletti che non è stato un cane, ma sebbene un Dio, che ha sopportato per te seimila seicento sessantasei battiture. Dunque pensa ora se il tuo Dio merita d' essere offeso da te . . . . *Affetti, come sopra ec.*

§. III.

Gesù coronato di spine parla al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, non bastando ai Giudei d' avermi tanto straziato, dopo che mi era rivestito a grandi stenti, tornano a spogliarmi, e mi vestono da Re di scherni, mi mettono addosso una cappa vecchia di soldati, mi mettono una cannuccia tra le mani ligate, e m' infasciano la testa di acutissime spine, le quali premute senza pietà, mi trapas-

passano le tempia, mi squarciano la fronte, e mi entrano fino al cervello. Ahi che spasimo! Mi fanno poi sedere sopra una pietra, mi s'inginocchiano innanzi, e trattandomi da Re di burla, e di disprezzi, mi fanno de' molti scherni e beffe... Ah Figlio! guarda come è trattato il tuo Dio. Il Re della gloria è deriso e schernito dalla gentaglia più infame!...

II. Entra, o Figlio, nel mio cuore, e mira i tormenti che mi danno quelle spine crudeli, e che pena mi danno quelle indegne risate de' miei nemici. Ma vedi poi, come tutto sopporto, e come fra tante pene non lascio di pensare a te .... Che ti pare?... Non merita il tuo Redentore d'essere amato? E tu finora che amore hai avuto per me?... Eh Figlio, sappi che ogni volta, che peccasti con quei pensieri disonesti, con quella superbia del tuo cuore, e con quell'odio contro il prossimo, mi rinnovasti dal canto tuo tormenti e spasimi più acuti di quelli, con cui mi tormentarono le spine. Con quel tuo vestire contro la modestia cristiana, mi rinnovasti con più barbarie gli scherni e le beffe... Or dimmi, Figlio, meritava il tuo Gesù questi tuoi maltrattamenti?...

ti? . . . E che male ti feci? . . . . .
Affetti, come sopra ec.

§. IV.

Gesù condannato a morte, per la via del Calvario parla al Cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, sappi che quando Pilato mi vede innanzi a se condotto così maltrattato, e tutto impiagato, mi mostra al popolo, affinchè avesse di me qualche compassione. Ma il Popolo e i Giudei non contenti di vedermi mezzo morto, gridano, e vogliono per forza, che Pilato mi condanni alla croce . . . Già Pilato scrive contro di me la sentenza di morte, ed io umilmente l'accetto e la bacio per fare la volontà di mio Padre, il quale fin dall' eternità avea già decretato di mandarmi un giorno a far questa morte per i peccati del mondo, e specialmente per i peccati tuoi . . .

II. Vedi, Figlio, tu che ne dici? Un Dio esser condannato a morte! ... Va a morire quel Dio che a te diede la vita . . . Ecco che mi mettono sul-

le

le spalle scorticate due travi incrociati, e me li fanno portare sino alla cima del Calvario. Or vieni, Figlio, vieni appresso a me, e guarda con che pazienza porto quella croce fabbricata dai tuoi peccati; in ogni passo che faccio mi sento riaprirsi tutte le ferite del mio corpo... Figlio, va guardando quel sangue che mi scorre dalle piaghe, e se ne bagna la strada per dove cammino... Mira che per la fiacchezza e per lo dolore mi vengono gli svenimenti; tre volte casco per la via con quei travi sulle spalle... Ahi che dolorose cadute!...

III. Chi mi strappa e mi tira colle funi, affinchè mi alzi dopo le cadute, chi mi carica di calci al petto, ai fianchi e alla faccia... Oh Dio che viaggio doloroso! Ma io niente mi risento a tanti strazj, e crudeltà dei Giudei, e niente mi lagno della croce che seguita a squarciarmi ed allargare le piaghe alle spalle... Figlio, sappi che in mezzo a tanti dolori e tormenti, il mio cuore ancor pensa a te. Quello però che più mi dà pena, e mi strazia il cuore, e mi fa andare di faccia in terra, è il peso sterminato de' tuoi peccati; e tante volte mi fai cadere, per quante volte torni a

quel peccato... Figlio ora che dici? Non ti dispiace? E che male da me hai ricevuto. *Affetti, come sopra ec.*

§. V.

Gesù appeso in croce parla al cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, eccomi già arrivato dopo tante pene al Calvario, dove vanno a morire tutt'i condannati. Mi spogliano di nuovo con tanta rabbia, e mi fanno bevere il vino colla mirra, e col fiele. Ahi che amarezza! Ahi che disgusto! Mi fanno poi cadere sopra la croce distesa in terra. Io, perchè desiderava questa morte; stendo le braccia a traverso della croce per esservi inchiodato. Figlio, guarda come già cominciano a ficcarmi i chiodi in una mano a forza di martellate, al che mi sento ritirarsi tutt'i nervi dell'altro braccio...

II. Ed affinchè poi quest'altro braccio arrivasse al buco designato della Croce, me lo stirano con gran forza, appoggiando i loro piedi al mio fianco, che mi sento slogare le ossa, e squar-

squarciare vie più le ferite... Finalmente inchiodato in faccia alla Croce, la innalzano dritta, e mi piantano in mezzo a due ladri anche crocifissi pei loro delitti. Or fermati, o Figlio appiedi di questa Croce, e guarda il tuo Dio in che stato miserabile si è ridotto per amor tuo... Mi riconosci?

III. Che ti pare? un Dio spogliato appeso in croce in faccia a tanto popolo in mezzo a due ladri com' Egli fosse il più scellerato?... Quel Dio così vergognosamente trattato, che con un solo sguardo fa tremare tutto il Mondo? Sì quel Dio appunto è quello che tu vedi sopra questo legno infame di Croce..., Tu già ti maravigli, e ti stupisci in vedermi così vilipeso in faccia a tutto il Mondo, ti maravigli come un Dio abbia voluto ridurs' in uno stato di tanta umiliazione. Ma guarda chi mi ci ha ridotto: entra nel cuore, vedi come arde d' amore per te... Io patisco, è vero, acerbissime pene ed agonie di morte; non trovo sito, non vi è sollievo per me su questa Croce; non ho da poter appoggiare la testa per le spine che più mi tormentano, non trova riposo il mio corpo, giacchè il suo peso più mi squarcia le ferite dei chiodi... in

somma sto dentro un mare di spasi-simi... Abbandonato da tutto il Mondo, perchè non mi conosce: abbandonato dall' Eterno Padre, perchè vuol soddisfazione la sua Giustizia: abbandonato da miei Discepoli, perchè hanno timore: abbandonato da mia Madre, perchè sebbene Ella stia a piedi della Croce, pure non può darmi veruno ajuto... Oh che penoso abbandonamento per me!...

IV. Che ti pare de' miei patimenti? Ma per il grande amore che ho per te, desidero ancora di più patire... E se l' Eterno padre mi condannasse a stare appeso a questi chiodi sino al giorno del giudizio, volentieri farei l' ubbidienza per amor tuo...Ma ecco che già si avvicina la morte. Figlio, guarda quest' occhi già oscurati, questa faccia impallidita, le labbra riarse ... I palpiti del cuore si abbassano, il respiro mi va mancando ... non posso più vivere l' agonia è finita... Sei ora contento? Non ti basta vedere il tuo Gesù già cadavero su questa croce. Io già son morto, e tu che pensi? che dici? pensi forse che Pilato o i Giudei mi hanno fatto morire? Nò Figlio, è stato l' amore che ti portava, sono stati i tuoi peccati. Ti dico di più, che

che per mano de' Giudei sono morto una sola volta, ma tu cercasti d' uccidermi quante volte hai peccato . . . Or dimmi, meritava io da te queste ingratitudini? Poteva io far di più che dare la vita sopra questa croce per farti conoscere l' amor mio. . .

Affetti, come sopra ec. ec.

§. I.

Avvertimento utile sulla Divozione al Sacro Cuore di Gesù.

I. Molti de' cristiani si occupano in tante divozioni geniali, e a capriccio, con cui pensano, ma erroneamente salvarsi; e poi non sanno, e non hanno la vera e sostanziale divozione, che è quella del sacro Cuore di Gesù. --- La divozione a Maria SS. è necessaria, poichè da Gesù Cristo medesimo ci fu assegnata per nostra Madre, ed Avvocata --- La divozione ai Santi è lodevole. Ma la divozione al Cuore di Gesù è la più essenziale, e più efficace per la nostra eterna salute.

Per divozione al Cuore di Gesù, quì s' intende l' impegno che dobbiamo avere di dar sempre gusto, per quanto si può, a Gesù colle nostre opere

buone, per così corrispondere all' amore infinito, che egli ha avuto, ed attualmente ha verso di noi specialmente nel SS. Sagramento.

II. Di fatti, chi ha avuto per noi tanto affetto, cioè, ci ha amato quanto il Cuore di Gesù? Egli non ci ha dimostrato il suo amore colle sole parole, ma sebbene colle opere, e coi patimenti. Ma quali sono le opere e le pene di Gesù? Eccole.

III. Gesù vero Figlio di Dio si è tanto abbassato, ed avvilito, che dal seno dell' Eterno Padre è calato in terra, si è fatto Uomo come noi --- E' stato rinchiuso per nove mesi nell' oscurità del ventre verginale di Maria --- E' nato dentro una misera stalla tanto povero, che neppure un pò di luogo ebbe per riscaldarsi --- Se è assoggettato al duro taglio della Circoncisione --- E' andato fuggiasco ancor da Bambino, perchè Erode lo perseguitava a morte --- E' stato soggetto ad un povero Falegname, cioè a S. Giuseppe per lo spazio di trent' anni, al quale ubbidì sempre, come fa un figlio al proprio Padre --- Tre anni prima di morire andò a piedi scalzi predicando il Vangelo, e facendo tanti miracoli, nel qual tempo campò di pu-

pura limosina or in questo, or in quell' altro paese, dormendo a terra: patì freddo, sudori e stanchezze --- La sera prima di andare a morire si mise in agonia tramandando sudore di sangue --- Si consegnò da se stesso in poter de' Giudei suoi nemici --- Si fece ligare, strascinare, schiaffeggiare, sputar in faccia ingiuriare, e flagellare, e finalmente si fece inchiodare sopra una croce --- Or Gesù per chi ha fatto tutto questo? L'ha fatto per salvarci dall'Inferno, per farci conoscere quanto era grande l'amore che ci portava, e per insegnarci la via del cielo. Dunque Gesù ha avuto un cuore tanto affezionato per noi, che si è ridotto a lasciarci la vita.

IV. Ma oltre a ciò bisogna sapere, che il Cuore di Gesù nè meno era contento di tutto questo. Prima d'andarsene in cielo ha voluto lasciarci provisti di sette Sacramenti, come di tanti rimedj e canali, per i quali ci venissero le grazie dello Spirito Santo, ci potessimo santificare, mantenerci in grazia, e salvarci a solo riguardo de' suoi meriti.

V. Ci ha lasciato il S. Sagrifizio della Messa, con cui ogni giorno si può offerire all'Eterno Padre quello

stesso Sacrifizio, cioè quello stesso Corpo, e Sangue che Egli Gesù offerì sulla Croce. Oh! quanti tesori di grazie ci vengono da Dio in virtù del Sacrifizio della Messa!

VI. Ci ha lasciato la norma e la regola breve e facile di pregare ogni giorno colla bella orazione del *Pater noster*.

VII. Ci ha lasciati provveduti di Pastori di anime, di Sacerdoti, di Confessori, di Predicatori . . .

VIII. Ci ha data Maria SS. per nostra Madre, ed Avvocata.

IX. Finalmente, l'opera più maravigliosa dell'amore di Gesù è, che ci ha lasciato il Santissimo Sacramento dell'Altare, ch'è stato un tratto d'amore, di cui non si può immaginare più grande. Imperocchè negli altri Sacramenti ci applica i suoi meriti; ma nella Santa Comunione ci da tutto se stesso, di maniera che quando ci siamo comunicati, possiamo veramente dire che Gesù Cristo si è fatto tutto nostro, e lo teniamo tutto con noi. Ed ecco fin dove il Cuore di Gesù è stato trasportato dall'amore, che ebbe per noi! Ecco per conseguenza, come conosciamo che G. C. per tanti titoli, e tanti motivi deve da noi es-

se-

sere amato, ch'è appunto la divozione al Cuore di Gesù.

§. II.

Gesù nascosto nel Santissimo Sacramento parla al Cristiano.

CONSIDERAZIONE.

I. Figlio, tu sai quanto ho patito nell'Orto degli olivi per te, dove tremai, sudai Sangue vivo --- Sai che nel Pretorio furono tanti i flagelli, che fui quasi scarnificato --- Sai la grampena, e dolore che sentii nell'andare al Calvario colla croce sulle spalle scorticate, tirato da funi, e spinto da'calci --- Sai finalmente che morte vergognosa feci sopra la croce. Tutto ciò l'ho voluto patire per lo bene che voleva all'Anima tua. Figlio, ti pare poco?..... Ma ora sappi che tutto questo non bastò per contentare il mio cuore. E che feci? La sera prima di morire feci testamento per lasciarti la cosa più cara e preziosa che io aveva affinchè sempre ti fossi ricordato di quanto amore ha avuto per te questo mio cuore. Ma che cosa ti lasciai?

Figlio, senti, e stupisci — Ti lasciai in questo Sacramento tutto me stesso per cibo cotidiano dell'anima tua .... che ti pare? Poteva io lasciarti tesoro più ricco di questo? . . . Potevi tu figurarti, che mentre gli uomini mi apparecchiavano la morte, io apparecchiava ad essi questo cibo di vita eterna? . . . Avrei potuto istituire questo Sacramento d'amore molto tempo prima; ma, affinchè ogni volta che ti comunicavi, ti fossi ricordato della mia Passione, perciò ho voluto istituirlo un giorno prima che fossi morto. Ecco Figlio sin dove mi trasportò l'amore.

II. Da tutto questo puoi vedere quanto mi è cara l'anima tua. Aveva io forse più che fare per te? . . . Dillo tu medesimo, poteva darti più di me stesso? . . . . Se nel mio testamento ti avessi dichiarato padrone, assoluto di tutto il Mondo, già ti avrei dimostrato un grande amore, non è così? Or con averti lasciato tutto me stesso, che sono il Creatore del Mondo, che amore dunque sarà questo? ... Star sempre a te vicino negli Altari di notte e di giorno, sempre pronto per ajutarti ne' tuoi bisogni? . . . . . Farti mangiare a tuo piacere le mie

Car-

Carni, e bevere il sangue mio, e venire in persona fin dentro del tuo cuore ogni volta che tu vieni a comunicarti in questo Altare: e se stai ammalato venire io medesimo a visitarti fin anche nel tuo letto ?

III. Figlio, or tu mi hai da dire, chi mai ti ha voluto bene più di me... Dimmi ancora, a vista di tanto amore che ti portai, merito di essere offeso da te e disprezzato ?. . . . Questo mio cuore tanto tenero, ed affettuoso verso di te, merita forse di essere amareggiato e trafitto ? . . . E pure sappi che questo hai fatto ogni volta che peccasti . . . . Figlio, pentiti di cuore, e non lo fare più . . . . Non voler più peccare, e confida nel mio cuore tanto pietoso e disposto a riceverti, che non cessa mai di pregare per te l'Eterno Padre . . . . Affetti, come sopra, e Preghiera, come si dirà nella Comunione.

Digitized by Google

§. *unico*.

Comunione Spirituale.

I. La Comunione Spirituale poco viene praticata, perchè da poche anime viene conosciuta. Sicchè bisogna sapere, che detta Comunione è un tesoro sconosciuto, ed è sempre nelle nostre mani, di miniera che possiamo farla in ogni tempo, e in ogni luogo. Con questa Comunione possiamo ricevere quasi le medesime grazie che riceviamo colla Comunione dell' Altare, a misura della maggiore o minore divozione, con cui la facciamo. Essa dunque consiste in un gran desiderio di ricevere Gesù Sacramentato. Il desiderio nasce dall' amore; e perciò bisogna avere, o almeno desiderare d' avere un grande amore per Gesù. Quì appresso si dà una breve formola. Ma ognuno la potrà usare come meglio gli piacerà.

II. Sacramentato Gesù mio, io vi credo vivo, vero e glorioso nell' Altare: vi adoro colla faccia per terra: vi amo perchè siete sommo Bene, e vorrei amarvi quanto voi amate l' eterno Padre; ah Signore! mi pento, mi dispiace di avervi tante volte offeso. Oh aves-

avessi l'amore e la purità di Maria Santissima per ricevervi, e tenervi sempre nel mio petto! Ma giacchè ora non posso e non sono degno di ricevervi nel Sacramento, venite colla vostra grazia a consolare questo povero cuore. Venite sposo dolcissimo dell' anima mia; illuminatemi voi, innamoratemi voi, purificatemi, santificatemi, salvatemi voi; unite al vostro divinissimo Cuore l'indegnissimo cuore mio, affinchè viva e muora unito a voi, per poi vivere eternamente con voi in Paradiso. Così spero, così sia.

Digitized by Google

Comunione spirituale più breve.

Dolcissimo amor mio,
Mio caro buon Gesù,
Il povero cor mio
Te brama e niente più.

Un'altra.

Gesù mio bene
Mio dolce Amore,
Eccoti il core
Con tutto me.
A te sospiro,
Te solo io amo;
Altro non bramo
Che te Signor.

La Comunione spirituale si può replicare sino a cento e più volte al giorno.

Digitized by Google

§. *unico*.

CORONELLA AL SACRO CUORE DI GESU'.

Deus in adjutorium etc.
Gloria Patri, etc.

I. VI adoro, Signor mio Gesù Cristo, vi benedico, e vi ringrazio dell' infinito amore, che ci avete dimostrato nell' istituire il SS. Sacramento dell' Altare, in cui con tutto Voi stesso, ci avete donato il vostro dolcissimo Cuore, fonte di tutt' i beni, e tesoro immenso di tutte le grazie, e di tutte le benedizioni. ---

Un *Pater*, *Ave*, e *Gloria*, e poi si dica

O Cuore amabilissimo
Del caro mio Gesù
Il vostro amor dolcissimo
Io voglio e niente più.

II. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, vi benedico, e vi ringrazio, che dopo aver da Voi ricevuti beneficj e misericordie senza numero, vi siete degnato tante volte venire dentro l' anima mia nella S. Comunione, per unire col vostro divinissimo cuore l' indegnissimo cuore mio. ---

Pa-

Pater, Ave etc.

O cuore amabilissimo, ec.

III. Vi adoro, Signor mio G. C., vi benedico, e vi ringrazio, ed intendo tanto amarvi, e darvi tanta gloria ed onore, per quante ingiurie e disprezzi ha ricevuto e riceve il vostro pazientissimo cuore da tutti gl' Infedeli, ed Eretici in questo ammirabile Sacramento di amore. ---

Pater, Ave etc.

O cuore amabilissimo ec.

IV. Vi adoro, Signor mio G. C., vi benedico, e vi ringrazio; e con vivo sentimento di dolore, odio e detesto tutte le mie ingratitudini colle tante irriverenze, indegnità, e sacrilegj, che si commettono contro di voi Sacramentato mio bene da' cattivi cristiani cattolici, che peggio de' Giudei amareggiano, e feriscono il vostro pietosissimo cuore. ---

Pater, Ave etc.

O cuore amabilissimo, ec.

V. Vi adoro, Signor mio G. C., vi benedico, e vi ringrazio, che umiliato dentro la Sagra Ostia, vi ritrovate presente in tanti Altari, e Chiese del Mondo. Io vorrei stare colla faccia per terra in quelle parti, dove state più sconosciuto, senza venerazione, ed

Digitized by Google

ed abbandonato, per impedire le vostre offese, e supplire, anche a costo del mio proprio Sangue, a chi tanto manca all'onore dovuto alla vostra divina Maestà, ed all'ossequio che merita il vostro amabilissimo, ed amorosissimo cuore. ---

Pater, *Ave etc.*

O cuore amabilissimo ec.

Sospiri a Gesù.

I. O Sacro Cuore del mio Gesù, vi adoro con tutte le potenze dell'anima mia, quali consacro a Voi per sempre con i miei pensieri, parole ed opere, e con tutto l'essere mio. O divino cuore, intendo rendervi quegli atti di adorazione, di amore e di gloria, che Voi rendete all'Eterno vostro Padre. Deh! siate Voi il riparatore de' miei difetti, il protettore della mia vita, il mio rifugio ed asilo nell'ora della morte mia, e in tutte le mie tentazioni. Concedetemi pei gemiti ed amarezze, nelle quali foste sempre involto per me in tutto il corso della vostra vita mortale, la perfetta contrizione de' miei peccati sino all'ultimo mio respiro, la perseveranza finale nella vostra Grazia, il disprezzo

di

di tutto il Mondo, un ardente desiderio del Paradiso, e una viva fiducia di giungere col capitale de' vostri infiniti meriti a godervi eternamente.

Affetti al cuore di Maria SS.

O cuore affettuosissimo di Maria, che siete fra tutt' i cuori delle creature il più simile a quello di Gesù, il più misericordioso verso di noi miseri peccatori, ottenetemi quanto ho domandato al dolcissimo cuore del vostro, e mio Gesù --- Ah! carissima Madre, un movimento, un sospiro solo del vostro amantissimo cuore verso quello di Gesù può rendermi pienamente consolato; deh! non me lo negate, per i meriti di quei dolori che vi trafissero un tempo, per quanto vi stimate obbligata all' istesso cuore di Gesù, e per l' amore filiale ch' egli ebbe, ed avrà sempre per voi. Amen. Tre *Ave* alla purità di Maria SS.

§

§. I.

Avvertimento sulle Indulgenze.

I. PEr Indulgenza quì non altro s' intende, che *Remissione*, secondo le parole di Isaia c. 16, e di S. Luca c. 4., cioè remissione della pena temporale dovuta per li peccati attuali, giacchè la pena del peccato originale si rimette interamente per mezzo del Sacramento del Battesimo. Si dice della pena *temporale*, perchè coll' Indulgenza non si rimette la *colpa*, la quale viene rimessa nel Sacramento della Penitenza, o per mezzo d' un atto di contrizione, che è dolor perfetto in ordine a detto Sacramento, nè la pena *eterna*, la quale si rimette soltanto per virtù del Sacramento medesimo; ma coll' Indulgenza si rimette solamente la pena che per la commessa colpa si deve soddisfare o in questa vita, o nel Purgatorio.

II. L' Indulgenza è di due sorte: Una si dice Indulgenza *Plenaria*, cioè la Remissione di tutta la pena temporale, che è dovuta alla divina giustizia per li peccati commessi. L' altra poi si dice Indulgenza *Parziale*, cioè limitata, che è quanto dire, la Remissio-

sione di una porzione della penitenza da sodisfarsi, o sia una diminuzione, o scemamento di detta penitenza.

III. Ma siccome la pena non si può rimettere, se prima non si rimette la colpa; così, per potersi guadagnare l'Indulgenza, bisogna essere in grazia di Dio, o mettervisi per mezzo d'una buona confessione, o mediante un atto di vera contrizione col desiderio di poi confessarsi al primo comodo.

IV. L'Indulgenza parziale, che suol chiamarsi *quarantena*, e con altri sinonimi, significa la remissione di quella penitenza, che si dovrebbe soddisfare nel spazio di *quaranta* giorni, secondo gli antichi Canoni Penitenziali della Chiesa. L'Indulgenza poi, che si chiama *settena*, è la remissione di tanta penitenza, quanto se ne dovrebbe fare in ogni *sette* anni.

V. Finalmente l'Indulgenza di *cento anni*, di *mille*, di *centomila* ec., non s'intende la remissione di tanta penitenza, quanta se ne dovrebbe fare nello spazio di altrettanti anni in Purgatorio; ma per tale Indulgenza si deve intendere, che per mezzo di essa, si rimette tanta pena, quanta se ne rimetterebbe in virtù delle penitenze stabilite ne' Canoni Penitenziali. Così

il

il Mastrio, Gobat, Laiman, Reffenstul ec.

VI. Anticamente dunque la S. Chiesa usava le Penitenze Canoniche (lo che si vede anche in oggi presso i Greci), quali Penitenze erano rigorose e lunghe di maniera che, secondo le specie, ed enormità de' peccati, duravano molti anni, e talvolta anche tutta la vita dei Penitenti. E sebbene oggi tali Canoni Penitenziali non obblighino per forza di legge, giacchè la S. Chiesa, avendo riguardo alla debolezza e fragilità de' suoi Fedeli, ha rallentata l'antica disciplina, non però ha cambiato lo spirito, e perciò vuole che la penitenza meritata coi peccati venga interamente soddisfatta o in questa vita, o nel Purgatorio.

VII. Or siccome la medesima S. Chiesa ha ricevuta la potestà di commutare o di rilasciare i voti per giuste ed urgenti cause: *quaecumque solveretis etc.* Matth. 18., così ancora ha la potestà di dispensare le Indulgenze per l'anzidetta cagione della debolezza de' Fedeli, colle quali Indulgenze vengono applicati i meriti di G. C., di Maria SS., e dei Santi, onde supplire in questo modo a quelle penitenze che altramente non si potrebbero compita-

men-

Digitized by Google

mente sodisfare nella breve presente vita.

VIII. Premesse pertanto tali notizie, ognuno può conoscere quanto impegno deve avere ogni cristiano, o quanto fervor di spirito per acquistare le sante Indulgenze. Grande miseria in verità di tanti cristiani, i quali trascurano d' approfittarsi di sì ricco tesoro; mentre ogni giorno potrebbero guadagnarne non poche. Per eccitare dunque tale impegno, quì appresso si rapporta un breve catalogo dell' Indulgenze più ordinarie e visibili sotto un batter d' occhio.

§. II.

CHi ascolta divotamente la S. Messa, guadagna *trentamila*, e *ottocento anni* d' Indulgenza da potersi applicare anche in modo di suffragio anime del Purgatorio, trentamila per concessione d' Innocenzo IV., e ottocento per concessione di Urbano IV., di Martino V., di Sisto IV., e di Eugenio IV., ciascuno de' quali concesse duecento anni. Così presso Lantusc *nell' Ottavario degli Esercizj Spirituali fol.* 61. stampato in Roma l' anno 1660. coll' approvazione e facoltà del Rev. P. Maestro del sacro Palazzo Apostol.

Chi

Chi dice cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* in onore della Passione di G. C., e dei Dolori di Maria SS., guadagna *diecimilla anni* d'Indulg. per concessione di Leone X. a tutti i Fedeli fatta ad istanza de' Frati Minori. Così appresso il P. Domenico Viva in *Appendice Indulgent.*, §. *ult.* Kazenberger in *Supplem. Theolog. Sacrament. Patris sporer* c. 3. n. 128.

Chi dice; Sia lodato Gesù Cristo, *centocinquanta* giorni d'Indulg. Bened. XIII. a' 22. Gen. 1728. Sisto V. Constit. *incip. Reddituri*.

Chi nomina *Gesù*, e *Maria*, *venticinque giorni*. Sisto ibidem, h. e. Constit. incip. *Reddituri*.

Chi dice con divozione l'*Ave Maria*, guadagna *sessanta giorni* d'Indulg., 30 per concessione di Giovanni XXII., ed altri 30. per concessione di Urbano IV. --- Chi dice la *Salve Regina*, *quaranta giorni* d'Indulg.--- Chi inclina il capo ai SS. Nomi *Gesù* e *Maria*, *venti giorni* d'Indulg.--- Chi lo inclina al *Gloria Patri*, *trenta giorni* --- Chi genuflette (sino a terra) avanti il SS. Sacramento, *ducento giorni* d'Indulg. --- Chi bacia la S. Croce *un anno* e *quaranta giorni* d'Indulg., un anno per concessio-

ne di Clemente IV., e 40 giorni per concessione di Giovanni XXII. Così il P. Viva *loc. cit.* §. *ult.* Kazenberger *loc. cit. num.* 129., ed altri.

Chi dice --- Sia benedetta la S. Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, *cento anni* d'Indulg., per concessione di Gregorio XV. ne l'anno 1621. Viva *loc.cit.*, ed ultimamente confermato da Clemente XII. a 14. Aprile 1724.

Chi è solito in vita salutare col S. Nome di Gesù, o nominarlo con divozione, nominandolo in punto di morte col cuore solamente, se non potrà colla bocca e raccomanda l'anima sua a Dio; confessato e comunicato, o almeno pentito di cuore, se non potrà confessarsi, guadagna l'Indulg. Plenaria, Sisto V. *ibid.*

Chi dice le Litanie del SS. Nome di Gesù, *trecento giorni* d'Indul. Sisto V. *ibid.*

Chi dice le Litanie della Madonna, *cento giorni* d'Indulg. Sisto V. *ibid.*

I Predicatori che insinuano l'anzidetto modo di salutarsi, e nominarsi i SS. Nomi di Gesù e di Maria, guadagnano le medesime Indulg. Sisto V. *in Constit. cit.*

Chi prega inginocchione al tocco del-

della campana nell' elevazione del SS. Sacramento della Messa parrocchiale o Conventuale dovunque si trovi, guadagna *un anno* d' Indulg. --- E chi va ad adorarlo in Chiesa in detto tempo, *due anni* --- Chi si confessa e comunica in qualunque giorno di festa, guadagna *cinque anni* --- Chi poi si confessa e comunica nel giorno della Festa principale del suo paese, l' Indulg. Plenar. --- Chi è solito comunicarsi una volta al mese, e nelle solennità di G. C., cioè nel S. Natale, nell' Epifania, nell' Ascensione, nell' SS. Trinità, nel Corpo di Cristo, nelle Festività della B. Vergine, cioè nella Natività, Purificazione, Annunziazione, e nell' Assunzione, come pure nella Natività di S. Gio. Battista, nelle Feste di tutti i Santi Apostoli, cioè Pietro e Paolo, di S. Andrea, di S. Giacomo, S. Giovanni, S. Tommaso, S. Filippo, S. Giacomo, S. Bartolomeo, S. Matteo, S. Simone e Giuda, S. Mattia, ogni volta guadagnerà *dieci anni* d' Indulgenze. Greg. XIII. a' 10. Aprile 1580. Constitut. *Ad excitandum*. E chi poi in detti giorni si confessa e comunica, e prega divotamente per la pace, e concordia de' Principi Cristiani, per l' estirpazione

dell' Eresie, e de' Scismi, per l'aumento della S. Cattolica Fede e per le altre necessità della S. Chiesa, in ognuno di essi giorni guadagna l'Indulg. Plenaria. Innoc. XI. Brev. *Unigeniti Dei Filii* 28. Genn. 1688.

Chi visiterà il SS. Sacramento negli ultimi tre giorni di Carnevale, allorchè si espone il Venerabile e si confessa e comunica, l'Indulg. Plen. Bened. XIV., come dalla dichiaraz. dalla S. Congregaz. dell' Indulg. a 23. Luglio 1768.

Chi insegnerà o pubblicamente, o privatamente, e chi ascolta la regola, e 'l modo dell' orazione mentale, confessato e comunicato, o pure soltanto comunicato, ogni volta guadagna *sette anni* d' Indulg. — E se continuerà tale opera pia; un giorno del mese a suo arbitrio, guadagnerà l'Indulg. Plenaria comunicandosi in detto giorno, e pregando il Signore per la pace e concordia ec., come di sopra Bened. XIV. in Bulla incip. *Quemadmodum*, Bull. tomi 2. num. 23.

Chi raccomanda la Santa Chiesa secondo l' intenzione del Pontefice innanzi a qualche Immagine del Crocifisso, o della Madonna, guadagna in ogni volta sette anni, e sette quarantene

ne d'Indulgenza. Pio VI. a' 23. Agosto 1775.

Chi sarà solito almeno una volta la settimana recitare una terza parte di Rosario; o insegnare la Dottrina Cristiana; o visitare i Carcerati, o gl' Infermi di qualche Spedale; o di soccorrere colla limosina i poverelli; o ascoltare la S. Messa ec., e si confessa e comunica in ciascuna delle Solennità del Signore, cioè nel S. Natale, nell' Epifania ec. come di sopra, nelle Festività della Madonna, de' Santi Apostoli, e di S. Gio. Battista, e prega il Signore per la pace, e concordia ec., come di sopra, in ognuna di dette Festività guadagna l' Indulg. Plen. Innoc. XI. Brev. cit.

Chi al segno della campana o la mattina, o a mezzo giorno, o la sera recita inginocchione l' *Angelus Domini* ec. colle solite tre *Ave Maria*, e chi non sapesse l' *Angelus Domini*, dice le sole tre *Ave Maria*, e prega secondo l' intenzione del Pontefice cioè per la pace e concordia ec., confessato e comunicato in un giorno di qualunque mese, guadagna l' Indul. Plen. Bened. XIII. a 14. Apr. 1824. --- Chi poi recita i detti versicoli colle tre *Ave Maria* la sera inginocchione,

l' Indulg. Plen. per concessione di Adriano IV., come vogliono comunemente con Pellizar tract. 30. c. 9. n. 41. Gobat, Escobar, Rodriquez, Lezona, Diana . . . Viva loc. cit. §. 2. La Croix lib. 6. part. 2. num. 1370.

Chi al suono della campana ad un' ora di notte dice inginocchione il *De profundis*, e chi non sà questo, dice un *Pater*, *Ave*, e *Requiem aeternam* in suffragio delle Anime del Purgatorio, ogni volta guadagna *cento giorni* d' Indulg.; e seguitando tali preci per tutto l' anno, in qualunque giorno di esso una volta confessato e comunicato, guadagna l' Indulg. Plenar. Clem. XII. 14. Agost. 1736.

Chiunque in punto di morte raccomanda l' anima sua al Signore, confessato e comunicato, o se non potesse confessarsi, sarà pentito de' suoi peccati, e dirà *Gesù* col cuore almeno, qualora non potesse colla bocca, guadagnerà l' Indulg. Plen. Bened. XIV. 15. Genn. 1742.

Chiunque a suo arbitrio dirà il Rosario o sia Corona di S. Brigida (che è di sei poste), guadagna l' Indulg. di *cento giorni* per ogni *Pater noster*, *Ave M.* o *Credo* che vi dirà. Leone F. a 10. Luglio 1515.

Chi

Chi reciterà detto Rosario in compagnia, ogni persona guadagnerà l'istesse Indulgenze, le quali si possono applicare anche in suffragio delle Anime del Purgatorio l'istesso Pontef. loc. cit.

Chi sarà solito recitare detta Corona una volta almeno la settimana, e confessatosi e comunicatosi nel giorno della festa di S. Brigida, che è a' 8. Ottobre, visiterà la Chiesa Parrocchiale, o altra Chiesa ed in essa pregherà per la pace e concordia ec., come di sopra, acquisterà l'Indulg. Plen. Benedetto XIV. a' 15. Genn. 1743.

Chi sarà solito recitare la medesima Corona per un mese continuo; e confessatosi, e comunicatosi in qualunque giorno di esso mese, visiterà qualunque Chiesa, e pregherà, secondo il solito, per la pace e concordia ec. guadagnerà l'Indulgenza Plen. Bened. loc. cit.

Deve qui avvertirsi che la Corona detta di S. Brigida debb'essere di sei poste, cioè di sei decine, e dev'essere benedetta dai Padri dell'Ordine del Santiss. Salvatore, o sia di S. Brigida, o pure da altri Sacerdoti che ne hanno speciale facoltà; altramente non

si guadagnano, le sopracitate Indulgenze.

Chi fa gli atti di Fede, Speranza, e di Carità con intenzione di confessarsi e comunicarsi in vita e in morte, ogni volta guadagna *sette anni* d' Indulg. con altrettante quarantene per concessione di Bened. XIII. e continuandoli per un mese, confessatosi e comunicatosi in qualunque giorno di esso mese, e pregando al solito per la pace e concordia ec., guadagna l' Indulg. Plenaria per concess. di Bened. XIV. a' 28. Genn. 2756.

Chi accompagna il Santissimo Viatico colla candela in mano, guadagna *sette anni*, ed altrettante quarantene -- Chi senza Candela, *cinque anni* e cinque quarantene. Innoc. XII. a' 5. Genn. 1688. Chi è legittimamente impedito, dovunque si trova, e recita un *Pater*, ed *Ave M.* secondo l' intenzione del Pontefice, guadagna *cento giorni* d' Indulg. Paol. IV. a' 3. Nov. 1606.

Chi bacia l' Abito Religioso, guadagna *cinque anni* d' Indulg., e cinque quarantene per concessione di Giov. XXIII. Così si rapporta da Casarubios, da kerckhove, da kazenberger, da Lantusco, da Rodriq. l. c. qu. 77. art. 11., da Portell. verb. Habitus in addition. num. 4. ec. *In-*

Indulgenze Plenarie concesse a qualunque de' Fedeli visiterà le Chiese de' Frati Minori, e delle Monache del medesimo Istituto, negl' infrascritti giorni dai primi Vespri sino al tramontar del sole dei giorni seguenti, pregando il Signore per l' accrescimento della S. Chiesa, per la pace tra' Prencipi Cristiani ec. Dunque le Chiese da visitarsi dovranno essere o degli Osservanti, o de' Riformati, o d' Alcantarini.

Ai 16. di Gennaro per la Festa de' Santi Protomartt. dell' Ord. de' Min. Berardo e Compagni per concessione di Bened. XIV. 18. Ott. 1741.

A' 5. Febbrajo per la Festa dei Santi Battista e Compagni Martiri. Clem. XII. 13. Luglio 1739.

A' 22. Febbr. per Santa Margarita da Cortona. Bened. XIII. 26. Luglio 1728.

A' 9. Marzo per Santa Catarina di Bologna Verg. Clem. XI. 21. Marzo 1714.

A' 13. Mag. per S. Pietro Regolato Bened. XIV. 23. Agosto 1746.

A' 17. Mag. per S. Pasquale Baylon. Aless. VIII. 7. Sett. 1600.

A' 20. Mag. per S. Bernardino da Siena. Sisto V. 28. Sett. 1585.

A' 13. Giugno per S. Antonio da Padova. Sisto v. 28. Sett. 1585.

A' 19. Giugno per Santa Michelina del Terz' Ord. Clem. XII. 27. Sett. 1737.

A' 9. Luglio per li Beati Mart. Nicola e Compagni. Bened. XIII. 6. Dicembre 1728.

A' 14. Lug. per S. Bonaventura. Sist. V. 28. Sett. 1525.

A' 24. Luglio per S. Francesco Solano. Bened. XIII. 14. Ag. 1727.

A' 2. Agosto per la Porziuncola per concessione fatta immediatamente da Cristo Signor Nostro, come fù dichiarato da Bened. XII. presso Casarubio.

A' 12. Agosto per S. Chiara Verg. Sist. V. 27. Sett. 1585.

A' 19. Agosto per S. Lodovico Vescovo di Tolosa. Sist. V. 28. Sett. 1585.

A' 25. Agosto per S. Lodovico Re. Bened. XIV. 17. Mag. 1755.

A' 4. Settembre per la Traslazione di Santa Rosa di Viterbo Verg. Clem. XI. 14. Genn. 1701.

A' 17. Sett. per le Sacre Stimmate del Patriarca S. Francesco. Clem. XII. 30. Agost. 1731.

A' 4. Ottobre per la Festa del me-

de-

desimo S. Francesco. Sist. V. 28. Sett. 1586.

A' 13. Ott. per li Santi Martiri Daniele e Compagni. Clem. XII. 13. Giug. 1739.

A' 19. Ott. per S. Pietro d' Alcantara. Clem. IX. 2. Ott. 1669.

A' 23. Ott. per S. Giovanni da Capestrano. Aless. VIII. 5. Dicembre 1690.

A' 12. Novembre per S. Diego Confessore. Clem. VIII. 26. Marzo 1598.

A' 19. Nov. per Santa Lisabetta Regina d' Ungheria. Bened. XIV. 17. Mag. 1755.

A' 27. Nov. per tutti i Santi dell' Ordine di S. Francesco. Clem. XIII. 1765.

A' 28. Nov. per S. Giacomo della Marca. Bened. XIII. 14. Ag. 17-7.

A' 8. Dicembre per l' immacolata Concezione della B. V. M. Bened. XIII. 12. Dic. 1729. Pio VI. a' 23. Agosto 1775. fece la concessione di due anni d' indulgenza a chi dice le Litanie della Madonna.

Altre Indulgenze comuni, che si possono guadagnare da tutti. Congregazione o sia Concordia Spirituale.

Chi vuole entrare in questa Congregazione, non altro ha da fare che aver l'intenzione di volersi unire a tutte quelle cose che fanno quelle persone che compongono essa Congregazione. Le cose da farsi da ogni persona, sono le seguenti, e ciò s'intende in ogni suo rispettivo paese. 1. Chi vuole entrare ed essere aggregato, si sceglie a piacer suo quel giorno che vuole, nel quale giorno non ha da far altro che confessarsi e comunicarsi, e farà la professione della Fede, conforme sta prescritta la formola di essa dal Concilio di Trento o pure reciterà due o tre volte il Credo, e dovrà raccomandare al Signore l'esaltazione della S. Fede Cattolica ec. 2. Una volta al mese in qualunque giorno gli piace farà parimenti la Confessione e Comunione colla solita preghiera per la Chiesa ec. 3. Dovrà recitare ogni giorno cinque *Pater noster*, cinque *Ave*, e cinque *gloria Patri* con una *Salve Regina* per li seguenti bisogni de' Fratelli e

Sq-

Sorelle Spirituali della Concordia principalmente, e in generale di tutt' i Fedeli, cioè — I. Per la perseveranza di coloro che si trovano in grazia di Dio — II. Per la conversione di coloro che si trovano in peccato mortale — III. Per il conforto degli afflitti — IV. Per ajuto de' Moribondi — V. Per suffragio delle Anime purganti. 4. Deve applicare i meriti e il frutto delle sue opere buone in benefizio de' Fratelli, e Sorelle Spirituali vivi e defonti in particolare, e in generale per tutt' i Fedeli. Queste cose vi vogliono, e niente più, per formare la detta congregazione, Greg. XV. Encycl. *Pastoris Æterni*. a' 27. Genn. 1623. concesse ai Fratelli e Sorelle di questa concordia le seguenti Indulgenze.

Il giorno che si entra colla confessione e comunione, come sopra pregando per l'accrescimento della S. Chiesa ec., l'Indulgenza plenaria.

Una volta al mese in quel giorno che piace, colla confessione ec. Indulgenza Plen. la quale si può applicare anche in suffragio delle Anime del Purgatorio.

Nel punto della morte, invocando il

il Nome di Gesù, e di Maria, la medesima Indulgenza Plenaria.

Chi dice: *Sanctus*: *Sanctus*: *Sanctus*: *Dominus Deus exercitum, plena est omnis terra gloria tua Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*, guadagna ogni giorno cento giorni d'indulgenza; dicendosi tre volte in ogni Domenica, nel giorno della Santissima Trinità, e per tutti gli otto giorni seguenti, guadagna trecento giorni d'indulg. Una volta al mese poi confessandosi, e comunicandosi colla solita preghiera per la S. Chiesa ec. guadagna l'indulg. Plenaria, per concessione di Clem. XIV. *ex depl. decr.* S. C. a' 5. Giugno 1760., e a' 26. Giugno 1770.

Chi dice sia lodato, e ringraziato il Santissimo e Divinissimo Sacramento, in una volta, guadagna cento giorni d'indulgenza in qualunque giorno e ripetendolo tre volte nel giovedì o in alcun'altro giorno dell'Ottava del Corpus Domini, guadagna trecento giorni d'indulg. in ogni mese, confessato e comunicato una volta in qualsivoglia giorno che piace, e facendo la solita preghiera per la S. Chiesa ec. guadagna l'indulg. Plenaria. Pio VI. a' 24. Maggio 1776.

Chi

Chi dice ogni mattina la *Salve Regina* coi Versetti *Dignare, me laudare te, Virgo sacrata: Da mihi virtutem contra hostes tuos*, come anche *Benedictus. Deus in donis suis: et sanctus in omnibus operibus suis* — e nella sera poi dice: *Sub tuum praesidium, Sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa, et benedicta*, insieme coi detti Versetti *Dignare*, guadagna cento giorni d'Indulg. --- Chi poi in ogni Domenica dice le suddette antifone, e versetti, guadagna sette anni, e sette quarantene --- Due volte al mese in quei giorni che piaceranno, cioè in due Domeniche a suo arbitrio, confessato, e comunicato, e colla solita preghiera, guadagna due volte l'Indulg. Plen. --- In tutte le Feste della Madonna, e in quella di tutt'i Santi colle sopraddette condizioni, e confess. e comunic., la medesima Indulg. Plen. --- Chi in punto di morte riconfessa e comunica, la stessa Indulgenza. Pio VI. a' 36. Aprile 1786.

Digitized by Google

§. Unico

Regolamento generale di una Vita Cristiana.

1. Ogni mattina farai a Dio gli atti di riconoscenza, cioè di Adorazione di Amore, di Ringraziamento, ec. che si chiamano atti di Religione.

2. Bisogna prepararti fin dalla mattina a tutte quelle Croci, e tribolazioni che il Signore ti vorrà mandare in quella giornata.

3. Non uscir mai di Casa senza farti prima il segno della S. ✠, e domandare a Maria Ss. la sua benedizione con dire un *Ave Maria*.

4. Dovendo girare per le strade e conversare per necessità, bisogna tenere gli occhi modesti e bassi per non inciampare in qualche oggetto pericoloso.

5. Ogni mattina, quando non sei impedito, ascolterai almeno una Messa con riverenza ed attenzione, potendo allora pensare alla Passione di G. C.

6. Senza necessità non trattare troppo famigliarmente, e non dir parole di scherzo con uomini (se sei Donna), o con Donne, se sei uomo.

7.

Digitized by Google

7. Procura di non trovarti, o rispondere mai nei discorsi de' difetti altrui.

8. Fuggi l'ozio più che il Demonio.

9. Scansati quanto puoi da tutte le persone scandalose o nelle azioni, o nelle parole.

10. Confessati due, o almeno una volta al mese sempre a un Confessore, che sia buono.

11. Sii amante e pietoso coi Poveri come fratelli che sono di G. C.

12. Non dar troppo soddisfazione alla gola sì nel mangiare, che nel bere.

13. Riferisci tutte le fatiche, le consolazioni e i patimenti alla gloria di Dio in soddisfazione e penitenza de' peccati. Per esempio. Se mangi, se dormi, o qualunque altra cosa che facci, dirai colla mente --- *Signore, questo che faccio, sia tutto a gloria vostra.*

13. Non far passare giorno senza visitare (per quanto puoi) almeno un quarto d'ora, Gesù Sacramentato, o in Chiesa, o in casa, o in campagna.

15. Farai più volte al giorno la comunione Spirituale, e specialmente al-

allorchè si comunica il Sacerdote nella Messa, quando visiterai Gesù Sacramentato, e quando farai l'orazione mentale, purchè però non ti trovassi in peccato mortale.

16. Ricordati almeno una volta al giorno dell'amore e de' patimenti del Divino cuore di Gesù, che è quanto dire, della Passione di G. C.

17. Farai ogni sera l'Esame di coscienza sopra i mancamenti, e peccati commessi dentro la giornata; non andar mai a dormire senz'aver fatto prima un atto di Dolore, perchè si può dare che la mattina appresso ti troverai all'Eternità.

18. Farai similmente ogni sera gli atti Cristiani, cioè l'atto di Fede ec.

19. Dirai ogni giorno il Rosario alla B. Vergine. Ricordati, che chi è veramente divoto della Madonna, è molto difficile che si danni, come al contrario, chi non è divoto della Vergine, difficilmente si salva.

20. Ricordati di doverti spesso spesso raccomandare a Gesù ed a Maria, e specialmente nelle occasioni, e tentazioni; mentre senza preghiera non potrai liberarti dal peccato, e ti dannerai di certo; ma coll'ajuto, ed assistenza di Gesù e di Maria, potrai sem-

Digitized by Google

senza meno vincere tutto l' Inferno.

21. Ricordati spesso fra giorno della *presenza di Dio*, cioè che Iddio sempre è in ogni luogo ti sta presente, ti guarda, ti sente.

22. Ricordati di trattare ognuno de' tuoi Prossimi con quell' amore istesso con cui vorresti esser trattato tu. Se fai il contrario, avrai per nemico G. C., e sei dannato. Ma avverti, che il Prossimo non l' hai da amare per genio, per timore, o per interesse, ma solo per dar gusto al cuore di Gesù.

§. UNICO.

Aspirazioni, o sieno Giaculatorie.

AVVERTIMENTO.

1. Le Aspirazioni, o siano atti giaculatorj, sono certi brevi slanciamenti di cuore affettuosi ed espressivi, quali molte volte riescono più efficaci e più gustosi di quei lunghi discorsi che facciamo con Dio, di maniera che le aspirazioni sono come tante saette, che escono dal nostro cuore e vanno immediatamente a ferire il cuore di Dio.

Digitized by Google

que ascolta la Messa, riceve tanto di frutto e di grazie, quanta è la divozione con cui l'ascolta. I benefizj e le grazie che tanto pei vivi, quanto pei Defunti si guadagnano in ascoltare una sola Messa, sono presso che innumerabili, oltre le tante Indulgenze che vi si acquistano. Poveri noi, se Iddio non ci avesse lasciata la potestà di offerire alla sua Divina Giustizia ogni mattina questo tremendo ed ammirabile Sacrifizio?

III. Circa il modo pratticodi ascoltare la Messa vi sono molte regole. La migliore per quanto a me pare, è di pensarsi alla Passione di G. C. cioè, mentre il Sacerdote celebra la Messa, il popolo fa l'orazione mentale, considerando la Passione di G.C. figurandosi di trovarsi presente al Calvario appiè della Croce; o al Pretorio; o all'Orto ec.

IV. Circa poi il modo di offerire il Sacrifizio, si fa prima l'intenzione di voler ascoltare quella Messa o per l'Anima sua, e per quelle del Purgatorio, o per qualche Infermo, o per la sua Famiglia, o per qualche Peccatore ec. e poi, o al principio della Messa, o pure quando il Sacerdote consacra, si fa la seguente.

OFFER-

V. Santissima Trinità Dio mio, in questa Messa che ascolto io intendo fare tutto quello che fa G.C. e il Sacerdote sopra l'Altare, e principalmente vi offerisco (per mano del Sacerdote) G. C. con tutt'i meriti della sua Santissima Passione, non solo in questa, ma in tutte le vostre Chiese del mondo.

1. Per darvi tutta quella gloria ed onore che Voi meritate.

2. Per ringraziarvi infinitamente di tanti benefici che mi avete fatti.

3. Per darvi interamente soddisfazione de' miei peccati.

4. Per ottenere della vostra misericordia tutte quelle grazie che conoscete necessarie per l'Anima mia poverella.

§. Unico.

Atti di Religione da farsi ogni giorno.

Santissima Trinità Dio mio, io v' adoro fin dall' abisso del mio niente, e intendo adorarvi come vi adorano gli Angioli, i Santi, e tutte le Anime giuste. Credo in voi, e spero della vostra Bontà ricevere ogni bene per i meri-

Di dolore.

5. Ah mio Dio! fossi morto più presto che avervi offeso! . . . Mai più mio Dio, mai più peccare.

Di Speranza.

6. Dio mio ho meritato l'inferno; ma la vostra misericordia, la vostra promessa e il sangue di G. C. mi fanno sperare il perdono.

7. Gesù misericordia.

Di umiltà.

8. Ah misero di me! che sono dinanzi a Dio, se non che un puro niente, e un avanzo dell'inferno? . . .

Di Preghiera.

9. Dio mio Padre mio, per amore di Gesù e di Maria concedetemi il vostro amore, quell'amore che da me voi volete.

10. Dio mio, fate che io vi ami davvero, e poi disponete come meglio vi piace di me.

O Amor dolcissimo -- del mio Gesù -- te sol desidero -- e niente più.

O mia dolcissima -- Madre Maria -- prendi custodia -- dell'alma mia.

O bella Vergine -- Madre d'Amore -- deh tu purifica -- questo mio core.

Digitized by Google

i meriti di Gesù C. -- Vi amo con tutto il mio cuore -- mi pento d'avervi tante volte offeso -- e vi ringrazio di quanti benefizj mi avete fatti, e specialmente d'avermi creato a vostra immagine e somiglianza, d'avermi donato il vostro Divino Figliuolo, d'avermi fatto Cristiano, e fatto vivere sino a questo punto -- Vi offerisco tutti i miei pensieri, parole, e patimenti di questo giorno, uniti i patimenti di G. C., e di Maria Ss.-- Fin da ora vi offerisco la morte mia con quei dolori che l'accompagneranno insieme colla Passione e Morte di G. C. e di Maria Addolorata -- Intendo voler oggi guadagnare tutte quelle Indulgenze che posso -- Prometto di non voler acconsentire a qualunque peccato -- ma Voi per amore di G. C. e di Maria Ss. ajutatemi colla vostra grazia -- Maria mamma mia non mi abbandonate -- Arcangelo S. Michele, Angelo mio Custode, S. Giuseppe, Santi miei Avvocati, Angioli, e Santi tutti del Paradiso, a Voi mi raccomando, assistetemi questo giorno, pregate G. per me, *Pater*, *Ave*, *Gloria*, e *Credo* alla Santissima Trinità -- *Pater*, *Ave Gloria* al Cuore di Gesù. *Tre Ave Maria* al

cuore purissimo di Maria, Vergine avanti il parto, Vergine nel parto, e Vergine dopo il parto.

§. I.

Imitazione di Gesù Cristo.

1. Niuno può esser predestinato al Paradiso, se non in quanto che la di lui vita si dovrà trovare simile a quella di G. C. Così S. Paolo nel cap. 8. dell' Epistola a' Romani ci ammaestra su questo mistero. Lo stesso Apostolo chiama G. C. Primogenito, e capo de' Predestinati (Rom. I.) (Eph. I.). Se dunque G. C. è Primogenito de' Predestinati, noi siamo predestinati inquantochè siamo suoi coeredi, e Fratelli. Ma non saremo suoi fratelli, se non ci assomiglieremo a Lui. Inoltre se G. C. è capo de' Predestinati, noi dobbiamo essere membri di G. C. Se siamo suoi membri dobbiamo essere animati del suo spirito, e se siamo animati del suo spirito, dobbiamo vivere della sua vita, e dobbiamo avere gli stessi sentimenti ed affetti di G. C., ed ecco come si troverà la vita nostra simile, e conforme alla vita di G. C.

di

di maniera che potremo dire come diceva di se S. Paolo -- *io vivo, ma non son io che vivo, è G. C. che vive in me* (Gal. 2.). Or Iddio per questo fine mandò in terra il suo Divino Figliuolo, e volle che si facesse Uomo, acciocchè diventato simile a noi in quanto all' Umanità noi avessimo maggiore inclinazione e facilità a farci simili a Lui in quanto alla santità della vita. L' Eterno Padre se ci ama, ci ama perchè noi amiamo G. C. (Joan. 16.) così disse G. C. medesimo. Or se ameremo G. C., dovremo avere il nostro cuore simile al Cuore suo.

II. L' Eterno Padre ce lo fece sentire più volte dal Cielo. Una fra l' altre volte: *Questo è il mio Figlio diletto: questo è quello ch' io amo come me stesso, e questi è quello che voi dovete ascoltare* (Matth. 3.). In sostanza allora Iddio ci disse -- a questo mio Figlio dovete credere quanto esso vi predica colla parola; questo mio Figlio dovete voi seguitare in tutto ciò che vi predica col suo esempio: *ipsum audite.*

III. Lo stesso Cristo poi ci dice: *Imparate da me che sono dolce, mansueto, ed umile di Cuore* (Matth. 11...)

Io vi ho dato l'esempio, affinchè facciate quello che ho fatto io (Jo. 13.) *Se il Mondo vi odia non vi maravigliate, perchè ha odiato me prima di voi* (Jo. 15.).

IV. Dunque è di fede, che non saremo salvi, se non ci portaremo come Fratelli, come membri, e come Coeredi di G. C., che è quanto dire, non ci salvaremo, se non ci assomiglieremo a G. C. Ed eccò la via Regia del Paradiso.

V. Alcune Anime timorate di Dio dicono, che non sanno cosa debbano fare per amare Iddio. Iddio ci ha dato lo specchio che è il suo Figliuolo, il quale si è fatto visibile a noi. Chi mira G. C., chi sa e considera bene ciò che G. C. ha fatto in questo Mondo, avrà uno specchio vivo, dove mirando ogni cristiano, vedrà, se egli si porta bene per la via del cielo, o nò.

VI. Dunque ogni cristiano per non isbagliare, spesso spesso ha da mirare la Vita di G. C., e la vita sua, ha da confrontare la vita sua colla vita di G. C. per vedere se si assomiglia o nò al Redentore. In poche parole. La vita di G. C. ha da essere la regola della vita nostra. *Inspice*,

et fac secundum exemplar (Exod. 25.) Il Pittore prima guarda il Quadro dell' Originale, e poi col pennello delinea e forma il Ritratto nel suo Quadro. La Figura che guarda si chiama Originale; la Figura che fa egli si chiama Ritratto. La Vita di G. C. è l' Originale; la vita nostra ha da essere il Ritratto. E questo vuol dire *Cristiano*, seguace, discepolo di G. C. Dunque la Vita Cristiana è lo stesso che dire copia della Vita di G. C.

VII. Or ne viene da queste premesse che chi non sa, non è informato ed istruito della Vita di G. C., non può salvarsi. Chi non sa lo specchio non può specchiarsi. Chi non si specchia, non sa conoscere le magagie del suo Viso.

VIII. Oh! Sapienza! oh Bontà infinita di Dio! Ha voluto egli stesso il Figlio di Dio insegnarci la via del cielo! E quanto gli ha costato per darci questo insegnamento? Gli ha costato un nascere dentro una stalla; vivere mortificato e penoso per 33. anni; un morire sopra una croce.

IX. Gesù Cristo poteva benissimo riscattarci con una sola goccia del suo Sangue che era di valore infinito. Ma ha voluto spargerlo tutto per meglio

Digitized by Google

farci conoscere il grande amore che ci portava, e per farci da Maestro nella via del cielo, dal suo nascere sino al morire.

X. Se G. C. ci riscattava solamente dall' Inferno, e non ci dava l' esempio come dovevamo vivere, l' opera della Redenzione poco ci avrebbe giovato. Come appunto poco giovarebbe ad un condannato senza occhi, se gli si levassero le catene, si mettesse in libertà, ma senza insegnargli la strada della sua Patria.

XI. Ecco pertanto che ha fatto G. C. E' calato dal cielo, e con essersi incarnato, e con aver conversato tra noi 33. anni, ci ha detto così -- Figliuoli; io vi ho aperta la Porta del Paradiso; vi ho liberato dalla potestà dell' Inferno. Ma perchè voi non sapete qual' è la via del Paradiso, e qual' è la strada dell' Inferno, voglio io insegnarvela. E perchè voi siete deboli, e lenti, non solamente vi voglio dare le regole della vita colle mie Prediche; ma mi contento di farvi vedere nella mia Persona quello che dovete voi fare. Venite appresso a me; come faccio io, farete voi pure. Non pigliate altra via, perchè la sbagliarete; e quando voi crederete di cammi-

minare verso il cielo, vi troverete nel precipizio eterno.

XIII. Vediamo dunque che ha fatto G. C. in persona sua? Bisogna sapere che il Mondo prima di venir G. C. era tutto pieno di vizj, e specialmente regnava nel cuore degli Uomini la superbia, l'ambizione, e la disonestà, lo spirito d'interesse, il troppo attacco ai beni di questa terra, la collera, l'inclinazione alla vendetta... Di tutte queste cose ci dobbiamo spogliare che S. Paolo chiama l'Uomo Vecchio (Coloss. 3.) (ad Rom. 13.) Tutti gli Uomini erano diventati vani, mondani, troppo amanti di se stessi, intenti solo ai piaceri del senso, in somma vivevano secondo le loro passioni disordinate. Che ha fatto G. C.? ha combattuto tutti questi vizj. Guardiamo G.C. nella sua nascita, e lo vedremo tutto umile Bimbinello, in una misera stalla, nato tanto povero, tremante di freddo dentro una mangiatoja di animali. Mettiamo l'occhio sul corpo di Lui nella sua morte, e lo vedremo tutto ricoperto di piaghe e carico di dolori, ed Egli tutto Ubbidiente all'Eterno Padre, tutto paziente modesto, e senza risentimento. Tutto

questo c' insegna, e ci fa conoscere di dovere allontanare da noi la nostra superbia, la troppa delicatezza, la sensualità, e il troppo attacco ai comodi, e ai piaceri per potere così ritrovare la strada del Cielo... Tutta la vita di G. C.

XIII. Tutta la vita di G. C. fu per noi una continua scuola. Ma ora veniamo al particolare delle cose più importanti, che potremo osservare in accorcio.

G. C. colle sue prediche e colla sua Vita ci ha insegnate tutte le virtù per distruggere tutt' i vizj che inondavano il Mondo prima della sua venuta, ma le principali Virtù di G. C. furono -- La Purità d' intenzione -- L' Umiltà -- L' Ubbidienza, e queste Virtù regolano i nostri doveri verso Dio. -- La Carità -- La Dolcezza -- La Pazienza, e queste regolano i nostri doveri verso il Prossimo. -- Il Disprezzo del Mondo. -- La Mortificazione -- La Povertà di Spirito, e questa finalmente regolano i nostri doveri verso noi stessi. Acquistate che si saranno queste Virtù, possiamo dire che il Cuore del Cristiano sia già conforme e simile al cuore di G. C.

§.

§. II.

Dottrina di G. C. circa la Purità d' intenzione.

I. Bisogna prima sapere, che tanto è dire lo zelo per la gloria di Dio, quanto è dire la purità d'intenzione.

II. Secondo, in tutte le nostre azioni Iddio vuole la gloria per se, e l'utile per l'anima nostra. Noi diamo gloria a Dio col conoscerlo, e con amarlo. Ameremo Iddio allora quando adempiremo la sua volontà; sicchè daremo gloria a Dio, e come lo vuole Iddio. Or questo appunto è quello che dobbiamo tenere per regola delle nostre azioni; così che l'azione è il corpo dell'opera che facciamo, e l'intenzione è lo spirito dell'opera medesima. Dunque quando facciamo quelle azioni che vuole Iddio tanto per l'Anima quanto per lo Corpo coll'intenzione di dar gusto a Dio; allora la gloria è di Dio, e il merito è nostro. Ma se non avremo questa intenzione, non daremo gloria a Dio, e non acquisteremo merito per l'anima nostra. Onde è di bene ogni mattina protestarsi con Dio e dire -- *Signore, tutti i miei pen-*

sieri, parole, opere e patimenti di questo giorno l' offerisco alla vostra maggior gloria insieme colle opere e patimenti di G. C. E poi fra giorno nel principio almeno di qualunque azione che facciamo, bisogna alzare il cuore a Dio, e dire -- *Signore questo che faccio, per Voi solo lo faccio.* Così ci consiglia anche l' Apostolo S. Paolo (I. Cor. 10. 31.).

III. Ecco la Dottrina di G. C.; Queste sono le sue parole -- Se il vostro occhio non è semplice e puro, cioè, se la vostra intenzione non è pura e semplice di dar gloria a Dio, tutto il vostro corpo sarà tra le tenebre, cioè tutte le vostre azioni non saranno sante ed accette a Dio. (Luc. II.) Chi cerca la pura Gloria di Dio, quello è giusto e retto (Joan. 17.)

§.

Digitized by Google

§. III.

Esempio di G. C. circa la Purità d' Intenzione.

S' Egli G. C. dal primo momento della sua Incarnazione si offerì in sacrifizio all' Eterno Padre; nella circoncisione, e nella presentazione al Tempio rinnovò quest' offerta, e la continuò in tutta la sua vita, e la perfezionò sul a Croce. Dunque tutt' i pensieri di G. C., tutte le parole, e tutte le sue azioni e patimenti furono un continuo Sacrifizio alla gloria dell' Eterno Padre (Joan. 8.). Co l Egli infatti si è protestato in molti luoghi di S. Giovanni: Io non cerco la Gloria mia, ma di colui che mi ha mandato. Jo. 4., 5., 6., 7., e 8.

§. IV.

Dottrina di G. C. circa l' Umiltà.

I. Cosa sia l' Umiltà si veda a suo luogo dove si tratta di essa.

II. Quali siano gl' insegnamenti di G. C. sopra la virtù dell' Umiltà, si veda parimente nel trattato di essa alla nota (Matth.) (Matth. 18.). Si veda la pag. 118. §. XX.

§. V.

Esempio di G. C. circa l' Umiltà.

I. Gesù Cristo meritava tutti gli onori del Mondo. E pure Egli, parlando come puro Uomo, tutta la gloria l' attribuiva all' Eterno Padre; e per bocca del Profeta così si protesta -- *Tutto ciò ch' io sono e ciò che posseggo, al confronto di Voi* (o Padre Eterno) *altro non è che un puro nulla* (Psal. 38.).

II. Quando G. C. vedea che avrebbero potuto lodarlo e magnificarlo per li miracoli che operava, fuggiva per nascondersi alle lodi degli Uomini, e tante volte dopo fatti alcuni miracoli proibiva a quei che aveano ricevuti i suoi benefizj, che non li avessero pubblicati (Matth. 8.).

III. Quando si fece vedere ai tre Discepoli trasfigurato in gloria, comandò ad essi di non parlarne, se non dopo la sua Risurrezione (Matth. 17.).

IV. Quando i suoi nemici lo cercavano per crocifiggerlo, Egli medesimo andò incontro a loro. (Matth. 26.) Ma quando antecedentemente il Popolo lo cercava per riconoscerlo come

Digitized by Google

me suo Re, Egli se ne fuggì. (Joan. 6.) Ecco dunque i sentimenti del Cuore di G. C. per l' Umiltà. Ora vediamo l' Umiltà praticata nelle umiliazioni.

V. Nell' Incarnazione si umiliò tanto, e tanto si abbassò, che volle unirsi alla nostra umanità, che può dirsi essersi umiliato sino all' annientamento. (Philipp. 2.)

VI. Volle nascere da una Madre povera, abbandonato in una Stalla.

VII. Volle assoggettarsi, come fosse un peccatore, alla legge della Circoncisione.

VIII. Passò 30. anni di vita, in una Bottega d' un povero Falegname, sconosciuto.

IX. Quando si fece vedere in pubblico, volle, come un peccatore, esser battezzato da S. Giovambattista.

X. Pigliò per suoi Discepoli Uomini semplici, e poveri.

XI. Fu umiliato con tante imposture e maldicenze.

XII. La sera prima di morire si umiliò con lavare i piedi agli Apostoli colle sue proprie mani.

XIII. E finalmente nella sua Passione fu preso e ligato come un Ladro; schiaffeggiato, e deriso come un

un infame; disprezzato a guisa di pazzo, frustato, come uno Schiavo; e condannato ad una morte la più vergognosa che si trovasse. Ed ecco G. C. fatto specchio di umiltà.

§. VI.

Dottrina di G. C. circa l' Ubbidienza.

I. G. C. si protesta in S. Giov. (6.) che non è venuto in terra per volontà sua, ma dell' Eterno Padre, che lo mandò.

II. In S. Matteo (6.) dichiara che non si salva chi dice *Signore; Signore*; ma solo chi fa la volontà di suo Padre.

III. In S. Luca (10.) spiega l' obbligo che abbiamo di ubbidire ai nostri Superiori, e a chiunque ha la cura di noi, allorchè disse -- *Chi ascolta Voi; ascolta me e chi disprezza Voi disprezza me.*

IV. In S. Matteo (23.) avvertì gli Ebrei che ubbidissero agli Scribi e Farisei ancorchè fossero ipocriti e scostumati.

§.

§. VII.

Esempj di G. C. circa l' ubbidienza.

I. L' Eterno Padre volle che G. C. s' incarnasse, e nascesse in una stalla povero ed abbandonato; ed Egli questo fece. Il Padre volle che per 30. anni avesse ubbidito alla Vergine, ed a S. Giuseppe; ed Egli prontamente fu soggetto a Maria Ss. ed al suo Padre putativo. (Luc. 2.)

II. L' Eterno Padre volle che G. C. avesse ubbidito ai Giudici della sua Passione, e morte; ed Egli ubbidiente si soggettò a tutto. (Luc. 22.).

III. Prima di morire, nell'orazione all'Orto si protestò col Padre dicendo . . . *si faccia però la vostra Volontà, non già la mia.* E perciò S. Paolo, scrivendo ai Filippesi disse -- *Egli si è fatto ubbidiente sino alla morte*, e *morte di Croce*. (Philip. 2.)

IV. Ed ecco che in G. C. abbiamo lo specchio e la regola dell' ubbidienza che dobbiamo noi fare a chiunque ata e ci comanda in luogo di Dio.

§.

§. VIII.

Dottrina sulla Carità del Prossimo.

I. Quale sia la carità del Prossimo, e quale insegnamento ci abbia dato G. C. colle sue Prediche intorno a questa Virtù si parlerà a suo luogo, a pag. 136. §. XXIII.

§. IX.

Esempj di G. C. sulla Carità.

I. Circa gli esempj di G. C. per la Carità, non ci sarebbe bisogno di parlarne; mentre tutto quello che il Figlio di Dio ha operato, ha faticato, ha posto in questo Mondo per 33. anni, tutto è stato effetto della sua infinita Carità.

II. In fatti, chi lo ha fatto calare dal Cielo, incarnarsi e stare nove mesi ristretto e incomodato nell'oscurità del ventre di Sua Madre? La Carità.

III. Chi lo ha fatto nascere in un vilissimo albergo di Animali? La Carità.

IV. Chi lo ha indotto a fare tanti miracoli? a camminare a' piedi scalzi,

zi, e andar predicando ed insegnando per 3. anni ? La Carità .

V. Chi gli ha fatto soffrire tanti travagli, e sudori ? La Carità.

VI. Chi lo ha ridotto ad un' amarissima Passione, ad una morte infame? La Carità.

VII. Chi lo ha obbligato a compatire i suoi Crocifissori, scusarli d'ignoranza e pregare da sulla Croce l' Eterno Padre a favore di quelli stessi che lo aveano messo in croce? La Carità.

VIII. Chi l' ha indotto a lasciarci proveduti di Sacramenti? La Carità.

IX. Chi l' ha comandato che si stasse ristretto notte e giorno in nostra Compagnia sugli Altari nel Santissimo Sacramento e venire di persona nell' anima nostra in qualità di cibo ogni volta che ci piace? La Carità.

X. Chi lo obbliga ad offerir se stesso nel Sacrifizio della Messa ogni giorno all' Eterno Padre per nostro bene? La Carità.

XI. Chi finalmente lo sforza in Cielo a fare continuamente da nostro Avvocato? (Rom. 8.) La Carità.

XII. Ma perchè tanto amore per noi ! Forse siamo meritevoli di tanto amore di un Dio? Nò, noi meritavamo la sua maledizione, e l' Inferno.

L' amo-

L'amore di G. C. per noi è gratuito nasce solo dalla sua Bontà che è infinita, e non già da merito nostro.

Ecco G.C. fatto nostro Specchio e modello della Carità verso il Prossimo.

§. X.

Dottrina di G. C. circa la Dolcezza.

Beati i pacifici (*Matth.* 5.)

Se G.C. con particolarità ci dice --- *Imparate da me che sono dolce e mansueto di cuore*. (Matth. 11.) e in altro luogo dello stesso Vangelista dice — *Beati quelli che sono dolci* (5). Soggiugne ancora che chiunque si prende collera contro il suo prossimo sarà condannato dal consiglio; e chi tratterà da pazzo il suo Prossimo sarà condannato all'Inferno. (ibidem.).

II. Nello stesso luogo dice così .. *Ed io vi dico: amate i vostrè nemici fate bene a quelli che vi odiano; e pregate per quei che vi calunniano e perseguitano, se volete essere veri Figliuoli del Padre vostro che è in Cielo, e che fa nascere il sole egualmente su' buoni e su' malvaggi, e fa piovere sopra i giusti e sopra i peccatori.*

§.

§. XI.

Esempj di G. C. circa la Dolcezza.

I. G. C. in tutta la sua Vita ha trattato per lo più con persone indocili e difettose, come erano gl' istessi suoi Discepoli. Egli ha trattato co' peccatori, e scandalosi; ma convertì la Samaritana, ricevè e trattò l' Adultera con dolcezza. Accolse la celebre peccatrice Maddalena, e in vece di rimproverarla, la difese con amarevolezza, conforme fece ancora coll' Adultera.

II. Fu rimproverato G. C. che dava troppo confidenza ai peccatori; ed Egli rispose, che per salvare i peccatori era venuto al Mondo; e che gl' Infermi aveano bisogno di Medico e non già i sani (Matth. 9.); e pure G. C. avea grande orrore al peccato.

III. E finalmente la dolcezza di G. C. si conosce più che mai nella sua Passione. Quanti strapazzi? quante villanie sostenne? Ma non si sentì mai dalla sua bocca parola aspra? non si vidde mai la sua faccia turbata e incollerita.

IV. Ecco dunque come c' insegna G. C.

G. C. a reprimere la nostra collera colla virtù della Dolcezza.

§. XII.

Dottrina di G. C. circa la Pazienza.

I. G. C. nella predica che fece sul Monte ai Discepoli, non solo li esortò a sopportare i mali che ci accadano, con pazienae, ma anche con allegrezza, e dichiarò che essi avrebbero goduta tutta la pace di spirito colla pazienza (Luc. 21.).

II. Volle parimente che se ricevevano uno schiaffo alla guancia diritta, porgessero ancora la sinistra. (Matth. 5); e condannerà al Giudizio chiunque si adira e si sdegna contro il suo Prossimo. *Reus erit judicio. Ibid.*

§. XIII.

Esempj di G. C. circa la Pazienza.

I. Or se si vuole osservare minutamente tutta la Vita di G. C., si troverà che non passò un momento che Egli non patisse pene ora di Spirito, ora di corpo, ora di Stima ed Onore, e continuamente offerì le sue pene all' Eterno Padre.

II. Se si va a visitare nella stalla, dove nacque, si vedrà Gesù Bambino che

che geme, languisce, e trema, tra la puzza del luogo, tra il freddo, tra le miserie; e tutto soffre con pazienza.

III. Se si va a vedere Gesù nell' Orto di Gessemani, si vedrà tutto palpitante prostrato in terra, agonizzante tutto bagnato di sudore di sangue.

IV. Se si osserva quando si fece legare da' suoi nemici, si vedrà tutto disprezzato, maltrattato; ed Ei tutto sopporta e non parla.

V. Se si va nel Pretorio di Pilato, se sul Calvario..... Oh Dio! e chi può ridire quanto patisce, e non apre bocca a risentirsi?

VI. Ecco Gesù nostro Specchio di Pazienza. Ma Specchio più vivo dove lo troveremo?

§. XIV.

Dottrina di G. C. circa il Disprezzo del Mondo.

I. Il Vangelo è pieno di maledizioni che G. C. fulminò contro il Mondo.

II. Per nome di Mondo s'intendono tutti quelli che stanno attaccati e vanno in pazzia per godere tre sorte di piaceri di questo Mondo, cioè i *piaceri disonesti del senso*; i piace-

ri delle *ricchezze*, e i piaceri *degli onori e grandezze del Secolo*. (Joan. 2.).

III. G. C. pertanto riprova e condanna tutti coloro che con attacco vanno appressa a questi piaceri. In San Matteo, e in S. Giovanni si dichiari G. C. nemico e disprezzatore di tal genero di Uomini, e li rigetta da se come impuri e sensuali, come avari ed amatori della creta, come vani, come superbi, ed amanti del fumo, del vento, e della vanità. *Io non sono di questo mondo*, disse di se stesso G. C. (Jo.) *Il mio regno non è di questo mondo* (Jo. 18.): *Voi non siete di questo mondo, disse ai discepoli* (Jo. 15.).

§. XV.

Esempj di G. C. circa il Disprezzo del Mondo.

Il. Potea G. C. entrare al Mondo, e fare mostra almeno in parte della sua grandezza; potea farsi conoscere agli uomini tra le ricchezze. Potea menare una vita comoda e degna della sua gran Persona ch' era, e senza menomo peccato. Potea diportarsi come

me Re del cielo, e della terra, e dare leggi con autorevole maestà a tutto il mondo. Ma nò. Nella sua nascita non volle altra casa, che una misera stalla senza neppure un pò di fuoco per riscaldarsi. E noi andiam cercando di alzar palazzi: menare la nostra vita fra le dilicatezze, e tra'l fasto; ed inventiamo tante maniere per non farci mancare neppure una picciola comodità. Oh quanti rimproveri nel giorno del giudizio?

II. G. C. ha voluto servirsi della gente più semplice ed abbietta, cioè di pochi pastori di animali per testimonj della sua Nascita, ed ha gradita la loro visita. E noi sdegniamo di dare un pò di confidenza ai poveri, agl'idioti: vogliamo trattare con ostentazione e disprezzo.

III. G. C. ha voluto camminare a piedi scalzi, e campare di limosina. Ma noi?....

IV. G. C. ha avuto tant'orrore de' piaceri sensuali, che ha voluto nascere da una Donna Vergine e pura. E noi che facciamo pei piaceri del senso?....

V. G. C. in tutta la vita sua usò una sola veste a forma di tonica. E noi?...

VI. Dunque, se nel giorno del giudizio non vogliamo essere rigettati e discacciati, guardiamo sospeso G. C. nostro specchio e modello: rimiriamo la nostra vita, facciamone il confronto colla vita di G. C., ed impariamo a disprezzare tutto quello che dal mondo si stima e si apprezza. Se faremo altrimente, che ne sarà di noi? . . .

§. XVI.

Dottrina di G. C. circa la Mortificazione.

I. A cagione del peccato originale noi siamo principalmente soggetti a due disordini e sconcerti. Il primo è che i nostri piaceri sono divenuti viziosi e contro alla legge di Dio. Lo che siamo continuamente soggetti a' mali, a' dolori, alle fatiche. I piaceri dannosi ci portano al peccato i mali e tutti i patimenti diventeranno rimedj e penitenze de' peccati, se sapremo avvalercene di essi. Ma la nostra natura già corrotta e guasta vuole abbracciare i piaceri ancorchè siano peccaminosi, e rigetta tutt' i dispiaceri e patimenti. Or per riordinare le cose

cose, e tornare alla giustizia, è indispensabilmente necessario moderare e regolare le passioni de' piaceri, ed impegnarci a soffrire i patimenti. Se non ci fosse stato il peccato originale coi nostri peccati attuali, non saremmo soggetti a questa mortificazione; mentre i nostri piaceri sarebbero regolati secondo Dio, e secondo la ragione, e non già viziosi; e perciò non saremmo nè meno soggetti alle mortificazioni ed a' patimenti. Questa è una dottrina da doversi sapere e pratticare da ogni Cristiano.

II. Tre sono poi i fonti primarj delle nostre tentazioni, e, con ciò, delle occasioni de' nostri peccati: cioè, il *Demonio*, che, fin dal principio del mondo, ha tramato, e trama la nostra rovina: l'*amor proprio*, che c' inclina alla insubordinatezza: e il *Mondo*, che con le sue false apparenze, si affatica in abbagliarci, per allontanarci da Dio. Bisogna, che diam di colpo a queste miniere perniciose, con l'esercizio delle virtù, se vogliam sampare dal precipizio eterno. Or le virtù non possono esercitarsi, senza le armi della mortificazione. Dunque la mortificazione ci è

necessaria, come l' esercizio delle virtù. E però noi dobbiam vincere il demonio colla virtù della vigilanza, e dell' orazione (*Vigilate, et orate Matt.* 26. 41.), e della fortezza (*resistite autem diabolo. Jac.* 4. 7.); mortificando le inclinazioni in contrario. Dobbiam soggiogare i disordini dell' amor proprio con la virtù dell' ubbidienza ai divini voleri, e della pazienza in soffrire i travagli; mortificando tutte le nostre pendenze opposte a tali virtù. E finalmente dobbiam disprezzare le vane apparenze del mondo, colla virtù della carità verso Dio, e il prossimo nostro; raffrenando generosamente la cupidigia delle cose disoneste, l' amore dei beni e delle pompe mondane, e l' affezione agli onori, ai posti, e alla stima degli uomini. Questi sono gl' istrumenti preziosi, per porre in calma il nostro cuore, e renderlo degno dell' abitazione del Figlio di Dio, unendoci cuore a cuore con lui.

III. Sicchè quel continuo raffrenare, e combattere contro i piaceri sregolati e viziosi; e quel soffrire con pazienza i patimenti, quest' azione è appunto quella che si chiama *Mortifica-*

cazione, senza di cui non possiamo salvarci.

IV. L'uffizio dunque della mortificazione è di raffrenare principalmente tutte le passioni specialmente le più gagliarde, che ci fanno cadere più spesso in peccati mortali; di raffrenare le inclinazioni peccaminose della nostra volontà, e tutt'i nostri capricci che nascono dal troppo amore che abbiamo a noi stessi: di tener raffrenata la nostra carne che vuole ribellarsi e non vuole ubbidire allo spirito: tener custoditi i nostri sensi, e principalmente gli occhi, il gusto, e il tatto con tenerli lontani da tutti quegli oggetti che possono risvegliare le nostre passioni: e finalmente piegarsi a tutte le cure, a tutt'i mali, e fatiche che dobbiamo soffrire ognuno nel nostro rispettivo stato e condizione.

V. Da quanto si è detto già si vede, che il nostro uffizio di mortificarci dev'essere ogni giorno sino alla morte; e così potremo dire, come dicea S. Paolo: Mi studio ogni giorno di morire a me stesso, *quotidie morior* 1. Cor. 15. Questo dunque ci fa vedere che il paradiso ce lo dobbiam

guadagnare con fare sempre violenza a noi stessi, conforme disse G. C. in S. Matteo al capo 11. Ma parla più chiaro, ed è più terribile nel capo 6. di S. Luca, dove dice: *Guai a voi, o ricchi, poichè avete la vostra consolazione in questa vita nei piaceri, ai quali vi date in braccio. Guai a voi che siete nell' abbondanza, e siete satolli. Guai a voi che siete in mezzo dell' allegrezza.*

VI. Al contrario dichiarò beati tutti quelli che collo spirito di penitenza e di mortificazione vivono nelle afflizioni, nei pianti, senza godimenti del mondo, e senza i piaceri del secolo. Matt. 5., huc. 6.

VII. In un' altro luogo di S. Luca disse G. C. medesimo: *Chiunque vuol venire appresso a me, ha da rinunziare a se stesso*, cioè alle sue viziose inclinazioni naturali; *porti la sua croce* ec., cioè faccia penitenza, supporti i travagli e le tribolazioni ec. Luc. 9. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta del Cielo ec.*

§.

Digitized by Google

§. XVII.

Esempj di G. C. circa la mortificazione.

I. Conforme si ravvisa da tutto il Vangelo, Gesù Cristo non permise mai a se stesso di godere un menomo piacere, benchè innocente, nè alcuno divertimento o ricreazione per sollievo del suo spirito, o per riposo del suo corpo; ma si legge che egli più volte pianse.

II. Si legge ancora che G. C. non fece mai la sua volontà, ma quella di suo Padre (Jo. 6.).

III. G. C. diede la libertà ai suoi affetti, non già di ribellarsi, ma di farli muovere a vedere tutti quegli oggetti che potevano esser contrarj alla conservazione della sua vita, e sfrenò, per così dire, dette passioni, le combattè, fece violenza contro di esse, e per poter vincerle, fece tale e tanto sforso che ebbe a sudare vivo sangue prima di andare a morire

IV. Lo stesso fece dacchè s' incarnò per tutta la sua vita, benchè il patimento fosse stato solo interiormente ed invisibile a noi.

V. Al suo corpo, alla sua innocen-

Digitized by Google

tissima carne quante afflizioni e mortificazioni Egli diede dal suo nascere fino al morire ?

VI. Appena nato tenero Bambinello volle assaggiare l'asprezza della stagione indirizzito di freddo, coricato sopra una Mangiatoja. Volle sentire il taglio doloroso della circoncisione. Ancor nelle fasce volle andar fuggiasco con viaggi asprissimi nell'Egitto. Uscito dalla Bottega di S. Giuseppe, appena fu battezzato, si ritirò in un orrido Deserto a far penitenza col digiuno di quaranta giorni, in continua orazione, e col prender qualche riposo sopra la nuda terra. Poi volle camminare a' piedi tre anni per vie aspre e disastrose predicando il Vangelo ai popoli. Volle in questo tempo campare di pura limosina, ed alcune volte non avendo nè meno un tozzo di pane, gli Apostoli furono obbligati a carpire le spighe del grano per supplire alla necessità della fame (Luc. 6.). E finalmente dopo una vita tanto mortificata ed afflitta, nella sua Passione volle riunire tutt'insieme le più dolorose mortificazioni.

VII.

VII. Volle perciò essere ricoverto di sputi e di schiaffi nella faccia: bendato negli occhi: ingiuriato colle più nere villanie: volle comparire ligato e strascinato per le strade della città come un Reo: volle essere lacerato in tutto il corpo con flagelli: caricato di una pesante vergognosa croce: amareggiato colla mirra e col fiele: spogliato finanche della camicia: abbandonato dal cielo e dalla terra; e finalmente si contentò tra' spasimi inchiodato sulla croce in mezzo a due condannati alla presenza di tutto il Mondo.

VIII. Or chi non si stupisce a vista di tante mortificazioni di G. C. senza necessità, perchè non tenea verun peccato, ma solo per dimostrarci quanto ci amava, e per darci l' esempio? E noi in faccia a questo esempio come non ci vergogneremo? e come potremo scusarci e salvarci senza mortificazioni e senza penitenza? Nel giorno del Giudizio come si potrà ritrovar simile a G. C. quel cristiano che regola la sua vita collo spirito del mondo, e non già collo spirito di Gesù Cristo?

IX. Come potrà assomigliarsi a G.

C. quel Cristiano che mangia quello che vuole, e quanto gli piace? quel Cristiano che dorme e riposa per quanto ricerca il suo corpo, e non la sola necessità, tra le morbidezze più squisite e ricercate? Come si assomiglierà a G. C. quello che mena una vita molle, effeminata, oziosa e tutta dedita alle conversazioni, alle Commedie, ai festini, ai balli, ai giuochi, al lusso, alle pompe, alla vanità, alle mode del mondo? Eh . . . . và molto lontano dalla vita Cristiana. Come mai potrà salvarsi quel Cristiano, che se ascolta una sola Messa, non vuole soffrir l' incomodo di stare ginocchiato; e se la Messa, o la Predica è un pò lunga, già si lamenta? Al solo nome di discipline, di digiuni o di altre mortificazioni torce il muso. Come questo porterà innanzi a Dio la somiglianza di Gesù Cristo?

§. XVIII.

Dottrina di G. C. circa la Povertà.

I. La Povertà è una virtù che ha l' uffizio di moderare la cupidigia dell' uo-

uomo e di regolare e raffrenare l'attacco che si ha alle ricchezze.

II. La Povertà è di due sorte. Una si chiama Povertà Evangelica, e l'altra si dice Povertà Cristiana. La Povertà Vangelica è di semplice consiglio, e la professano i soli Religiosi. La Povertà Cristiana è di precetto, e l'hanno da professare tutti i Cristiani.

III. La Povertà Vangelica obbliga i Religiosi a rinunziare tutto, e a non possedere alcuna cosa di proprio.

IV. La Povertà Cristiana obbliga a distaccarsi coll'affetto da ogni cosa, cosicchè il cuore del Cristiano non deve star ligato ai beni di questo mondo; ma possedere i beni che Iddio li dona come non si possedessero, conforme insegna l'Apost. ai Corinti. (1. Cor. 7.) e se li perde, non deve darsi nelle smanie e turbarsi.

V. Questo distacco dunque obbliga il Cristiano, primo a non desiderare le ricchezze con molto ardore: 2. a non adunarle con troppo impegno; 3. a non ritenerle con ingiustizia; 4. a non conservarle con troppo attacco e molta inquietudine; 5. a dispensarle con carità e prudenza; 7. è a non

averne troppo dolore se mai le perdesse.

VI. Questa virtù obbliga tutt'i Cristiani a regolare le spese secondo il suo stato e condizione, e troncare il lusso ne' vestimenti, nelle case, nei mobili, nei giuochi ec., giacchè questa fu la promessa che fecero nel battesimo; e si devono rammentare che tutto il loro superfluo spetta ai poveri per giustizia.

VII. Questa virtù obbliga parimente tutt'i ricchi a non essere superbi per le loro ricchezze, ma si ricordino che le loro ricchezze possono essere d'impedimento all'eterna loro salute.

VIII. G.C. chiama beati tutt'i poveri di spirito (Matth. 5.) Al contrario, maledice tutt'i ricchi che tengono tutto il loro affetto ed amore alle ricchezze (Luc.6.). E sapendo G. C. essere le ricchezze di grande incentivo alla dannazione; arriva a dire, che è più facile un cammelo passare per un' acruna d' ago, che entrare un ricco nel Regno de' cieli (Matth. 19.).

§.

Digitized by Google

§. XIX.

Esempio di G. C. circa la Povertà.

I. G. C. non solamente non ebbe mai verun attacco alle ricchezze; ma si fece mancare, tante volte finanche il necessario sostentamento, e questo si è più volte accenato, e si conosce senza molto studiare.

II. Nacque da una Donna povera in una misera stalla senza avere neppure un pò di fuoco. Trenta anni fu alimentato da S. Giuseppe povero Falegname. Tre anni prima di morire andò per limosina quà e là. Morì finalmente sopra a due travi senza camicia.

III. Or se G. C. fu povero non solo coll' affetto, ma ancora in effetto; con questo esempio dobbiamo imparare a non desiderare ricchezze se siam poveri, e a non mettere il nostro cuore alle ricchezze se siamo ricchi. E chi potrà salvarsi senza questo distacco? E chi potrà scusarsi in faccia all' esempio di G. C. che era il Padrone di tutte le ricchezze;

§. XX.

Dottrina e prattica dell'Umiltà del cuore.

I. Una delle Virtù Vangeliche non conosciuta dalla maggior parte de' cristiani, è appunto l'Umiltà del cuore. L'umiltà è tanto poi necessaria ad ogni cristiano, che senza di esso nessuno può salvarsi.

II. In Paradiso vi sono molti Santi, che in vita loro non fecero limosine a' poveri, e la loro impotenza li scusa. Vi sono ancora de' Santi che non si fecero ancora discipline, non portarono cilizj, non fecero molti digiuni, e la loro debolezza, e la poca salute li scusa. Ma in Paradiso non vi è neppur uno che non sia stato umile, nè vi sarà uno che possa salvarsi, se non è umile. Dice S. Pier Damiani, che neppure la Santissima Vergine avrebbe potuto entrare nella gloria di G. C., se non fosse stata umile.

III. La porta del Paradiso è stretta, come dice G. C., ma è ancora bassa, cosicchè quelli che si gonfiano, e s'innalzano colla superbia, non possono affatto entrarvi. Questo appun-

punto è quello, che G. C. volle dire quando ci chiamò alla sua scuola, e ci raccomandò che imparassimo da esso, non a fare miracoli, non a creare mondi, o a risuscitare morti; ma ad essere *umili di cuore* (Matth. 11.). Egli questo divino Maestro non ha chiamati tutti ad essere Dottori, Predicatori, Pastori, ma a tutti: però ha detto: *Imparate da me ad essere umili di cuore* (ibid.), ed a tutti ha data l' abilità d' imparare da esso l' *umiltà*.

IV. Questo ancora volle significare G. C. medesimo allorchè disse: *Se non diventarete come questo fanciullino, non entrarete nel Regno de' Cieli* (Matth. 18.). I fanciulli non hanno orgoglio, non si gonfiano di fumo e di vento; non pretendono di essere stimati e rispettati; non conservano odio e livore, ma si scordano subito delle ingiurie ricevute da chichessia. Nell' atto istesso che la madre li batte, essi si stringono e si attaccano al seno di lei. Credono tutto e credono ad ognuno. Non hanno ambizione di regnare o di comandare; non di acquistare ricchezze, onori, o dignità. Questo è il procedere de' fanciulli; e questi ed altri segni sim-

li dimostrano l'umiltà d'un cuore, dacchè dice G. C. che dobbiamo diventare fanciulli.

V. L'umiltà propriamente è quando coll'intimo del cuore conosciamo e confessiamo l'infinita grandezza di Dio, e la nostra bassezza, il nostro *niente*. Agli occhi del mondo compariremo per qualche cosa; ma agli occhi di Dio altro non siamo che un misero *niente*. Tutto ciò che abbiamo circa i doni o di natura, o di grazia, tutto ci è stato donato da Dio; mentre prima che fossimo stati creati, eravamo *niente*; e quelli che hanno da nascere, oggi sono *niente*, e per ciò *niente* hanno.

VI. In fatti, leviamo poco a poco tutto quello che, ci ha donato Iddio e vediamo che cosa resta del nostro. Tutta la roba che noi possedemo chi ce l'ha data? Iddio. Leviamo questa roba; come restiamo? Restiamo poveri. Le potenze dell'anima, e specialmente la mente, l'intelletto chi ce l'ha data? Iddio. Leviamo, o pure facciamo che quest'intelletto si guasti; come restiamo? Restiamo pazzi e frenetici. L'anima è dono di Dio? Leviamo l'anima dal nostro cor-

corpo; che resta? Rimane un corpo morto, un cadavero puzzolente. Finalmente leviamo questo corpo che ci è stato donato anche da Dio; a noi che rimane? Rimane un *Niente*. E da questo *Niente* si può levar qualche cosa? No; perchè il *Niente*, niente ha. Or ecco appunto che siam noi, *Niente*: Dunque se Dio ci volesse ritogliere tutto quello che ci ha donato, noi restaressimo un puro *Niente*. Ma Iddio per qual motivo ci ha dato l'essere e tutto ciò che abbiamo? Forse Iddio ha conosciuto che noi ce lo meritavamo? No: Se noi prima di essere creati, eravamo *niente*; questo *Niente*, niente potea meritare; e perciò se Iddio ci ha dato quello che ci ha dato, ce l'ha dato per sua pura misericordia e bontà.

VII. Or essendo noi dunque agli occhi di Dio un puro e semplice *niente*; quanta stima dovremo avere di Dio, e della sua infinita grandezza e bontà? Quanto perciò dovremo umiliarci ed abbassarci col cuore innanzi a Dio? Dobbiamo abbassarci sino al nostro *niente*. Questo è giustizia.

VIII. Lucifero quando si vide arricchito di tanti doni di natura e di gra-

zia

zia, in vece di dire: Io prima di essere creato, era *niente*; ora sono tutto quello che sono. Io certamente non meritava questi doni. Ma giacchè Iddio per sua bontà mi ha così arricchito; devo riconoscere l'infinita potenza, grandezza e bontà di Dio, e devo confessare nel tempo stesso la bassezza e la viltà del mio primo essere, cioè del *mio niente*, e starmene in umiltà a benedire e ringraziare la bontà di Dio . . . ma nò. Lucifero non fece così. Gloriandosi della sua bellezza; volle innalzarsi sopra del suo *niente*, sino a volersi paragonare collo stesso Dio. Ma quanto egli stava discorrendo e meditando con questo pensiero di superbia e di vana gloria, da tanto bello che era, fu trasformato in Demonio; e dal Cielo fu profondato nell'inferno.

IX. Due sono i principali motivi che abbiamo di starcene sempre umili di cuore. Il primo è quello che già si è detto, cioè che tutto ciò che abbiamo circa i doni di natura, com'è la vita, la roba, la salute ed ogni altro bene naturale, tutto ci è stato donato da Dio. Il secondo motivo di maggiormente umiliarci, è circa i do-

doni sopranaturali, vale a dire, che tutto quel bene spirituale che facciamo, o che avremo fatto, tutto è per misericordia di Dio, il quale ci soccorre, c' illumina e ci fortifica colla sua grazia, senza la quale grazia non siamo da noi capaci di fare altro che peccati.

X. In fatti, leviamo dall' anima nostra la grazia che Iddio ci diede nel Battesimo; come restaressimo? Restaressimo come eravamo prima di battezzarci, cioè Infedeli per lo peccato originale — Leviamo tutte le grazie che Iddio ci diede con tante Assoluzioni nel Sacramento della Penitenza; a noi che restarebbe? tanti peccati che abbiam commessi fin dall' uso della ragione. Leviamo tante grazie abituali dateci da Dio, con cui abbiamo fatte alcune opere buone; che merito avressimo potuto acquistare innanzi a Dio? Nessun merito.

XI. Finalmente, tutte quelle grazie che Iddio ci diede e ci dà; ce le diede forse pei meriti nostri? Nò; pei soli meriti di G. C., senza di cui tutte le nostre opere buone non avrebbero alcun merito per la vita eterna.

XII.

XII. Sicchè, o ci riguardiamo nell' ordine dei beni naturali, non siamo altro che semplice *niente*. O ci risguardiamo nell' ordine della grazia, e del *nostro* altro non abbiamo che il puro *peccato*.

XIII. Or se è così, come è; potremo aver l'ardire di gloriarci di esser noi qualche cosa? E se facciamo qualche bene o temporale, o spirituale potremo avere la temerità di vantarci, o di gonfiarci dentro del nostro cuore e compiacersene come fosse cosa nostra? Dio ce ne guardi. Faressimo un furto sacrilego. Ci appropriaressimo quella gloria che spetta solo a Dio.

Or questo appunto fa la *Superbia*.

XIV. Ma l' *Umiltà* ci fa conoscere e confessare la verità, che noi siamo *niente* dinanzi a Dio, e che qualunque bene avremo fatto, è stato tutto opera della Divina Bontà e della sua grazia. - - L' *Umiltà* c' insegna che senza la Divina grazia noi dappernoi non sappiamo far altro che *peccati*.

XV. La *Superbia* ci fa credere una bugia, e ci fa essere ingannatori di noi medesimi, cioè ci fa credere che noi siamo qualche cosa del nostro; e che

che qualunque bene possediamo o facciamo, ci fa credere come fosse per virtù nostra, e non già per pura e gratuita bontà di Dio.

XIV. In buon senso, l'*Umiltà* ci fa concepire un sentimento vile di noi stessi, del nostro niente, e dei nostri peccati; e ci fa rendere a Dio quell'onore e quella gloria che li spetta — La *Superbia* ci spinge a gloriarci, e stimarci, e volere essere stimati dagli altri, e perciò ci fa rubare, ed usurpare quella gloria ed onore che spetta solo a Dio. Si può dare peccato, e temerità più orribile? Un vilissimo *Niente* gloriarsi, e rubare quello che è di Dio?

XVII. Solo Iddio ha da regnare nel cuore degli uomini. Or quando io voglio essere stimato dal mondo, allora pretendo che il cuore degli uomini si occupi a lodarmi, ed onorarmi, a stimarmi, ed avere rispetto verso di me. Dunque in questo modo, vengo quasi a dire che il cuore degli uomini non ha da essere di Dio, ma più tosto mio.

§.

§. XXI.

Della Superbia che è vizio contrario all' Umiltà.

I. La *superbia* è secondo S. Tommaso, un affetto disordinato contra la retta ragione, per cui l'uomo si stima e desidera essere stimato di più di quello che egli è in sestesso; ed è peccato mortale di sua natura, quantunque per accidente possa diventare veniale. S. Paolo mette i *superbi* nel numero dei dannati. Rom. 1.

II. La *Superbia* è la radice di tanti altri vizj e peccati. Così scrive S. Paolo a Timoteo — „ Mira quanti so- „ no nell'universo, interessati, be- „ stemmiatori, disonesti, invidiosi, „ senza amore nè a Dio, nè al Pros- „ simo, tutto è per cagione del trop- „ po amor proprio che ognuno porta a se stesso. „ Onde si può dire con franchezza, che chi ha raffrenata la *superbia*, ha vinto un esercito di vizj; e di peccati.

III. In fatti allorchè si commette qualunque peccato mortale, la volontà dell'uomo s'innalza e si arma contro

tro Dio. (Job. 15.) Il *Niente* fa fronte alla Volontà di Dio. Ma Iddio ha giurato di odiare e maledire il vizio della *superbia* (Amos 6.). E S. Gregorio dice che chi è *superbo*, diventa cieco, perchè Iddio si è protestato, che non vuole esaudire le preghiere dei *superbi*, ma che le sue grazie le dà agli umili. (1. Petr. 5.)

IV. Il *superbo* non conosce la sua superbia come il briaco non sente la puzza del vino che esce col fiato dalla sua bocca.

V. Il Mondo cieco e vano stima e chiama gli *umili* col nome di *vili* e *deboli*: la *superbia* poi dal Mondo si stima *grandezza* e *valore*.

VI. Il *superbo*, se ascolta le Prediche, le Meditazioni, se sente leggere libri spirituali, e divoti, tutto sente con un certo disprezzo, e però non ne cava mai profitto per l'anima sua.

VII. Il *superbo* rifiuta e non vuole la correzione, che è una delle medicine per guarirsi dai vizj.

VIII. Il *superbo* non vuole ubbidire nè pure a chi gli è superiore.

IX. Il *superbo* è zelante a conoscere e a censurare i difetti del suo Prossi-

simo; ed ogni pagliuga la fa comparire per trave; al contrario, in persona sua ogni trave la fa comparire per pagliuga.

X. Il *superbo* giudica facilmente del suo Prossimo e ne mormora con franchezza.

XI. Al *superbo* dispiace quando sente parlarsi bene degli altri, e non si fa conto di esso.

XII. Il *superbo* sente pena e invidia quando vede che gli altri sono ricchi, sono fortunati etc., e si studia quanto può per far esso la miglior comparsa.

XIII. Il *superbo* stima aver da se stesso qualunque bene o di anima o di corpo, o di bellezza, o di nobità..., e se ne gloria come fosse un bene suo proprio, senza riferirlo a Dio.

XIV. Il *superbo* altre volte conosce e confessa ancora d'aver ricevuto da Dio il tale o tal'altro bene; ma però stima di averselo meritato; come fece Lucifero.

VX. Il *superbo* desidera di comparire umile, ed essere stimato per tale nel mentre che è superbo.

XVI. Il *superbo* desidera di avere qualche bene o virtù solo per poter-

se-

sene gloriare, per essere stimato, e per poter tenere altri a se soggetti.

XVII. Il *superbo* è presuntuoso -- è ambizioso -- insidioso -- vanaglorioso -- millantatore -- ipocrita -- disubbidiente -- amante di discordie. Questi sono i titoli principali che S. Tomaso attribuisce al *superbo*, e li dichiara uno per uno 2. 2. qu. 31. art. ec.

Da quanto si è detto intorno a questo vizio così fecondo di tanti altri vizj, già si vede, che per diventare buoni Cristiani non dobbiamo fermarci ad esaminare solamente i nostri peccati e mancamenti esteriori di opere, di parole, di scandalo ec., ed emendarcene; ma dobbiamo principalmente esaminarci nel fondo del cuore e scovrire la radice di tutt'i nostri mali che è appunto la *superbia*, la quale si nasconde facilmente, e lavora; come la radice, sotto terra, che fa crescere i rami, ma essa non si vede.

§.

sempre piene --- Le Forche stanno sempre tinte di sangue umano --- Le campagne sono sempre infestate di malviventi ... Oh Dio! quanto diverse sarebbero le cose, se la *Carità* trovasse ricetto nel cuore de' Cristiani.

III. Nessuno darebbe disgusto ad un altro: ognuno si starebbe col suo: ognuno compatirebbe un altro: ognuno soccorrerebbe l'altro ne' suoi bisogni: ognuno amarebbe l'altro, ed ecco una società pacifica, contenta, quieta e tranquilla. Ma la mancanza di questa Carità porta un danno infinito principalmente a chi non la possiede, ed è appunto l'eterna dannazione. Porta danni innumerabili, come si è detto, agli altri in questa vita. Oh santa Carità! quanto sei bella e cara! Tu sola basti, o Carità, a ligare i cuori insieme, ad unire gli animi de' Prossimi; tu sola hai la virtù di far vivere tutt' i Prossimi in questa vita come in Paradiso terrestre! Tu sola, o dolce carità, sei capace a stabilire e conservare la bella pace e quiete tra gli uomini, e condurli poi all' eterna beatitudine!

IV. La Carità verso il Prossimo, conforme insegna S. Tommaso, *è una Virtù, colla quale amiamo il prossimo*

per amore di Dio. Onde l'amore del Prossimo e l'amore di Dio possono dirsi una stessa cosa; giacchè l'amore di Dio ha per oggetto Iddio: l'amore del Prossimo ha per motivo lo stesso Dio. Sicchè l'amore del Prossimo che non risguarda Iddio, non è Carità. E chi ama il Prossimo non per amore di Dio, non ama nè Iddio, nè il Prossimo, ma ama se stesso nel Prossimo, come dice lo stesso S. Tommaso. Per esempio. Io amo il Prossimo, perchè è ricco: dunque amo il mio vantaggio, il mio utile nel Prossimo, perchè è *ricco*. Amo il mio prossimo per un certo genio e simpatia che ci sento; dunque amo il mio piacere nel Prossimo. E così discorrendo d'ogni altro motivo. Non è Iddio il motivo, per cui amo il Prossimo? dunque è amor proprio, e non già amore di Prossimo, amore di Carità; e perciò io non mi salvo. È però chi vuole salvarsi, deve assolutamente amare il Prossimo con amore di Carità, cioè deve amare il Prossimo per amore di Gesù Cristo.

Digitized by Google

V. La *Carità*, come insegna S. Paolo nella Lettera ai Corinti, ha quindici segni.

1. La *Carità* è *benigna*. E perciò l'uomo di carità è amorevole, affezionato e cortese.

2. *Carità* non è *invidiosa*. L'uomo di carità non ha invidia del bene degli altri.

3. La *Carità* è *paziente*. L'uomo di carità non si spazienta, ma tollera tutto con dolcezza. Solo in caso di difendere l'onore di Dio si sdegna santamente.

4. La *Carità* è *considerata*. L'uomo di carità fa le cose con ponderatezza e considerazione.

5. La *Carità* non si *gonfia* o *pavoneggia*. L'uomo di carità non si vanta, e non gode di esser vantato, nè s'insuperbisce de' propri pregi.

6. La *Carità* non è *ambiziosa*. L'uomo di carità non ambisce le dignità, anzi le abborrisce, e se ne stima indegno.

7. La *Carità* non cerca *se stessa*. L'uomo di carità è tutto impegnato da ajutare il Prossimo.

8. La *Carità* non si *sdegna*. L'uomo di carità non và in collera, non si adira.

9. La *Carità* è separata da ogni male. L'uomo di carità non pensa mai a male del suo Prossimo.

10. La *Carità* non si rallegra del *male*. L'uomo di carità non gode per il male del Prossimo, ma si affligge allorchè altri peccano.

11. La *Carità* gode del *bene*. L'uomo di carità si rallegra del bene altrui, e si consola quando vede che il suo Prossimo serve a Dio.

12. La *Carità* sopporta ogni *cosa*: L'uomo di carità vorrebbe fare al suo Prossimo tutti li servizj.

13. La *Carità* crede tutte le *cose*: L'uomo di carità crede ciecamente tutto quello che la S. Chiesa gl'insegna come rivelato da Dio; e si fida di ognuno perchè non mai pensa a male di chichessia.

14. La *Carità* si fida di *Dio*, perchè è *buono*, perchè è *onnipotente*, perchè è *fedele*; e perciò spera in Dio. L'uomo di carità non dispera della salvezza del suo Prossimo; anzi spera che, se il suo Prossimo ora non ama Iddio, lo amerà un giorno e si salverà.

15. La *Carità* sopporta tutti, buoni e cattivi. L'uomo di carità non si lamenta mai di alcuno.

VI. Ecco pertanto tutti i caratteri che devono fornire la vera Carità. Gesù Cristo è quello che ce la comanda, ce ne ha dato Egli stesso l'esempio per sua bontà, e ci ha lasciate tre regole, che dobbiamo tenere in questa Carità.

VII. La prima regola è, che dobbiamo amare il Prossimo siccome ci amiamo da noi stessi (Matth. 22.).

VIII. La seconda regola è, che dobbiamo amare il nostro Prossimo come vorressimo che egli amasse noi; e che lo trattassimo conforme vorressimo che esso trattasse noi (matth. 7.).

IX. La terza regola è, che dobbiamo amare il Prossimo in quella stessa forma che esso G. C. ha amato noi (Joan. 13.).

Spiega della *prima regola*.

X. L'amore che noi portamo a noi medesimi, è un amore *sincero*, ed un amore *tenero*. Noi non amiamo noi medesimi con amore di sole parole con amore finto ed apparente; ma con un amore che nasce dal cuore; e vorressimo che tutti gli altri ci amassero con quella stessa cordialità con cui ci amiamo noi medesimi. E questo si chiama amor sincero.

XI.

XI. Amor *tenero*. Noi abbiamo per noi medesimi un amor *tenero*; cioè che ogni menomo male che abbiamo, subito lo sentiamo dentro di noi; e cerchiamo di far credere agli altri che detto male non sia leggiero, per esser compatiti. E se abbiamo qualche bene, subito ci sentiamo rallegrati, e vorressimo che tutti gli altri ne sentissero la medesima allegrezza. Dunque l'amore che dobbiamo avere verso il nostro Prossimo ha da eccitare nel nostro cuore una fraterna compassione dei mali che egli patisce, e dobbiamo sentire allegrezza del bene che egli gode.

XII. Questo medesimo amor *tenero* produce in noi un altro effetto, ed è, che noi ci nascondiamo i nostri difetti come pure nascondiamo i difetti di quelle persone che noi amamo con tenerezza, come appunto fa la Madre, che procura di non far comparire i difetti de' suoi proprj figli. Or così dobbiamo amare il Prossimo, cioè, o ricovrire i suoi difetti, o diminuirli, o almeno compatirli, soffrirli con pazienza, e non parlarne. Questo è appunto l'amare il Prossimo come noi stessi. Così comanda G. C. Spie-

Spiega della *seconda regola*.

XIII. Dobbiamo amare il Prossimo come vorressimo, che il Prossimo amasse noi. Vorrei io essere disprezzato e deriso dagli altri? Vorrei io essere trattato con asprezza ed ingiurie, e che mi mettessero in berlina? Avrei piacere che palesassero li miei difetti e le mie colpe ancorchè leggiere? Vorrei io che giudicassero per maligne le mie azioni innocenti, e le mie intenzioni rette? Vorrei io che non mi compatisser per le mie mancanze, e che non mi perdonassero? Se io fossi ricco, vorrei essere rubato dai poveri? E se fossi povero, vorrei essere oppresso e disprezzato dai ricchi, e che mi si nega o l'ajuto o la limosina? . . . Io certamente niente vorrei di queste cose. E se non le voglio per me; come potrò farle ad altri? Non vi può esservi regola più bella e più giusta per amare, come si deve, il nostro Prossimo. Questo appunto ci comanda G. C.

Spiega della *terza regola*.

XIV. Dobbiamo amare il Prossimo conforme G. C. ha amato noi. Egli primieramente G. C. ci amò senza alcun merito nostro. Poichè se ci ri-

guardamo prima di nascere ; eravamo niente ; e quello che è niente, non può meritare di essere amato. Se ci riguardamo dopo esser nati ; stante il nostro peccato originale e i peccati attuali, non solo non meritavamo di essere amati, ma più tosto di essere odiati. E però, dice S. Bernardo, Non avressimo la sorte di essere nel numero de' suoi amici, se Egli (G.C.) non ci avesse amati quando eravamo suoi nemici.

XV. Secondariamente G. C. ci amò senza motivo di qualche suo interesse. Iddio non ha bisogno nè di noi, nè de' nostri beni.

XVI. Finalmente G. C. ci amò in qualche maniera più di sestesso ; mentre sacrificò per amor nostro tutto sestesso, sangue, vita, onore, riposo ec. Noi dunque dobbiamo amare il Prossimo ; ancorchè dalla parte sua non se lo meritasse ; anzi dobbiamo amarlo quantunque ci fosse ogni motivo e ragione di odiarlo.

XVII. Questo è *Amor Cristiano*, amare il Prossimo, *nostro nemico*, conforme G. C. ha amati noi *nemici suoi*.

XVIII. Dippiù dobbiamo amare il Prossimo senza nostro interesse, ma so-

solamente per dar piacere a G. C. che ce lo comanda.

XIX. Finalmente dobbiamo amare il Prossimo, sino a sacrificare (quando fosse necessario per la sua eterna salute) sacrificare i nostri beni, il nostro riposo, il nostro onore, e la vita nostra medesima; poichè così appunto G. C. ha amati noi, mentre per la nostra eterna salute ha data anche la Vita sua, che vale, ed è infinitamente più preziosa della vita nostra.

XX. Questa pertanto è tutta la *Carità Cristiana*, e senza questa Carità siamo dannati. Questa è la Dottrina, questo è il Comandamento, questo è l'esempio di G. C. Ne potremo fare a meno?

XXI. G. C. per indurci più facilmente ad amare il nostro Prossimo, aggiugne al comandamento un motivo, che dovrebbe muoverci ad ubbidire ancorchè fossimo tante fiere inumane. Arriva Egli a dire così: Quel bene che farete al Prossimo, lo fate a me: quell'amore che portate al Prossimo, come lo portaste a me, ed io penserò a ricompensarvelo col Paradiso. E se alcuno offende, odia o maltratta il suo Prossimo; tocca ed of-

fende la pupilla degli occhi miei. Il vostro Prossimo (seguita a dire G. C.) mi è tanto caro, perchè è l'Immagine mia e mi preme tanto che egli sia amato, quanto mi è caro il Sangue mio che ho sparso per esso -- Se dunque mi volete bene, vogliate bene al Prossimo -- Se voi mi amate, mi amarete ancora nella persona del vostro Prossimo -- Anzi quel bene che per amor mio vorrete al Prossimo, io lo gradisco, e lo accetto meglio che se faceste bene immediatamente a me stesso, alla mia medesima Persona.

XXII. Or chi non vorrà amare il suo Prossimo a sì dolci parole, a sì belle promesse di Gesù Cristo?

§. XXIII.

Dei Sacramenti.

Domanda. Che cosa sono i Sacramenti?

Risposta. Sono certi atti misteriosi, o siano sacri misteri, coi quali Iddio ci dona la sua grazia; e con certi segni esterni e sensibili ci rappresentano l'effetto che fa la grazia nell'anima nostra.

Dom

Dom. Quanti sono i Sacramenti?

Risp. Sono sette, cioè Battesimo, Cresima, Eucaristia Penitenza, Estremunzione, Ordine Sacro, e Matrimonio.

§. XXIV.

Autore de' Sacramenti.

Dom. Chi ha istituiti ed ordinati questi Sacramenti?

Risp. Gli ha ordinati G. C. nostro Redentore.

Dom. Per qual fine gli ha ordinati?

Risp. Per comunicarci col mezzo di essi Sacramenti la virtù e i meriti della sua Passione, Onde i Sacramenti sono come tanti canali, per dove lo Spir. S. ci conferisce le sue grazie, colle quali ci santificamo ed acquistamo il Paradiso per li meriti di G. C.

Dom. E senza questi Sacramenti non possiamo forse santificarci e salvarci?

Risp. Senza questi Sacramenti siamo dannati,

§. XXV.

Effetti de' Sacramenti.

Dom. Quali sono gli effetti di questi Sacramenti ?

Risp. Gli effetti de' Sacramenti altri sono generali e comuni a tutt' i Sacramenti ; altri sono speciali e particolari.

L' effetto principale che producono tutt' i Sacramenti è, il conferire due sorte di grazia.

La prima si chiama *grazia santificante*, la seconda si chiama *grazia Sacramentale*.

Dom. Che cosa è la Grazia *Santificante*, e a che serve ?

Risp. E' un dono spirituale di Dio, che santifica l' Anima nostra, e la rende bella e cara agli occhi di Dio, e fa che le nostre opere buone abbiano merito per la vita eterna ; onde chi ha questa grazia è diventato erede del Paradiso.

Dom. E la Grazia *Sacramentale* che cosa è, e a che serve ?

Risp. E' un dono di Dio, è un movimento, un impulso dello Spir. S. nell' Anima nostra, che l' ajuta oppor-

tu-

tunamente a fare le opere buone, in ordine alla consecuzione del fine di quel Sacramento, che si riceve.

§. XXVI.

Del Battesimo,

Dom. Che cosa è il Sacramento del Battesimo?

Risp. E' una misteriosa lavanda esteriore del corpo di chi si battezza.

Dom. Che significa questa funzione di lavarsi il corpo?

Risp. Significa, che, siccome l'acqua lava il corpo al di fuori; così nello stesso tempo la Grazia lava interiormente l'Anima da ogni peccato che vi sia.

Dom. Dunque basta la sola Acqua nel Battesimo?

Risp. Signornò; ma è necessario che una persona chiunque sia, o Sacerdote, o Secolare, o uomo, o femmina, o Cristiano, o Infedele, faccia cadere l'acqua sopra la testa di chi si battezza, e dica frattanto queste parole: *Io ti battezzo in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spir. S.*, ed ha da avere l'intenzione di fare quel-

quello, che intende fare la S. Chiesa.

Dom. E se in mancanza d' acqua volesse battezzarsi col Vino, coll' Olio, colla Lescivia, coll' Acquavite, col Latte e cose simili, non sarebbe valido il Battesimo?

Risp. Signornò. Vi vuole assolutamente l' Acqua semplice e naturale, o sia benedetta, o nò; poichè così è stata la mente di G. C.

Dom. Dunque qualsivoglia persona può battezzare?

Risp. Ogni persona può battezzare, nel caso però che chi deve battezzarsi stia in pericolo imminente di morte.

§. XXVII.

Effetti del Battesimo.

Dom. Il Sacramento del Battesimo quali e quanti effetti produce?

Risp. Gli effetti del Battesimo sono molti, ma i più principali effetti sono cinque.

Primo. Il Battesimo ci ottiene la *remissione* del peccato qualunque sia.

Secondo. Ci ottiene la *remissione* di tutta la pena eterna e temporale.

Terzo. Ci ottiene la grazia colla qua-

quale chi si battezza diventa figliuolo di G. C., e tempio vivo ed abitazione dello Spir. S.: Dippiù, con questa grazia chi si battezza riceve il dono della *Fede*, della *Speranza*, e della *Carità*.

Quarto. Chi si battezza riceve il *Carattere*, cioè il segno di Cristiano, che è un segno spirituale impresso nell'Anima senzachè mai si perda. Onde se un Cristiano dopo che fosse morto, risuscitasse a capo di molto tempo, non si dovrebbe più battezzare, poichè col morire non cessarebbe mai di esser Cristiano.

Quinto. Chi si battezza acquista il dritto alla Gloria, talchè chi morisse dopo il Battesimo e non ha fatto altro peccato mortale, Iddio non potrebbe negargli il Paradiso.

Dom. Chi non è battezzato, e non avesse fatto alcun peccato, se muore, potrebbe salvarsi?

Risp. Signornò. Il solo peccato *Originale*, con cui tutti nasciamo, basta per dannarsi.

Dom. Dunque hanno avuta una bella sorte i Cristiani, giacchè essi soli si possono salvare, e dovriano ogni giorno ringraziare la Misericordia di Dio

Dio che li ha chiamati al S. Battesimo a differenza di tanti milioni d'Infedeli che ha lasciati nella loro Idolatria ?

Risp. Sì certamente che ogni Cristiano è obbligato a riconoscere la bella grazia del Battesimo, e a ringraziarne Iddio benedetto. Altrimente, pecca d'ingratitudine.

Dom. Ma basta per salvarsi essere soltanto battezzato ?

Risp. Signornò. Si salva solamente chi adempie ai patti che fece con Dio quando fu battezzato, purchè non morisse prima degli anni della discrezione.

Dom. Quali sono i patti che fa il Cristiano nel Battesimo ?

Risp. I patti sono questi -- Il Cristiano quando fu ammesso al S. Battesimo si obbligò con Dio di voler osservare tutti i Comandamenti suoi e della S. Chiesa, tutti i Doveri dello Stato e condizione, in cui lo mette Iddio; e per poterli soddisfare si obbligò, ed alla carne, allorchè nel Battesimo fece quella protesta, quando disse tre volte -- *Abrenuncio*.

§. XXVIII.

Doveri del Compare, e della Comare.

Dom. Quando si battezza un Bambino che già non capisce e non sà rispondere, Egli si addossa pure questi obblighi?

Risp. Il Bambino resta obbligato a tali patti, con questo però che quando arriva all' uso della ragione deve essere istruito sopra tutte le sue obbligazioni.

Dom. Chi è obbligato ad istruire il Battezzato sopra i Doveri Cristiani?

Risp. E' obbligato il Padre, la Madre, e il Parroco del Battezzato.

Dom. E se il Padre e la Madre o sono morti, o sono trascurati?

Risp. In questo caso resta obbligato il Compare e la Comare ad istruire il figliuolo.

Dom. Dunque per questo è che quando si battezza qualche Bambino vi vuole necessariamente il Compare e la Comare?

Risp. Per questo appunto, che il Compare e la Comare devono supplire ai difetti del Padre ec.

Dom. E sopra di che il Figliuolo deve essere istruito?

Ris

Risp. Deve istruirsi sopra Doveri di un buon Cristiano, tutt' i

Dom. Se il Padre e la Madre sono viventi, mi trascurati nell' istruire il Figliuolo, in questo caso il Compare o la Comare peccarebbe, se non istruisse il Figliuolo?

Risp. Sì peccarebbe certamente. Anticamente il Compare si obbligava con pubblica scrittura in faccia al Sacerdote d'insegnare al Bambino a tempo proprio tutte quelle cose che sono necessarie al Cristiano.

Dom. Se dunque è così, il Padre e la Madre non possono scegliere qualunque persona per Compare e per Comare?

Risp. Signornò. Il Compare o Comare primieramente ha da sapere tutte le cose necessarie per salvarsi tanto quelle che sono necessarie per necessità di *mezzo*, quanto quelle per neccessità di *Precetto*; e il Sacerdote che dà il Battesimo dovrebbe esaminare tanto il Compare quanto la Comare, se sono capaci di poter istruire. E se non sono capaci, peccano, perchè si obbligano a quello che non possono adempire.

In secondo luogo il Compare e Co-

mare devono essere di buona fama e di costumi buoni; cosicchè il Sacerdote che dà il Battesimo non può e non deve ricevere persone infami.

Dom. E coloro che per Compare e Comare scelgono persone nobili e ricche per fine d'interesse o per altro rispetto del mondo, fanno bene o peccano!

Risp. Peccano certamente.

Dom. E senza Compare e Comare non si può battezzare?

Risp. Senza estrema necessità non si può.

Dom. Quali cose s'intendono rinunziarsi con quella parola *Abrenuncio*?

Risp. S'intendono tutte quelle cose che sono contrarie allo Spirito di G. C., e del suo Vangelo.

Dom. E quali sono queste cose che sono contrarie al Vangelo di Gesù Cristo?

Risp. Eccole. Si rinunzia al peccato che è opera del Demonio --- Si rinunzia a tutte le Magie, fattucchierie ed altri inganni diabolici --- a tutti li piaceri sensuali di carne --- a tutte le pompe mondane, al lusso, all'ambizione, all'arroganza, alla vanagloria -- Si rinunzia agli amoreggia-

giamenti, ai balli; alle mascherate; alle Commedie -- Si rinunzia ai piaceri della gola, all' amore delle ricchezze, alle adulazioni -- Si rinunzia alla vita oziosa e molle, e cose simili.

Dom. E chi non mette in pratica queste promesse e rinunzie, si salva o no?

Risp. Si danna infallibilmente.

Dom. Ma chi sta distaccato da tutte queste mondanità, e poi non sa soffrire le tribolazioni di questa vita, cioè le miserie, le malattie, e i difetti de' suoi Prossimi, nè si rimette con pazienza alla volontà di Dio?

Risp. Pure si danna. Perciocchè chi ha fatta professione della Vita cristiana, ha promesso di crocifiggere la concupiscenza della carne; giacchè chi si battezza muore misticamente sulla croce con G. C. a tutto ciò che è contrario allo spirito. Questa Dottrina è di S. Paolo. Onde chi non fa morire i desiderj della sua carne, non ha alcuna parte nella croce di G. C. e perciò non entrerà a parte della di lui gloria.

Dom. Ma che vuol dire far morire i desiderj della sua carne.

Risp.

Risp. Vuol dire, che bisogna raffrenare con ogni sforzo tutte le passioni disordinate, come sono la superbia, l'avarzia, la collera, l'invidia, e così d'ogni altra passione.

Dom. Dunque, se è così, tutte le cerimonie che si fanno nel Battesimo prima e dopo hanno qualche significato?

Risp. Tutte le cerimonie del Battesimo significano le diverse grazie che Iddio benedetto ci conferisce, e significano tutte le obbligazioni che deve soddisfare chi si battezza.

§. XXIX.

Della Cresima.

Dom. Che cosa è la Cresima?

Risp. E' una misteriosa unzione del corpo di chi è cresimato.

Dom. A che serve l'unzione nella Cresima?

Risp. Serve a produrre molti buoni effetti nell'Anima, di chi la riceve in grazia di Dio.

Dom. Quali sono questi effetti?

Risp. Gli effetti principali sono sette.

Il

Il *primo* è l'accrescimento della grazia che si è ricevuta nel Battesimo, e l'aumento ancora delle virtù teologali, cioè della Fede, della Speranza, e della Carità.

Il *secondo* effetto è il vigore, la fortezza per meglio far resistenza contro le passioni e tentazioni; soffrire gli affronti, e disprezzare ogni rispetto del mondo.

Il *terzo* effetto è l'abbondanza profusa dei Doni dello Spir. S.

Il *quarto* effetto è la forza per resistere e combattere coi Nemici della nostra Santa Religione. Gli Apostoli prima di ricevere questo Sacramento erano infermi e deboli; ma dopo non aveano timore nè anche della morte.

Il *quinto* è che Iddio qualche volta per virtù della Cresima opera qualche miracolo che si attribuisce allo Spir. S.

Il *sesto* è il Carattere, o sia un segno spirituale che resta impresso nell'anima.

Il *settimo* è, che ci fa ottenere nell'altra Vita maggiori gradi di Gloria.

Dom. E se uno si cresimasse in peccato mortale, riceverebbe tutte queste grazie? *Risp.*

Digitized by Google

Risp. Riceverebbe il solo Carattere della cresima, e commetterebbe un orrido sacrilegio.

§. XXV.

Apparecchio alla Cresima.

D. Dunque un cristiano che ha da cresimarsi come si deve apparecchiare per ricevere tante grazie nel Sacramento della cresima?

R. Se chi si cresima è arrivato all' uso della ragione, cioè ai sette anni in circa, e si trovasse in peccato mortale, bisogna che faccia una buona confessione, e se può, anche la comunione; mentre lo Spir. S. non entra in quell' Anima che è attualmente schiava del peccato. -- Prima di cresimarsi ha da fare orazione, raccomandandosi allo Spir. S. -- Ha da avere gran desiderio di ricevere lo Spir. S. medesimo, promettendogli di voler essergli ubbidiente in tutte le sue sante operazioni interne -- E finalmente ha da sapere almeno i Misteri principali della nostra S. Religione, e deve fare gli Atti cristiani, cioè di Fede, di Speranza, di carità.

§.

§. XXXI.

Della Eucaristia.

D. Che cosa è l'Eucaristia?

R. E' un Sagramento, in cui sotto le specie del Pane e del Vino si riceve dal Sacerdote, e sotto le sole specie del pane si riceve da ogni Cristiano tutto intero G. C., in Anima Corpo, Sangue e Divinità; e si riceve come Dio, e come Uomo insieme.

D. Che effetti produce il Sagramento dell' Eucaristia?

R. Quegli effetti che il cibo materiale produce al corpo, quegl' istessi effetti produce all' Anima il Sacratissimo Cibo dell' Eucaristia, come dice S. Tommaso.

D. Quanti sono gli effetti che produce?

R. Or questi non possono tutti spiegarsi. S. Tommaso col concilio Fiorentino li riduce a cinque, cioè che nella S. comunione, l' Anima nostra si unisce a G. C. -- viene sostentata -- cresce nell' amore di Dio -- si diletta. Oltre poi di questi più principali effetti, le grazie che si ricevono in una sola comunione ben fatta, sono pace-

presso che innumerabili. Basta solo il considerare che nel Santissimo Sagramento dell' Eucaristia si riceve lo stesso Divino Redentore, che è il Padrone, e l' Autore di tutte le grazie. Se negli altri Sagramenti G. C. ci dona le sue grazie per mezzo di cose inanimate, come per esempio, nel Battesimo per mezzo dell' Acqua, nella cresima per mezzo dell' Olio; nel Santissimo Sagramento viene Egli medesimo in persona a riempierci delle sue benedizioni: ci dona le sue grazie, e colle sue grazie si dona a noi tutto Sestesso.

D. Dunque il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia è un Dono più nobile e più ricco che possa farci il Signore. E come va che i Cristiani de' tempi presenti poche volte l' anno, e forse una sola volta all' Anno si accostano a comunicarsi?

R. Perchè non considerano, o non conoscono l' eccellenza e squisitezza di questo Santissimo Sagramento, come la conoscevano i primi Cristiani; i quali per circa tutto il primo secolo della Chiesa si comunicavano ogni mattina alla Messa insieme col Sacerdote e poi andavano ognuno alle

loro fatiche; per cui erano santi, divoti e buoni cristiani.

§. XXXII.

Frequenza dell' Eucaristia.

I. Una delle principali cagioni per cui oggi tanti cristiani vivono scordati della loro anima, di Dio, e dell'eternità, e stanno infangati nelle più fetide cloache di peccati, è appunto il non comunicarsi spesso. Oh infelici! oh insensati figli del secolo! Quanto stanno lontani dalla verità!

II. Gesù Cristo ci ha lasciato quì in terra l'inestimabile Sacramento dell' Altare per cibo e sostentamento dell' Anima. In questo Sagramento colla comunione non solo riceviamo un mare di grazie; ma lo stesso Divino Redentore viene in persona dentro del nostro petto, e ne ha tutto il desiderio. E come dunque può farsi, a tralasciare; non dico più che una sola comunione per svogliatezza, e non fare una grande ingiuria a Gesù Cristo?

III. A tutti coloro che sono svogliati della S. Comunione convien dire

re che succede lo stesso che fu degli Ebrei nel Deserto, i quali disprezzavano la Manna calata dal cielo per tornare a mangiare le cipolle di Egitto. Poveri cristiani de' tempi nostri! Hanno essi perduto il gusto al cibo Divino, al Pane vivo: non sentono sapore alle carni immacolate del Divino Agnello; non sentono piacere al cibo sovrassostanziale, per carpire, a guisa d'animali, un pò di gramigna sulla terra. Questo è certamente una illusione, un incantesimo del Demonio.

IV. Gesù Cristo nella comunione ci vuol cibare colle sue purissime carni e col Sangue suo divino. G. C. vuole arricchirci l'Anima delle sue grazie e benedizioni. G. C. vuole unirsi con noi cuore a cuore. E noi? in vece di esserne bramosi per il gran bisogno che ne abbiamo in questa misera vita, ricusiamo, e ci perdiamo un tanto bene! Sentiamo fastidio di alloggiare nel nostro petto quell' amabile Redentore che è arrivato a morire per noi! Non facciamo quasi conto di quel Dio che è tutta e l'unica nostra speranza, di quel Dio che un giorno ha da essere nostro Giudi-

ce ! Ah ! che questa nostra insensatagine, e sciocchezza deve far maraviglia e stupore alli stessi demonj. Un Dio tanto ricco e tanto liberale nelle sue misericordie: noi tanto miserabili quanto è l'istesso *Niente*, giacchè nulla possiamo senza Dio; e si ha da vedere pò che questo Dio, il quale nella comunione ci vuol dare del suo, ci vuol donare *tutto se stesso*, ha da essere da noi rifiutato e rigettato ! E che altro è mai questo se non che esser noi poveri e superbi ? Vogliamo salvarci, e fraddiamo non siamo niente sensibili per Gesù Cristo !

V. Taluni si comunicano una volta l'anno, e poi si lamentano che non hanno pazienza nelle tribulazioni, che non possono vincere le tentazioni, raffrenare le passioni: si lagnano che non sanno fare l'orazione; che le loro miserie spirituali sono mali; che la carne è fragile, e cose simili. Possono esser compatiti questi tali ?

VI. Ora io domando a costoro, perchè chi si comunica spesso, ed anche ogni giorno, si vede che mena una vita più regolata ? non cade mai, o rarissime volte in peccato mortale ;

re-

resiste più alle tentazioni; si rassegna alla volontà di Dio nelle tribolazioni; raffrena i stimoli e la concupiscenza della carne; trova gusto e raccoglimento nell'orazione e in tutte le cose appartenenti a Dio; vive distaccato dai beni di questo mondo, perchè? Perchè nella Comunione spesso ci si trova l'ajuto ed il rimedio per tutti i bisogni dell'Anima. G. C. è il Medico per le nostre spirituali infermità G. C. è la nostra Fortezza è il nostro Consolatore, è la nostra Speranza: G. C. è quella divina fornace, in cui si accende di celeste amore ogni cuore che vi si unisce. La sperienza è quella che conferma queste verità di Fede.

VII. In fatti, coloro che comunicano una, due e tre volte l'anno, quando vanno a confessarsi, stia quasi certo il confessore, che porteranno un cimiterio di peccati mortali, di pensieri, di parole, di scandali, di omissioni, di confessioni e comunioni o sagrileghe, o invalide ec.

VIII. Al contrario, se il confessore ascolta le confessioni di chi si comunica spesso, che trova? trova qualche peccato veniale, o qualunque di-

fetto di pura fragilità ; e tante volte deve far ripetere qualche peccato della vita passata per potervi appoggiare l'assoluzione.

IX. Or veduta questa grande diversità tra quei che spesso, e quei che a lungo a lungo si comunicano, si può fondatamente dire, che è quasi impossibile salvarsi per chi trascura di spesso comunicarsi.

X. *Ma il Mondo che dirà se mi vede comunicarmi spesso*? Ed io ti domando; *Il Mondo che ajuto ti darà se tu ti danni*? Gesù Cristo desidera, e vuole che tu vadi spesso a riceverlo nella santa comunione, lo che è certo, come si dimostra dalle parole del *Pater noster*: *dacci oggi il nostro pane etc.* A chi hai da ubbidire, al mondo che è tuo nemico, o a G. C. che per amor tuo si è fatto uccidere!

XI. *Ma non sono degno di comunicarmi spesso*. Più indegno diventerai col comunicarti a lungo e di rado. Non vi è anima al mondo che possa essere degna, a tutto rigore, di comunicarsi, nè meno una sola volta in vita. Sappi però che chi più spesso si comunica, poco a poco viene a diventare meno indegno, chi si comu-

munica spesso, non si comunica perchè sia degno, ma per dar gusto a Gesù, e per non cadere almeno in peccato mortale, che se altro frutto non si riportasse dal comunicarsi spesso che esser libero da' peccati mortali, tanto basterebbe per assicurarsi il Paradiso. Ascoltiamo S. Tommaso, il quale dice --

„ Che come il cibo del corpo si „ deve prendere spesso per la perdi„ta, che si fa delle forze naturali „ parte dall' azione del calor naturale, „ parte dalle fatiche; così ancora per „ la concupiscenza innata, e per l'oc„ cupazione delle cose esteriori si fa „ perdita della divozione e fervore; „ perciò ancora si devono ristaurare „ col prendere spesso il cibo spiritua„ le del divino Sacramento, affinchè „ l' uomo non si alieni totalmente da „ Dio. Ed altrove dice così: „ Deve „ dirsi che in questo Sacramento (del„ l' Eucaristia) due cose si ricer„ cano per parte di chi lo riceve; „ cioè il desiderio di unirsi con Cri„ sto, che nasce dall' amore, e la „ Riverenza, che nasce dal dono del „ timore. Il primo, cioè l' amore in„ cita a comunicare ogni giorno; il

„ secondo, cioè il timore; ne ritira. In 4. d. 12. q. 3. etc.

XII. In altro luogo il medesimo S. Dottore dice ancora: „ Ricevere l'Eu-
„ caristia, essendo una cosa buona di
„ suo genere, il riceverla è una co-
„ sa per se stessa buona; l'astener-
„ sene è buono per accidente in quan-
„ to si ha timore ... perciò assoluta-
„ mente parlando è meglio comuni-
„ care che astenersene sì per ragione
„ dell'effetto del Sacramento; sì per
„ ragione dell'apparecchio ancorchè
„ piccolo; sì ancora perchè il co-
„ municare si vede essere atto di ca-
„ rità, in cui consiste la radice del
„ merito, ma l'astenersi è di timo-
„ re, e l'amore deve prevalere al
„ timore, giusta la divina Scrittura.
„ Imperciocchè, avendo detto S. Pie-
„ tro: *Esci da me Signore, perchè son*
„ *peccatore*; Gesù rispose: *Non te-*
„ *mere* P. 3. q. 80. etc. Più chiaro
„ non può parlare questo Santo.

XIII. Dunque non occorre altro. Tu che leggi, se hai avuta l'usanza per l'addietro di spesso comunicarti, séguita sino alla morte, e cresca in te il santo desiderio di questo Sacramento d'amore, col quale potrai san-

ti-

tificarti e ti salverai. Se poi ti sarai comunicato a lungo tempo; fatti animo, avviva la tua Fede, e pensa che se non mangi spesso questo Pane di vita eterna, la povera Anima tua morirà di fame, porterai il mal'abito de'tuoi peccati mortali sino alla morte, e ti dannerai.

XIV. Pensa, che se il comunicarsi ci dovesse costare denari; pure per li grandi vantaggi che ne prevengono all'anima, dovressimo, per dir così, venderci anche la casa. Ma oh Dio! Che sciocchezza sarà la nostra! Gesù Cristo ci invita, ci chiama a cibarci delle sue divinissime carni senza spesa, senza interesse, quanto più dovressimo accostarci spesso a quella sacratissima Mensa, dove assistono gli Angioli e i Serafini?

§. XXXIII.

Apparecchio alla Comunione.

D. Per quanto ho inteso, il SS. Sacramento dell' Altare è la sorgiva, e fonte di tutte le grazie. Ma io vedo che molti cristiani si comunicano spesso, ed anche ogni mattina; e pure si sa che di essi parecchi menano una vita pessima, come và questo mistero?

R. Questo nasce non per difetto del Sagramento, ma per difetto di chi malamente si comunica. In questo caso è meglio non comunicarsi, che sagrilegamente comunicarsi. E quanto più giova questo Sagramento all' anima di chi bene si apparecchia prima di comunicarsi; tanto più fa danno a chi malamente si apparecchia. Oh Dio! e chi potrà esprimere e capire quanto sia orribile il sacrilegio che si commette con una sola Comunione mal fatta? E chi potrà spiegare tutti i danni che da un sol sacrilegio ne provengono all' Anima?

Dunque quale sarebbe il modo di apparecchiarsi ad una buona Comunione?

R.

R. Eccolo. Quattro cose devono entrare principalmente nell'Apparecchio, cioè: Fede viva. Purità. Umiltà di cuore. Desiderio grande.

I. Per avere una *Fede viva*, considera che nella Comunione hai da ricevere un Dio di maestà nel tuo cuore. Mettiti dunque a pensare che gran Signore ha da venire ad alloggiarsi dentro del tuo petto, a visitare l'anima tua, pensa però senza aprir bocca, e ad occhi chiusi.

II. Per avere la *Purità* di cuore, hai da prepararti con una buona confessione, se pur ti trovassi in peccato mortale. Se poi conoscessi di tenere peccati soltanto veniali, e non avrai comodo da confessartene, ne farai un atto di dolore.

III. Per avere l'*Umiltà* del cuore, dopochè avrai posatamente considerato che ha da venire dentro di te la maestà di Dio; rifletti anche attentamente quanto tu sei vile, e schifoso agli occhi di quel grande Iddio, pensando che alla di lui presenza tremano i Serafini, e questo farai parimente senza muover labbra.

IV. Per avere un *Desiderio* vivo, considera che G. C. sacramentato è

tutto il nostro Bene; tutta la nostra speranza, e l'unico Fonte di tutte le grazie. Considera che è tanto vivo e vero il desiderio che ha G. C. di venire colla santa comunione nell'anima tua, che solo per questo Egli cala dal cielo in persona nel Santissimo Sacramento. Considera che con quella comunione l'anima tua resterà lavata e inzuppata nel sangue prezioso del Redentore, e resterà arricchita d'innumerabili benedizioni. E considera pure che con quella comunione darai gran piacere al cuore amoroso di Gesù. Ed affinchè possi concepire gli accennati affetti di *Fede*, di *Purità*, di *Umiltà*, e di Desiderio, figurati nella tua fantasia, come G. C. ti parlasse nel modo seguente.

V. Figlio che pensi tu di fare questa mattina colla comunione? Hai da ricevere e toccare colla tua lingua, hai da ricettare nel tuo cuore Me, che sono un Dio di Maestà tanto grande, che colla mia Immensità riempio il cielo e la terra... Gli Angioli e i Serafini mi adorano colla faccia per terra, e tutti gli Abissi tremano al solo mio Nome. . . . Sono quello Dio che ti diede l'essere e ti ha creato dal niente . . .

VI. Ma ora rifletti: tu che sei? . . Tu figlio, non sei più che un misero *Niente*: quanto tu sei, e quanto hai, tutto è mio, niente è tuo . . . Avanti la mia Divina presenza tu non fai altra figura che di un piccolo Vermicciuolo composto di creta . . . . . Dunque guarda bene chi sei tu, e chi sono Io; e poi considera se puoi tu esser degno questa mattina di ricevere dentro di te la mia infinita Maestà . . .

VII. Pensa ancora che io vero Figlio di Dio sono quello stesso che mi feci Uomo, e sacrificai sopra una Croce tutto il Sangue per amor tuo, per la salute dell' Anima tua . . . Per amor tuo Io sto vivo e vero nascosto sotto le specie dell' Ostia Consacrata: Io intendo questa mattina venire in persona ad abitare dentro del tuo cuore. Dimmi ora tu: non mi ci vuoi? . . . Da quì a pochi altri momenti ti voglio cibare colle mie proprie Divine carni e col mio Sangue, che vale più del cielo e della terra, e tutto questo intendo farlo solo perchè ti voglio bene . . .

VIII. Ma figlio, prima di avvicinarti all' Altare, rifletti per un poco al-

alle tue ingratitudini . . . Se io ho avuto tanto amore per te, e tu mi fosti tanto ingrato, dimmi; potresti tu questa mattina toccare e mangiare le mie carni? . . . . E' certo che gli Angioli non hanno tanto onore di comunicarsi; e tu? e il tuo cuore ha da essere questa mattina l' Abitazione mia! . . . . Figlio, che ti pare? Pensaci bene, e vedi come mi fai trovare l' Anima tua, e il tuo cuore . . .

IX. Io già vedo, che per il gran numero de' tuoi peccati questa mattina tu ti atterrisci. Ma dà un' occhiata alla mia Misericordia; guarda il mio Sangue che sparsi non per gli Angioli, ma per te . . . Entra nel mio cuore, e vedi quanto esso desidera di unirsi col cuore tuo . . . . Figlio, altro io non voglio da te, che ti dispiaccia d' avermi offeso, ed hai da farmi conoscere una volontà risoluta di non offendermi più. Fa questo, ed io mi scorderò di tutt' i tuoi peccati . . . Anzi perchè ti sei già pentito delle tue ingratitudini, io voglio e desidero di venire nell' anima tua . . . Forsechè non hai tu piacere? . . . Eh figlio, sappi che quanto

to più tu mi desideri; tanto più gusto mi dai, e tanto maggiore abbondanza di grazie e di benedizioni riceverai dal mio cuore . . . Dunque allegramente, chiamami, invitami nel tuo cuore. E' vero che io sono l'altissimo Dio della Maestà; ma pensa che sono tuo Fratello ancora, sono lo Sposo dell'anima tua, la quale mi è tanto cara, quanto la pupilla degli occhi miei, quanto mi è caro il sangue mio medesimo.

§. XXXIV.

Affetti prima della Comunione. Umiltà.

L. Ah mio Dio! mio sacramentato Redentore! e quale sarà quella creatura che potrebbe stare dinanzi alla vostra maestà infinità? Io miserabile *Niente*; io tutto macchiato di peccati, come avrò l'ardire di accostarmi, o di alzare gli occhi al vostro Altare? Voi siete la stessa infinita Santità e Purità. Il mio cuore è diventato un cimiterio di peccati. Come dunque potrò ricevervi dentro di me questa mattina, io che a quest'

ora

ora dovrei ardere nell' Inferno ? Ah Signore ! confesso la mia schifezza, la mia indegnità ; non sono degno di comunicarmi Gesù mio, non sono degno.

Amore.

II. Oh Gesù mio ! ora conosco quanto siete buono, quanto siete caro, e quanto degno di essere amato ! Oh Bontà infinita ! Voi siete il ladro de' cuori. Io non posso fare a meno di arrendermi alla vostra amabilità. Sì Dio mio, Gesù mio, sommo Bene, io vi amo con tutto me stesso. Mio buon Gesù, l' amore del mio cuore è troppo scarso per voi. Vorrei potere amarvi quanto lo meritate. E per potere così amarvi, in supplimento vi offerisco quell' amore che voi portate all' Eterno divino Padre . . . Ma ohimè che finora non ho fatto altro che amareggiare il vostro cuore coi miei peccati ! Ah fossi morto prima che avervi offeso ! Gesù mio, me ne dispiace, me ne vergogno, me ne confondo. Signore, prima morire che più peccare.

Spe-

Speranza.

III. Amorosissimo Gesù mio, ho fatto male, ho peccato, e meritarei mille Inferni; lo conosco Dio mio, Io confesso. Ma perchè voi mi assicurate di volermi perdonare; spero dalla vostra insuperabile Misericordia il perdono universale de' miei peccati, e lo spero unicamente per li meriti infiniti del preziosissimo Sangue vostro. Non mi discacciate, Signore, come già meritarei. Abbiate pietà di questa povera Anima mia.

Desiderio.

IV. Eterno Amore, immensa Bontà voi vi abbassate sino a voler venire dentro del mio petto: voi arrivate fino a comandarmi che venga a ricevervi nella Santa Comunione. Oh Signore! questo è troppo . . . Ma giacchè Voi così volete, non ho animo Gesù mio di darvi quest'altro disgusto; vi ubbidisco, voglio contentarvi. Ecco signore il vostro schiavo; *fiat mihi secundum verbum tuum.* Il mio cuore già sospira per Voi: questa povera Anima già vi aspetta,

vi

vi supplica, vi chiama. Sì, facciasi questa mattina una santa unione del mio cuore coll' amorosissimo cuore vostro. Venite dunque, venite presto o sposo dolcissimo dell' Anima mia; venite Innamorato del cuor mio. E come potrò vivere lontano da Voi? Venite Bellezza infinita, ec. ec. -- O Regina del cielo, Mamma mia Maria; Angelo mio Custode; Santi miei Avvocati; Angioli e Santi tutti del Paradiso deh venite a farmi compagnia in questa Santa Comunione, ajutatemi questa mattina a ricevere degnamente il Sacramentato Divino Bene, supplite voi ai difetti del mio cuore.

§. XXXV.

Ringraziamento alla Comunione.

D. Già ho inteso i sentimenti che dobbiamo avere prima della comunione. E dopo esserci comunicati che sentimenti dobbiamo avere?

R. Poco o niente giovarebbe per cavare frutto dalle comunioni, apparecchiarsi prima e non fare il debito ringraziamento dopo. Il fine della co-

comunione è il dar gusto a Gesù, ed ottenere i suoi favori e le sue grazie per l'Anima nostra. Sicchè appena ti sarai comunicato, ti rimetterai nel luogo tuo, e con positura divota, chiusi gli occhi e senza parlare farai li seguenti Atti di viva Fede: Adorazione: Umiltà: Stupore: Dolore: Amore: Speranza: Ringraziamento: Offerta: Preghiera.

I. E per potere eccitarti a questi affetti, figurati come G. C. dal tuo cuore ti dicesse così -- Figlio, mi conosci? Tu sai già chi sono io .... Ecco che ti ho mantenuta la parola. Ecco che io sono il tuo Gesù, il caro tuo Dio. Mi sono partito apposta dal cielo per unirmi strettamente col tuo cuore. Sappi che nel cielo io sono adorato da milioni di Serafini, ricevo ogni momento grandissimi onori e benedizioni; e pure mi sono abbassato questa mattina sino ad entrare in persona nel tuo petto ... Che ti pare? ... Io che sono il Dio della Maestà, venire a ricettarmi nel tuo cuore! Io che sono il Re della Gloria darti a mangiare le mie proprie carni! .... Io unirmi con te cuore a cuore, Anima ad anima, sangue a san-

sangue! . . . In una parola, tu solo questa mattina hai ricevuto tutto intero quell' Uomo-Dio che una volta si sacrificò per tutto il Mondo . . . . Hai ricevuto tutti i tesori, tutte le ricchezze del Paradiso. Il tuo petto è diventato un tabernacolo: il tuo cuore è divenuto un altare... Ah figlio! che onore è questo per te! Che bella sorte, tenere alloggiato nel cuore quel gran Signore, al di cui comando ubbidisce il cielo e la terra! Chi degli Angioli, chi de' Serafini ha avuto mai questo piacere? . . . La più grande maraviglia però si è, che io da te ho ricevuto tante ingratitudini, tante offese e disonori, che non saranno tanti i capelli che tieni nel capo. Ah figlio quante volte mi hai scacciato dal tuo cuore per quei peccati che tu sai! . . . Quante volte voleva io entrare nel tuo cuore, e tu mi serrasti la porta in faccia, e te ne volesti restare a cuore a cuore col demonio mio nemico? . . . Meritava io forse tutti questi disprezzi? . . . Ma via, dimmi ora; dopo tante dimostrazioni d'amore che tu hai avute da me, mi vuoi bene o no? Tu sai che voglio io da te? Figlio, voglio il tuo cuo-

cuore; e da oggi innanzi abbiamo da volerci bene assieme; hai da ubbidire ai miei divini Comandamenti. Il cuore ha da esser mio, e il mio cuore ha da esser tuo. . . Che dici? ... Ma orsù, non perder tempo ora che mi tieni nel tuo petto cercami tutte quelle grazie che vuoi; mentre sono venuto apposta dal cielo per arricchirti delle mie benedizioni. . . (Se qui ti senti eccitato ad affetti di amore, o di offerta, o di ringraziamento, fermati, ne abbi fretta di passare agli atti seguenti.)

Atto e Orazione dopo la Comunione.

11. Eccomi già in compagnia del mio Gesù. Ecco Gesù dentro al mio petto --- Gesù risiede in Paradiso... Oh Signore! Che cosa è mai questa? che onore mi date questa mattina, Voi gran Dio della Maestà, Voi Re della Gloria tanto vi siete abbassato, siete venuto dal cielo a visitare questo povero cuore? Oh che sorte per me! . . . Vi adoro, vi benedico, e vi ringrazio fin dall'abisso del mio niente, e intendo darvi tanta gloria ed onore per quanto ne date Voi al vostro Divino Padre.

Umiltà, e Stupore.

III. Ma come Signore, come vi siete indotto ad onorare questa povera anima mia? Voi sapete la mia viltà; sono un picciolo verme che si trascina sopra della sua polvere; voi Signore sapete che il mio cuore è una cloaca d'iniquità. Meritava io questa mattina di essere più tosto discacciato dall'Altare. E Voi con tanta benignità non solo mi sopportate, ma mi date ancora del Vostro? Oh degnazione infinita! Oh carità! Oh amore del mio Gesù! Io mi confondo in verità, mi confondo, e mi annichilisco nel considerare l'infinita altezza ne del vostro Divino Cuore.

Dolore, ed Amore.

IV. Ma riflettendo alla mie innumerabili ingratitudine, pensando che io tante volte vi discacciai dal mio cuore con tanti disprezzi che feci della vostra infinita Bontà, ah! vorrei morir di dolore! .... Non fosse mai stato per me tutto quel tempo che impiegai nel peccato. Ah Gesù mio! sommo Bene! mille volte mo-

morire che disgustarvi mai più, perchè vi amo, e voglio sempre amarvi. E chi altro dovrò amare, se non amo Voi Bellezza, Bontà infinita? Nè in Cielo, nè in terra troverò chi mi abbia amato come Voi. Ah Signore! e chi mai ha fatto per l'anima mia tutto quello che faceste Voi? Gesù mio vorrei questa mattina, vorrei struggermi fra le tenerezze d'amore! Vorrei per lo dolore spirare l'anima in questo momento trale vostre braccia?

Speranza.

V. Ah Signore! il pensare a tanti enormi peccati del passato mi spaventa, mi atterrisce! Sì, tengo davanti le mie colpe, che mi ricuoprono di confusione e di vergogna! Ma intanto, che farò? Dovrò forse disperarmi? Ah nò darei più disgusto. Voi mi assicurate del perdono: Voi siete tutto Bontà per natura: il vostro sangue lo spargeste per me; e perciò spero Signore, spero, e voglio sempre più sperare che vi scorderete di tutti i miei peccati. Deh Signore, accrescete la mia fiducia, confermate le mie speranze.

Ria-

VI. Oh adorabile mio Redentore! Voi questa mattina con avermi donato Voi medesimo, mi avete donato già tutto. E in fatti, che più potete darmi? Ma ora io che posso rendervi in contracambio? Io povera creatura che niente ho del mio, che vi darò questa mattina? Ah Gesù mio! quanto siete caro, quanto buono! Già sento che mi cercate il cuore. Eccovelo Gesù mio, pigliatene il possesso. Tutto a voi lo dono, e ve lo dono per sempre. Oh Sposo dolcissimo dell'anima mia, siate per ora e per sempre il ben venuto. Io vi ringrazio dell'onore infinito che vi è piaciuto darmi con questa Santa Comunione, con questa visita amorosa. In ringraziamento vi offerisco tutto me stesso, tutti li miei patimenti uniti ai patimenti vostri e ai dolori di Maria SS. Vi offerisco ancosa tutte le adorazioni, i ringraziamenti, l'amore, e le prephiere di Maria SS., degli Angioli, dei Santi, e di tutte le Anime giuste. O Vergine bella e Regina de' Cieli, Santi miei Avvocati, Arcangelo S. Michele, Angelo mio Cu-

Digitized by Google

Custode, S. Giuseppe, Angioli e Santi tutti del Paradiso, e voi Anime care a Dio, supplite questa mattina per me, adorate, benedite, amate, ringraziate, e pregate, Gesù per me.

Offerta all' Eterno Padre.

VII. Dio mio, Voi per eccesso del vostro amore mi donaste il vostro Divino Figlio Gesù nella Croce, e me lo avete donato e consegnato in questa Santa Comunione. Dunque ne posso fare quello che ne voglio? Oh indicibile Carità! Oh liberalità infinita del mio Dio! E che altro potevate donarmi di meglio che il vostro Figlio diletto? Giacchè me ne daste il Dominio, questa mattina ve ne rifaccio un dono. Ve l'offerisco dal mio seno con tutti gl' infiniti suoi meriti. E però, Dio mio vi prego a non guardare l' enormità e bruttezza de' miei peccati; ma rimirate la bellezza del vostro Divino Figlio. Non sentite Signore i miei peccati che gridano giustizia e vendetta; ma ascoltate il Sangue e le Piaghe di Gesù che vi cercano sempre misericordia per me.

Preghiera per se.

VIII. Gesù mio, mio Diletto, mio sommo ed infinito Bene, giacchè questa mattina avete voluto visitare questa povera anima mia, deh non ve ne partite senza prima consolarla. Ora è tempo se volete, come già volete, arricchirla delle sante vostre benedizioni. Sì Gesù mio, presto, illuminatemi -- infiammatemi di santo amore, datemi l'amore di Carità al mio Prossimo -- datemi la grazia della Preghiera e della Penitenza -- datemi la purità, la contrizione e l'umiltà del cuore -- datemi lo Spirito vostro e tutti quei doni che procedono dal vostro Amore, e specialmente il santo timore di Dio, e l'Intelletto -- datemi una tenera affezione al Santissimo Sacramento dell'Altare, alla vostra Passione, e datemi vera divozione a Maria SS. -- datemi un perfetto distacco da me stesso e da tutte le vanità del mondo -- datemi la santa pazienza, la fortezza e la mansuetudine -- datemi la custodia del cuore e dei sensi, specialmente degli occhi e della lingua -- datemi la grazia della santa perseveranza sino alla morte. E finalmente Voi sapete quello che mi

mi bisogna; e però Signore supplite colla vostra bontà al difetto delle mie preghiere. Nelle vostre mani raccomando l'anima mia.

Preghiera per li Vivi.

IX. Vi raccomando o Signore la santa Chiesa vostra sposa, tutt'i Sacerdoti, e principalmente il Pontefice, i Cardinali, i Vescovi, i Rettori delle anime, i Religiosi, le Religiose e il mio Confessore. Vi raccomando gli Eretici, gl'Infedeli, e tutt'i peccatori, specialmente coloro che vi hanno offeso per i scandali miei. Vi raccomando tutt'i Principi Cristiani, il nostro Regno, il Re col suo Ministero. Vi raccomando tutt'i miei parenti, e specialmente la mia famiglia. Vi raccomando tutt'i moribondi, gli ammalati, i carcerati, i tribolati, i poverelli. Vi raccomando tutt'i miei amici e nemici, tutti quelli che si sono raccomandati alle mie orazioni, e tutti quelli, per i quali sono obbligato a pregarvi.

Preghiera per li Defunti.

X. Vi raccomando o Signore tutte le Anime sante del Purgatorio, ed in particolare vi raccomando le anime de' miei genitori e parenti, le anime più care, quelle che vi stanno per colpa mia, quelle che vi entrano oggi, quelle che stanno per uscirne, e tutte quelle per le quali sono obbligato a pregarvi.

D. Dunque tutti questi sono gli atti da farsi dopo la Comunione?

R. Questi appunto. Ma è da avvertirsi primieramente, che ognuno si può servire secondo gl' impulsi che sentirà nel suo cuore dalla divozione. In secondo luogo bisogna sapere che tutti gli accennati affetti non solo di prima che di dopo la Comunione si devono più eccitare nel cuore, che proferire colla lingua.

D. Quanto tempo dopo fatta la Comunione G. C. si trattiene dentro di noi?

R. Si trattiene scarso un quarto d' ora; e perciò appena comunicati senza perder tempo a guardare, a discorrere o pensare cose che per allora non ci appartengono, bisogna rac-

coglierci, e con posatezza fare internamente gli affetti...

§. XXXVI.

Della Penitenza.

D. Chi ha commesso qualche peccato mortale dopo il Battesimo può salvarsi ed entrare in Paradiso?

R. Sì signorà. Chi vuole entrare in Paradiso o ha da essere innocente, cioè, che non ha mai commesso peccato mortale dopo il Battesimo, o se l'ha commesso, ha da essere penitente, e questo è articolo di Fede.

D. Che significa *esser penitente*?

R. Significa, che un Cristiano che ha commesso peccato mortale ha d'aver dolore d'aver offeso Iddio, e questo dolore l'ha da portare nel suo cuore sino alla morte, con aver odio al peccato tutto il tempo della vita sua.

D. Dunque chi è *penitente* ha speranza di salvarsi?

R. Sì, purchè sia *vero* penitente, si può salvare, ed è articolo di Fede, come c'insegna il Simbolo -- *Credo la remissione de' peccati*.

D. Per salvarvi, basta aver dolore de' peccati ?

R. Non basta ; bisogna esser prima vero penitente, e poi ricorrere al Sacramento della Penitenza.

D. Che cosa è questo Sacramento di Penitenza ?

R. E' un Sacramento istituito da G. C. per rimettere e perdonare i peccati commessi dopo il Battesimo da veri Penitenti.

D. Ma perchè si chiama Sacramento di Penitenza ?

R. Perchè questo Sacramento lo possono ricevere i soli Penitenti.

D. Dunque un peccatore che non ancora è diventato penitente, non può ricevere questo Sacramento ?

R. Non può riceverlo. E se lo riceve prima di esser penitente commette un sacrilegio.

D. Spiegami meglio che cosa si ricerca per esser vero *penitente* ;

R. Ci vogliono tre cose. 1. piangere di cuore i peccati della vita passata. 2. essere risoluto di più presto morire che commetterne mai più. 3. voler pigliare tutt'i rimedj necessarj per non più peccare, e per soddisfazione alla giustizia di Dio.

D.

D. Come si conosce quando uno è vero *penitente* ?

R. Si conosce della mutazione della vita.

D. Dunque chi fa penitenza de' peccati commessi, e se ne confessa; ma poi torna a peccare, se ne pente e se ne confessa ancora; e così fa in tutta la sua vita, sempre pecca e poi si confessa; morendo perciò costui in tale stato, che si deve dire delle sue Confessioni ?

R. Vi è tutto il fondamento di dire, che tutte le sue Confessioni furono nulle in vita, e per conseguente fu nulla ancora la Confessione in morte.

D. Ma egli si è sempre pentito ?

R. Sì, ma falsamente pentito. Dice S. Paolo: *La tristezza che è secondo Dio* (che è la vera penitenza) *opera una stabile penitenza per la salute*. S. Agostino dice: *L'amore di Dio, e l'odio al peccato rendono certa la penitenza*. G. C. dice, che dal frutto si deve conoscer l'albero. Questo frutto, che la S. Chiesa (specialmente il Concilio di Trento) ha sempre richiesto da' Penitenti, è l'odio, il pentimento cordiale, e la cessazione del

peccato, e il cambiamento della vita. S. Tommaso dice, che il proposito si conosce dalle opere.

D. Se è così, non tutti si salvano coloro che si confessano?

R. Se così sono che non cambiano mai vita, e portano sempre un tenore sino alla morte, tutti sono dannati; mentre non perchè si confessano si salvano quei che si salvano, ma perchè si confessano da veri penitenti.

D. Dunque chi è vero penitente, dopochè si è confessato, diventa impeccabile?

R. Può peccare sino alla morte; ma non pecca; o al più chi è vero penitente peccherà dopo molto tempo notabile. Questa dottrina meglio si capisce dagli effetti, che il Sacramento della penitenza opera nell'anima di chi si confessa da vero penitente.

D. Quali sono questi effetti?

R. Sono li seguenti. 1. Cancella i peccati dall'anima. 2. Le perdona la pena eterna. 3. La rimette in grazia di Dio. 4. Le restituisce i meriti che avea perduti per lo peccato. 5. Le acquista nuovi gradi di grazia; cosicchè, conforme dicono i Teologi, il ve-

vero penitente col Sacramento della Penitenza acquista maggiori grazie di quelle, che avea perdute col peccato prima di confessarsi, lo che resta comprovato dalla sperienza.

D. Se dunque è così, il confessore non potrà dare l'assoluzione ad ogni sorta di Penitenti?

R. Signorno. Il confessore dev'essere molto avvertito e prudente, cioè deve sopratutto accertarsi dei segni di un vero Penitente.

D. E che si deve dire di quei Penitenti che cercano, quanto più presto possono, di ricevere l'Assoluzione.

R. Si deve dire che sono falsi Penitenti. A questi tali l'assoluzione serva come d'un passaporto per andare più sicuramente nell'Inferno. Uno de' principali segni della vera Penitenza, è l'*umiltà*, cioè quando il penitente si stima indisposto e indegno di assoluzione, ed esso stesso si protesta con sincerità di voler dare al Confessore tutte quelle ripruove ch'ei giudicherà espedienti prima di ricevere l'Assoluzione Sacramentale. Al contrario, chi si crede esser disposto la ricevere degna

mènte l'assoluzione, fa vedere il suo cuore dominato dalla superbia.

D. E ripruova ha da dare il Penitente al Confessore?

R. Deve dare ripruova di avere un sincero dolore de' suoi peccati. Poichè il dolore è materia prossima di questo Sacramento, e l'assoluzione è la sua forma, di maniera che se non può apporsi la forma, cioè l'assoluzione.

§. XXXVII.

Apparecchio al Sacramento della Penitenza.

ESAME DI COSCIENZA.

D. Dunque per accostarsi degnamente al Sacramento della Penitenza che ci vuole?

R. Ci vogliono tre cose, cioè -- Esame di Coscienza -- Dolore de' peccati --- Proposito di non commettere più peccati.

D. Come si fa l'Esame di Coscienza?

R. Eccolo. Ti metterai in un luogo solitario lontano da' rumori, come sarebbe principalmente la Chiesa -- ti farai il segno della Croce -- consi-

de-

dera per qualche momento che ti trovi alla presenza di Dio -- scordati per allora di qualunque altro pensiero del mondo -- hai da immaginarti come esaminare la Coscienza -- e farai la seguente.

Preghiera..

I. Santissima Trinità, Dio mio; ecco un cuor traditore che ritorna a' vostri piedi. Io sono quello che tante volte coi miei peccati mi allontanai da Voi Padre amoroso. Me ne pento con tutto il cuore. Dio mio, Padre mio, non più mi fido di star lontano da Voi. Per amore di G. C. e di Maria SS. non mi discacciate come già meriterei; accoglietemi fra le vostre braccia.. E poichè intendo confessarmi di tutt' i miei peccati; vi prego a farmi conoscere e ricordare tutte le mie colpe per poterle confessare interamente alla vostra Divina presenza a' piedi del Confessore vostro Ministro. Non sono degno di accostarmi a questo Sacramento di misericordia. Ma giacchè vi compiaceste darmene il santo desiderio; vi prego a compiacervi di assistermi si-

no all' ultimo colla vostra grazia. Concedetemi per le Piaghe di G. C. e pe' dolori di Maria, concedetemi un vivo e sincero Dolore de' miei peccati; penetrate a parte questo mio cuore. Datemi una volontà risoluta di non peccare mai più. Datemi una profonda umiltà di cuore nell' accusarmi de' miei peccati al Confessore; e finalmente vi prego a darmi il vero spirito della Penitenza, affinchè accetti di buon cuore e adempia esattamente quella penitenza che dal Confessore mi sarà imposta. Dio mio, voi vedete e scovrite tutto l'intimo del mio cuore. Io solamente intendo darvi con questa Confessione tutta quella gloria che vi diedero tutti i Santi penitenti. Spero intanto pei meriti di G. C. che vogliate esaudire le mie umili preghiere.

II. Vergine Ss. Mamma e Speranza mia Maria, pei meriti de' vostri Dolori assistetemi in questa Confessione, impetratemi voi la grazia di accostarmi degnamente a questo Sacramento di Penitenza e di pace. Arcangelo S. Michele, Angelo mio Custode, S. Giuseppe, Santi miei Avvocati, Angioli e santi del Paradiso, as-

assistetemi voi ancora ; pregate Gesù per me. -- *Pater noster*, etc. *Ave Maria*, etc. *Gloria Patri* etc.

Atto di Fede.

III. Dio mio Verità infallibile, perchè Voi l'avete rivelato, io credo fermamente la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito S., tre Persone uguali e un solo Dio: credo il Divino Figliuolo fatto Uomo, e morto in Croce per nostro amore: credo finalmente che G. C. sta in Cielo e nel Santissimo Sagramento, e che alla fine del mondo verrà da Giudice per dare il premio del Paradiso ai buoni Cristiani, e per gastigare i peccatori ostinati coll'Inferno, e credo ancora tutto quello che crede la S. Chiesa. Dio mio per amore di G. C. accrescete e fortificate la mia Fede ; mentre io protesto di voler dare, se occorre, il sangue e la vita per questa S. Fede, mediante il vostro Divino ajuto.

At-

Digitized by Google

Atto di Speranza.

VI. Dio mio, confesso che per la mia mala vita meritarei l'Inferno. Ma perchè Voi me l'avete promesso nelle S. Scritture, e perchè siete infinitamente misericordioso, spero che mi perdonarete tutti li miei peccati; spero una santa morte e la gloria del Paradiso, non già per li meriti miei, ma per li soli meriti di G. C. mio Salvatore. Dio mio accrescete la mia fiducia, e confermate le mie speranze.

Atto di Amore.

V. Dio mio, perchè Voi siete sommo ed infinito Bene, io vi amo con tutto il cuore più della vita mia; e per vostro solo amore amo e voglio amare il prossimo mio come me stesso chi mi ha fatto bene e chi mi ha fatto male. . . . Dio mio infiammatemi Voi di santo amore, e datemi l'amore di carità al mio Prossimo.

At-

VI. Dio mio, per vostra sola bontà infinita mi avete creato a vostra immagine e somiglianza . . . mi avete apparecchiata la bella eredità del Paradiso . . . e mi avete liberato dalla potestà dell' Inferno col Sangue prezioso del vostro Divino Figlio .... mi avete ricolmato alla giornata di tanti benefizj e favori . . . . . ed io ingrata creatura in vece di amarvi, vi offesi, vi disprezzai con tanti peccati! Ah sommo Bene! me ne pento, me ne dispiace più d'ogni altro male di questo mondo; e propongo di prima morire col Divino ajuto che più peccare. Dio mio, per amore di G. C. datemi Voi la santa perseveranza sino alla morte.

D. E poi che si deve fare per esaminar la coscienza?

R Hai da ricordarti in primo luogo da quanto tempo ti confessasti e ricevesti l'Assoluzione l'ultima volta, e se quell'ultima Confessione fu ben fatta o nò -- Hai da ricordarti se facesti la Penitenza che ti diede il Confessore -- Hai da ricordarti, se mettesti in prattica tutt'i consigli, e ri-

rimedj che il Confessore ti diede, e poi comincia a pensare a quei peccati che facesti coi pensieri, colle parole, coll' opere, coi scandali, o colle omissioni, o colla disposizione, o colla permanenza, o colla confermazione.

D. Poco a poco vorrei sapere quali sono i peccati di pensieri, di parole, ec.?

R. I peccati di pensieri sono quelli che si fanno internamente col cuore, coi pensieri, e senza esternarli nè colle parole, nè colle opere. Per esempio. Hai desiderato di fare qualche danno al Prossimo o sopra la roba, o nell' onore, o nella persona, e non l' hai fatto coll' opera; hai commesso peccato di pensiero -- Ti sei compiaciuto internamente di qualche male del tuo Prossimo, hai fatto peccato di pensiero -- Hai sentito dispiacere dentro di te per qualche bene del tuo Prossimo; hai peccato di pensiero -- Hai desiderato qualunque male che potesse avvenire al tuo Prossimo; hai peccato di pensiero --- Hai desiderato di fare qualunque cosa contro la Legge di Dio, e poi non l' hai fatta; hai peccato di pensiero --

Hai

Hai desiderato di non fare qualunque di quelle cose che Dio comanda; hai peccato di pensiero --- Hai desiderato internamente di essere stimato più di qualchedun altro; hai peccato di pensiero, e propriamente di superbia -- Hai avuto internamente dispiacere che quella persona o quell'altra era stimata e tu no; hai peccato di pensiero -- Hai avuto piacere di sentire la mormorazione contro qualchedumo; hai peccato di pensiero -- Hai sentito compiacenza quando ti ricordavi di quel danno che facesti tempo addietro al tuo Prossimo; hai peccato di pensiero -- Hai sentito compiacenze quando ti ricordasti di quei peccati; che un tempo avevi fatto contro la castità; hai peccato di pensiero, e cosa simili.

D. Dunque le compiacenze interne, e i cattivi desiderj, sempre sono peccati?

R. Non sempre, ma solamente quando, dopo conosciuto quel tale mal pensiero, ci si acconsente e ci si ferma volontariamente anche per un solo momento. Ma se appena si conosce; e si fa un atto contrario colla volontà, e si discaccia; non è pec-

ca-

cato, ma anzi si acquista merito innanzi a Dio.

D. Potrebbe succedere qualche volta, che con un solo pensiero si moltiplicassero i peccati?

R. Succede di fatto. Per esempio. Hai pensato e desiderato di rubare per comprarti qualche armatura, ed ammazzare il tuo nemico; hai commesso due peccati di pensiero, uno contro la giustizia, e l'altro contro la carità; e se il nemico che volevi uccidere era persona consacrata a Dio e tuo parente; hai commesso quattro peccati, cioè, contro la giustizia, contro la carità, come si è detto, contro la Religione, perchè era persona sacra, e contro la pietà, perchè era tuo parente.

Dippiù. Hai desiderato male ad una famiglia di dieci persone; hai commesso dieci peccati di pensiero. Hai avuta mala volontà contro cento persone, hai commesso cento peccati di pensiero. E se queste cento persone erano di diverse famiglie, ma tutte ti erano parenti; hai commesso ducento peccati.

Finalmente, hai desiderato male ad una sola persona, ma questo desiderio

rio lo hai rinnovato cento volte volontariamente, cioè cento volte le hai discacciato dalla tua mente, e cento volte ti ci sei volontariamente fermato per qualche momento; hai parimento fatto cento peccati di pensiero. E così ancora quando si trattasse di desiderij o compiacenze volontarie contro la virtù della castità, e cose simili. Onde per regola generale, tante sono le virtù, e le persone contro le quali si pecca coi pensieri: e quante volte si ripete un cattivo pensiero contro una sola virtù, o contro una sola persona; altrettanti sono i peccati che si commettono. Lo stesso si deve dire ancora quando i mali pensieri cessano per qualche tempo notabile da loro stessi, e poi vengono reiterati; e ripetuti volontariamente. Sicchè conforme i mali pensieri dalle accennate circostanze moltipiicano i peccati; così siamo obbligati a spiegare al Confessore le dette circostanze, affinchè possa egli formare il giudizio del numero, e della malizia de' peccati medesimi.

D. Dunque, se mai avessi io commessi molti peccati con un solo pensiero, non basta, che mi confessi in que-

questo modo, per esempio: *Padre, ho peccato di pensieri?*

R. Non basta. Bisogna spiegare al Confessore, quante volte hai acconsentito a quel tale pensiero: se quella persona ti era parente, se era maritata, se era persona sacra; se il pensiero era contro la carità, se contro la giustizia ec., se erano più persone ec.

D. Ora vorrei sapere, quali siano i peccati di parole?

R. Sono tutti quei peccati che si fanno col parlare, per esempio, bestemmiare, mormorare, dire imprecazioni, bugie ec.

D. E i peccati di opere, quali sono?

R. Sono tutti que' che si fanno colle opere, per esempio, rubare, uccidere, danneggiare ec.

D. Quali sono i peccati di scandali?

R. Sono quelli, che si commettono avanti a persone col fine d'indurle col suo esempio al peccato di qualunque sorte sia; e questo si chiama *scandolo diretto*. Sono peccati ancora di scandali quelli che si fanno innanzi a persone senza intenzione d'indurle a peccato alcuno, ma che un tale cattivo esempio sia capace di far

cu-

cadere all'istesso peccato coloro che sentono, o vedono il mal esempio; e questo si chiama *scandalo indiretto*, ancorchè le persone che vedono o sentono, non cadano realmente in peccato.

D. Quali sono i peccati di disposizione d'animo?

R. Sono quelli, per li quali si ha tale disposizione d'animo, che intanto non si commettono, inquantochè non se ne ha l'occasione. Per esempio. Se tu trovassi il ladro al tuo magazzino; l'uccideresti. Se tu fossi sfidato al duello; l'accetteresti -- Se ti si desse occasione di fare qualunque altro peccato; lo faresti.

D. Quali sono i peccati di permanenza?

R. Sono, quando volontariamente si trasgredisce il comando di Dio, cioè di convertirsi subito a lui, e di non differire di giorno in giorno; o almeno peccasi contro la propria carità che comanda di aversi la cura per l'eterna salute dell'anima, mentre si tralasciano i mezzi di togliersi qualche vizio abituato.

D. Quali sono i peccati di confermazione?

R.

R. Sono quelli che si fanno mentre uno si gloria d'aver peccato. Sono ancora quelli chi si fanno allorchè, per esempio, avrai inteso raccontare, o avrai veduto qualcheduno, che avrà offeso il suo Prossimo o colle parole, o colle opere, e tu confermi col dire v. g. *Ben fatto, ci voleva, hai fatto bene ec.*

D. Quali sono i peccati d'omissione?

R. Sono quelli che nascono dal non adempirsi le proprie obbligazioni, o siano doveri.

D. Di quante sorte sono i proprj doveri?

R. Sono di tre sorte, cioè generali, particolari e personali.

D. Quali sono i doveri generali?

R. Sono quelli che derivano generalmente per ogni Cristiano da' Comandamenti di Dio e della S. Chiesa.

D. Quali sono li doveri particolari?

R. Sono quelle obbligazioni, che hanno nel proprio stato loro, per esempio, i Secolari; gli Ecclesiastici; i Padri; le Madri e i Capi di famiglie; i figli di famiglia; i Militari; Togati; Medici; i Dottori e Procuratori di cause; i mercanti ec.

D.

D. Quali sono i doveri personali ;

R. Sono quelle obbligazioni che hanno, per esempio, i Parrochi, i Canonici ; i Vescovi ; i Giudici ; gli Artisti, i Servitori, gli Operarj ec.

D. Dunque il Padre e la Madre di famiglia hanno le obbligazioni apparte ?

R. Certamente ; ed hanno specialmente di dannazione.

§. XXXVIII.

Obbligazioni de' Padri e Madri di Famiglia.

D. Quali sono le principali obbligazioni de' Padri e delle Madri ?

R. Sono le dieci seguenti -- *Primo* i genitori devono far apprendere ai figli la Dottrina Cristiana in tal maniera, che prima ne imparino le parole, e poi conforma crescono nella capacità, ne intendano il senso e il significato. E perchè i fanciulli entrano nella grave necessità ed obbligazione di saper molte cose della Dottrina Cristiana subito che giungono all'uso di ragione ; perciò molto tempo primo si deve cominciare ad istruirli. Sicchè i ge-

genitori peccano mortalmente 1. se non fanno apprendere a' figli le cose necessarie per necessità di mezzo e per necessità di precetto, cioè i Misteri principali -- le regole per fare una buona Confessione -- il Pater noster, l' Ave Maria, il Credo, i Comandamenti di Dio, ec. --- 2. Se non li mandano alla dottrina, o ce li mandano *qualche volta*, e non quanto almeno basta per far loro imparare tutte le cose necessarie -- 3. Se dopo aver imposto ai figli che vadano alla dottrina, hanno però qualche sufficiente fondamento da dubitare che quelli non ci vadano, e mancano d' informarsene -- 4. Se dopo aver saputo che non ci vanno, trascurano e chiudono gli occhi, nè procurano di farli istruire in casa --- 5. Se avendo figli grandi bisognosi d' imparare le cose necessarie, e non si adoprano ad istruirli, o a farli istruire a dovere, I genitori sono rei di peccato che non mandano alla dottrina i figli per impiegarli alla Campagna, al pascolo degli animali, ec.

Secondo i genitori devono fare intervenire i loro figli alle prediche, ed a' Catechismi, affinchè apprendano le

le verità eterne. Da che i figli cominciano a capire, i genitori sono tenuti ad insegnar loro a servire Dio ed a salvarsi l'anima, insinuando giorno per giorno nella loro mente le massime Cristiane, cioè dichiarando loro il fine per cui Iddio gli ha posti sopra la terra; ispirando ad essi il santo timore, e l'amor di Dio; facendo loro capire l'obbligo e la maniera di doversi amare il prossimo, rendersi bene per male ai nemici, Hanno da loro insegnare la modestia e divozione con cui devono star in Chiesa. Gli hanno da istruire del modo di ricevere i Sagramenti. Hanno da insegnar loro a considerare i Novissimi, cioè la Morte, il Giudizio, ec. a raccomandarsi a Dio, e Maria Ss., ec.

Peccano perciò mortalmente i genitori -- 1. Quando permettono che i loro figli ascoltino qualche Predica, e la grave necessità spirituale in cui si trovano, ricercarebbe che ne ascoltassero molte per illuminarli, e per indurli a lasciare il peccato -- 2. Se in tempo di Missione non mandano o non permettono che i figli si trovino ai Catechismi, ed alle prediche per

non perdere il guadagno delle loro fatiche, e sanno che detti figli stanno immersi ne'vizj.

Lo stesso si deve dire de' padroni rispetto alle loro genti di servizio.

Terzo sono tenuti i genitori di allontanare i figli dalle occasioni di peccare mortalmente; e perciò debbono impedir loro la mala compagnia, cioè tenerli lontani da chi bestemmia, da chi parla osceno, amoreggia, da chi è vizioso di giuoco, da chi esce la notte, ec. -- Devono far dormire i figli separati i maschi dalle femmine -- Devono allontanare i maschi dalla familiarità colle donne anche *sante*; e le femmine lontane dalla familiarità degli uomini ancorchè *santi*, e questo fin dalla loro fanciullezza. -- Non devono premettere che le figlie si facciano acconciare la testa dagli uomini, nè che si facciano imparare a leggere da ogni sorta di persone; così pure non devono mandare i figli alla scuola, se non sono accertati che il maestro, o la maestra siano di buoni costumi. Devono impedire che i servitori restino soli colle serve in casa, o che si trattino con troppa confidenza alla presenza loro.

loro. Oh quanto stretto conto hanno da rendere in questo punto i padroni! -- Devono tener lontani i figli da comedie, balli, festini pericolosi -- Non devono far uscire di casa le zitelle senzachè siano accompagnate da persone sicure. E se per la povertà debbono andar in campagna, i genitori debbono prima assicurarsi che non vi sia scandalo, cioè occasione di peccato mortale. Oh miseri genitori di quanti peccati si fanno rei dinanzi a Dio, se mancano in questa obbligazione!

Quarto devono i genitori aver la premura efficacemente, che i figli facciano l'orazione mentale, si confessino spesso, ascoltino la Divina parola, leggano libri spirituali, vadano alla Messa ne' giorni di fatica, se si può, visitino il SS. Sacramento, assistano nelle sacre funzioni della Chiesa, dicono il S. Rosario, ec., mentre queste cose, ed altre simili sono mezzi per conseguire l'eterna salute.

Quinto sono obbligati i genitori a spiare gli andamenti de' loro figli, cioè devono osservare i loro difetti, ed informarsi con prudenza e destrez-

za, dove vadano, quando sono lontani da essi, con chi pratticano, e come si portino. Devono vigilare che i figli non leggano libri proibiti, o quelli che trattano d'amore mondano. I genitori che non badano alla condotta de' figli, peccano mortalmente.

Sesto i genitori devono correggere e gastigare i figli quando bisogna, cioè quando conversano con mali compagni, quando parlano disonestamente, quando fanno l'amore, quando non si confessano spesso, ec. La correzione prima si ha da fare col dolce, e poi coll'amaro; ma non mai si ha da fare per isdegno, e per passione. *Ma quando mi è passato lo sdegno, non ci ho più gusto, anzi mi duole il cuore a gastigarli*. Ma il volerli gastigare per isfogo, è da bestia e non da Cristiano. Non devono però aspettare che i figli si facciano grandi per gastigarli; ma devono correggerli, e rintuzzare le loro capricciose voglie fin da fanciulli, anzi prima ancora che abbiano l'uso di ragione, altrimenti le cattive inclinazioni gittano profonde le radici, i vizj diventano abito, ed avvezzi a fare

la

la loro volontà propria, si fanno duri di testa; e quando si sono fatti grandi, non si possono più piegare al bene, non si troverà modo di farli ubbidienti; così insegna lo Spir. S. (Eccli. 30. 12.). Devono avvezzare i fanciulli e le fanciulle ritirate in casa; poichè andando girando in libertà per le strade, e per certi luoghi reconditi insieme con altri figliuoli; oltre i scandali che non mancano per le strade, in mezzo agli altri fanciulli un che ve ne sia malizioso o maliziosa, Dio sà quali e quanti peccati imparano e commettono fra di loro. Gastigare sempre colle battiture i fanciulli, è un gastigarli con poco profitto; le battiture siano rare, ma più tosto devono adoprarsi altre specie di mortificazioni, per esempio, il digiuno, rinchiuderli in una stanza oscura, tenerli per qualche poco ligati ec. ec.

Peccano dunque mortalmente i genitori contra questa obbligazione -- 1. Se non correggono i figli e non il gastigano nelle mancanze gravi, o in quelle che diventeranno gravi se si abbonano -- 2. Se il correggono, come Eli corresse i suoi figli, cioè non

con quella fortezza che ricerca il mancamento commesso -- 3. Se aspettano a correggerli quando sono grandi, onde son già divenuti incorreggibili -- 4. Se il correggono, quando rompono un piatto, quando apparecchiano malamente le minestre, e che so io; ma poi quando amoreggiano, e vanno al giuoco, o parlano disonesto, o non stanno con divozione in Chiesa, ec. allora chiudono gli occhi. *Ma sono giovani, ci vuol pazienza.* Ed è pazienza il non correggere i figli viziosi, e con questa indolenza (ch' è una grave omissione) mandarli ad ardere nell' Inferno?

Settimo sono obbligati i genitori di dare il buon esempio ai loro figli. Non basta che non diano mal esempio, ma sono tenuti a dare positivo buon esempio. Dunque è necessario che si facciano vedere divoti e innamorati della Chiesa, si facciano vedere confessarsi spesso, andare alle prediche, far bene ai nemici, compatire i poveri, ec. Un padre ed una madre che non danno ai figli buon esempio, peccano mortalmente, sono dannati.

Oltra tutto ciò che si è detto, i geni-

Digitized by Google

tori sono obligati d' insegnare ai loro figli la maniera prattica per discacciare le tentazioni de' mali pensieri, e per raffrenare le passioni -- sono obbligati d' insinuare ad essi non già le massime del mondo, per esempio, farli innamorare delle grandezze, delle pompe mondane ed alla moda, degli onori delle ricchezze, ec. ma devono istillare nei loro cuori le massime del Vangelo -- Devono esser vigilanti a far adempiere il precetto di confessarsi una volta l' anno ai figliuoli appena avranno compiuti i sette anni sotto peccato mortale, e poi farli confessare spesso.

Ottavo sono tenuti i genitori a far applicare i figli da che sono fanciulli secondo la loro condizione ed abilità, e non solamente per que' che hanno bisogno per campare, ma anche per liberarli dall' ozio che è il maestro di ogni iniquità, conforme dice lo Spir. S. (Eccl. 33.), e come già la sperienza ce lo fa toccar colle mani. I Paesi che sono pieni di gente oziosa, gli vedrete ancora pieni di scostumati. E perciò le zitelle anche nobili devono essere applicate dai genitori ad un lavoro proporzionato.

Ma non se ne ha bisogno. Quello che se ne riceva si dia ai poveri. I giovani devono applicarsi allo studio, e dopo lo studio a quell' impiego che sarà proporzionato al talento e condizione. *Ma hanno rendite di casa propria, perchè travagliare?* Primamente per liberarli dall'ozio; e in secondo luogo per sottoporli alla pena imposta da Dio al peccato. E se Adamo per un sol peccato che avea commesso fu condannato a procacciarsi il pane col sudore; noi che siamo un cimiterio di peccati potremo senza scrupolo esentarci dalla fatica? Quei genitori dunque, che non preservano i figli da' mali gravi che derivano dall'ozio, dinanzi a Dio sono rei di peccato mortale.

Nono. Devono procurare i genitori, che i loro figli prendano quello stato di vita, al quale Iddio gli chiama. Iddio è padrone di dar lo *stato*, non già i genitori, e quando i genitori vogliono che i figli prendano quello stato che piace ad essi, e non quello, che sono chiamati da Dio, per doppio motivo si fanno rei di un peccato mortale gravissimo; cioè perchè temerariamente si usurpano l'au-

autorità di Dio, e perchè espongono i figli all'evidente pericolo di vivere infelicemente, e di morire nella dannazione; giacchè i medesimi saranno da Dio privati di quelle speciali grazie che erano necessarie per viver bene, le quali grazie il Signore avea determinato di conceder loro, se prendevano quello stato, in cui Esso gli chiamava.

Di questo peccato sono rei quei genitori, ed anche i zii, i fratelli ec. che ricusano di maritare le figlie, le nipoti, le sorelle ec. per risparmiar la dote; o pure vogliono per forza chiuderle in monastero; o vogliono maritarle, quando quelle han deliberato di monacarsi. Lo stesso sarebbe, se fanno prendere lo stato Ecclesiastico a chi non vi è chiamato da Dio, ma per il fine o di non perdere un beneficio, o per altro rispetto umano.

Circa la maniera poi di conoscere lo stato, al quale chiami Iddio, si può leggere il libro: RACCOLTA DI VARJ ESERCIZJ DI PIETA', stampato in Roma e in Napoli, e che si vende nella Stamperia Simoniana per lo prezzo di carlini tre. Ma ecco un breve ristretto di detto libro per chi non ha comodo di leggerlo. *Ne-*

Notizie per conoscere la Vocazione allo stato quando viene da Dio.

„ Iddio ci ha creati, acciò lo ser-
„ viamo a modo suo, non già a mo-
„ do nostro. Perciò ha determinato
„ per ciascun di noi lo *stato*, in cui
„ vuol esser servito; e nel tempo
„ stesso ad ognuno ha dato un tem-
„ peramento, un talento adattato per
„ lo medesimo *stato*, ed oltre a que-
„ ste doti naturali, ha determinato
„ ancora di somministrarci in quello
„ *stato*, che ci ha destinato, gli a-
„ juti soprannaturali per vivere in es-
„ so cristianamente, e salvarci. Or
„ chi prende uno *stato* diverso da
„ quello che vuole Dio, non avrà le
„ doti naturali, nè gli ajuti delle gra-
„ zie speciali per riuscirvi bene: a-
„ vrà un naturale, un talento adattato
„ per altro *stato*, avrà gli ajuti del-
„ le sole grazie comuni ed ordinarie,
„ colle quali potrebbe viver bene e
„ salvarsi, ma per colpa sua viverà
„ malamente e si dannerà. Questa è
„ la condotta ordinaria della provi-
„ denza.

„ Per conoscere lo *stato* a quale
„ Dio ci vuole, ha d'aspettarsi la sua
„ chiamata, la quale consiste nel dar-

„ ci

„ ci un' inclinazione virtuosa, o sia
„ un desiderio santo per qualche *sta-*
„ *to*, per es., pel Sacerdozio, o per
„ la Religione, o pel matrimonio.
„ Affinchè il Signore ci dia questi,
„ tre mezzi dobbiamo usare. 1. Vi-
„ vere in grazia di Dio, mentre il
„ dono della chiamata per ordinario
„ Dio non lo dà a' suoi nemici; anzi
„ anche i frequenti peccati veniali
„ *volontarj* sono d' impedimento a ri-
„ ceverlo. Chi dunque trovasi in pec-
„ cato mortale, e sente inclinazione
„ per qualche *stato*, non può star
„ sicuro che viene da Dio. 2 Stare
„ nell' indifferenza per qualunque *sta-*
„ *to*, ma che sia indifferenza di fat-
„ ti, e non di parole, altrimenti si
„ erra nel giudizio, e si prende per
„ chiamata di Dio il proprio capric-
„ cio. 3. Pregare Gesù Cristo e Ma-
„ ria Ss. a farci conoscer lo *stato* a
„ noi da Dio destinato, e per essere
„ esaudito, ascoltar Messe, far Co-
„ munioni, dispensar limosine ec.
„ Quando dopo aver ben usati que-
„ sti tre mezzi non si sente inclina-
„ zione per veruno *stato*, bisogna star
„ così senza prenderne alcuno. Se
„ poi sentesi l' inclinazione, sei sono

„ i segni per conoscere, se è virtuo-
„ sa, e se vien da Dio.
„ *Primo*, se si desidera quello *sta-*
„ *to* per fine buono.
„ *Secondo*, se l'inclinazione è sta-
„ bile.
„ *Terzo*, se è quieta e pacifica.
„ *Quarto*, se si ha la capacità per
„ quello *stato*, che si desidera.
„ *Quinto*, se le circostanze sono a
„ proposito.
„ *Sesto*, se vi è l'approvazione di
„ un dotto, pio e prudente Confesso-
„ re, dopo che se gli è aperta *con*
„ *sincerità* la propria coscienza, e si
„ è fatto inteso di tutte le circostan-
„ ze. *Un solo* segno di questi cin-
„ manchi, non è *Dio* che chiama in
„ quello *stato*; onde se non si vuole
„ andar dannato, non si ha d'abbrac-
„ ciare, ma devesi seguitare a chie-
„ der lume a Dio. Ecco perchè vi
„ sono stati tanti sconcerti nel mon-
„ do, e tanti peccati; ecco perchè
„ tanti si dannano. Tutto ha la pri-
„ ma origine, perchè non si prende
„ quello *stato* che vuole Iddio. Chi
„ vi è che vi usi i descritti mezzi,
„ ed osservi i segni assegnati? Po-
„ chi. Tanti si fanno *Sacerdoti* o per
„ dar

„ dar gusto ai parenti, o per desiderio di onori, o di guadagno temporale, o perchè non possono accasarsi ec. Non li chiama Dio, „ ma il demonio, perchè manca il „ primo segno del *fine buono*.

„ Lo stesso è di quelli, o quelle „ che prendono lo stato *maritale* per „ aderire a' genitori, per proprio genio ec. Quelli poi che vogliono „ accasarsi per fine buono, ma vogliono prendere per marito un *giuocatore*, un *briacone*, uno che non „ ha beni di fortuna, nè ha modo di „ sostentare decentemente la sua famiglia, la quale può succedere o sia „ ben numerosa, uno che ha giudizio di saper governare la detta famiglia ec., o pure prender per moglie „ chi non ha talento per esser *Madre*, o è di un naturale, che non „ sa vivere in pace, ma è rissosa, „ ed inquieta, o è troppo data alla „ vanità ec., non lo chiama Dio, „ perchè manca il quinto segno del„ la *circostanza* a *proposito*. E così si deve giudicare se manca qualunque altro segno „.

Dunque da tutto ciò che si è detto in accorcio riguardo la Vocazione si co-

Digitized by Google

conosce, che i genitori o altri, non sono padroni di collocare i loro figli, o nipoti in quello *stato*, che piace ad essi senza esaminare attentamente, se vi sia o nò la volontà di Dio.

Decimo finalmente sono obbligati i genitori a mantenere i loro figli onestamente nel loro grado. Onde devono aver cura della roba, senza consumarla inutilmente. Peccano perciò mortalmente se per trascuratezza, o per il giuoco, o per le crapule, o per il lusso e sfoggio, o in altra maniera fanno mancare a' figli il necessario alla vita, ed allo stato, e quanto bisogna per l'onesta loro situazione, e sono rei in tal caso avanti a Dio di tutti que' mali che ne derivano. I figli sproveduti, Dio sa quali mezzi useranno per vestirsi e per sostenersi. Le figlie femine, e la moglie istessa, Dio sa pure da che si faranno provedere; e dopo la morte del padre non potendo le figlie maritarsi decentemente, in qual pericolo resteranno, ed in quali disgrazie saranno per cadere, ognuno lo sa e lo vede spesso in tante famiglie. Niente poi dico di tanti peccati mortali de' genitori, i quali per cagione del-

della miseria fanno dormire i figli o nel proprio letto maritale, o alla rinfusa maschi e femine in un medesimo letto, o pure in altri letti dove non potrebbero e non dovrebbero dopochè detti figli o figlie hanno compiuto il sei o sette anni. Niente ancora si discorre degli scandali che si danno ai figli ed a qualunque altra persona che dormono nella stessa stanza dove vi è il letto maritale. Tali peccati si vedranno saltare in faccia nel giorno del giudizio; ed allora a nulla valeranno i pretesti, che ora si adducono, della povertà, ec.

D. Quei mariti che costringono le loro mogli ad andare in Campagna, e lasciare i figli o soli in casa, o raccomandati a qualche donna vicina d' abitazione, e questo non per qualche volta, ma per molte settimane, e mesi dell' anno, fanno bene o male?

R. Tali mariti fanno peccato per due ragioni. Primo, perchè obbligano le mogli a fare quelle fatiche che non sarebbero tenute di fare, fatiche cioè che toccano agli uomini, come appunto sono certe fatiche di campagna. Secondo, perchè sono causa che

le

le mogli non possono badare all' educazione dei figli; i quali per l'assenza della madre restano a libertà tutto il giorno, vanno girando dove piace ad essi, trattano con ogni sorta di compagni, maligni, e conduttori al mal' operare, acquistano vizj, sfrenatezza, non vanno alla Dottrina Cristiana, e cento altri inconvenienti. Ora essendo della madre un dovere essenziale l' educazione dei figli; essa per cagione del marito viene ad attrassare un tal dovere; e perciò rare volte questa soverchieria del marito non arriva a peccato mortale, essendo causa di grave omissione della moglie.

D. E come potrebbe togliersi un sì maledetto abuso?

R. Con negarsi dal Confessore l' assoluzione al marito. Il Confessore all' incontro che conosce essere ignorante il penitente marito, o la moglie, deve *sub gravi* domandare sull' educazione della famiglia, ed istruire sì l' uno che l' altra; e scovrirà benanchè in tal circostanza, che la moglie a cagione della campagna; in cui passò la settimana, dovè fare in case la Domenica certe fatiche che

avrebbe potuto e dovuto fare il Sabato, come e. g. rappezzare, lavare, ed altre opere servile, che non le erano lecite in giorno di festa. Quì aprino gli occhi i Confessori, se non si vogliono rendere responsabili ec.

D. Dunque i padri e le madri di famiglia se mancano di adempiere ad una delle dette obbligazioni riferite, commettono peccato mortale d'omissione?

R. Lo commettono certamente.

D. Se i figli si dannano dopochè i genitori hanno soddisfatto a tutt'i loro doveri, in questo caso i genitori ne renderanno conto dinanzi a Dio?

R. Raro è il caso che i figli dopo essere stati ben'educati menino una mala vita e si dannino; ma seppur questo vi fosse, quì non v'hanno veruna colpa i genitori.

D. Se un padre e una madre maritassero una loro figlia dell'età di 12. o 13. ed anche di 14. anni, e questa tutt'altro sapesse, fuorchè quello che significa lo stato del matrimonio, poichè non l'hanno essi istruita, nè l'hanno fatto istruire da altri; i genitori in tale caso peccano, o nò?

R.

R. Peccano certamente. Primieramente mancano ad un dovere essenziale, giacchè alla figlia prima di maritarla non fanno apprendere veruna cognizione del Sacramento del matrimonio, e di tutte quelle obbligazioni che sono annesse allo stato maritale; e poi l'esperienza ci fa vedere alla giornata quanti inconvenienti sortiscono dopo celebrate le nozze tra moglie e marito, quanti disturbi, quanti scandali, asserendo francamente la sposa che essa nulla sapeva di ciò che *significa il marito*, e quante volte (così non fosse) alcune zitelle vanno a sposare in Chiesa, ed accettano il partito colla lingua, ma non col cuore per timore de' genitori, ed in vece di diventar mogli dinanzi a Dio, si trovano concubine per difetto essenziale del loro libero consenso?

D. Ora vorrei sapere la regola che devono tenere tutti gli altri penitenti per esaminarsi sopra i peccati di omissione.

R. Ecco la regola da tenersi. Primieramente ognuno deve istruirsi sopra tutte le obbligazioni che si addossò nel prendere il rispettivo suo sta-

stato, per es., il Sacerdote ha da sapere le obbligazioni che appartengono al Sacerdozio; il Parroco quelle del Parroco; il Giudice ha da essere informato de' suoi doveri, il Dottore di Dottore, il Medico di Medico, e così discorrendo ancora degli artigiani, de' Maestri di Scuola ec. e poi deve vedere nella sua coscienza se ha soddisfatto o se ha mancato nell'adempimento de' propri doveri ed obbligazioni.

D. Questa regola vale per le obbligazioni, come già si è detto, particolari e personali. Ora però vorrei sapere qual'è la regola da tenersi per le obbligazioni generali?

R. Deve il penitente essere inteso di tutt'i precetti positivi della legge di Dio e della Chiesa, che riguardano tutt'i Fedeli in generale, e poi si deve esaminare sopra ognuno di essi precetti per vedere in quali ha mancato, e in quali nò.

D. Se uno si ricordasse di aver fatto quasi sempre confessioni sacrileghe o per mancanza colpabile di esame, per es., o di dolore ec. che rimedio vi sarebbe per salvarsi?

R. Costui, se vuole salvarsi, deve ri-

ripetere tutte le confessioni che ha fatte fin da che ebbe l'uso di ragione, per la ragione che tutt'i peccati ch'ei portò nelle confessioni sacrileghe non furono mai perdonati da Dio; e però se non farà una confessione generale di tutta la sua vita passata, egli è dannato.

D. Mi pare impossibile ricordarsi una persona tutto il numero delle specie e circostanze de' peccati di 30, o 40 anni addietro.

R. Senza l'ajuto di Dio e di un buono Confessore, così è; ma coll'assistenza di Dio, e del Confessore riesce possibile. E poi finalmente quando si fa da noi tutto quello che possiamo dal canto nostro, Iddio non ci obbliga all'impossibile, e questo è di Fede.

D. Vorrei sapere che significa *specie* di peccati?

R. Vuol dire le diverse sorte de' peccati che si fanno, per esempio, la bestemmia è una specie, il furto è un'altra specie, il mal rispetto a' genitori è un'altra ec.

D. Che vuol dire *circostanze* de' peccati?

R. Le circostanze sono due, una si

si chiama circostanza *aggravante* la specie, l'altra si chiama *mutante* la specie del peccato. La circostanza aggravante sarebbe, per es., rubare un carlino ad un Principe è peccato veniale: rubare un carlino ad un miserabile che campa alla giornata, e che perciò verrebbe a patire un grave danno, sarà peccato mortale. La circostanza del primo derubato è l'essere *ricco*: la circostanza del secondo è l'esser *miserabile*. La circostanza mutante la specie sarebbe, per es., rubare a qualunque persona, è peccato d'una sola specie, cioè di furto, rubare cose sacre ed appartenenti alla Chiesa, sono due peccati di diverse specie, uno è di furto, e l'altro è di sacrilegio, per la circostanza della Chiesa, che è sacra.

D. Dunque in confessione si devono spiegare il numero de' peccati, le specie de' peccati, e le circostanze ancora.

R. Sì, che si devono spiegare alla meglio che possiamo ricordarcene, affinchè il Confessore possa fare un giudizio retto della coscienza del penitente.

§.

§. XXXIX.

Della Confessione generale.

D. Vorrei una regola prattica per fare la confessione generale, come si fa l'esame di coscienza?

R. Eccolo. Dopo che ti sei raccomandato a Dio con quella preghiera, che solea fare la Beata Veronica di Binasco, cioè -- *O amantissimo Dio e Signore dell'anima mia, illumina il mio intelletto, acciocchè io vegga e conosca tutte le mie colpe di quel modo che devo confessarmene*; dopo che hai fatta una simile preghiera anche a Maria Ss., all'Angelo Custode ec., ti metterai a far l'esame con ogni diligenza.

D. Ma vorrei sapere qual diligenza ci vuole per fa bene quest'esame?

R. La diligenza che prescrive il Concilio di Trento, *sess.* 14. c. 5. *can.* 7. per far l'esame, come spiegano i Dottori, consiste in questo, cioè che ognuno ci metta quell'applicazione che gli uomini prudenti e giudiziosi sogliono mettere ne' negozi di grande importanza. In fatti si può dare negozio tanto importante quanto è

D.

quello di fare una buona confessione, e salvarsi l'anima.

D. Che ordine si potrebbe tenere per fare con più facilità l'esame di coscienza?

R. Ecco il modo più proprio. Ti metterai avanti, e guarderai con mente posata uno per uno tutt'i dieci Comandamenti di Dio -- i cinque Precetti della Chiesa, e questo è l'ordine per ricordarsi le obbligazioni generali per ogni Cristiano. Riguardo poi le obbligazioni particolari, già se ne parlò di sopra, come ancora delle personali. Primo precetto -- *Adorare un solo Dio.* Ricordati, per es., se hai trascurato d'imparare i Misteri principali, e di fare gli atti di Fede, di Speranza, e d'Amor di Dio subito che finisti i sette anni -- Se hai fatto più conto e più stima di qualunque cosa del mondo che di Dio -- Se hai dubitato positivamente sopra qualche articolo di Fede -- Se hai disperato della misericordia di Dio tanto per il perdono de' peccati, quanto della sua grazia, ed ajuto per fare opere buone e salvarti -- O pure hai avuta la presunzione della misericordia di Dio, per cui hai peccato, ed

hai

hai trattenuto a lasciare il mal abito de' peccati -- Se hai avuta la presunzione di poter lasciare i peccati e fare opere buone per salvarti senza l' ajuto della Divina grazia, o pure presumendo di salvarti senza fare opere buone -- Se hai messa la speranza più nelle persone del mondo che in Dio, e nella sua infinita bontà -- Se hai concepito sdegno contro Dio, o hai mormorato contro la sua Divina providenza a cagione de' gastighi contro i peccatori -- Se hai fatto, o hai fatto fare qualche superstizione, fattucchieria, stregoneria, etc. se hai creduto ai sogni, alle zingare, all' astrologia giudiziaria riprovata dalla Chiesa alle cabale ec. -- Se hai commesso sacrilegj, o ti sei beffato della sacra Scrittura, de' miracoli approvati dalla Chiesa, o di altre cose e cerimonie Sacre ec. ec.

Secondo -- *Non pigliare il Nome di Dio in vano*. Ricordati, per es., se hai commesso giuramento falso, e se hai detto bugie, o pure se hai giurato colla verità, ma in cose non necessarie nè ragionevoli -- Se hai giurato con intenzione di non adempire quello che hai promesso con giuramen-

to -- Se hai nominato il Santo Nome di Dio, della Vergine SS., o dei Santi senza alcuna riverenza, o dentro la rabbia, o nei discorsi ridicoli -- Se hai bestemiato, o nominato con disprezzo Dio, i Santi, il Corpo, il Sangue, o la Madre di Dio -- Se hai detto o pensato che Iddio non fa le cose dritte ec. Se hai fatto qualche voto al tale o tale Santo per far succedere qualche male al tuo prossimo -- Se hai trattenuto; o hai mancato di adempire qualche voto fatto per motivo buono ec. ec.

Terzo *Santificare le Feste* -- Ricordati se hai faticato, o hai fatto faticare la Domenica o altra Festa eccettuata senza positiva e grave necessità, e senza cercare la licenza al Capo della Chiesa, cioè al Parroco, purchè non si potea ricorrere con facilità al Vescovo -- Se non hai impedito la tua famiglia, o i tuoi sudditi, potendo impedirli dal faticare la Festa -- Se sei Mercante ed hai vendute le mercanzie col tenere la Bottega aperta -- Se sei stato Giudice, Magistrato, ec, ed hai esercitato atti di Giustizia -- Se per la maggior parte del giorno di Festa ti sei occupa-

to, o hai fatto impiegare altri, in giuochi, in balli, banchetti, comedia, ec. Se non hai ascoltata la Messa, o se l'hai ascoltata senza attenzione e divozione interna, ma hai pensato *volontariamente* a cose vane e profane, ec. -- Se sei Padre o Madre di famiglia, sei Padrone o Padrona, o altro Superiore e non hai avuta cura che i tuoi figli, servitori e serve, o nipoti ec. avessero udita la Messa; o l'avessi anzi impediti, ec. -- Se ascoltando la Messa, guardavi quà e là, ciarlavi, ridevi, ec.

Quarto -- *Onorare il Padre e la Madre* -- Ricordati; se hai mancato nell'amore, nella riverenza, e nell'ubbidienza che si deve al Padre, alla Madre, all'Avo, alla Nonna, ai Zii, ai Tutori, al Maestro, ed a qualunque altro che fosse stato tuo Superiore: se li hai odiati, dispregiati, scherniti, oltraggiati con parole ingiuriose e disgustose, se hai desiderata ad essi o la morte, o qualche altro male: se hai mancato di ajutarli nelle loro necessità; se hai trascurato di procurar loro gli ajuti Spirituali nelle loro infermità: se dopo la morte loro non hai avuto il pensiero di dare

re alle loro anime qualche suffragio, se hai lasciato di adempire e di eseguire i loro Testamenti, o qualche scrupolo lasciatoti detto a voce! Così ancora se hai dato scandalo e mal esempio ai figli, a' nipoti, o a qualunque altro inferiore a te, o colle imprecazioni e maledizioni, o colle bestemmie ec. o in qualunque altro modo.

Quinto -- *Non ammazzare* -- Ricordati, per es., se ti lasciasti mai trasportare dalla collera, e desiderasti di vendicarti contro qualsivoglia persona, e ti dovrai ricordare con precisione se hai desiderato la vendetta contro qualche tuo parente, o Superiore, o Sacerdote, ec. se gli hai portato odio, non l' hai voluto salutare, nè trattare ec. -- Se hai detto parole contumeliose, villanie ec. in faccia a qualcheduno: se gli hai desiderata la morte: se hai cercato di levargli la vita: se hai battuto; ferito ec. o se hai fatto fare queste cose per mezzo di altre persone -- Se hai consigliato, ajutato ec. a fare omicidio, a dare il veleno ec. -- Se hai data causa di abortire, o far abortire o colle bastonate, o coi cal-

ci ec. -- Se hai dato Medicamenti troppo violenti o non confacenti alla malattia -- Se hai spedito ricette non già conforme prescrisse il Medico, ma con droghe alterate o diverse ec., donde forse ne ha potuto venir la morte o la lunga malattia dell' Infermo -- Se hai trascurato, o a bella posta hai prolungata la medela per guadagnare più visite, o pure per cagione di odio ec. -- Se per non assoggettarti all' altrui consiglio, hai fatto pericolare, o hai fatto più lungamente penare l' Infermo -- Se hai tralasciato di fare limosine ai *veri* poveri, potendo farle -- Se per disperazione e per trasporto di rabbia ti hai desiderata la morte, o pure la desiderasti a' tuoi proprj figli -- Se ti sei temerariamente esposto al pericolo di perder la vita -- Se hai infamata qualche persona o col palesare qualche grave difetto occulto e segreto, o col dire imposture -- Se non hai fatta la correzione fraterna quando potevi e dovevi farla -- Se hai dato cattivi esempj o colle parole, o colle opere -- Se hai avuta invidia al bene del prossimo, se hai sentito dispiacere e tristezza del suo be-

bene, e se hai sentito gusto, e ti sei rallegrato del suo male o spirituale o temporale-- Se hai dato cattivi consigli anche indirettamente, se hai detto, per es.; *ha trovato a te che sei troppo buono; se avesse da far con me ec., e questo scorno ha pò da sopportare?* e cose simili -- Se hai raccontato ad alcuno qualche parola o discorso d'un altro che potevi arrecargli disgusto, e ne potevano venire disturbi d'animo, odj, disco die ec. se hai detto per es., *sai niente? il tale, la tale ti ha detto male, ha detto questa e quest' altra cosa di te* -- Se hai fatto l'adulatore, se, verbi grazia hai parlato con me e hai detto male di quello: hai parlato con quello e hai detto male di me; i lusinghieri sono detestati dallo Spir. S. -- Se hai insufnato tuo marito affinchè odiasse la sua madre, padre, ec. e si separasse ed allontanasse da essi e li abbandonasse -- Se hai istigato tuo figlio acciocchè maltrattasse sua moglie ec. - Se hai fatto o hai fatto fare giuramenti falsi contro qualche tuo nemico -- Se hai battuto o strapazzato i tuoi figli, la tua moglie, nipoti, scolari, o discepole per sfogo di rabbia, o colle

imprecazioni e maledizioni, o colle bestemmie dell'anima, ec. - Se hai scagliato parimente queste imprecazioni a qualsivoglia altra persona, se al padre, alla madre, al Superiore, ec. ec. Se hai portato indosso armature proibite con intenzione di servirtene in qualche cimento volontario, per es., girando la notte per divertimento le strade del paese ec. -- Se hai cantato canzoni dissoneste, se hai scritto o fatto scrivere satire e libelli infamatorj, ec.

Sesto -- *Non fornicare* -- Ricordati, se ti sei volontariamente trattenuto per tuo piacere nei pensieri e rappresentanze disoneste -- Se hai letto qualche Libro che trattava di cose oscene per averci il piacere, o se hai sentito anche con piacere i discorsi, e canzoni disoneste -- Se ti sei compiaciuto di rimirare attentamente qualche pittura o immagine lasciva, o se hai tenuta esposta qualcheduna di esse nella tua casa -- Se hai tu fatti discorsi, o hai detto qualche parola disonesta, o hai cantato canzoni amatorie o di giorno o di notte -- Se sei andato alle Comedie e a' Spettacoli, dove vi era pericolo di aver

aver pensieri molli ed effeminati -- Se hai cercato di godere la Compagnia e Conversazione di persone pericolose, cioè che dalla loro famigliarità si concepiscono sentimenti e pensieri contro la purità -- Se sei andato ai festini e balli o di nozze o di altro tempo, e se ci hai menati i tuoi figli e figlie, donde vi è pericolo di aversi delle tentazioni disoneste, e tanto più se hai ballato, o hai fatto ballare i tuoi figli nei balli scomposti, dove cioè vi sono de' toccamenti scambievoli, o siano stati in casa tua, o di amici e parenti, e lo stesso è se hai fatto ballare tua moglie con ogni sorta di persone, o tua sorella ec. -- Se hai fatto o hai fatto fare in tempo di carnevale alcuni giuochi tra uomini e donne, dove per condimento diabolico vi sono delle parole volgarmente dette *grasse*, o pure toccamenti e gesti contro la castità -- Se hai guardato alcune persone con certe occhiate che provocavano alla disonestà -- Se hai disonestamente guardata la tua stessa persona o hai acconsentito che altri ti guardassero in simil modo -- Così ancora qualsivoglia toccamento lascivo -- Se sei an-

dato in Chiesa col fine d'esser guardata la tua bellezza, e di guardare altri -- Se ti sei vestito scandalosamente alla moda ed usanza delle persone non timorate di Dio -- Se hai mangiato e bevuto col fine di eccitarti il senso della lascivia -- Se hai desiderato di fare qualche azione peccaminosa in qualunque maniera, ec. ec. Se hai portato lettere regali, saluti ec. all' Innamorata.

Settimo -- *Non rubare* -- Ricordati, se hai desiderato ingiustamente la roba d'altri, se la rubasti, o la ritenesti contro la volontà del padrone -- Se non hai voluto pagare i debiti, o se hai differito di pagarli senza alcune ragioni, e con danno anco a de' creditori -- Se hai ritenuto senza ragione il salario de' servitori, di serve, o di altri operarj -- Se hai trovato qualche cosa, e non hai avuto impegno di ritrovarne il padrone, anzi il padrone si era ritrovato, e tu non hai restituito -- Se hai comprata qualunque cosa che già sapevi essere rubata -- Se hai venduto, o comprato con inganno ed ingiustizia, vendendo una cosa per un'altra, o pure una cosa difettosa e cattiva per buo-

na

na -- Se hai venduto più di quello che la cosa valeva, o se hai comprato meno del valore intrinseco della cosa, come sogliono fare certe anime rinegate in tempo che i venditori stanno in estrema necessità approfittandosi di si acconce circostanze, onde lasciar pieni i bauli, e poi sprofondare nell'eterne miserie -- Se hai usato inganno nel giuoco; per es., col segnare le carte, col metterti a giuocare coi figliuoli ec. -- Se hai ricevuto dei regali da persone, che tu sapevi avere mala intenzione di guadagnare disonestamente la tua amicizia senza però mai venire all'opere del peccato, e tenerle a bada, ed oltre della truffa, ti sei fatto reo dinanzi a Dio di tutti quei peccati di pensieri disonesti che avranno fatti quelle medesime persone che ti regalarono con mal fine -- Se hai promessa qualche cosa di tua propria volontà, e poi hai mancato di soddisfare alla promessa -- Se sei stato erede, o esecutore testamentario, tutore e curatore, e non hai adempito all'obbligo, o pure hai l'adempimento per troppo lungo tempo; se invece di aumentare e conservare hai

dissipato o per trascuragine o
malizia la roba de' pupilli -- Se
commesso delle usure o a' pover
a' ricchi -- Se hai cagionato qu
danno al tuo prossimo o colle
mani, o con aver comandato a
o col tuo consiglio, o consens
cooperazione, con averne la parte
o col non impedire ad avvisa
padrone; se eri obbligato di fa
Se hai faticato malamente sopra
sivoglia arte e mestiero, e ti
fatto pagare per fatica buona e
sta -- Se ec.

Ottavo --- *Non dir falso tes*
nio --- Ricordati se coi giuram
falsi hai fatto danno al prossimo c
la roba, o sulla stima, o sulla
sona -- Se hai finito santità e relig
col fine di essere stimato, o d' in
nare qualcheduno ed invilupparl
qualche vizio o terrore -- Se hai
citata la giudicatura senza posse
una scienza sufficiente; e se per i
ranza, o per favore, o per inte
o per passione hai date sentenze
giuste -- Se hai giudicato male
tuo prossimo o hai sospettato, in
gravi senza ragione e fondamento
nel mormorare del tuo prossim

accresciuto maliziosamente qualche difetto ancorchè notorio; o hai interpretato in male il bene che egli ha fatto; o lo hai voluto parlarne quando fosse stato necessario; o lo hai lodato ma freddamente, di maniera che si venga bene a conoscere che da quel non parlarne, o da quella fredda lode ne venga qualche danno alla di lui riputazione -- Se hai provocato ed istigato altre persone a mormorare, o hai avuto piacere con mostrarne curiosità di sentire mormorazioni, o non l'ha impedito quando potevi e dovevi farlo -- Se hai gustato di sentir leggere, o hai fatto leggere scritti infamatorj, per le maldicenze che contenevano, ec.

Nono e Decimo -- *Non desiderare la donna del tuo prossimo, nè la sua cosa, nè il suo campo ec.* -- Ricordati, se hai desiderato di prenderti per moglie Donna o maritata o promessa con pubblici Sponsali, e per tal desiderio le conservasti affetto; mentre in tal caso almeno o avrai nascostamente covato desiderio per la morte del marito o dello sposo, oltre il desiderio ingiusto per una donna ligata col vincolo maritale -- Ricordati similmente, se hai desiderato non solamente la roba

altrui, ma se hai bramato smo
mente e con troppo ardore le ric
e gli altri beni del mondo, cosichè
stato disposto ad usare anche
illeciti e peccaminosi per acqu
e per accrescere la robba --
desiderata la carestia per ven
tue mercanzie a più caro pre
arricchirti -- Se hai bramato le n
per essere chiamato alle visite
guadagnare -- Se hai desider
e discordie, e prolungamenti c
per guadagnare colla tua prof
di Giudice o Governatore, di Av
di Procuratore, ec. ec.

Il primo precetto della Chie
esaminato nel terzo Comandame
Dio *Digiunare la Quaresima, le*
e quattro tempi dell'anno -- Ri
se hai tralasciato il digiuno quan
obbligato, e potevi; se la se
passata la colazione, o se hai
il digiuno fra giorno; se hai ma
cibi proibiti o quante volte in
desimo giorno -- Se in qualun
tro tempo hai mangiato, o
con intemperanza, bevendo
mangiando per solo gusto e pi
dovere -- Se ne' giorni proib
mischiato carne e pesci.

Confessarsi almeno una volta l' anno ec. Ricordati, se hai lasciato di sodisfare qualche volta il S. Precetto Pasquale o se in detto tempo hai commesso sacrilegio; se hai fatto adempire a tale Precetto ai figli tuoi subito compiti i sette anni, e a qualunque altra persona soggetta alla tua cura.

Non celebrare le nozze ne' tempi proibiti della Chiesa -- Ricordati, se dentro il tempo dell' Avvento, e dentro la Quaresima insino all' ottava di Pasqua hai tenuto balli e festini in tua casa, o sei andato in case altrui; se hai girate le strade di notte tempo suonando o cantando ec.

Pagar le Decime alla Chiesa -- Ricordati, se mai attrassate le Decime per la tua Chiesa, cioè lo mantenimento e riconoscenza dei Ministri della Chiesa.

Digitized by Google

§. XL.

Esame particolare per li Governator
Giudici, Scrivani, Governanti,
Dottori, Procuratori, ec.

Sebbene nell' Esame generale sia
si accennati alcuni doveri delle me
trovate qualità di persone; pur nond
meno l'loro impieghi comprendo
moltissimi rapporti, per cui è necc
sario farvi un pratticò particolare
esame, affinchè abbiano essi sotto
occhio un modo più facile per ripu
gare le loro coscienze ancora di col
ro che abbiano potuto avere relazio
con esse persone.

Ricordati, se colla tua autorità
coi preghiere o regali hai indot
alcun Avvocato ad usare raggiri n
patrocinare ed arringare qualche Ca
si, o alcun Giudice a non dare se
tenza definitiva, o a prolungarla,
darla ambigua, per dar tempo d'ag
pellarsi alla parte, ec. e quante vo
te, e quale danno recato ad uno d
Litiganti.

Se hai data ingiusta sentenza pe
non disgustare qualche amico o pre
potente, o per ottenere il tuo inter

to

to; che danno hai recato alla parte lesa, e quante volte, ec.

Se hai subornato persone per non discustare qualche amico o prepotente, o per ottenere il tuo intento; che danno hai recato alla parte lesa, e quante volte, ec..

Se hai subornato persone per non far rivelare i delitti occulti, o hai seppelliti o fatto seppelire i Processi.

Se, facendo da Giudice in qualche Lite, hai permesso mai che qualche tuo Scribente o Servitore ricevesse denari dei Litiganti sotto colore di regali; quante volte, e che somma.

Se hai prattcato qualche mezzo o negativo o positivo, onde si armassero liti..

Se hai procurato che fra le parti già composte di nuovo insorgesse lite per far nuovo approvecci; quante volte; che danno recasti .... riparazione, e lucri da restituirsi..

Se, facendo da Procurat., d' Avvoc. ec. eri ben istruito di tutt' i doveri della tua carica; o pure eri conscio della tua insufficienza; mentre in questo secondo caso sei reo di tanti disordini commessi da te e da altri; quali e quanti dissordini; riparazione.

Se.

Se per insufficienza hai protra
le Cause con dispendio de' Litiga
quali cause erano ovvie, quanto d
no, quante volte, ec.

Se, facendo da Giudice, hai p
lunate le Cause nel fare il decr
per maggiormente lucrare, o col m
tiplicar carte senza positiva necessi
o con abbracciar molte Cause nel te
po stesso; quanti dispendj da rinfr
carsi, ec.

Se colla tua autorità, consig.i
comando, impegno, preghiere si
eletto per uffiziale, amministrato
indegno, incapace, facinoroso c
discapito del pubblico peculio, c
vessazione de' particolari, con esto
sioni, ruberie, oppressioni ec.; rip
razione de' danni; e se ricevesti p
ciò regali, restituzione da farsi.

Se trato dall' impegni, o suborna
con denaro, allettato da promesse,
piegato dalle raccomandazioni di S
gnori, di amici sei stato causa, ci
i rei non fossero puniti colla pe
condegna dai Tribunali superiori, c
tacere le loro reità; o collo spo
gliare la narrativa dei fatti di tut
le circostanze aggravanti nelle rela
zioni, o nei processi compilati

in quali delitti, in quali cause, quante volte, riparazione de' danni ulteriori causati da' rei impuniti ec.

Se nello stendere i decreti, o nel giudicare le cause oretenus hai permesso farti subornare con donativi, o farti piegare dalle raccomandazioni altrui; in quali cause, quante volte, riparazione ec.

Se nel trattare le cause hai praticato, o insinuato agli altri, che pratticassero raggiri, cavilli, falsificazioni di carte, esagerazioni di fatti, appellazioni ec., affinchè così si prolungassero le cause, si stancassero gli avversarj o perdessero la lite; danni tutti da ripararsi, quante volte ec.

Se sei stato maliziosamente l'autore d'accomodi, dove conoscevi che il tuo cliente avea realmente torto; danni da riparare; se eri Giudice, se Avvocato ec.

Se nello stendere i decreti ti sei servito di formole, o di parole ambigue che aprivano la strada a nuovi appelli e liti; se per malizia o ignoranza; quante volte; riparazione ec.

Se per far cosa grata ad alcuni de' litiganti, hai licenziato i litiganti me-

de-

desimi, senza costringere colui
avea torto, a rifare le spese occ
nella lite; quali spese; riparaz
ne ec.

Se nel farti pagare o le fatiche
le diete; o nell'esiggere le quere
hai esatto più di quello che ver
tassato dagli statuti e pandette; qu
te volte, quante dippiù restituz
ne ec.

Se nel compilare processi, o in
nuzioni hai superfluamente molti
cati atti, accresciuti testimoni, in
rite parole, o allargati i carat
per empire più carte, e per far
crescere la mercede de' tuoi inco
di; quante volte; che dippiù; re
tuzione ec.

Se hai moltiplicate giornate
accrescer diete; se per malizia o
gligenza hai temporeggiato nell'
minare i testimonj, o nel compi
le carte; quante volte ec.

Se nel trovarti fuori di casa
affari dell'università ti sei forse t
tenuto per altri tuoi disegni ed a
ri, accrescendo così senza posit
bisogno dispendio, giornate ed in
ressi all'università; quante vol
quali spese superflue; restituz. ec

Se hai ricevuto o preteso regali, paghe ec. per far il decreto a favore di chi lo meritava, che è proibito anche dalle divine scritture; quante volte ec. restituzione ec.

Se hai pattuito, o almeno hai ricevuto regali, paghe ec. per seppellire i processi, o per far passare i rei come testimonj, o per far cessare qualche lite dedotta; quante volte ec. restituzione ec.

Se hai fatto passare sotto silenzio alcuni delitti col ricever denaro; quali delitti; quanto denaro; quante volte; restituzione, e riparazione di pregiudizj recati o al pubblico, o ai particolari; mentre dal non esser puniti i delitti, o gli stessi rei, o altri hanno presa ansa o di seguitare nella stesse reità, o di commetterne delle nuove con tanto scandalo, danno e pregiudizio della cittadinanza. Se conforme al contratto implicito fatto col Pubblico nell'intraprendere la carica o di Governatore, o di Sindaco e Camerlingo, hai zelato per l'osservanza della divina Legge e degli ordini del Sovrano; se hai tolti i pubblici scandali; se hai invigilato per i giuochi proibiti; per i pubblici

ci bestemmiatori ed usurari;
osservanza delle Feste; per la
dalosa frequenza delle cantine
verne, specialmente in tempo d
diche e Missioni; per le pra
de' sposi prima celebrarsi il
monio *de presenti* dietro ai ric
del Parroco ec.

Se hai invigilato sopra i bott
panettieri, vinajuoli, pubblici
tori circa i pesi, misure, qual
merci e prezzi; se hai in ciò
cato o per ignoranza, o negli
o per umani riguardi, per debo
di spirito, o per donativi rice
restituzione di ciò che riceves
riparazione de' danni de' partico
risponsabilità dinanzi a Dio di
peccati commessi da' venditori pe
ti; e da comperatori per le mal
ze, imprecazioni ec. Obbligo
porre l'impiego, conoscendosi
questo una prossima occasione d
te colpe, a sestesso; e di tanto
giudizio ai cittadini, lo che or
riamente suole avverarsi nell'i
go de' scrivani e subalterni; de
strodatti ec.

Se sei stato d'intelligenza co'
vani de' tribunali a far estorque

nari nelle informazioni, o diligenze; se hai dato loro gl' indizj da quali persone avessero potuto mungere denaro; o se l' hai fatto tu stesso da scrivano, da luogotenente ec. Quante somme; restituzione ec.

Se ne' tuoi governi hai permesso o taciuto, che i mastrodatti arrostissero i poveri nel pagamento esorbitante de' diritti, pene ec., restituzione pro quantitate ec.

Se con inganni, o a viva forza per mezzo d'armigeri hai privato alcuno di godere l'immunità Ecclesiastica; scomunica riservata al Papa; quante volte ec.

Se ti sei servito della tua carica per opprimere i poveri, per non pagar debiti, per fare qualche propria o altrui vendetta; quanto danno; riparazione ec.

Se a tuo talento, e non secondo la rigorosa giustizia distributiva hai tassato, o fatto tassare le collette, stabilito altre pubbliche contribuzioni, inandati soldari ad alloggiare, o hai posto altri carichi a qualche particolare famiglia, esentando i tuoi parenti, amici ec., o caricandoli meno di quello che ad essi sarebbe spettato;

quan-

quanti nocumenti; riparazio
Se nel rendere i conti hai
partite di esiti fittizj, o ac
gli esiti reali per poter me
coverto il denaro appropriat
lamente speso; quale somma
stituzione.
Se hai fatto da razionale
di qualche università o di cap
subornato con donativi, o d
da impegni ec., hai ammess
te indebite anche contro le p
tiche; quale somma; restitu
Se hai fatto viaggi superflu
università, o per affari che s
no trattare per via di lette
dispendio; restituzione.
Se nello spendere il pubbli
ro, in luogo di essere econo
stato prodigo; che somma;
zione.
Se sei stato negligente nel
rimessa de' pesi fiscali alla p
ria, donde l'università ha do
frire interessi di corrieri, di c
sarj, di sbirri ec., che inter
parazione ec.
Se sei stato tirato da impe
gali, rispetti privati nel far
pubblici affitti in mano de' m

gni, posponendo i più puntuali, o i più vantaggiosi oblatori ec. riparazione ec.

Se hai procurata la licenza, permesso ec. dal Tribunale, dalla Visita economica ec. di fare certe spese in nome dell'università, affacciando cause o fittizie, o alterate per ottenere detta licenza, e poter fare abuso del peculio impunemente; che somma; restituzione ec.

Se ne' tuoi governi, o pure da privato hai stipulato o fatto stipolare obblighi *penes acta*, o altre pubbliche scritture con condizioni ingiuste ed usurarie; quante volte ec.

Se, padrocinando qualche causa, hai posto nelle tue istanze motteggi e parole denigranti contro la parte avversa, o contro il di lei avvocato; quante volte ec.

Se hai intrapreso mai cause ingiuste, o almeno dubbie, e frattanto hai data speranza di vittoria al cliente; quante volte; che interessi da ripararsi ec.

Se hai rivelati i secreti di una parte all'altra de' litiganti o da giudice, o anche da privato; quante volte, quai discapiti da ripararsi.

Se

succedere con troppa fretta i banni per aderire a qualche amico tuo, o per ricavare maggiori approvecci dal paziente; quanti danni da ripararsi ec., o le hai fatto vendere a troppo vil prezzo ec.

Se hai fatto dissipare, usare ec. le robe sequestrate o per dispetto, o per trascuratezza ec.

Se non hai vigilato, ed hai permesso che gli armigeri della corte o dell' università pratticassero estorsioni, oppressioni, vessazioni, insolenze ec. riparaz. ec.

Se hai fatto mettere in esecuzione tutti gli ordini e Dispacci Regali; se hai permesso o tollerati i controbanni.

Se hai invigilato che il cancelliere, o sindaci non commettessero brogli nelle rendite dell' università, e non caricassero più del puro necessario le tasse sulle famiglie; quanti pregiudizj ec.

Se ti sei impegnato a far succedere la nomina di Predicatore in Ecclesiastici, o inetti, o niente zelanti per la salvezza delle anime; danni spirituali ec. risponsabilità dinanzi a Dio.

Se ti sei cooperato a far succedere l' elezione di qualche impiego o temporale, o spirituale, per es., di Par-

roco, Economo, Confessore
stro, Segretario, Fattore ec.
sone insufficienti, e indegne;
danni; risponsabilità ec.

Se non hai procurato che il
tecessore rendesse fedelmente

Se non hai invigilato sulle
zioni che qualche particolare
voluto fare, o dopo averle fa
pra i terreni, o rendite del
co, non l' hai costretto alla
zione; quali usurpazioni; ripa

Se hai fatto attestati di veri
sone che non li meritavano,
nendo cose false ec. se hanno
dato in pregiudizio del pubb
di qualche privato; spergiuri
zioni.

Se hai impresso il sigillo d
versità nelle scritture, ricorsi
cui dubitavi almeno, che se
fatto abuso in pregiudizio del
co, o di particolari; quai pregi

Se per odio, o per impeg
negato fedi di verità a person
re, o ad altri che le meritavano
te volte ec.

Se hai mancato dalla tua re
senza positiva necessità, per
siano avvenuti disordini; riparaz

Se nell' amministrazione hai

rato qualche tuo aderente per successore, affinchè non ti obbligasse all' esatta reddizione de' conti; quante volte; quali pregiudizj al pubblico ec.

Se in qualità di Governatore, di Camerlingo ec., per impegno, per regali ec. hai fatto cadere l' elezione di Maliziotti in persone povere, o nemiche ec., esentando i ricchi, i parenti ec., ai quali forse spettava; ingiustizie; risponsabilità ec.

Se hai premuto con vessazioni e strapazzi i carcerati per estorquere maggior denaro, o per impegno di amici ec. ingiustizie; restituzione ec.

Se per trasporto di rabbia hai dato ordine agli armigieri di caricare battiture o anche di ammazzare alcuno, o reo, o fuggitivo, ancorchè non siasi eseguito l' ordine dato; quante volte; ed essendosi eseguito, che danno n'è seguito; riparazione ec.

Se hai consentito, per favorire qualche amico ec. a ricevere deposizioni con false testimonianze; quanti testimonj per volta; spergiuri; danni da ripararsi.

Se non hai impedito i monopoli, essendone certificato, o l' hai favorito per rispetti umani, regalie ec. in quali merci; quanti danni da ripararsi ec.

Se in qualità di Governato
privato ti sei cooperato pre
altri Governatori, Giudici, M
ec. che si coprissero i delitti
che reo, o ingiustamente si
gliasse alcun altro o per disp
per donativi; quali discapiti;
zione ec.

Se hai proceduto a' gastighi
a finte promesse, o a far bri
detenuti nelle carceri per far
sare la loro reità; quante vo

Se nel prendere le deposizi
le Donne, le hai costrette a d
se quello che non sapevano
di minacce, di parole contume

Se hai caricato i processi,
i rei più di quello meritavan
delitti, a cagione di non aver
to o potuto empir la mano di
giusta la tua pretensione, o p
riguardo; quante volte; dann
sarcirsi ec.

Se hai costretto ambedue l
a prendere il giuramento sop
medesima verità; quante volte;
te persone per volta ec.

Se dopo già decisa una Ca
avvertito di avere errato nel g
re, ti sei poi corretto; se ha
rato l'errore; qual pregiudizi
derivato ec.

Digitized by Google

Se per vendetta o per impegni hai fatto carcerare alcuno per qualche delitto senzachè almeno sia preceduto qualche sospetto sopra la di lui persona.

Se hai rigettati i testimonj più degni di fede per favorire qualche amico.

Se, essendosi arrestato qualche ladro trovato con denaro o roba di qualche particolare padrone hai fatto sucedere la restituzione, o pure col restare a benefizio del Fisco te l'hai appropriata; quante volte restituzione.

Se hai ricevuti donativi da una parte de' Litiganti prima di fare il decreto e terminare la Causa; quante volte; restituzione.

Se hai dissimulato allorchè il mastrodatti o altro scribente, cui nel ricevere le deposizioni dei testimonj specialmente poveri, non subito li disbrigavano, o pure l'hai pratticato tu stesso, per estorquere denari, regali, e se erano donne, per esigerne illecita corrispondenza; quante volte; restituzione ec.

Se hai transatto con pena pecuniaria quei delitti, contro i quali gridavano vendetta, e pena grave afflit-

tiva anche le pietre ; in pregi
ec., riparazione ; risponsabilità
Se hai accettato ed eserci
Governo, e ti sei rinfrancato
la popolazione ultra debitum,
pagamento della Patente al B
e delle mesate, di cui al Baro
vi fatti i ricevi a pompa ; rest
ne ec.
Se sei stato d' intelligenza
fuga de' Carcerati o per debiti
delitti ; riparazione ec.
Se per timore di non esser
sato e licenziato dal Goverr
mezzo del Barone, o di altr
oppresso qualche cittadino ;
volte ; riparazione ec.
Se hai trascurato di prattic
studio camerale per meglio ab
nel disimpegnare i doveri c
stato e professione, o ti sei
a studiare solamente in qualch
costanza con pericolo di comm
molti abbagli ; riparazione di
se vi furono ec.
Se hai esatto denaro dai
per le tue fatiche, o più del
da' benestanti ; restituzione ec
Se hai osservati i giuramen
nel prender la Laurea, o nell
prendere la carica ec.

Se hai ricevuto i Sagramenti senza darti una colpa o per malizia o per ignoranza crassa, di tante omissioni circa i doveri tuoi; quante volte ec.

§. XLI.

Esame per i Notari.

Ricordati se hai assunto l' uffizio senza la necessaria scienza e perizia.

Se hai mancato di adempire ai giuramenti fatti nell' intraprendere tale uffizio ..

Se non hai costudito con diligenza i Minutarj in danno delle parti.

Se hai ricevuto il testamento di alcuno che era privo di retti sensi.

Se hai differito ad ispedire i Clienti o avventori per estorquere denaro.

Se hai ammesso testimonj falsi, o infami, o hai dato mano a' rigiri ingiusti ..

Se in qualche stipola non hai adoprate le dovute solennità per ignoranza o per malizia..

Se ti sei servito di formole non intelligibili, e non ispiegasti i termini alle parti quando ciò conveniva; come, per es., che una Donna rinunzia al privilegio Vellejano ec. senza

dire alla medesima cosa esso signifi
Se non presentasti ad altrui ric
sta qualche testimonianza necessa
in pregiudizio ec.
Se hai fatta qualche antedata
atti.
Se scrivesti qualche istromento
so, usurario, o riprovato dalle Pr
matiche.
Se hai divertito qualche causa
Tribunale, a cui spettava.
Se non osservasti il secreto con
nifestare alla parte contraria le as
zioni de' testimonj avanti che s
pubblicate.
Se occultasti, o lacerasti qua
istromento, o testamento.
Se negasti la copia alla parte
la chiese.
Se avendo perduto l' istromento
gittimo, o fatto in esso qualche
satura non più intelligibile, ne f
sti un altro simile.
Se omettesti le linee necessarie
ogni facciata, e le sillabe stab
per ogni linea.
Se nelle deposizioni de' testim
non scrivesti le parole stesse det
dal Giudice, o testimonj; o ti
visti d' altri termini o parole che
sificavano la mente di detti testim

Se nel leggere gli attestati hai detto tutt'altro di ciò che stava scritto per riconvenire i testimonj e renderli rei di qualche falsità a favore dei Litiganti.

Se nel leggere i testamenti dicesti diversamente da quello che avevi registrato, o facesti interpretazioni capricciose.

Se non insinuasti a tempo le scritture; o se obbligato a pagare la quarta, per aver omessa l'insinuazione, la facesti pagare ai contraenti non avvisati; restituzione.

Se distogliesti senz'alcuna causa qualcuno dal fare legati pii.

Se non manifestasti i Legati a chi dovevi più presto che potevi.

Se ricercasti istromenti finti.

Se nell'istromento, o in altra scrittura dicesti che si fece lo sborso quando, o non si fece, o lo facesti tu, o altri in apparenza.

Se adoprasti certe formole o vocaboli, i quali potevano essere sorgente di liti.

Se lasciasti nelle mani delle parti le minute o qualche altro foglio; mentre di ciò vi è la privazione dell'uffizio se si perdano.

Se nel prendere lo giurendi o

cedesti la tassa sul pretesto di
che maggior fatica; o se in ma
za della tassa non ti contentas
una mercede discreta e giusta.

Se non osservasti le regali co
zioni, o non facesti fra giorni
liti insinuare le scritture.

Se non servisti i poveri quand
urgente necessità ti richiederon

Se faticasti senza necessità in
no di festa ad oggetto di ritrarr
dagno, e senza dimandarne lice
Superiore Ecclesiastico.

Se mettesti in iscredito altri
ri per acquistare clienti.

Se scrivesti di tua mano Leg
eredità a te lasciate dal testato
che è proibito sotto pene gravi
dalle Leggi per ovviare alle fr
di più, qual falsario sei conda
ne' Tribunali civili, dovendo i
casi fare scrivere per altra ma
sentimento del testatore.

Se dopo di essere stato sospes
uffizio hai ricevuto istromenti,
stamenti, o hai fatta altra qua
glia azione propria del vero e
timo Notaro.

Se, specialmente quando è in
il protocollo, o per qualche pa
lare legge del paese non ha for

giudizio, differisti molto a mettere in buona forma l'istromento, sicchè accadendo a te la morte, mancava alle parti quanto ad essi era necessario a difendersi.

Se dimandato da alcuno se era lecito il prendere l'interesse dall'imprestito del denaro, o d'altro genere di cose che si consumano coll'uso, rispondesti subito esser permesso, purchè non si eccede la comune, in vece di rispondere ciò non esser lecito, tolto il caso di danno emergente; o di lucro cessante ec.

§. XLII.

Esame per li Medici.

Nell'esame generale già si accennarono alcune colpe; ma venendo più al particolare. Ricordati, se quando assumesti l'impiego avevi una scienza corrispondente, giacchè si tratta di conservare, o di togliere la vita degl'infermi.

Se, in vece di visitare gl'infermi personalmente, sei stato trascurato, servendoti delle relazioni de parenti, o di studenti di medicina, specialmente nelle serie infermità.

Se, in vece di seguire le
dell' arte, ti sei servito di rego
bitrarie con pregiudizio ec.

Se nelle medicine o certe, o
bie non hai scelte le più utili
probabili.

Se non hai vigilato sulla q
delle droghe o stantie o corrot
meno efficaci, o per negligenza
malizia ec.

Se hai prescritto a donne gr
medicamenti per farle abortire
colore di una falsa carità ec.,
persuaso a qualche infermo di
re vino usque ad ebrietatem ec

Se non hai adempito al giura
circa l'ordinativa della confes
sacramentale senza ragionevole
scomunica riservata ec.

Se hai fatto qualche sperimen
medicamenti pericolosi sulla pe
di qualche infermo di bassa con
ne; se hai ordinato a persone
cane rimedj di prezzo alto, per
più lucrare i speziali, quando v
no rimedj più semplici egualm
efficaci.

Se hai fatto attestati con dich
re non essere alcune persone t
al digiuno quaresimale, e a ma
re cibi oleosi senza grave necess
tempo di quaresima ec.

Se hai ricusato di visitare e medicare i poveri, perchè non poterono pagarti; o hai esatto da essi.

Se dai ricchi hai cercato il pagamento, o l'hai esatto *supra justum*.

Se nel visitare le donne inferme ti sei pasciuto di dilettazioni morose, ec.; e se dopo esser caduto più volte ne' pensieri impuri, sei stato corretto dal Confessore, e pratticati gli spedienti rimedj, hai proseguito a visitarle senza emendarti dalle dette impurità; hai peccato mortalmente in tutto il tratto successivo per l'occasione prossima, in cui ti esponesti *toties quoties*, quando dovevi astenertene ad onta di qualunque danno temporale.

Se hai rivelato àlcuni morbi che recano infamia all'infermo.

Se per invidia hai perseguitato, discreditato ec. altri Medici.

Se, essendo stato chiamato a collegiare col Medico ordinario, hai taciuto e finto gli errori da esso commessi nella medela per non essere stimato prosuntuoso o per altro umano riguardo; o e contrario, per esser tenuto da più esperto, e così guadagnare, hai suppeditato il Medico ordinario e contradetto alla sua condo-

ta benchè savia e prudente, co
trimento ec.

Se, entrando a visitare le M
che chiostrali inferme colla debi
cenza, hai introdotto in tua co
gnia alcun altro senza speciale
messo; scomunica.

Se tu solo ti sei arbitrato di en
vi senza giusta e ragionevole c
col pretesto di aver avuta la lic
in caso di positiva infermità; sco
nica, mentre la licenza del Supe
re fuori di detto caso, non s'in
de mai per concessa.

Se per negligenza, o per non
tristare l'infermo, non hai ordi
o hai ordinato gl'ultimi Sacram
in tempo che l'infermo non era
in circostanze di potersi disporre
me conveniva, a riceverli con fr
e vantaggio spirituale.

Se, essendovi migliori spezier
hai cercato di vantaggiare i Spez
tuoi amici, ec.

Se hai attrassato lo studio n ce
rio camerale per attendere agli a
ri economici di tua casa.

Se, essendo stato chiamato di f
ta in qualunque ora incompatta,
ricusato di andare, in qualche mo
repentino.

Se hai desiderato che vi fossero state copiose infermità, perchè non eri forse condottato, e così poter guadagnare colla tua professione.

Se hai prescritte medicine non a proposito ne' contrindicanti, per cui l'infermo o se n'è morto, o se gli aggravò, o moltiplicò il male ec.

Per l'esame de' Chirurgi non occorre dirne in particolare, giacchè si riduce all'istesso metodo.

Se tanto il Medico che il Chirurgo per laurearsi si è servito di altra persona nell'esame, ognuno vede l'enormità del delitto, e la catena di altri innumerabili peccati, ai quali influisce non solo chi impresta il suo nome, ma sibbene chi impresta la persona ancora.

§. XLIII.

Avvertenza sull'esame generale.

Vi sono alcuni peccati gravi quanto patenti, tanto non avvertiti o non curati.

I. Peccano mortalmente tutte quei Cucitori che lavorano, e coloro che vestono i calzoni ultimamente inventati dal Diavolo, detti comunemente *Cal-*

Calzebrache, quando sono imm
gravemente, e tanto gli uni c
gli altri sono rei dinanzi a Dio d
ti que' scandali che ne derivano,
do sono indecenti, quali, per
dire, sono pressochè innumera
Dissi non avvertiti; mentre
avvertissero, i rei se ne confess
bero, e i Confessori si farebbe
fuoco contro un tale esecrando a
e perciò negarebbero i Sacrame
tali uomini più Pagani che Cris

II. Il vizio poi universale di
amore con tanta licenziosità, e
ciatagine, trionfa parimente
alcuna remora; e questo parin
proviene che un tal peccato co
giato da tant' altri peccati, si
per un innocente divertimento,
dochè sono indegni de' Sacrame
tutti coloro che esercitano quest
fame professione.

III. Il pratticare de' Sposi in
delle Spose, vizio anche detesta
se il Confessore non domanda i
nitenti, questi non ne fanno ne
mensione con tuttochè sono rei di
tissimi peccati mortali, de' qua
sono eziandio risponsabili al D
tribunale i Padri e le Madri, e
tri, sotto il governo de' quali vi

le dette spose. Poveri i Parrochi e i Confessori che non vi aprono gli occhi!

VI. L'abuso comune di scagliarsi le imprecazioni *gravi* nel trasporto di rabbia, come sarebbero, per es., i *cancri*, la *gotta*, la *saetta*, ed altre simili, e comunicarsi, ciò fa anche vedere che si stimano tai peccati per leggerezze è venialità, nel mentre che sono peccati gravi, purchè si eccettuano il moti detti primo primi, o siano quelli senz'avvertenza, ancorchè l'ira svanisca dopo pochi momenti; ed è da notarsi specialmente nei padri e nelle madri, che commettono non solamente il peccato mortale dell'ira quando dicono tali imprecazioni ai figli, ma peccano ancora contro la carità, e fanno altrettanti peccati, quanti sono i figli medesimi.

V. Vedesi in oltre un altro notabile disordine nè meno avvertito nelle famiglie, cioè che le madri avviano esse medesime i loro figliuoli e figliuole, onde vadano a loro libertà divertendosi, e trastullando per le pubbliche strade, e luoghi reconditi del paese. Or chi non vede che queste madri mandano le loro infelici creature alle scuole pubbliche delle iniqui-

quità? La ragione è manifesta. Imperocchè per le strade vi si sentono quasi di continuo delle bestemmie, imprecazioni gravi, parole oscene; vi si armano delle contese con parole contumeliose, ed abbominabili fra certe Donne; vi s' incontrano delle figliuole e figliuoli viziosi e scostumati, i quali arrivano a copiare certi atti turpi veduti, o uditi da' genitori o da altri, del che se ne hanno delle frequenti testimonianze.

Or dico io a voi padre e madre che mandate a libertà i vostri figli per le strade, per i mondezzali e per le caserne: o i figli vostri sono innocenti, o sono viziati. Se innocenti, voi li mettete in mezzo alle occasioni prossime e pericolose di far corrompere i loro cuori. O sono viziati, date campo ad essi di esercitare liberamente le loro iniquità. Sicchè nell' uno, e nell' altro, voi vi fate rei dinanzi a Dio non solamente di quei peccati che i vostri figli commettono ed apprendono, ma benanche di quei peccati, che potrebbero commettere ed imparare, giacchè dal canto vostro li esponete al pericolo.

Nè vale un fico la frivola scusa che adducono certe madri sconsigliate, cioè

cioè che i figli maschi non possono tenersi sempre in casa come le femmine; la stessa legge che obbliga i genitori a tener lontane le loro figlie dal pericolo del peccato mortale gli obbliga parimente a preservare i figli; mentre G. C. pagò lo stesso prezzo per l'anima degli uomini che per quella delle femmine. Quindi è che se si dannano o le figlie, o i figli per trascuragine de' genitori, dovranno essi darne egualmente conto a Dio nell' Inferno. Oh quanti padri e madri saranno un giorno veduti nell' Inferno per i soli peccati de' loro figli! E siccome succede, che alcuni genitori anderanno in Paradiso per aver fatto dal canto loro quanto doveano per la buona educazione de' figli, ancorchè i figli si dannino; così alcuni altri genitori anderanno nell' Inferno perchè non fecero quanto doveano nell' educazione de' loro figli, ancorchè i figli medesimi si salvino.

Digitized by Google

§. XLIV.

Del Dolore prima nella Confessione.

D. Ho già inteso l'esame di coscienza; ora vorrei sapere che cosa deve farsi?

R. Si dere fare l'atto di Dolore; mentre essendo il Dolore materia prossima e parte essenziale del Sacramento di Penitenza, qualunque Confessione o in vita, o in morte senza un vero attuale Dolore de' peccati, non vale niente affatto, ancorchè si riceva dal Confessore l'assoluzione, conforme ha deciso il Concilio di Trento.

D. Vorrei sapere se fanno bene l'atto di dolore coloro che leggono ne' Libretti, o pure dicano a memoria quella formola dell'atto di dolore, che suole insegnarsi a' figliuoli?

R. Signornò. Mi spiego. Quella formola detto così a fior di labbra serve per *recitare*, non già per *fare* l'atto di dolore, val a dire che quella formola esprime, non costituisce il dolore. E perciò se nel cuore non vi è dolore; quella formola altro non è che una vana espressione, cioè esprime un dolore che non esiste.

D.

D. Ma sta in nostro arbitrio l'avere semprechè vogliamo, questo dolore?

R. Signornò. Il dolore de' peccati non è un atto naturale che possa dipendere unicamente da noi; ma è un atto, è un dono soprannaturale dello Spirito Santo, il quale non è obbligato di darlo, ma è padrone di dare o di negare questa grazia quando vuol, e a chi gli pare e piace, e questo è articolo di fede, come insegna il Conc. Tr..

D. Dunque giacchè dipende dalla misericordia di Dio, di quali mezzi o rimedj potremo servirci per avere questo dolore?

R. Due sono i mezzi che abbiamo, e sono la Preghiera, e la Meditazione, che è l'orazione mentale, cioè bisogna pregare Iddio benedetto con molto impegno e premura che ci conceda questa grazia per li meriti di G. C., e raccomandarsi a Maria SS. e ai Santi affinchè s'impegnassero ad impetrarci questa grazia, e poi si deve fare la Meditazione.

D. E a che serve la Meditazione?

R. Ecco a che serve. Il dolore de' peccati non consiste, come abbiamo accennato, nelle parole, ma è un atto puramente della volontà, la quale

ha

ha da odiare al peccato come che
offesa di Dio. La volontà è poten
cieca, onde per odiare il peccato
bisogno dell'intelletto, il quale ha
farle lume avanti con rappresentar
che gran male sia il peccato. L'int
letto non può fare questa rappres
tazione alla volontà, se prima n
conosce il peccato. Or per conosc
re il peccato, ha bisogno di consid
razione, e di grazia speciale d'ill
minatezza, che è appunto quello c
si dice Meditazione; e perciò de
sempre precedere la considerazio
per concepirsi vero dolore.

D. Quali e quante condizioni de
avere il vero dolore de' peccati?

R. Le condizioni del dolore so
le sei seguenti, cioè il dolore de
essere -- esplicito -- interno -- u
versale -- sommo -- soprannatural
e confidente, cioè animato dalla sp
ranza.

1. *Esplicito*, cioè si deve avere
plicitamente ed attualmente il dolo
talmente che se uno facesse un p
posito fermo ed efficace di non off
dere più Dio, implicitamente avr
be il dolore, ma questo non bas
rebbe nella Confessione: se uno p
ma di confessarsi facesse un atto
a

amore puro e perfetto, avrebbe implicitamente il dolore, ma per la Confessione non basterebbe; se uno avesse tanto desiderio di avere dolore, che piange per il gran desiderio e per il dispiacere di non avere il dolore, ciò non basterebbe per la Confessione. Vi vuol in somma attualmente, realmente, ed esplicitamente il dolore. Sicchè quantunque nel proposito, o nell'atto di amor perfetto li contenga un dolore virtuale; pure non è sufficiente, richiedendosi assolutamente il dolore formale.

2. *Interno*, cioè il dolore de' peccati non deve consistere solamente nell' esteriorità, per es., nelle lacrime, nei sospiri, nelle parole, nel battersi in petto ec., ma deve essere assolutamente nel fondo del cuore, cioè nel non volere aver peccato; mentre, siccome il peccato nasce nel cuore; così il dolore che ha da distruggere il peccato, deve essere parimente nel cuore, conforme ci fa sentire G. C. per mezzo di S. Luca. (4. 18.)

3. *Universale*, cioè il dolore che dobbiamo avere deve risguardare tutti i peccati da noi commessi, senza eccettuarne uno solo, talmente che se

ti

di mille peccati abbiamo dolore, ed un solo peccato non ci dispiace, non è vero dolore. Così Iddio ci fa sendire in Ezech. 18.

4. *Sommo*, cioè che il dolore de' peccati deve sopravanzare ogni altro dispiacere che si avesse per qualunque perdita o disgrazia di questo mondo. Poichè siccome col peccato si fa un' offesa, un' ingiuria a Dio che è infinitamente maggiore di qualunque danno ci potesse avvenire; così il dispiacere d' aver offeso Iddio deve essere appreziativamente maggiore di qualsivoglia altro dispiacere del mondo. In una parola, il peccato è un male sommo, un male maggiore d' ogni altro male; e però si deve odiare più d' ogni altro male, conforme dice S. Tommaso. *Th. ex. P. communi*.

5. *Soprannaturale*, cioè che non dobbiamo aver dispiacere del peccato per motivo naturale, cioè per motivo che il peccato ci ha ridotto, per es., nelle miserie nelle tribolazioni, per motivo che il peccato ci ha apportato infamia, disonore, malattie, e cose simili; ma ci ha da dispiacere l' offesa che abbiamo fatto a Dio; e che questo dolore ci deve essere da-

dato da Dio, cosicchè non possiamo avere un vero dolore de' peccati senza la grazia ed ajuto preveniente dello Spirito S., come ha definito il Concil. di Trento *sess. 6. can. 3.*

6. *Confidente*, cioè che dobbiamo avere sincero dolore de' peccati con una ferma speranza di ottenerne da Dio il perdono non per motivo di giustizia, ma per pura misericordia di Lui, appoggiati alle di Lui promesse ed ai meriti infiniti di G. C.; altrimenti senza questa speranza sarà un dolore senza frutto come fu quello di Giuda, il quale, conforme dice la Divina Scrittura, ebbe dolore interno, da cui era mosso: *poenitentia ductus*: il suo dolore fu universale, siccome apparisce dalla parola *peccavi*, che abbraccia ogni peccato giusta la confessione di Davide quando disse: *peccavi*, e conforme si legge ancora del Figliuol Prodigo quando disse: *peccavi*: fu dolore sommo, poichè sopravanzò anche la passione predominante del denaro che egli gittò nel Tempio: *projectis argenteis in Templo*: fu soprannaturale, perchè non ebbe altra pena che d'aver tradito G. C. colle parole: *tradens sanguinem justum etc.* pure Giuda si dannò, perchè

chè al suo dolore mancò la speranza, mentre la Scrittura dice: *abiens, laqueo se suspendit*.

D. Di quante sorte è il dolore de' peccati?

R. E' di due sorte, secondo il Concilio di Trento, il dolole fruttuoso, cioè che basti a giustificarci nel Sacramento della Penitenza: dolore perfetto che dicesi *contrizione*, e dolore imperfetto, che chiamasi *attrizione*. Il dolore di *contrizione* è quello che nasce da motivo di carità perfetta, cioè per motivo d'aver offeso Dio come sommo bene che è questo dolore quando si ha con intenzione e desiderio di confessarsi, basta a salvarsi, ancorchè non arrivasse a tempo il Confessore. Il dolore poi di *attrizione* nasce da motivo d'un principio d'amore, o sia da carità imperfetta, con cui si ama Iddio per timore dell'Inferno, e per la speranza del Paradiso, secondo dice il Concilio di Trento *sess.* 3. *cap.* 6., S. Tommaso 2. 2. q. 40. a. 7., e conforme sta scritto nell'Ecclesiastico: 25. 16., e questo dolore basta per giustificarci solamente quando sta unito col Sacramento della Penitenza, talmentechè se uno ha questo dolore imperfetto coll'in-

ten-

tenzione e desiderio di confessarsi, e il Confessore non arriva a tempo prima di morire il penitente, non si salva.

D. Se uno si confessasse con un dolore de' peccati per solo motivo di timore senza avere alcuno riguardo a Dio, di maniera che si non ci fosse l' Inferno non si pentirebbe de' peccati, questo dolore sarebbe sufficiente alla giustificazione?

R. Questo dolore di puro schiavo contiene in se pure la volontà di peccare, se non vi fosse l' Inferno, conforme dice S. Agostino, portando il paragone del ladro, cui non ruba per timore della giustizia, ritenendo però l' affetto alla roba altrui; e pur ladro è; *Serm.* 9. *de verb. Apost.* e nel libro de *nat.*, *et grat.* c. 57., dove dice che *chi non viene all' atto del peccato per timore della pena, non è libera, nè è alieno dalla volontà di peccare*. S. Ambrogio dice lo stesso con S. Tommaso, il quale paragona questa sorta di penitenti a quei mercanti che gittano le robe a mare per non perder la vita, ancorchè la loro volontà sta attaccata ancora alle robe gittate. Lo Spirito S. per mezzo del Regale Profeta espressamente lo di-

chiara Ps. 35. 5. Dunque un tale dolore non serve.

§. XIV.

Dolore prattico.

D. Vorrei sapere in quante maniere si può fare l'atto di dolore?

R. Si può fare in molto maniere: si può fare sopra la Bontà infinita di Dio, da cui abbiamo ricevuti, e riceviamo tanti benefizj e favori: si può fare sopra il Paradiso, o sopra l'Inferno, o sopra la bellezza dell'Anima, o sopra la Morte, Giudizio, Eternità ec.

D. Quale sarebbe il miglior modo, per fare un atto di dolore perfetto, cioè di contrizione?

R. Sarebbe il farsi sopra i benefizj di Dio per venire meglio in cognizione della bontà di Dio, cioè per conoscere quanto è buono Iddio.

D. E perchè si deve conoscere che Iddio è tanto buono?

R. Perchè dopo aver conosciuto che Dio è sommamente buono, conosceremo che abbiamo fatto sommamente male d'aver offeso un Dio sì buono.

D. E da questa cognizione che ne viene?

R.

R. Ne viene il dolore d'aver offesa la bontà di Dio; mentre dopo aver conosciuto che Iddio perchè è sommamente buono, e perciò merita d'essere sommamente amato, ci dispiace d'averlo offeso co' nostri peccati.

D. Vorrei meglio essere spiegato questo punto per meglio abilitarmi a fare l'atto di dolore.

R. Subitochè dai benefizj ricevuti dalla bontà di Dio conosciamo che Iddio è una somma Bontà, e che merita d'essere amato; il nostro cuore viene così ad affezionarsi verso Dio, cioè concepiremo amore per questo Dio: e subitochè il nostro cuore si sente mosso dall'amore di Dio, ricordandosi d'averlo disprezzato coi peccati, viene a concepir dispiacere, e odio de' peccati medesimi, e questo è appunto l'atto di dolore perfetto di contrizione, per la ragione che dall'amore nasce il dolore dal che si conosce che nell'atto di dolore si contiene l'amore formale ed esplicito, e si comprende benanche che per fare l'atto di dolore vi vuole necessariamente la considerazione che è l'orazione mentale.

D. Ora vorrei un modo prattico per sapper fare l'orazione mentale e ca-

varne un atto di dolore perfetto sopra i benefizj di Dio; qual'è il benefizio più grande che abbiamo ricevuto da Dio?

R. E'quello della Redenzione; mentre per lo peccato eravamo tutti divenuti schiavi dell'Inferno, e il figlio di Dio per l'amore che ci ha redenti col prezzo del Sangue suo, e per questa redenzione si è incarnato e fatto Uomo come noi, ha sofferto tante pene e finalmente è morto sopra una Croce, per cui si chiama Gesù Cristo.

D. Dunque l'orazione mentale sopra a che si deve fare per aver dolore de'peccati?

R. Si deve fare sopra la Passione di G. C.

D. Vorrei sapere quali sono i punti e le cose più importanti della Passione di G. C.

R. Sono -- L'orazione che fece una sera prima di morire, e per la gran pena interna che sentiva giunse a sudare Sangue vivo -- La durissima flagellazione -- La coronazione di Spine -- Il penoso viaggio del Calvario -- E la tormentosissima Crocifissione.

D. Come si farebbe dunque l'orazione, per esempio, sopra la flagellazione?

R.

R. Eccolo. Ti scegli un luogo solitario e senza rumore; ti stai ginocchione; ti fai il segno della Croce; ti metterai alla presenza di Dio, cioè considera per qualche momento che Iddio ti sta presente con tutta la sua maestà; figurati che quella sia l'ultima volta che potrai fare l'atto di dolore, come appunto ti trovassi negli ultimi momenti della tua vita, e poi farai gli atti seguenti.

Eccomi, o Santissima Trinità, Dio mio, prostrato sino all'abisso del mio niente, vi adoro cogli Angioli, coi Santi, e colle anime giuste: confesso che a quest'ora dovrei ardere nell'Inferno pei miei peccati: mi pento d'avervi offeso, e vi supplico in nome di G. C. e di Maria SS. a darmi lume, e un vivo dolore de' miei peccati, giacchè senza del vostro ajuto io niente posso. Protesto, Signore, di fare questa santa meditazione unicamente per darvi gloria ed onore; ajutatemi, Dio mio, non mi abbandonate come io meritarei. Mamma e Speranza mia Maria, pei meriti de' vostri Dolori ottenetemi voi un forte e vivo dolore de' miei peccati. S. Michele Arcang., Angelo mio

Custode, S. Giuseppe, miei Santi Avvocati, Angioli e Santi tutti del Paradiso, a voi ancora mi raccomando, assisteremi, pregare Gesù per me: *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

Fatto tutto questo con vivo affetto di cuore, ti sederai, ma con positura divota, pensando che stai alla presenza di Dio, cui ti sta guardando; chiusi gli occhi, le braccia composte, senza aprir bocca, comincerai a considerare i spasimi e tormenti che sentì il Figlio di Dio nella flagellazione; cioè hai da figurarti come vedessi a te vicino G. C. flagellato. Rappresentati dunque nella tua fantasia di vedere un Uomo denudato e ligato ad una colonna, mira col pensiero come i carnefici lo flagellano, lo percuotono senza pietà; in questo ti vai figurando come già vedessi quelle innocenti purissime carni arrossite dalle battiture, allividite e squarciate in mille parti: il sangue che dalle piaghe scorre a canali sino a terra, che bagna le funi, la colonna; le mani de carnefici, che va spruzzando per l'aria con alcuni pezzetti di carne.

A questa vista così dolorosa hai da fermarti a considerare i spasimi del povero Gesù che gli arrivano sino al cuo-

cuore, e senza risentirsi, e senza aprir bocca se ne sta cogli occhi bassi sotto la tempesta di quegli orribili. Poi domanda col pensiero a te stesso: o dirai così -- Chi è questo che tanto patisce? E' il Figlio di Dio. Come patisce? Con amore e con mansuetudine, e tutto offerisce all' Eterno Padre. Ma Esso non ha peccato, e per chi patisce tanto? Patisce per me... sta pagando alla Divina giustizia quella pena che io avrei dovuto pagare per tutta l'eternità nell' Inferno .... Oh! e questo che vuol dire! ... un Dio patire tanto! ... un Dio patire per me! ... E chi mai lo ha indotto a fare tutto questo? Io certamente non meritava sì gran favore; chi lo ha obbligato?... E' stato il grande amore che portava a me ... Oh bontà!... Oh amore infinito! un Dio aver tanto amore per me! e chi sono io? ... Oh Dio mio! quanto siete buono! quanto caro! ... quanto meritate di essere amato! ...

Poi hai da riflettere e dare posatamente uno sguardo alle tue ingratitudini, ai tuoi peccati, e col solo pensiero dirai così -- Dunque ogni volta che io peccai ho disprezzato un Dio così buono, così caro, così ama-

fa la volontà di aver dispiacere, e di detestare il peccato, in questo si riduce tutto il dolore de' peccati.

D. E dopo fatto quest' atto di dolore, che si deve fare?

R. Si deve fare la risoluzione, o sia Proposito.

§. XLVI.

Proposito prima della Confessione.

D. Che significa fare il Proposito?

R. Significa che dobbiamo risolvere con una volontà soda e ferma di volere più presto soffrire la morte, che commettere più qualsivoglia peccato.

D. Conoscendo io la mia fragilità, come posso compromettermi di non dover più peccare?

R. Altro è dire *poter* cadere in peccato, altro poi è il dire non *voler* più cadere in peccato. Quando si fa il proposito non si dice, per es.; io non *caderò* più in peccato; ma non *voglio* più cadere ec. Se ti metti a giocare, già conosci che *puoi* perdere; ma fraditanto tu giuochi, perchè *vuoi* vincere.

D. Vorrei meglio capire in che consiste l' essenza del proposito?

R. Consiste in questo, che quando fai il proposito hai da avere la *volontà* di non più peccare.

S. Agostino riflettendo a quelle parole che G. C. disse alla Donna adultera, *che non più peccasse*; dice, che il Signore non disse solamente *non peccare; ma in te non vi deve essere la volontà del peccato. L. de ver. penit. c.* 15.

D. Quante condizioni ha da avere il proposito?

R. Il vero proposito deve avere quattro condizioni, cioè il proposito deve essere

Perpetuo; vale a dire che si deve avere la volontà di lasciare il peccato non per una settimana, per un mese, per un anno ec., ma per sempre, sempre, sempre. Deve essere

Assoluto; cioè essere fermamente risoluto di non più voler peccare o ci siano, o non ci siano più motivi, ed occasioni di peccare. Deve essere

Universale; che si deve risolutamente aver volontà di non commettere sino alla morte non solo i peccati già commessi, ma neppur uno di altri peccati, che si potessero commettere. Deve essere

Efficace; che per non fare più peccati si deve avere la volontà di prende-

dere tutt' i mezzi e rimedj efficaci.

D. Quali sono i rimedj efficaci per non più peccare?

R. Eccoli - Allontanarsi dalle occasioni prossime volontarie, e da' pericoli di peccare.

Confessarsi e comunicarsi spesso.

Far l'orazione mentale.

Leggere o sentir leggere libri spirituali e divoti.

Pregare con inuamente e di proposito, non già per cerimonia; ma con fervore, con umiltà ec.

Sforzarsi di raffrenare, e mortificare quanto si può le sue passioni, e specialmente la passione predominante, e la più violenta che l'ha fatto cadere più spesso in peccato.

Discacciare con sollecitudine tutte le tentazioni.

Tenere gli occhi a freno, e l'orecchie lontane da' discorsi molli e lascivi, e dalle canzoni profane.

Frequentare la Chiesa; ascoltare spesso la S. Messa, visitare Gesù Sacramentato.

Fare qualche digiuno almeno, come dice S. Girolamo, alzarsi sempre dalla mensa con un pò di appetito.

Prendere la divozione di Maria SS.

Aver gran desiderio del Paradiso.

An-

Andare alle Prediche, e ai Catechismi non per curiosità, ma per esser meglio illuminato delle cose di Dio.

Farsi ogni sera l'esame di coscienza, e proporre l'emendazione di quelle mancanze che si saranno commesse dentro la giornata.

D. Alcuni sogliono fare il proposito con certe espressioni, per es.; *spero per l'avvenire di non peccare mai più*: altri poi dicono -- *vorrei andare a mettermi in un deserto* ec. altri -- *Padre, e come può essere? non avrei da essere di carne* ec. altri dicono -- *Padre, voglio vedere, se Dio vuole*: altri, quando il Confessore lo domanda, se vuole lasciare il peccato, rispondono -- *eh*, ritirandosi sulle spalle; questi tali vorrei sapere se fanno buono proposito nei modi accennati?

R. Anzi costoro fanno un enorme sproposito; e sproposito più grande farebbe il Confessore se li assolvesse; mentre chi vuol essere assoluto, deve avere attualmente quando si confessano la volontà di non peccare mai più.

D. Se uno fa il proposito con tutte le accennate condizioni, cioè fa proposito perpetuo, o sia fermo, assoluto, universale, ed efficace, ma poi

si

si dà il caso che ricaderò in qualche peccato, vale un tal proposito?

R. Vale certamente. Uno che si mette a giocare, ha tutta la volontà di vincere; considera, ed usa tutte le regole dell'arte; ma o gli fallisce il giudizio, o la carta; ma non per questo si deve dire che non avea la volontà e l'intenzione di vincere.

D. Dunque il proposito tanto è necessario per una buona Confessione, come è necessario il dolore?

R. E' necessariissimo, come abbiamo nella Divina Scrittura, specialmente nel Deuteronomio c. 11., in Ezechiele 18., e nel Paralitico, e nella Donna adultera, ai quali G. C. impose il comando di non dover più peccare; e la ragione istessa lo esige. Non sarebbe forse un temerario uno che ti domandasse perdono in questo modo: *amico, perdonami: mi dispiace d'averti ingiuriato; ma non voglio però lasciare d'ingiuriarti*? Or uno che dice di pentirsi d'aver offeso Dio, e non ha una volontà risoluta di lasciare il peccato, costui, dice S. Isidoro, pare di voler dileggiare Iddio. Lib. 1. *sentent.* c. 16.

D. Dopo fatto l'atto di dolore e di proposito, che deve farsi?

R.

R. Si deve cercare perdono a Dio, e la grazia per non più peccare, e finalmente si va a piedi del Confessore.

§. XLVII.

Confessione de' peccati.

D. Ora bramarei sapere il modo di presentarsi al Confessore, e la maniera di dirgli i peccati,

R. Si và con positura modesta, dell' istesso modo con cui un reo di gravi delitti si presentarebbe davanti a una Ruota di Tribunale per essere giudicato e sentenziato. Vale a dire che il penitente deve presentarsi al Confessore, che è Giudice del Tribunale di Penitenza, còn umiltà e sommessione come reo d'Inferno, che egli è per li suoi peccati. Si ginocchia a' pie di del Confessore, si fa il segno della Croce, ma con divozione, e non già con fretta, che è un modo più tosto ridicolo, come fanno alcuni, e poi si recita il *Confiteor* curvato un poco colle spalle verso terra.

R. Per qual fine si dice il *Confiteor*, prima d'accusare i peccati?

R.

R. La S. Chiesa ha così stabilito, che col *Confiteor* il penitente faccia sapere in generale al Confessore che esso sia peccatore.

D. Per qual motivo alle parole: *mea culpa*, si percuote tre volte il petto?

R. Per dinotare che il penitente tenga afflitto il cuore; ed è una specie d'atto di dolore.

D. Vorrei sapere che significano le parole *mea culpa*?

R. Dalle medesime parole s'intende, che il penitente si dichiara reo di peccati unicamente per sua colpa e malizia, senza addossare ad altri la cagione de' suoi peccati.

D. E' come va dunque che taluni recitano il Confiteor con una precipitanza e sollecitudine da cacciatore?

R. E' segno che questi tali penitenti non istruiti del che significa il *Confiteor*; mentre se lo sapessero, e si accostassero veramente contriti, direbbero con posatezza il *Confiteor*, ed accompagnarebbero le parole di esso, non dico colle lagrime degli occhi, ma co' sospiri del cuore.

D. Dopo detto il *Confiteor*, che deve farsi?

R. Il penitente, se non è conosciuto dal Confessore, ha da dirgli lo sta-

ro suo, la sua professione, se tiene figlio nò; se è maritata, se zitella o vedova ec., se è nobile, o civile, o di bassa condizione, se tiene voto di castità ec. Poi dirà al Confessore -- Padre, ha un mese, un' anno ec. che mi accostai l' ultima volta a questo Sacramento di Penitenza: ho soddisfatto, o non ancora ho finito ec. la penitenza che mi fu data dal Confessore, o pure mi sono scordato, sono stato trascurato ec. Ma perchè la coscienza mi dice che le Confessioni passate non l' ho fatte buone, attesochè non ho mutata mai vita, specialmente per aver ritenuto l' abito tanti anni di alcuni peccati; già veggo che son dannato, se non faccio una confessione generale. E però, Padre mio, vi prego ad usarmi la carità di sentirmi, e di ajutarmi a conoscere i miei peccati, giacchè io sono ignorante: mi metto totalmente nelle vostre mani, e mi protesto di eseguire tutto ciò che voi comandarete.

D. Fin quà mi pare essere stato istruito. Ora vorrei sapere che ordine dovrei tenere nell' accusarmi de' peccati?

R. Potrai tenere quell' istesso ordine che hai tenuto nell' esaminarti la co-

coscienza, conforme si è notato al §. XXXVII. circa i peccati, di pensieri, di parole ec., al §. XXXVIII. XXXIX., e seguenti. Sicchè comincerai dal primo Comandamento sopra i pensieri, parole, opere, omissioni ec. -- Poi dirai i pensieri, parole ec. contro il secondo Comandamento; e così di mano in mano ti accuserai sopra tutti gli altri Comandamenti e di Dio, e della Chiesa, spiegando il numero di ciascun peccato, quante volte avrai peccato coi pensieri, quante volte colle parole ec.

D. E come potrò ricordarmi distintamente del numero d' ogni specie di peccati commessi in tanti anni?

R. Farai quanto puoi coll' ajuto dello Spirito S. in ricordarti i luoghi; dove sarai stato, il mestiero, l' arte, la professione che avrai esercitato, i negozj, e mercanzie, di cui avrai trattato, i compagni, co' quali hai conversato; e poi conforme Iddio benedetto ti farà ricordare, per es., se ti ricordi del numero certo di quel tale peccato, te ne accuserai per certo, conforme dice il Concilio Tridentino, e se ti ricorderai del numero dubbio, per dubbio te ne confesserai.

§.

§. XIVIII.

Condizioni della Confessione.

D. Per sapermi meglio accusare de' peccati, vorrei sapere quante sono le condizione per una buona confessione?

R. Sono quattro, cioè la confessione deve essere *intera*, *umile*, *sincera*, e *semplice*.

D. Che vuol dire confessione *Intera*?

R. Vuol dire che il penitente ha da scovrire al Confessore tutti quei peccati gravi che dopo un diligente esame di coscienza si ricorda a' piedi del Confessore?

D. Ma io mi ricordo alcuni peccati molto vergognosi, e di questi ne vorrei fare doppia penitenza senza dirsi al Confessore, o pure me li vorrei confessare in punto di morte; non farei bene?

R. Oh che inganno sfacciato del demonio è questo! E a che serve dunque confessarsi di alcuni peccati sì, e d' altri peccati nò? In questo modo l'assoluzione del Confessore servirà a sprofondarti più addentro dell' Inferno, perchè faresti un orribile sacrilegio, ed in vece d' esser perdo-

nato

nato da Dio, riceveresti una eterna maledizione. Chi ti costringe a fare questo male sì grande per l'anima sua?

D. Ma il Confessore quando io mi accusarei di certi peccati che direbbe, che pensarebbe di me?

R. Il Confessore in questo caso si consolerebbe, e si compiacerebbe grandemente, non perchè hai commesso quel male, ma perchè Iddio ti fece la grazia di fartene confessore. Come il marinaro pescatore si consola quando incappa nella rete pesci grossi e mastini; così il Confessore si consola quando gl'incappano i peccatori più grandi.

D. Ma la vergogna, che mi ritiene è grande di far sapere al Confessore certe mie azioni....

R. E che pensi tu? che il Confessore sia un Angelo? Egli è peccatore come te, conforme dice S. Agostino, ed io soggiungo, che il Confessore sarà peccatore più di te. E se il Confessore non avrà fatto que' peccati che tu ti confessi, avrà forse commesso altri peccati peggiori de' tuoi.

D. Ma se il Confessore poi rivelasse i miei peccati ad altri?

R. Or questo poi nò. La S. Chiesa minaccia pene gravissime contro

que' Confessori, che non sono secreti; non pensare a questo; mentre il Confessore sà meno i peccati tuoi dopo averli intesi in confessione di quello che ne sapea prima di confessarteli, come appunto dice il citato S. Agostino.

D. Ma se me li confesserò in punto di morte, non vorrebbe perdonarmi Iddio?

R. Ma se morirai di subito? Ed ancorchè avrai comodo di confessarti in morte, quella vergogna che tenesti in vita ti crescerà molto più in morte, e ti mancherà allora l'ajuto di Dio, conforme abbiamo tanti e tanti di questi terribili fatti, che sono morti disperati coloro, che si vergognarono in vita. Dunque su via, coraggio: pensa che i peccati tuoi, e più brutti ancora de' tuoi l'hanno commesso tanti altri; e perchè se li confessarono, oggi stanno in Cielo, e le loro sante reliquie si adorano negli Altari.

D. Ma io tengo tanti peccati di furti; se me il confesso, il Confessore non mi assolve, se prima non faccio la restituzione. Questa non posso farla, perchè sono impotente con una famiglia numerosa; dunque a che serve confessarmeli? *R.*

R. Piano. Tu non dici bene, non sei bene istruito su queste cose. Il Confessore non può e non deve assolvere chi tiene roba d'altri, e non vuole restituire. Ma quando il pentito, vorrebbe sinceramonte restituire, ed attualmente non può; allora il Confessore lo assolve con queste condizioni, cioè che il penitente si obbliga di restituire tutto insieme, se Iddio lo provede, e questo al più presto che potrà, o pure si compromette di restituire poco a poco, come meglio, e come più presto che potrà, per la ragione che nè Iddio; nè il Confessore può obbligare all' impossibile. E però esamina bene le tue circostanze, se puoi restituire tutto assieme, se poco a poco, o pure sei realmente inabile in tutto, ma bada bene a non farti tirare dalla passione; poichè se tu dici bugia alla Confessione, il Confessore ti crede; ma Iddio non si sa ingannare, perchè vede i cuori.

D. Ora vorrei levarmi alcuni altri dubbj sul proposito della confessione intera. Io, per es., rubo al padrone a tornese a tornese, o a grana, come meglio mi vien fatto, ogni quattro, ogni otto giorni coll' intenzione di far-

farmi la somma di dieci carlini, di quattro o cinque docati ec., e realmente arrivo a questa somma, ed anche più: basterà se dico al Confessore -- Padre ho rubato dieci carlini, dieci docati ec.

R. Signorno. Hai da spiegare il numero delle volte che togliesti tutte le picciole monete con intenzione che già avevi ogni volta di arrivare alla somma totale. Onde se col rubare tornese a tornese volevi arrivare, ed arrivasti a dieci carlini; hai commesso duecento peccati mortali: se rubasti a grana a grana per arrivare, ed arrivasti, per es., a dieci docati; hai commesso mille peccati mortali.

D. E se io ogni anno, per es., o anni sì, e anni nò, ho rubato alle vigne, agli orti, o ai campi altrui, a chi cinque grana, a chi più, a chi meno sempre coll'intenzione di seguitare approvecciare, e campare la mia famiglia in questo modo, quanti peccati mortali ho commessi?

R. Ne hai commessi tanti, quanti piccioli furti facesti. Sicchè hai da ricordarti alla meglio che puoi quante volte l'anno incirca sei solito rubacchiare or quà, or là.

D. Ho fatto il Pizzicagnolo, o sia Piz-

Pizzicarolo, e Bottegajo, e son solito aver approvecciato in alcuni generi dove tre calli, dove meno, e dove più sempre col pensiero di così tirare avanti il mio negozio; che ne dire?

R. Per ragione, come si è detto, della prava intenzione, hai commesso innumerabili peccati mortali.

D. Per qualche tempo ho fatto il Mercatante, ed anche così mi sono regolato, ora ho spilluzzicata una cosa sopra il prezzo giusto, ora sopra la misura ec. -- Altre volte ho fatto lo stesso sopra la mercanzia del grano, ora una manata di grano sulla misura, ed ora di nascosto; forse sarò reo de' medesimi peccati?

R. Sì, certamente.

D. Ma fingiamo il caso che in qualsivoglia maniera avessi commesso de' molti piccioli furti con intenzione di compire una somma notabile, una materia grave, e poi i detti piccioli furti conservati insieme non siano arrivati a formare materia grave, ho fatto ancora altrettanti peccati mortali, per quanti sono stati i furti minuti?

R. Certo che sì. La ragione sta sempre per la mala intenzione.

D. Qualche volta mi è convenuto

di fare il Ricevitore di grani: i Coloni mi hanno regalato affinchè avessi fatto i loro vantaggi nel misurare, ed io senza farne avvedere al padrone gli ho prontamente serviti; ho peccato, o nò?

R. Semprechè col vantaggiare i Coloni, hai danneggiato il padrone, hai certamente peccato.

D. Alcun'altre volte ho trasportato colle vetture il grano alla marina, luogo d'imbarco: senza che io abbia cooperato col misuratore nè del paese, nè con quello della marina, ho trovato sempre o almeno qualche volta alcuna picciola quantità di grano avanzante, me l'ho sempre appropriato; vorrei sapere se ho peccato, e se ho da dire al Confessore il numero delle volte che l'ho fatto?

R. Se colla misura della marina ci trovavi il mancante, chi era tenuto rinfrancarlo? Il principale padrone? Se il danno era del padrone, del padrone parimente era l'avvanzante; e perciò hai peccato, e devi spiegare al confessore, al meglio che puoi ricordarti, il numero e le quantità delle volte.

D. Ho inteso dire che la madre che tiene i Bambini nel letto prima di com-

compire l'anno senza un sufficiente riparo frapposto tra la madre e il Bambino, pecca mortalmente per lo pericolo di soffocazione, ancorchè la disgrazia non sortisca; vorrei sapere, se pecca ancora il padre in questo caso, e quanti peccati fa?

R. Se la Madre fa un peccato mortale ogni notte, e per un anno intero ne fa trecento sessantacinque; il Padre fa due peccati mortali d'ommissione ogni notte, e per un anno intero ne fa settecento trenta, per la ragione che, come Padre deve impedire il pericolo di morte del figlio bambino, e non l'impedisce; e come Marito è tenuto impedire il peccato della Moglie e non l'impedisce. L'istesso peccato fanno Moglie, Marito, e la Nudrice, se permettono che questa, cioè la Madrice ritenga il bambino in letto.

D. Ma in l'ho fatto sentire a mia moglie, che questa cura non và bene: essa non vuole ubbidire; che colpa è la mia?

R. Che colpa è la tua? Se tua moglie ti volesse dilapidare tutta la roba, o ti mancasse di fedeltà; ti contentaresti di corriggerla soltanto colle parole? Certo che nò; non ti con-

tentaresti, nè ti dovresti contentare, ma dovresti efficacemente impedire i di lei peccati.

Avvertenza sulla Confessione degli sposi, i quali hanno avuto delle confidenze peccaminose prima di sposarsi.

Per confidenze quì non s'intendono soltanto quei peccati che comunemente si chiamano di opere; ma s'intendono.

1. Gli amoreggiamenti, accompagnati per lo più da' mali pensieri.

2. Le canzoni lascive sotto le finestre che appestano la strada di scandalo....

3. Discorrere l'uno coll'altra nelle case, e campagne: Chi dà il comodo della casa per far discorrere costoro, è reo, è complice di qualunque peccato commettono o possono commettere gl'innamorati. Chi porta biglietti, regali, ambasciate segrete, è nel medesimo stato di peccato mortale.

4. Il pratticare l'Innamorato in casa dell'Innamorata, o questa in casa o in campagna di quello.

5. Finalmente lo stare e far domicilio

cilio lo Innamorato colla Innamorata, come accade quando il giovine è forastiero, o in qualità di garzone, o col ridicolo pretesto di non avere ove ricettarsi, o di farsi fare la polizia; o figliastri ec.

Or tutti costoro che dopo aver proseguite le accennate confidenze sino al tempo dello sposalizio senza dare segno certo di dolore dei loro peccati, vengono assoluti da' confessori, già sono i miserabili doppiamente dannati e perduti senza avvedersene, e vanno all' inferno in buona fede col passaporto spedito dai loro confessori senza speranza di ravvedimento, purchè il signore non mandi al loro paese qualche Missione, o non li chiami con qualche altro lume straordinario.

Si deve pianger la sorte di quest' infelice, ma molto più dei poveri confessori, coloro dico, i quali hanno sposata quella massima uscita dall' inferno, cioè una: *che qualunque peccatore, cui si presenta a' piedi del Confessore, si deve giudicare già pentito de' suoi peccati.* L' altra poi: *che gli sposi si devono assolvere, perchè già è cessato il peccato col mezzo del Matrimonio.*

Quanto siano erronee e perniciose queste proposizioni, e condannate non solo dalla Chiesa, ma da tutta la moltitudine dei Teologi cordati, ognun lo vede.

Trattiamo solo degli sposi, che hanno trescato sino agli ultimi, o sino a pochi giorni prima delle Nozze. Mi si presenta uno di questi ultimi, e mi dice: Padre, fatemi la carità, mi voglio confessare. Io domando: da quanto tempo ha che non ti confessi? Padre, sono tre mesi cinque, otto e. g., un anno. E come ti è venuto questo desiderio di confessarti ora? Mi confesso, perchè ho da sposare; ed è il primo. Dunque altrimente questo non si confessarebbe, dunque il peccato non gli pesa, e perciò non gli dà dolore.

Appreso. Quanti giorni ha che non vai alla casa della sposa? sono parecchi giorni. Perchè ti sei allontanato questi giorni? Perchè altrimenti l' Arciprete non mi avrebbe fatto sposare. Eccoci brevemente arrivati alla cognizione del cuore. Ora io cerca a tutt' i Teologi del mondo: si può assolvere costui? taluni mi diranno che sì. Ma come si assolverà, se nel Confitente manca il proposito dell' emenda-

dazione; e mancando il proposito, manca eziandio il dolore? Ma e come si sa che manca il proposito? eccolo. Facciamo una dimanda più precisa al Confitente: ne figliuolo, dimmi, ma con sincerità, poichè così deve trattarsi col Confessore, ed io ti voglio usare tutta la possibile carità, dimmi; se per sposare ci volesse un'altro anno, o altri cinque a sei mesi di tempo; ti saresti oggi tenuto a confessare? eh Padre, no. Dimmi ancora; seguitaresti pure a trattare in casa della sposa certo che si, è vero? Padre, è vero?.... Or io domando in grazia: se trattare in casa della sposa è peccato, come si è accennato alla pagina 320.; se il Confitente avrebbe l'intenzione di proseguire a trattarvi, dunque sia l'intenzione di proseguire il peccato. E in questa disposizione d'animo come può essere assoluto? Ma il peccato non vi è più per il matrimonio imminente, si è vero che il peccato cessa, ma cessa da se per un accidente che è il matrimonio, non già per sua volontà, la quale è ancora attaccata al peccato, che farebbe certamente senza un tale accidente, non basta che cessi il peccato semprechè non cessa la volontà di peccare.

Ed ecco che si deve conchiudere essere quasi tutte sacrileghe le Confessioni dei sposi di tal fatta. Or che sarà di quei Confitenti, i quali han trattato colla sposa sino alla sera avanti? Che sarà pertanto di quei Confessori, i quali danno il salvacondotto a coteste anime per farle precipitare con buona fede nel fuoco eterno? Che di quei sacerdoti, i quali francamente dicono a quello sposo: *l' Arciprete non ti vuole assolvere? vieni da me e non dubitare . . . . Ma questi hanno da sposare oggi: la spesa è fatta; i convitati sono venuti; come si eviterà lo scandalo?* Non sono io Confessore la cagione di tale scandalo. Sta scritto nelle Divine Carte: *Nolite dare sanctum canibus.* E' precetto Divino negativo, che obbliga *semper et ad semper.* Venga a confessarsi due o tre mesi prima, e così si evita lo scandalo, il dispendio ed ogni altro disordine. *Bonitatem et disciplinam, et scientiam doce me.*

Oltre di che, col fatto si vede che gli Sposi che hanno trattato insieme affinchè non sia loro negata l'assoluzione, poichè hanno da sposare o l' istesso giorno, o il giorno seguente, negano, taciono in Confessione qual-

che

che peccato di opere che vi è stato. Dunque io conchiudo, che costoro che si presentano al confessore nei giorni prossimi alle Nozze, e non si saranno confessati da molti mesi prima, e si trovano d'aver trattato insieme, non si devono, nè si possono assolvere per qualunque scandalo, rumore, dicerie, persecuzioni ec. ne potessero venire contro il confessore. Prima morire che dare sacrilegamente li Sagramenti. *Quam dabit homo commutationem pro anima sua? Ma li sposi sono persone di molto riguardo, di sangue illustre...* Ma è più Dio. E se io Confessore vado all'inferno; queste persone illustri me ne potranno cacciare?

Di più, e se gli sposi dell'indicata foggia sono abituati e recidivi, come ordinariamente lo sono, in altri peccati, e. g. d'imprecazioni gravi, di bestemie, o di altre tante diverse specie; io domando: forse la circostanza dell'imminente Matrimonio mi darà il privilegio di assolvere, *et sanare non contritos corde*? Non sarebbe d'eresia la mia condotta? Vi si può giurare senza tema di spergiuramento.

L'istesso si vede a' giorni nostri

pratticare da taluni Confessori cogli abituati e recidivi nella Settimana santa e propriamente nel Giovedì. Per la serie di molti anni quel Tizio si è confessato nel solo Giovedì santo, ed ogni anno è stato immerso nei peccati mortali, e si è confessato in detto giorno per la sola circostanza del Precetto; io domando: è stato mai disposto col Dolore, che è parte essenziale della confessione, e col proposito efficace di voler mutar vita? Certo che no, come la continuata catena de' suoi peccati lo dimostra. In quest' anno lo posso assolvere di primo lancio, o debbo prendere del molto tempo per averne certificanti ripruove, tranne una conversione straordinaria o per qualche Missione ascoltata, o per qualche altra occasione contemporanea e non ordinaria? Se io l' assolvessi, sarei o un temerario, o un eretico; e o l' uno, o l' altro, sarei reo d' Inferno; e ciò ammetterebbe la menoma difficoltà.

§. XLIX.

Umile.

D. Che vuol dire Confessione umile.

R. Vuol dire che il penitente deve dire i suoi peccati con sentimenti di umiltà e di confusione, cioè e nella positura, e nelle parole deve dimostrare che si riconosce per reo e peccatore, e non già come fanno taluni che dicono i loro peccati con una certa stromatezza, e con una faccia serena come raccontassero al confessore una storiella di cose indifferenti, o come fanno certi altri, i quali cominciano prima a raccontare le loro virtù e buone qualità, come fece il Fariseo superbo -- *Padre, io Messa: dico il S. Rosario; io non bestemmio, non ho roba di altri, mi faccio i fatti miei ec.* Altri poi fanno molto peggio, e dicono -- *Padre, tengo una moglie, tengo un marito, tengo alcuni figli, una suocera, che sono tanto imperfetti, sono così scostumati ec. Che mi fanno bestemmiare, sdegnare ec. Padre, se non avessi queste occasioni, sarei una santa, starei in seno a Dio ec.* Alcuni altri dicono finanche che Iddio è la cagione de' loro peccati,

almeno indirettamente par che volessero incolpare Dio, mentre dicono-- *Padre, Dio mi ha data una natura collerica, non mi ha dato i figli tanto cattivi, un marito... una moglie che vuol esser santa, mi ha dato tante croci, mi ha mandata la mal'annata ec. Padre, il Demonio mi ha fatto cadere ... Sono caduta nel tale peccato, ma fu per forza, fu per la miseria ec. ec.* E con queste espressioni prentendono nel loro pensiero di scusare, ed alleggerire se stessi, e darne la colpa al marito, alla moglie, ai figli, alla suocera, alla nuora, a questa e quell'altra persona, al Demonio, ed anche allo stesso Dio. Questo non è accusarsi quasi come reo, ma scusarsi quasi come innocente. Ah quanto s'ingannano i miserabili! In vece di confessarsi per salvarsi, commettono de' sacrilegj per più presto dannarsi. E che serve dunque nel Confiteor aver detto: *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*, se vogliono darne ad altri la colpa? *Padre, mando sentenze, bestemmie e maledizioni ai figli miei per farmi ubbidire..* Poveri! dice S. Gregorio: fanno peggio collo scusarsi che con aver fatto i peccati. Finjamola, dice il S. Ponte-

fice: *se tu ti accusi, Iddio ti scusa. Se tu ti scusi, Iddio ti accuserà.*

D. Ma uno che si presenta con soli peccati veniali, non può presentarsi come reo, e perciò starà allegro ed indifferente appiè del Confessore.

R. Che importa questo? E' vero che i peccati veniali non sono materia necessaria del Sagramento; ma semprechè vogliono confessarsene, devono averne necessariamente dolore; altramenti faranno la Confessione nulla, e forse anche sacrilega.

§. L.

Sincera.

D. Che vuol dire che la Confessione dev' esser sincera?

R. Vuol dire che i peccati si devono accusare con verità e schiettezza.

D. Che significa con verità?

R. Significa che i peccati dubbj si devono accusare per dubbj, i peccati certi per certi. Vi sono certi penitenti che si confessano con una certa condizione avanti: *Padre, mi accuso se non ho amato Dio come devo; se ho giurato, se ho bestemmiato ec.* Che confessione è questa? O ti ricordi di certo;

to; e dirai: *Padre, ho fatto il tale e tale peccato*; o stai in dubbio, e dirai così: *Padre, sto in dubbio d' aver fatto questo peccato*. Peggio poi fanno cert' altri, per es.; *Padre*, dirà quella Donzella, *sono stata una vana*; e sotto quel nome *vana* restano coverte molte impurità e sporchizie. Questo non è confessarsi con sincerità e verità, ma con malizia e doppiezza.

D. Che significa con *schiettezza*?

R. Significa, che dobbiamo confessarci de' soli peccati affine di confonderci, ed esserne perdonati. Taluni vanno al confessore; e sfogano le loro afflizioni, le loro pene ed affanni per essere compatiti e consolati dal confessore: raccontano miserie per essere soccorsi sulla limosina. Questo non è confessarsi con fine santo, ma è un volersi abusare del Sagramento in cose temporali. S. Filippo Neri un giorno, perchè vedeva inspirito l' intenzione di una Donna che voleva accostarsi al confessionile per raccontare miserie, le disse il Santo: *Donna Donna vattenne via con Dio, non v' è pane per te.*

Digitized by Google

§. LI.

Semplice.

D. Che vuol dire *semplice*.

R. Vuol dire che si devono accusare i peccati senza raccontare e mischiarvi discorsi inutili e vani. Viene quella persona e comincia un circuito di parole, dicendo: *Padre, ho scrupolo che non mi son confessata bene*. Figlia, perchè? *Il Confessore non mi ha sgridato di niuna cosa; e perciò ho timore di non essermi spiegata come dovea*. Figlia, hai lasciato per rossore qualche peccato nascosto? *Padre, Dio mi guardi!* Vi sei confessata con malizia di covrire qualche peccato? *Padre, no: gli ho detti tutti con ischiettezza*. Figlia, non hai dunque di che doverti inquietare. *Sì, Padre; ma veggo altre persone a me uguali che non finiscono mai di confessarsi, ed io subito sono disbrigata dal Confessore....* E per questo t' inquieti? Ecco dunque a che si riduce tante volte perder tempo con chi non sà confessarsi. Tu vai giudicando la tua coscienza, la tua confessione dalle coscienze e Confessioni altrui? L'altre persone che dimorano assai o è perchè ten-

tengono forse più peccati ; o perchè hanno bisogno di più consigli ; o perchè sono tormentate da' scrupoli ; o finalmente perchè non sanno confessarsi. Altre persone poi sono più tediose, e mettonsi più in pericolo di far sacrilegj. Perchè si sono adirate contro al marito, per es. ; cominciano a raccontare dal principio della discordia, e della lite, e per far capire al confessore che hanno fatto un peccato d'Ira, dicono un fascio di chiacchiere. Quell'altra, in vece di dire: Padre, ho detto sdegnata delle varie imprecazioni gravi ai figliuoli, per es. ; ad un parente, a mio marito, mia nuora, a mia suocera, fa un lungo racconto della storia, che se il confessore non è ricco di pazienza, passa pericolo di offender Dio. Ma Dio! Tu hai bestemmiato. Dunque non hai da far altri discorsi, ma solo dirai: Padre, ho bestemmiato una, due, o tre volte, per es., l'anima, ed ho dato scandalo a tante persone, e non più. Avrai detto delle imprecazioni? Ti accuserai colla stessa maniera semplice e sbrigata. Che se poi il confessore conoscesse espediente, che tu gli racconti tutto il successo ; allora sei obbli-

bligato di raccontarlo. Dunque la confessione de' peccati deve essere intera, umile, sincera e semplice.

D. Vorrei essermi levato un dubbio. Che giudizio si dovrà fare di qualche penitente che mentre si accusa dei peccati, suol mettersi a ridere, benchè modestamente?

R. Chi è reo d'Inferno e ride, è segno che non è pentito; e perciò non merita assoluzione. E quand'anche tal penitente non tenesse attualmente peccati mortali; pure perchè si trova nel Tribunale di penitenza, se non è vero penitente, cioè se non ha dolore, ma ride, egli è indegno di assoluzione.

D. A proposito del dolore mi nasce un dubbio, ed è, che a me pare di amare Iddio: quando mi faccio l'atto di dolore, mi sembra di odiare il peccato, e sarei disposto in quell'atto a morire più presto che offendere più Dio; il dubbio è, che non posso tramandare una lagrima dagli occhi, non posso dare un sospiro, mi sento il cuore arido e secco, come un legno. In questo caso temo di non avere un vero dolore; come và questo?

R. Il vero dolore de' peccati, conforme si disse al §. XLV., non consi-

siste nelle lagrime, nei sospiri e tenerezze di cuore; ma in un atto della volontà, cioè quell'atto che fa la volontà di dispiacenza e di odio dei peccati; quello si chiama atto di dolore. La volontà è una potenza spirituale, e per conseguente l'atto che fa la volontà è anche spirituale, e come tale non è soggetto a sensibilità.

Che se poi il dolore per l'abbondanza, sbocca eziandio nella parte inferiore dell'appetito sensitivo del cuore, questo sarà buono, ma non necessario. Il dolore pertanto che è necessario deve essere appreviativo e spirituale, e non già affettivo e sensibile.

D. Prima di passare a trattare sulla penitenza, vorrei un modo che facilitasse ed ajutasse il penitente a poter dire certi peccati, ai quali si sente più ripugnanza.

R. Primieramente si deve il penitente raccomandar di cuore a Gesù Cristo, ed a Maria SS. per ottenere la forza a poter dire tutt' i peccati: poi per confondere il Demonio i primi peccati che deve accusare, siano appunto quelli de' quali sente più ripugnanza; e se vuole scemare il rossore, potrà dire così: *Padre, tengo al-*

alcuni peccati, che mi vergogno dirli, e non più; mentre il confessore già capisce, e penserà esso al dippiù.

D. E se mai volessi notarmi nella carta i peccati, e poi darli al confessore o leggarla io medesimo, andarebbe bene?

R. Sì, che andarebbe bene.

§. LIII.

Soddisfazione.

D. Dopo aver detto al confessore tutt' i peccati che mi ricordavo, che debbo fare?

R. Hai da dire: Padre, non mi ricordo altro; e poi devi metterti in silenzio e stare attento per sentire ciò che il Confessore ti dirà.

D. Se mentre il confessore discorre mi ricordassi qualche altro peccato, che devo fare?

R. Te lo accuserai. Bisogna quì prevenirti, che mentre il Confessore sta parlando, tu non devi star pensando ai peccati che potresti di più ricordarti, perchè quello è tempo di sentire e capire con attenzione quello che il confessore ti dice, e non già di fatti l' esame di coscienza. Perciocchè?

chè ; siccome mentre il penitente dice i peccati , il confessore deve stare attento ed in silenzio per capire ; così mentre poi parla il confessore deve recare il penitente.

D. E dopo di questa cosa , che si deve fare.

R. Hai da capire e sentire con attenzione la soddisfazione o sia la penitenza che il confessore t' imporrà, l' hai da accettare con intenzione di adempirla quanto più presto potrai , perchè però detta penitenza non sia indiscreta e sproporzionata alle tue forze.

D. Vorrei sapere se il penitente non avendo intenzione di sodisfare la penitenza , mentre il confessore glie l' impone , ma dopo aver ricevuta l' assoluzione gli viene il pensiero di sodisfarla , ed a suo tempo effettivamente la soddisfa , che si deve dire di tal penitente ?

R. Si deve dire che ha fatto un sacrilegio , perchè non ebbe intenzione di fare il Sagramento intero con accettare , sebbene dopo l' assoluzione per accidente l' abbia adempita.

D. E se questo penitente accettasse la penitenza all'atto che il confessore glie l' impone , ma poi quando sa-

sarebbe tempo non l' ad empie, costui fece il sagrilegio ancora ?

R. Signornò ; mentre il Sagramento fu intero, perchè fu accettata la penitenza, purchè però avria potuto adempirla.

D. Dunque necessariamente si deve accettare la penitenza imposta dal confessore ?

R. Necessariamente si deve accettare, e a tempo suo adempirla, essendoci tempo e forza. Poichè, come dice il Concilio di Trento, col Sagramento della Penitenza ci vien perdonata interamente la colpa; ma la pena che doveva essere eterna ci viene commutata in pena temporale da scontarsi o in questo mondo, o nel Purgatorio.

D. Basta la sola penitenza che dà il confessore per soddisfare interamente alla Divina giustizia ?

R. Potrebbe darsi qualche volta che bastasse, quando cioè il penitente avesse un dolore perfetto, e molto intenso de' suoi peccati. Ma dove troviamo di questi penitenti a' tempi nostri?

D. E giacchè è così, perchè il confessore non da maggior penitenza a' penitenti ?

R. Dovrebbe darla, come la S. Chie-

sa costumavi anticamente; quando per alcuni peccati soleva imporre la penitenza di cinque anni, di sette, di dieci, di dodici, ed anche di tutto il tempo della vita prima di dare l'assoluzione. Ma a' giorni nostri si dà molto scarsa, perchè la S. Chiesa vede la nostra fiacchezza e poco fervore; e volesse Iddio che con tuttochè è scarsa, si adempisse da tutti!

D. Dunque tanto è necessaria la penitenza dopo i peccati?

R. E' tanto necessaria, che una volta alcuni avendo raccontato a G. C. che Pilato avea fatto uccidere alcuni Galilei, e volevano sentire il suo parere; Gesù rispose -- *Se non farete voi penitenza, tutti similmente perirete*, cioè vi dannarete. Con questo parlare minacciante il Redentore ci fa vedere quanto sia rigorosa la giustizia di Dio con chi a peccato.

D. E di quante sorte, è la penitenza?

R. E di due sorte, interna, che consiste nel pentimento e dolore, che sente il cuore per le offese fatte a Dio; ed esterna, che consiste nelle opere esteriori di religione, e nelle mortificazioni e pene del corpo; giacchè siccome nel peccato ci ebbe pria-

principalmente parte il cuore, e poi il corpo; così l' uno e l' altro devono sodisfare alla Divina giustizia.

D. E se un penitente facesse gran penitenze e mortificazioni corporali, portasse, per es., cilizj, digiunasse ec., ma non facesse penitenza interna, si può salvare?

R. Signornò; le opere afflittive del corpo fatte senza lo spirito di penitenza, cioè senza dolore de' peccati, sono opere farisaiche, sono ipocrisie. S. Agostino dice, che l' *odio del peccato e l' amore di Dio fanno certa la penitenza. Serm. 7. de temp.*

D. Se uno volesse far penitenza de' suoi peccati in tempo della sua vecchiaja?

R. Il Redentore per togliere una certa presunzione al peccatore di poter fare la penitenza quando vorrà, e li piacerà, apporta la parabola del Fico infruttuoso. Quest'albero per tre anni non portava frutto. Che fece il suo padrone? Diede l' ordine al giardiniero che l' avesse tagliato. Or dico io: questo Fico fu ordinato tagliarsi non perchè tenea qualche vizio; ma solo perchè non producea frutto al padrone. Così appunto G. C. minaccia al peccatore che vuol fare la penitenza

quan-

Digitized by Google

quando piace ad esso; e perciò non basta il non fare i peccati; ma bisogna fare frutti degni di penitenza.

D. La penitenza interna del cuore, cioè l'odio del peccato, già l'ho capito che deve durare tutto il tempo della nostra vita di maniera che se per un sol momento faremo pace col peccato, e ci compiaceremo per un sol momento di qualche peccato commesso e confessato, questo solo compiacimento già sarebbe peccato; vorrei ora sapere in che si riduce la penitenza esterna del corpo?

R. Si riduce a tre capi: Orazione, Digiuno, e Limosina. Per Orazione, s' intendono tutte le opere di pietà, cioè -- Sentir la Messa, dire il Santo Rosario, fare la Via Crucis, fare l' orazione mentale ec. Per digiuno s' intende ogni sorta di mortificazioni interna degli appetiti e delle passioni, ed esterna del corpo. Per limosina s' intendono tutte le opere di Misericordia tanto spirituali, quanto corporali. Coll'orazione facciamo penitenza per li peccati, che sono solamente Dio. Col digiuno facciamo penitenza de' peccati contro noi stessi. Colla limosina per li peccati contro il prossimo. L'orazione sconta i pec-

cati della superbia. Il digiuno sconta i peccati della carne. Ma *limosina* sconta i peccati dell'avarizia.

D. Ma se non tutti possono fare, per es., la limosina, il digiuno ec., come si drovanno regolare?

R. Chi non potrà digiunare, faccia la limosina, chi non potrà fare nè l'una e nè l'altra cosa, faccia l'orazione. Oltre che potranno unirsi coll'orazione, e altre opere penitenziali.

D. E quali sono le opere di penitenza?

R. Le prime già son quelle che ci dà il Confessore: l'altre sono quelle che ci manda Iddio medesimo, sarebbero -- le fatiche e travagli della vita -- le malattie -- le miserie -- le persecuzioni -- le tribulazioni e le croci delle famiglie, de' mariti, delle moglie -- le tentazioni -- le male lingue ec. L'altre finalmente sono quelle che facciamo noi stessi, come sarebbero -- le orazioni, i cilizj, le discipline, i digiuni ec. e le Indulgenze che possiamo acquistare, conforme si è notato di sopra al Catalogo delle Indulgenze.

D. Dunque le miserie, le malatie, e le tribulazioni che ci manda Iddio, sono anche meritorie, e con esse si scontano i peccati?

R. Sono tutte meritorie, anzi sono

migliori di quelle penitenze che facciamo col nostro arbitrio ; ma bisogna sapere che dobbiamo ricevere la penitenza che ci manda Iddio colla dovuta rassegnazione e pazienza.

D. Questa dottrina è di molta consolazione per chi ha premura di sgravarsi del debito de' suoi peccati. Beati noi dunque , che dentro la giornata possiamo acquistar molti meriti per la vita eterna col sopportar le fatiche, le malatie ,ed altre croci che portiamo. Ma quato , al contrario , siamo pazzi che col non sopportare per amor di Dio, e dare un po di sfogo all' ira, facciamo penitenza , patiamo e senza meriti , e quel che è peggio , ce ne andiamo dannati !

R. Sì , così è . Se il Cristiano avesse giudizio , dalla matina non fa altro , per lo più che patire ; e perchè nol sopporta e non l' offre alla gloria di Dio, patisce e senza frutto , anzi accresce peccati a peccati.

D. Vorrei capire con chiarezza che significa mortificazione interna , mortificazione esterna ?

R. La mortificazione consiste nel mortificare le passioni , cioè raffrenare la passione disordinata dell' ira , della collera , dell' amore alle creature. Primie-

mieramente non bisogna dare sfogo alla rabbia che ci sentiamo commossa nell'interno. Secondariamente bisogna raffrenare quell' inclinazione che sentimo ad amare qualunque cosa del mondo con disgusto di Dio, cioè contro la volontà sua, e questa si chiama mortificazione interna. La mortificazione esterna è quando teniamo lontani i nostri sensi, cioè gli occhi, l'orecchie, il gusto, cioè il palato, l'odorato, e il tutto, cioè toccamento, quando dico, teniamo lontani questi sensi da quei gusti che sono proibiti da Dio, e queste mortificazioni sono comuni anche ai Cristiani innocenti che non hanno mai commesso peccato mortale. Quindi vi sono altre mortificazioni necessarie particolarmente a chi ha offeso gravemente Dio.

D. E quali sono queste altre mortificazioni?

R. Eccole. Privarsi di alcune soddisfazioni, e piaceri leciti, ai quali inclinano i nostri interni appetiti, e i cinque sensi sopradetti. Sia, per es., privarsi alcune volte di carte, ricreazioni, lasciare il giuoco, non andare alle conversazioni, ancorchè oneste, ai conviti ec.... Ritirare gli occhi da ogni vana curiosità, tener lontane le orec-

chie da' discorsi inutili e non necessarj nè per l'anima nè per il corpo; far a meno di odorare certi balsami, fiori ec. --- Raffrenare la lingua col silenzio, non parlando che solamente per pura necessità e carità; discorrere di cose spirituali in vece di dire notizie curiose e vane; mortificare la gola nel mangiare e bere, lasciando sempre un boccone o due di quello che sarebbe necessario a mangiare; e qualche altra volta mangiare di quel che meno piace, e lasciare quello che piace più che è la migliore mortificazione -- Mortificarsi nel tatto, lasciando di toccare alcune morbidezze, o nel dormire, o nel vestire, o nel sedere, e come simili. In tutte queste cose, come si vede, si possono fare delle frequenti mortificazioni, si scontano molti peccati e con modo facile e soave.

D. A che giova fare queste mortificazioni?

R. Giova a molte cose; giova primieramente a mantenerci più preservati da peccati; giova a fare frutti degni di penitenza che Iddio pretende da noi, come ci fa sapere S. Giovanni; e giova per farci trovare più propizio Iddio nel dispensarci le sue grazie, e per ricevere più gusto e raccoglimento

to nelle orazioni ed affezionarci meglio alle cose di Dio, e del Paradiso.

D. Che vuol dire fare frutti degni di penitenza?

D. Vuol dire che chi ha offeso Iddio coi piaceri e soddisfazioni peccaminose, deve privarsi poi non solamente de' piaceri illeciti e proibiti, ma anche di quei piaceri leciti ed onesti, che sarebbero permessi se non si fosse offeso Iddio; così S. Gregorio ce lo fa sentire.

D. E tanta penitenza si ricerca?

R. Tanta penitenza! La penitenza deve essere proporzionata alla *gravezza* dei peccati, proporzionata alla *moltitudine* e *durata* de' peccati; e proporzionata alla *qualità* dei peccati. In primo luogo, dice il Profeta Regale nel Salmo 50. v. 19, che la penitenza è un sacrifizio dovuto a Dio, ma che deve essere un sagrifizio di *giustizia*; e per esser tale bisogna che sia proporzionata alla gravezza delle colpe. S. Agostino dice, che i peccati leggieri si possono scontare colle penitenze leggiere; ma chi è stato gran peccatore, cioè chi è reo di peccati gravi, deve essere gran penitente. In secondo luogo, nel Deuteronomio 25. 2. si comanda da Dio di rendere proporzionato il

numero delle percosse a misura dei delitti. In terzo luogo, le frodi e i furti si devono scontare colle restituzioni, colle limosine: gli odj colle riconciliazioni di pace: le mormorazioni si devono espirare colle ritrattazioni e disdette: la vita scandalosa colla pubblica penitenza: il troppo attacco al mondo si deve espirare col distaccamento, e colla separazione, se occorre; dall'istesso mondo: l'abuso delle ricchezze nel giuoco, nel lusso ec. colle limosine: la vanità, colla modestia: le crapole, intemperanze, e peccati di gola, coi digiuni ec. Non è forse giustizia tutto questo?

D. Qualche volta che il Confessore assegna alcuni esercizj da pratticarsi prima di darsi l'assoluzione, e sospende detta assoluzione per qualche settimana o più o meno, e il penitente vorrebbe allora allora essere assoluto; che giudizio si deve fare di costui?

R. Si può giudicare con tutta ragione, che sia indisposto, perchè colui che da se si giudica disposto, e ricusa di ubbidire al Confessore, già fa vedere che nudrisce superbia nel suo cuore. Ma se il cuore è superbo, non può essere contrito; e però è indegno di assoluzione.

§.

§. LIII.

Effetti del Sagramento della Penitenza.

D. Che effetti produce nell'anima di chi si confessa il Sagramento della Penitenza?

R. Da una buona Confessione l'anima riceve cinque effetti. Primo questo Sagramento cancella tutt'i peccati dall'anima. Secondo, le viene perdonata la pena eterna. Terzo, la rimette in grazia di Dio. Quarto, le restituisce tutti quei meriti che avea perduti per il peccato. Quinto, le acquista nuovi gradi di grazia. Tutti questi benefic) ci vengono conceduti per i meriti del Sangue di G. C.

D. Ci fosse qualche esempio in confermazione del primo effetto, cioè che resta cancellato ogni peccato antico?

R. Riferisce Cesario, che un gran peccatore avea tanta vergogna di accusare i suoi peccati al Confessore. Ma il Confessore gli consigliò che scrivesse i suoi peccati, e poi gli dasse la carta. Così fece; e lui presente, il Confessore li andava leggendo, e poi ne faceva accusa il penitente: gli diede l'assoluzione e gli re-

restituì la carta, la quale dove prima era tutta scritta, il penitente poi la trovò tutta bianca senza neppure una lettera. Da questo miracolo si può conoscere che Iddio così fa rimanere l' anima dopo la Confessione fatta come si deve, pura e bianca come la neve.

D. Vi fosse anche qualche comprova circa il secondo effetto, cioè che resta perdonata la pena eterna?

R. Si legge ancora di un assassino, che nell' atto che si confessava, fu veduto il demonio cassare da una cartapecora la pena che era dovuta ad ogni peccato che si confessava. S. Giov. Glim. *Scala Celi* gr. 4.

D. Come si prova il terzo effetto, cioè che l' anima rientra in grazia di Dio?

R. Ce lo dice S. Giovanni nella sua prima Lettera c. 1. *v.* 9., ed abbiamo ancora in S. Luca, che il padre del Figlio prodigo fece rivestire di nuovo da capo a' piedi il medesimo suo figlio allorchè umiliato ritornò da lui, e confessò il suo errore?

D. Vi è ancora certezza del quarto effetto, cioè che si ricuperano tutti quei meriti che si erano perduti per il peccato?

R. Iddio medesimo ce ne assicura per

per mezzo del Profeta Gioele al cap. 2. v. 25., conforme lo spiega S. Tommaso con tutti i Teologi.

D. E il quinto effetto come si dimostra, cioè che oltre il ricuperarsi gli antichi meriti, si acquistano nuovi gradi di grazia?

R. Si rileva dalla parabola de' talenti trafficati, e dalle monete messe a negozio, che rapporta S. Matteo, e S. Luca. Onde i Teologi ne deducono che il penitente resta dopo la confessione più ricco nell'anima, che non era prima d'aver peccato, e si comprova dall'esperienza.

D. Oh quante ricchezze si racchiudono nel Sagramento della Penitenza! Con una buona confessione l'anima tornare ad arricchirsi di tutto il capitale delle opere buone già fatte, e che si erano perdute per causa del peccato; e nell'istesso tempo acquistare nuovi ajuti, e maggior forza! Come và dunque che certi penitenti, dopo essersi confessati, appena passano pochi giorni, che subito ricadono in peccati gravi?

R. Questa facile e presta ricaduta in peccato, fa sospettare molto fondatamente di non aver ricevuta la grazia santificante nel Sagramento; cioè di

non essersi confessati colle dovute disposizioni per difetto di Dolore, di Proposito ec., sebbene potrebbe ciò avvenire dal non aver praticati i mezzi efficaci per la perseveranza.

§. LIV.

Frequenza de' Sagramenti.

D. E' obbligato ogni cristiano di confessarsi spesso?

R. Non vi ha alcun precetto positivo ed espresso, che obbligasse a questo il cristiano, ma vi è la legge della propria carità, che comanda ad ogni cristiano di pigliare e praticare tutti i mezzi, che conducono a lasciare il peccato, ed a salvarsi. Or siccome il confessarsi spesso è uno de' principali, e de' più efficaci mezzi, che abbiamo per salvarci; così la carità che dobbiamo avere per l' anima nostra ci obbliga ad avvicinarci spesso al Sagramento della Penitenza, dal che ne abbiamo molti vantaggi.

D. Quali sono i vantaggi della confessione spessa?

R. Sono molti. S. Bernardino da Siena ne conta sino a dieci: S. Tommaso da Villanova ne descrive molti di

di più; ma si possono ridurre a sei principali frutti.

Primo, il confessarsi spesso ci fa acquistare maggior fortezza nell'anima, mediante la virtù nella santa assoluzione sacramentale, in dove si applica all'anima il Sangue di G. C., per cui quando si frequenta, come si deve, la confessione l'anima diventa tanto forte, che nessuna tentazione, o occasione, *non volontaria*, la fa cadere. Ecco perchè i Santi si confessavano più volte la settimana, ed anche ogni giorno, e più volte al giorno.

Secondo, quanto più uno tarda a confessarsi, più gli riesce difficile l'andarsi a confessare; e perchè ha da farsi gran violenza per vincere quella difficoltà, cominciando a trascurare, più violenza ha da farsi, più cresce la difficoltà; e dove prima si confessava di rado, e a lungo a lungo, poi si confessa rarissimo: dal che ne viene, che tanti e tanti si confessano la sola Pasqua, al contrario chi si confessa spesso, fa un Santo abito a ricevere questo Sagramento: l'abito nelle cose male, ci fa cadere *facilmente* nel male: l'abito nelle cose buone ci fa operare *facilmente* il bene; onde chi si con-

fessa spesso non sente molta pena, anzi trova consolazione nell' andare a confessarsi. Oh quanto ben si dovrebbe capire questo punto!

Terzo, la confessione spessa, e ben fatta, mette il cristiano in una dolce necessità di fare una buona vita. Quel pensare che fa il cristiano. *Domenica mi confessai -- Domenica mi ho da confessare*, è un gran freno per astenersi da peccati. In oltre, quel santo rispetto umano di non far vedere, che si va alla Confessione ogni otto giorni, ogni quindici, e si vive come vivono quelli che si confessano di rado, questo santo riguardo, dico; rattiene anche molto il cristiano dal peccare. A questo poi si aggiungono tanti belli santi ricordi che dà il confessore, tanti lumi ed ammonizioni che si ricevono in ogni confesssione, oh quanto giovano al penitente! Tutti questi ajuti e ripari non l' ha chi trascura di confessarsi spesso; per cui si avanza da peccato in peccato, e si rovina.

Quarto, l' abito radicato nel vizio è difficile, come dice lo Spirito S., è difficile a stirparsi, e molte volte si trascina sino alla morte. Chi si confessa spesso ha un grande ajuto per rompere, o per non acquistare il mal

Digitized by Google

mal abito. Ed è questo un picciolo vantaggio?

Quinto, chi si confessa spesso, con molta facilità si fa l'esame di coscienza. Ma chi si confessa a luogo andare, spesso succede, che manca colpabilmente alla diligenza dell'esame, e per tale mancanza commette un sacrilegio, come insegna il Concilio di Trento.

Sesto, chi si confessa bene, e spesso in vita, si confesserà anche bene in morte. All'incontro chi si confessa di rado in vita, ordinariamente si vede che sono invalide le sue Confessioni, o per mancanza di dolore, o per difetto di proposito; onde se invalide e nulle furono le sue Confessioni in vita, nulla ancora sarà la Confessione in morte. Ma e chi l'assicura d'aver comodo di confessarsi in morte, ancorchè allora volesse farsi una confessione generale, come si deve? Dico così, perchè vi sono taluni, i quali si lusingano di potervi rimediare in morte. Di più, già si sà quanto sia difficile farsi bene un atto di dolore. Or siccome chi vuole imparare l'arte di suonare, quanto più spesso và al maestro, e quanto più spesso suona, tanto più presto

impara a suonare ; così succede anche nelle cose spirituali. Sicchè quanto più spesso uno si confessa , tanto più spesso ha occasione di fare l' atto di dolore ; onde facendosi spesso quest' atto di dolore , se ai principj non incarramo l' atto di dolore *perfetto* , cioè di *contrizione* , poco a poco, mediante la nostra santa industria , coll' ajuto di Dio verremo ad indovinare un tale dolore , come dice S. Gregorio ne' suoi Libri morali . E perciò chi si confessa spesso , ha la speranza d' imparare a far l' atto di *contrizione* in vita, e per conseguenza lo farà in morte col desiderio di confessarsi , e si salva , abbenchè non potesse confessarsi . Or chi si confessa ogni anno una o due volte , come acquisterà l' arte di far l' atto di dolor *perfetto* , se non saprà fare neppur l' *imperfetto* ? Se nol seppe fare in vita, saprà farlo in morte ? Come si salverà ? Dio benedetto voglia illuminare , e far capire a tutti quanto sia difficile , anzi quasi moralmente impossibile salvarsi i cristiani che non si confessano spesso. Finalmente, se ci crediamo , in ogni Comunione ben fatta sono innumerabili le grazie, le benedizioni e gli ajuti che si rice-

vo-

vono nell'anima, tralasciando per brevità descriverne le più principali che ne provengono. Tutte queste ricchezze spirituali illuminano, innamorano, e fortificano mirabilmente l'anima, e la tengono perciò preservata almeno da' peccati mortali. Or dico io; chi si confessa e si comunica spesso, che moltiplicazione, che aumento, e che cumulo di grazie farà dentro di un anno? Al contrario, chi si confessa e comunica una volta l'anno (volesse Iddio che non facesse sacrilegio!) quanti ajuti egli attrassa di ricevere infra l'anno? Quanto debole e rifinita dev'essere l'anima sua, e perciò quanto è facile a cadere in peccato mortale? Ordinariamente si vede, che costoro dopo la confessione del Precetto Pasquale stanno poche settimane, o pochi giorni in grazia, ma tutto il resto dell'anno vivono in peccato mortale: la morte per essi ha da venire, e verrà dentro uno de' suoi anni, che già passa in peccato mortale: dunque la morte li trova in peccato mortale: chi muore in peccato mortale, è dannato. Dunque di chi si confessa una volta l'anno se ne tiri la conseguenza della sua sorte, non si deve limitare la misericordia di Dio. *D.*

D. Ma si vedono tutte quelle persone, che si confessano spesso non essere senza difetti; ve ne sono, per es., delle impazienti e risentite, di quelle che dicono delle bugie, che fanno delle mormorazioni, e s'intrigano de' fatti d'altri ec. Dunque lo stato di queste anime non è migliore di quello, in cui sono coloro, che si confessano una volta l'anno?

R. Sì, è vero; ma che per questo? Non è da paragonarsi la bugia di scusa, che diranno quei che si confessano spesso coi giuramenti falsi, colle imposture, ed infamie che dicono coloro che si confessano una volta l'anno: un atto di picciolo risentimento, un piccolo trasporto d'impazienza, una mormorazioncella, qualche attacco alle picciole vanità, una vana curiosità, una picciola immodestia, un picciolo puntiglio, una piccola avversione, queste e simili cose non si nega, che si troveranno nelle anime divote de' Sagramenti; e tutte queste mancanze sono peccati veniali, ed imperfezioni. Ma non troverai in queste anime odj radicati e scandalosi come ne' mondani, non troverai imprecazioni gravi, iracondie sfrenate; non ci troverai mormorazioni gra-

D.

vi, non disonestà di opere, di parole, o di pensieri acconsentiti, non ci troverai furti gravi, bestemmie ec., che sono tutti peccati mortali. Questa è la maraviglia, che i mondani non fanno altro, che fiscalizzare, e stare attenti alle minuzie, e pagliucche delle anime divote, e ne mormorano a bocca piena; e poi non fanno verun conto de' peccati loro, che pesano quanto una montagna, e non vogliono vedere i travi, che portano sugli occhi loro.

D. Io vorrei mi si levasse un dubbio. Vorrei confessarmi ogni otto, ogni dodici o quindici giorni; ma qualche volta non ho commesso verun peccato fra questo tempo, che regola ho da tenere nel confessarmi?

R. Volesse Iddio che non facessi peccati! Ma sia così; se vuoi confessarti, e non ti ricorderai d'aver fatto peccati nuovi, almeno non avrai commessi peccati gravi, ma solamente peccati veniali (quali non passa giorno che non si facciano almeno per fragilità), farai in questo modo. Dopo averti fatto l'esame di coscienza sopra quegli otto o quindici giorni, ti farai l'atto di dolore, e sopra quegli ultimi piccoli mancamenti, e sopra i peccati di tutta la vita passata in

in generale, ed in particolare sopra qualche peccato grave altre volte già confessato, dico qualche peccato, che ha potuto dar più disgusto a Dio, e così farai due cose buone, cioè ti assicuri meglio del pentimento de' peccati antichi (de' quali non sei sicuro d'essertene pentito a dovere nelle confessioni passate), e verrai meglio ad esser toccato dal dolore per ricevere con frutto quell' ultima assoluzione; mentre se ti vorrai fare l'atto di dolore solamente di qualche peccato veniale di que' otto o quindici giorni, difficilmente avrai un dolore vero sostanziale, ed in tal caso faresti nulla la confessione. Il dolore sempre viene da Dio.

D. Dunque se si dasse il caso, che io portassi al Confessore soli peccati veniali, de' quali non me ne sono pentito di cuore, farei nulla la confessione, se ne avessi l'assoluzione?

R. Se ti confessi di soli peccati i più leggieri del mondo, ed avrai fatto quanto potevi, ma non ne hai dolore, fai nulla la confessione. Ma se di questi peccati leggerissimi non hai fatto quanto potevi per averne dolore, in questo caso, non solo fai la Confessione nulla, ma anche sacrile-

ga,

ga, per la ragione che chi si confessa di qualunque peccato sia, e non ha dolore per trascuragine, disprezza il Sagramento della penitenza, e perciò fa peccato mortale di sacrilegio.

D. Oh Dio! questa cosa mi fa tremare, ed ho molto piacere d' esserne istruito. Ora vorrei sapere come devo regolarmi col Confessore nel caso, di cui si tratta?

R. Ecco come ti dovrai regolare: Dirai al Confessore: *Padre, son tanti giorni che non mi accosto a quetto Sagramento: mi ricordo d'aver commesso in questi giorni il tale e tale peccato* (spiegandoli a nome, il numero, le circostanze etc.) pure, se non ti ricordi alcun peccato positivo, dirai: *Padre, in questi giorni mi pare non aver commesso alcun peccato per misericordia di Dio; ma intendo accusarmi quei difetti e peccati che non ho conosciuto, o non ho avvertito, o me ne sia scordato; e per materia certa di Confessione, intendo confessarmi di tutti i peccati della mia vita passata sopra i pensieri, parole, opere, omissioni, tale quale come sono reo dinanzi a Dio, e particolarmente mi accuso di questo peccato* (quì si nomi-

na

na specificatamente il peccato), *altre volte già confessato*. Questo modo e forma di dire i peccati al Confessore ti dovrà servire ogni volta che anderai a confessarti, primieramente per sentire più confusione e dolore della vità passata, lo che rende più meritoria la Confessione dinanzi a Dio, in secondo luogo per mettere più in sicuro l'assoluzione della Confessione presente; e in terzo luogo per riconvalidare ed assicurare qualche confessione nulla che avessi fatta per lo passato.

D. Un altro dubbio mi viene. Se mai mi ricordassi che per l'addietro lasciai di dire per vergogna un peccato al Confessore, basterà che poi me ne confessi quando son toccato dalla Divina grazia senza dir altro?

R. Non basta questo. Hai da ripetere la Confessione di tutti quei peccati, che ti confessasti, allorchè facesti il sacrilegio col tacere quel peccato; e se ogni volta da allora in poi che ti sei andato a confessare li ricordavi di quel peccato taciuto per vergogna, hai da farti una Confessione generale, dalla Confessione sacrilega sino all'ultima Confessione.

D. E se mai dopo avermi fatta una buo-

buona Confessione generale o particolare mi ricordassi prima d'andare a comunicarmi qualunque peccato scordato o non conosciuto, che debbo fare?

R. Se allorchè ti ricordi qualche peccato gaave, ti trovassi appiè dell'Altare per comunicarti, potrai fare un atto di dolore, e così liberamente comunicarti con intenzione di poi confessartene al più presto, che ti riuscirà comodo. Se poi non ancora ti fossi accostato all'Altare, sarà di bene confessartene prima, essendo questo l'uso comune de' Fedeli.

D. Ma come posso comunicarmi se tengo un peccato mortale?

R. Non dici bene che tieni peccato mortale: tieni solamente l'obbligazione di confessartene espressamente quanto prima potrai; ma quel peccato ti è stato perdonato da Dio, ed assoluto indirettamente dal Confessore; soloti è rimasto l'obbligo di confessartene espressamente dopo essertene ricordato, per riceverne al primo comodo direttamente l'assoluzione. Questa è oggi sentenza comune de' Teologi; onde leva ogni scrupolo.

§.

§. XL.

Dell' Estrema Unzione.

D. Che cosa è l' Estrema unzione?

R. E' un Sagramento ordinato ed istituito da G.C., in cui per mezzo dell' unzione che il Sacerdote fa sopra il corpo dell' ammalato con certe orazioni gli si conferisce la grazia all' anima per resistere coraggiosamente alle tentazioni del demonio, e soffrire con pazienza la sua infermità, ed anche per guarire, se Iddio lo stima espedeniente per l' anima.

D. Quali sono gli effetti di questo Sagramento?

R. Questo Sagramento.

1. Cancella i peccati veniali.

2. Purga e toglie le reliquie, e gli avanzi de' peccati mortali già perdonati, come sarebbe certi languori, timori e malinconie dell' animo, ed altre cattive disposizioni, che i peccati mortali, ancorchè perdonati, lasciano nell' anima dell' Infermo; e di ognun altro.

3. Accresce la grazia.

4 Consola e conforta l' ammalato nelle pene e dolori del suo male.

5.

5. Lo fortifica, e lo fa animoso contro i timori della morte.

6. Lo mette sotto la protezione speciale di Dio contro le tentazioni, e gli assalti che il Demonio gli potrebbe dare in quel terribile ultimo passaggio.

7. Gli dà la salute del corpo, se fosse necessaria per la salute dell'anima.

D. Oh quanti vantaggi produce ancora questo Sagramento! E come và dunque che quasi tutti i Medici, e i parenti degli ammalati mostrano difficoltà di far ricevere questo Sagramento, quasichè lo tenessero per un funesto e cattivo per gl'infermi?

R. Questo nasce dalla poca fede che hanno, per cui poco o niente conoscono il gran valore e necessità di questo Sagramento; e perchè ancora non riflettono quanto sia terribile il gran passaggio della morte; in cui vi è bisogno di molti ajutì di Dio per non soccombere con una eterna dannazione.

D. Non è perchè non conoscono il gran bene che arrecà questo Sagramento all'infermo, è perchè nè il Medico, nè i parenti di casa vorrebbero contristare ed affliggerà il povero infermo,

mo, specialmente se questo fosse Sacerdote o qualche altra persona riguardevole. Ma forsechè peccassero il Medico e i parenti quando fanno morire l'infermo senza questo Sagramento, o pure glie lo fanno ricevere allorchè ha perduto i retti sensi per quel riguardo che si è detto?

R. Il Medico ed i parenti dell'infermo in vece di mostrare amore e carità per l'anima dello stesso infermo, fanno vedere sotto questo diabolico rispetto umano, che non sentono tenerezze e compassione della di lui salute spirituale, non è amore, ma è un dolce tradimento che si fa in questo modo al povero moribondo. Sicchè tanto il Medico, quanti i parenti dell'infermo peccano contro la carità, se a bella posta gli fanno ricevere l'Estrema Unzione quando non è più in istato di poterl'avvertire e prepararvisi, come si conviene, e peggio, se lo fanno morire senza tale Sagram.

D. Dunque l'infermo che ha da ricevere l'Estremunzione vi si ha da preparare?

R. E come nò? L'Estremunzione è un Sagramento che non si può ricevere con frutto, se non si sta in grazia di Dio; e poco frutto ne riceve l'infer-

fermo se lo riceve in grazia di Dio, ma senza avvertenza, e perciò senza divozione ed affetto.

D. E se l'infermo ricevesse questo Sagramento e stasse in peccato mortale, farebbe male?

R. Farebbe un sacrilegio se prima non si confessasse, o al meno se non facesse un atto di perfetto dolore, quale è difficilissimo; onde l'Estremunzione ricevuta colle sue sante disposizioni ajuta, come si disse, grandemente per fare una buona morte, e senza tali disposizioni più forza al Diavolo per tirare con più libertà l'anima del moribondo all'Inferno. Sicchè da quì si vede quando danno cagionano quei Medici e que' parenti, che fanno attrassare il moribondo de' frutti di tal Sagramento col maledetto protesto di *non contristare l'ammalato*.

D. Ma quali sono le disposizioni, che ha da avere l'Infermo per acquistare i molti frutti del Sagramento dell'Estremunzione?

Restando già l'ammalato nel pericolo di morte, primieramente, se ha bisogno, deve confessarsi, e ricevere, seppur non l'ha ricevuto, il Santissimo Viatico: deve considerare assai il

Sagramento dell' Estremunzione; deve eccitarsi in sante preghiere, affinchè il *Signore* lo faccia degno di ricevere questo *Sagramento* con gran frutto e benedizione; deve fare gli atti di virtù Teologali, cioè di Fede, di *Speranza*, e di Carità; deve pregare Maria *SS.*, l' Angelo Custode, *S.* Michele, *S.* Giuseppe il *Santo* del suo Nome ec. affinchè l' ajutino ec.

D. E se l' ammalato medesimo non si curasse di ricevere il *Sagramento* dell' Estremunzione sarebbe peccato?

R. Peccarebbe certamente. Vi è la ragione che lo dimostra, e vi sono degli esempj che lo comprovano.

D. Avrei piacere sentire qualche esempio su tale rapporto.

R. Eccone uno. *Stava* per morire un uomo di gran merito; fu domandato se volea ricevere questo Sagramento, rispose: *di grazia non mi parlate; il prender l' Estremunzione, è l' istesso che morire*; e subito dopo morì. Mentre lo volevano poi sepellire, ripigliò lo spirito, alzò il capo, e disse: *Ahi, perchè rifiutai di ricevere l' Estremunzione, sono stato da Dio condannato per tanti anni nel luogo del Purgatorio; e se l' avessi ricevuto, avrei ricuperata la salute. Nic. Dion.*

Digitized by Google

Dion. s. in Gem. Praedicant. tr. .. dettact. p. 2.

D. E de' peccati che fanno i parenti del moribondo quando trascurano di forglielo ricevere, vi ha qualche esempio?

R. Ve ne sono ancora, ed eccone uno anche memorando. Racconta Giovanni Erolto, che un Soldato timorato di Dio, stando all'ultimo, fu domandato da alcuni suoi amici se voleva ricevere l'Olio Santo, rispose che con tutto il cuore lo desiderava. Ma la moglie non permise che se gli fusse dato, se nonche all'ultima agonia, quando già avea perduti i sentimenti. Appena che fu unto, stette per sei ore immobile di modo che da tutti era creduto già morto. Finalmente ripigliato lo spirito, chiamò la moglie, e le disse: *Ahimè che hai fatto moglie mia! Perchè hai ingannato me e te stessa? Sappi, che se io avessi ricevuto l'Olio Santo quando era ne' miei sensi, non sarei stato che per soli trenta giorni in Purgatorio; ed ora vi devo stare per sette anni... Ma tu non resterai senza gastigo, perchè Iddio ti tenderà paralitica per tutta la vita.* Dopo queste parole spirò. E la moglie subito fu gastigata da Dio con

tremore e paralisia per lo spazio di trenta anni. Lezionar. Cattech. *Lez.* 14. n. *pag.* 124.

§. LVI.

Dell' Ordine.

D. Che cosa è l'Ordine?

R. E' un Sagramento, col quale si dà a chi lo riceve la potestà e la grazia di fare santamente le pubbliche funzioni Sacre che appartengono all' onore di Dio, e alla salute delle anime.

D. Quali sono gli effetti di questo Sagramento?

R. Sono tre i principali effetti: Il primo è l'aumento della grazia santificante. Il secondo è una speciale assistenza di Dio per esercitar bene, e santamente l'uffizio appartenente a ciascun' Ordine. Il terzo è carattere sacro, il quale non si cancella mai.

D. Quali disposizioni si ricercano nella persona che vuole ordinarsi?

R. Una è la principale disposizione, dalla quale poi derivano tutte le altre.

D. Qual' è questa principale disposizione?

R. E' la Vocazione, cioè che niuno può

Digitized by Google

può assumere e ricevere questo Sagramento se non vi è stato destinato e chiamato da Dio, come si rileva dalla Pistola di *S.* Paolo agli Ebrei 5. 4., e dal Libro de' Numeri 3. 12.

D. E chi volesse farsi Sacerdote senza esservi chiamato da Dio, farebbe male?

R. Farebbe un male sì grande che si metterebbe in evidente pericolo di dannazione.

D. Come si conosce quando è Iddio che chiama qualche persona al Sacerdozio?

R. Vi sono de' contrasegni, e questi devono esaminarsi dal Vescovo ch'è l'interprete ordinario de' Divini disegni. S. Bonaventura deplora grandemente lo stato di quei che entrano in questo stato non per la porta, ma per la finestra, e dice così *in Opusc., Vae, vae, Domine Dius. Quanti hodie Sacerdotes ad sacros ordines accedunt, non caelestem panem quaerentes, sed terrenum, non spiritum, sed lucrum, non animarum, sed pecuniarum quaestum, non vocati a Deo, sed impulsi a Diabolo!*

D. Se è così, dunque fanno male i parenti che inducono i figliuoli ad abbracciare questo stato, senza esa-

minare se vi sieno, o nò, chiamati da Dio?

R. Fanno male? Fanno primieramente un peccato gravissimo specialmente coloro che vogliono che i figli o nipoti siano fatti Sacerdoti per nobilitare la loro casa, per arricchirla per far loro ottenere qualche dignità ecclesiastica, qualche benefizio o semplice, o curato, o qualunque altra cosa terrena che tengano in mente; e questi tali parenti oltre del peccato che fanno, chiamano sopra di se medesimi, sopra de' figli, e sopra tutta l'intera famiglia la maledizione del Cielo, e una scomunica, cioè un fuoco invisibile che col tempo consuma non solo le rendite Ecclesiastiche che si saranno aggregate illecitamente ai beni domestici, ma distrugge eziandio insensibilmente tutto il patrimonio della casa, e questo si vede alla giornata con un poco d' osservazione, che si faccia.

D. Essendo così, che chi non è chiamato da Dio a questo stato così eminente si tira addosso l'ira del Cielo, e si mette da se stesso nello stato d' imminente dannazione, è cosa da far tremare.

R. Così è. Anzi S. Bernardo asse-

serisce, che uno senza esser chiamato da Dio, s'introduce nello stato Ecclesiastico, infallibilmente si danna. *Tamquam Angeli aut eliguntur, aut damnantur*. Si può anche conoscere quanto sia dilicata l'elezione e promozione all'Ordine Sacro, che la S. Chiesa ha ordinato i quattro tempo dell'anno, in cui fa mettere tutt'i Fedeli in orazione e in penitenza perchè Iddio benedetto disponga colla sua misericordia e providenza che i Vescovi imponessero le mani ad uomini santi, e così nella sua Chiesa vi siano de' buoni Ministri per il suo culto, e per la salute delle anime, giacchè ne' quattro Tempi la S. Chiesa suole istituire ed ordinare i Sacerdoti.

§. LVII.

Del Matrimonio.

D. Che cosa è il Matrimonio?

R. E' un Sagramento istituito ed ordinato da G. C., col quale l'uomo e la donna sono fra di loro legittimamente uniti e congiunti di un legame, che non si scioglie sino alla morte, per la moltiplicazione de' Fedeli, e per ajutarsi scambievolmente tra di loro a salvarsi. *D.*

D. Quali sono gli effetti di questo Sagramento?

R. Chi si accosta colle necessarie disposizioni a questo Sagramento riceve l'augmento della grazia santificante; un ajuto speciale di Dio per vivere santamente nel Matrimonio, e sostenere più facilmente i pesi e le difficoltà che vi s'incontrano; allevare i figliuoli nel santo timore di Dio, e governare la famiglia con prudenza e carità.

D. Quali sono le disposizioni che deve avere chi ha da accostarsi al Sagramento del matrimonio?

R. Vi dev'essere principalmente la chiamata di Dio, e poi vi si deve apparecchiare col mettersi preventivamente nello stato di grazia per riceverne gli anzidetti ajuti e grazie.

D. Dunque chi volesse accasarsi o maritarsi senza esservi chiamato da Dio, ma solo per suo genio, farebbe peccato?

R. Sarebbe una temerità assumere questo stato contro la volontà di Dio, farebbe peccato, e si metterebbe nello stato d'imminente dannazione.

D. E come và che oggidì i padri e le madri accasano i figli, e maritano le figlie a piacer loro?

R.

Digitized by Google

R. Credono essi che siano padroni di poter disporre, e collocare i loro figli in quello stato che pare è piace ad essi, ma non sanno che un giorno ne devono rendere strettissimo conto a Dio. Mancano più che mai i genitori in quanto al *fine* e all' *intenzione*. In fatto, domanda a qual fine vuol maritare quella figliuola, ed ammogliare quel suo figlio? Egli ti risponderà: marito prima la figliuola per levarmi una bocca di casa, e così alleggerire un poco la famiglia. Col denaro che debbo spendere in un solo anno a mantenerla ci pago la dote, e poi camparà a spese di suo marito. Voglio accasare mio figlio affinchè entri in casa una buona dote, e si accrescano la roba e le rendite. Quella madre dirà: marito mia figlia per metterla all'onore del mondo, farla diventare padrona di casa, ed affinchè mi possa soccorrere colla roba e colla borsa di suo marito; voglio ammogliare mio figlio per avere una nuora in casa che mi serva d' ajuto, ed a cui possa comandare da padrona. Or da questi e simili fi i e motivi si può conoscere che essi non sanno fare conto della santità del matrimonio; e perciò si servono del

santo Sagramento per fini temporali e profani, e così sbagliano i padri, le madri e i figli, ed in questo modo si vedrà una catena d'anime dannate nel giorno del giudizio.

D. Quale condotta devono tenere i genitori per maritare secondo Dio i loro figli?

R. Hanno da tenere la mira alla gloria di Dio, ed a mettere i figli in una morale sicurezza di potersi salvare l'anima.

D. Peccano quei padri e quelle madri che maritano le figlie a forza di minacce, o di preghiere importune?

R. Peccano mortalmente; poichè privano di libertà le figlie, onde non possono abbracciare quello stato, al quale Iddio le avea chiamate; per cui i genitori che maritano a forza le figlie si tirano addosso le maledizioni di Dio, e delle figlie medesime, le quali vivono coi loro mariti in continui disturbi e discordie. Lo stesso accade quando i genitori maritano in età troppo tenera le loro figlie senzachè conoscano con pieno discernimento tutt'i quasi insopportabili pesi del matrimonio.

D. Quali sono i doveri del padre, e della madre de' figli da collocarsi in matrimonio? *R.*

R. Primieramente devono ben istruire, per es., quella figliuola che si dovrà maritare, devono farle sapere tutt' i pesi che essa si addosserà, se si marita, circa gli uffizj come moglie verso il marito, e come madre verso i figli. Poi devono aver cura che detta figlia abbia in se buoni costumi, che sia modesta nel trattare, e nel vestire, non permettendole di portare addosso le pompe e vanità del mondo, senza tante attillature, facendole portare le spalle, il petto, la testa, e le braccia coverte, secondo la regola che dà lo Spir. S. per per mezzo dell' Apostolo ai Corinti, e non già secondo l' uso del mondo, che chiamano moda. Devono tenerla lontana dalla finestra, e sempre impiegata nelle fatiche corrispondenti. Non devono permettere che ella si vada a trattenere per genio in casa altrui, ancorchè portasse la fatica. Devono tenerla lontana da' colloquj segreti con altre zitelle o parenti o estranee, nè tampoco colle maritate o vecchie. Devono farla confessare spesso, ascoltare la Messa, imponendole che si raccomandasse assai a G.C., e alla Vergine Ss. per conoscere la volontà di Dio, ed ottenerne le sue benedizioni ec. *D.*

Digitized by Google

D. Sì, è vero che maritandosi una zitella in età non matura, e che non sa tutte le obbligazioni d'una maritata non potrà mai riuscire buona moglie e buona madre, anzi l'esperienza ci fa vedere che tante femminucce maritate col latte ancora in bocca, come suol dirsi, ed ignoranti dei pesi dello stato matrimoniale, dopo essersi vedute legate in questo stato, non fanno altro che sospirare la bel verginità di servir meglio a Dio; e maledire di giorno e di notte il padre e la madre, chi ci mise la prima parola ec. Guai, è vero, guai a que' genitori che sbagliano, e fanno sbagliare, nel maritare le figlie! Ma vorrei ora sapere quali sono i doveri verso i figli, che il padre e la madre devono insegnare alla figlia che deve maritarsi?

R. I doveri e le obbligazioni principali de' genitori verso i figli, sono dieci, come si è notato di sopra nel §. XXVIII. Tutte tali obbligazioni si devono mettere avanti gl'occhi della femmina che vuole ammogliarsi, affinchè possano ben riflettervi, e fare i conti loro. La zitella dopo essere stata informata delle sue obbligazioni; potrà conchiudere tra se e se, dire così; *se io mi marito, e soddisfac-*

cio

cio a tutte le mie obbligazioni verso il marito e verso i figli, io mi salverò: e se mancherò ad una sola delle tante obbligazioni, sarò dannata. Se io una volta m' incateno, la sola morte mi può sciogliere; dunque se io sbaglio la vocazione, e mi marito senza tutte le qualità necessarie, ho sbagliato per sempre.. Questi ed altri raziocinj potrà fare una zitella dopo essere stata ben istruita sullo stato del matrimonio. Ma al contrario, se la zitella non è stata bene informata delle obbligazioni, e de' pericoli che s' incontrano ne' matrimonj, non potrà mai risolvere secondo Dio, ma secondo la passione, e secondo le massime maledette del mondo: ed ecco per conseguenza rovinata una povera semplice zitella, e rovinati ancora tutt' i figli, che Dio le darà nel matrimonio.

D. Sì, è vero, il punto sull' educazione dei figli è molto serio, e deve far tremare, come tremano tutte le donne timorate di Dio, e che vogliono assicurare la salute dell'anima.

Ora però vorrei sentire le obbligazioni della maritata verso il marito, affinchè ne siano istruite le zitelle che hanno da maritarsi.

R. Primieramente la moglie deve ama-

amare il suo marito non per suo piacere, o per qualunque motivo terreno e mondano, ma lo deve amare con amore spirituale, virtuoso e cristiano solo per amore di Dio -- Deve onorarlo, e dimostrargli ossequio, ed ubbidienza in tutto ciò che il marito le comanda o le proibisce, purchè non sia peccato -- Deve compatirlo e sopportare per amore di Dio tutt'i di lui difetti o vizj -- Deve poco, e qualche volta niente rispondere, quando, cioè il marito non ha piacere di sentirla in qualche trasporto di rabia -- Deve accudirlo in tutt'i di lui bisogni spirituali e corporali con tutta l' attenzione e carità -- Deve procurare tutte le maniere possibili di tenerlo contento circa la fedeltà matrimoniale, e scanzare qualunque modo di trattare, ancorchè semplice, che potesse causare ombra e sospetto di gelosia; mentre se la zitella dev' essere cautelata a non dar confidenza nè anche al proprio padre e la maritata molto più dev' essere sostenuta con chichessia, anche col proprio suocero. Questo è un punto importantissimo da non perdersi mai di mira -- Non deve la moglie esser molto importuna, e gelosa della fedeltà del marito, ma sibbene

in

in caso che ne avesse motivi ragionevoli, deve raccomandarlo a Dio, e consigliarsi con un savio, timorato, e prudente Confessore circa il modo di condursi in tali occorrenze, queste ad altre simili obbligazioni ha la moglie verso il marito. E se in una sola di queste cose mancherà notabilmente, ella è nello stato di dannazione. Sicchè il padre e la madre della zitella deve dirle tutte queste cose, affinchè si faccia bene i conti suoi prima d' incatenarsi.

D. Ho inteso dire che la madre, la quale tiene nel proprio letto i bambini prima che finiscono l'anno, senza un sufficiente riparo, pecca mortalmente, ancorchè non sortisca la soffocazione dei medesimi bambini, anche questo si deve far sapere a chi ha da maritarsi?

R. E come no? Se le deve far sapere che se fa il contrario, esso è nello stato di dannazione.

D. In tempo d'inverno come resisterà con pazienza in faccia al freddo, e in tempo di estate per il patimento del sonno allorchè deve allattare, non già coricata, ma seduta sul letto, per non essere ingannata dal sonno, e non mettere in pericolo di morte la crea-

creatura? Ci vuole per verità una pazienza eroica per una povera madre.

R. Resisterà coll' ajuto di Dio. Il patimento è grande, chi lo nega? Ma, o pazienza, o inferno; e questo è lo stato del matrimonio. Per questo si deve pensare prima di darsi.

D. Ma quando il bambino non sta la notte al fiato della madre, piange; il padre si arrabbia, e bastemia, perchè non può dormire. La madre per non far bestemiare il padre si adatta la creatura lontana da se, e sta vigilante per non soffogarla ancorchè senza alcuno tramezzo, anche per isperienza di averne allevate tre o quattro, e più senz' alcuna disgrazia, sarà costei scusata dinanzi a Dio?

R. Signornò, peccherà mortalmente. Non l'è mai lecito mettere in pericolo il bambino, e peccare essa per non far peccare il suo marito.

D E' vero che li genitori peccano, se non hanno premura che le figlie vadano ben composte e moderate, che non trattino con libertà, che non facciano le civette alla finestra; ma dice però quella madre, che da certe licenze a quella sua figliuola, perchè così possa uscirle la sorte di qualche marito; che si deve dire? questa è buona condotta? *R.*

R. Pessima condotta. Il voler trovare il marito alla figlia col mezzo de' scandali della figlia medesima, cioè col farla andare in Chiesa col capo scoverto, tutta imbellettata, col petto e braccia alla moda, col farla trattare liberamente cogli uomini, alla finestra, ai festini, alle comedie ec. questo è scandalo pubblico, è rovina di tante anime non che dell' anima della figlia stessa, ed in questo modo dà fuoco ad un bosco intero di caccia per incappare un sol coniglio, questo è un male immensurabile, è un aggregato di peccati. Povere madre che così si conducono! sono dannate! Iddio le voglia illuminare colla sua grazia.

D. Ma se facendo altrimenti la figlia non trova marito?

R. E' falso questo. Il matrimonio è Sagramento, è cosa santa in se stesso; dunque il vero matrimonio si destina dal Cielo, non dalla finestra; è Iddio che alla donna trova l' uomo, e non già che la donna si deve esporre da se stessa, e far mostra contro lo spirito del Vangelo. E poi, se la figlia per maritarsi è libertina, è scandalosa e mondana, non potrà trovare per marito che un par suo, cioè un

un giovine anche libertino, vizioso, scostumato e un mondano. Al contrario una zitella ritirata, modesta, timorata di Dio, se Iddio l'ha destinata per il matrimonio, Iddio medesimo è quello che le farà incontrare un uomo dabbene, pacifico e morigerato, come appunto dice lo Spirito S. ne' Proverbj 19. 15., dove fa sentire che il Signore è quello che che trova una buona donna per un uomo probo e vero Cristiano. Ma la ragione stessa ne persuade. Come può esser mai che un uomo dabbene, giudizioso, e timorato di Dio voglia sposarsi con una donna vana, libertina e scostumata? Questa sorta di donna incapperà alla sua rete un balordo, un cervello sventato, un uomo briaco di passione d'amore che s'innamora delle vane apparenze. Ma quest' uomo medesimo dopo poco tempo che avrà sposato, venendogli poco a poco a passare e svaporare la briachezza dell'amore, e venendo a scovrir i difetti e i vizj della moglie; così cominciano a venire in campo i rimproveri, le maledizioni, le discordie. La moglie perchè vuole restar da sopra, non vuol correggersi, non vuol cedere; e così ne vengono i stra-

i strapazzi, gli odj, le bastonate; ed ecco che la casa di questi sposi è diventata casa del Diavolo, l'infelicità della moglie, l'inquietudine del marito, e la dannazione di tutti due insieme coi figli che se ne scandalizzano.

D. Domando un'altra cosa. Il padre, la madre, o zia della zitella, i quali ammettono, dopo fatti i Sponsali, le visite dello sposo in casa per far conciliare i di loro vicendevoli affetti, quì non vi sarà peccato, giacchè è costume universale.

R. Non vi ha un peccato solo, ma ve ne sono tanti che al solo giorno del Giudizio se ne conoscerà lo sterminato numero ed enormità. Si commettono cotesti peccati non solo quando il giorno và in casa della giovane, ma sibbene quando la zitella, o sia anche vedova, andasse in casa dell'uomo, o se andasse la donna a faticare nella campagna dove vi è l'uomo, o l'uomo dove fatica la donna, o finalmente si conversa fra di loro in qualche casa estranea o di parenti, o vanno insieme in qualche Santuario o altrove, o si fanno i segni, o parlano alle finestre, nel giardino, per le strade, o dovunque sia. Peccano non-

non solamente in tutte le accennate circostanze dopo che si siano fatti i Sponsali, ma anche prima di essi, cioè quando già vi notizia che vogliono fra di loro apparentare; ciò però s'intende, se gli Sposi per motivo che un giorno dovranno già essere mogie e marito, con questo pretesto s'inducono facilmente a commettere peccati di pensieri, toccamenti illeciti; e passano più avanti, come si vede patentemente a' giorni nostri, e si lusingano che niente sia peccato, come poi lo dicono al Confessore a capo di trenta, quaranta anni con averlo inteso da' Catechisti Missionarj. Oltre a ciò vi ha lo scandalo, e questo produce innumerabili peccati mortali nello stesso modo che succede negli altri amoreggiamenti pubblici.

D. Ma lo Sposo deve conoscere le fattezze della Sposa, e il costume che porta?

R. Sì, si devono conoscere fra di loro. Ma se sono specialmente d'un istesso paese, si saranno veduti e rimirati centinaja di volte. Riguardo poi alla cognizione dei costumi, questi si conoscono più da lontano per mezzo d'informazioni fedeli, che da vi-

vicino ; poichè la donna quando lo Sposo la tratta da vicino , si sa ben mascherare , e fingere tutt' altro di quella che è , come fa ancora l' uomo.

D. Ma come si prova che questo conversare de' Sposi sia peccato mortale?

R. Si prova colla sperienza e prattica , che il meno de' peccati che fanno sono innumerabili peccati di pensieri. E per questo vi sono sopra a quaranta *Sinodi* tra *Diocesani* e *Provinciali* , i quali espressamente proibiscono queste visite e conversazioni di sposi , oltre l' opinione di tutti i Teologi cordati , i quali condannano a peccato mortale questo modo di trattare. Miseri quei genitori e tutti gli altri che hanno il governo della sposa , e che fanno trattare e conversare insieme i sposi nel modo che corre presso tutti ! Si fanno rei di tanti peccati mortali , e si fanno risponsabili di un matrimonio , in cui vi presiede il Diavolo.

D. Perchè questo?

R. Perchè da questo conversare che fanno i sposi , si empiono di peccati mortali sino alla cima de' capelli ; stanno con questi peccati sino a che vanno in Chiesa a congiungersi in ma-

matrimonio; si confessano i loro peccati (seppur confessano ogni cosa) senza vero dolore; così commettono tre enormissimi sacrilegj, uno nella Confessione, uno nella Comunione, e un altro nel Sagramento del Matrimonio; e per conseguenza, dal Sacerdote ricevono le parole della benedizione, e da Dio una solenne maledizione, che resta ordinariamente ne' sposi tutto il tempo della loro vita. E da quì suole accadere ordinariamente che i mariti, le mogli, le nuore e le suocere, i figli e i genitori stanno sempre come cani e gatti, e in queste famiglie da mattina a sera non vi regna altro che guerra, dissensioni, odj e maledizioni; e finalmente tutti dannati. Questi sono tutt' i frutti del matrimonio preceduto ed accompagnato da' peccati mortali e dalla maledizione di Dio.

D. E donde mai avranno origine questi abusi di trattarsi il Santo Matrimonio non già colla grazia di Dio, ma con tanti peccati, come già si è veduto?

R. L' origine di questi matrimonj così infelici, e da Dio maledetti, è appunto, perchè i sposi sbagliano nel *fine*, cioè non si maritano per fine san-

santo come dovrebbe essere .

D. Quale deve essere il fine del matrimonio ?

R. S. Agostino lo spiega da quel gran Dottore che è. Egli dà per regola a chi vuole sposarsi il dover dire e colla bocca, e col *cuore* così: *Signore, mi voglio accasare per prendere uno stato, in cui possa servirti; per togliere le occasioni d' offenderti, affinchè non ti offenda per la mia fragilità, ed acciocchè ne' figliuoli che tu mi dassi, si continua anche dopo la mia morte nella santa Chiesa le tue lodi; e nella lor gloria in Cielo si moltiplichino le glorie tue* Questo è il *fine* che devono avere quei che vogliono unirsi in matrimonio, e non già aver la mira alla roba, al piacere, al genio, come fanno i cavalli, e tutti gli animali bruti, come fecero quei sette mariti di Sara, rapportati dalla Divina Scrittura Tob. 6. 14., i quali perchè si accasarono per il fine turpe e sporco, furono strozzati la prima notte tutti e sette dal Demonio l'uno sussecutivo all' altro. E se Iddio non permette questo medesimo gastigo a tutti coloro che si ammogliano, o si maritano col pravo disegno di saziare le loro pas-

passioni, suol dare ad essi un altro gastigo, che nega la grazia dello stato, che sono gli ajuti speciali per vivere cristianamente nello stato del matrimonio, gli abbandona alle loro passioni, e così facendo si dannano.

D. Ma dice quel giovine che dovendo prender moglie, deve trovare una donna che gli dia all'occhio, affinchè possa viver con essa in amore ed affetto conjugale.

R. Sì, l'occhio, come dicono, vuole la parte sua, ma la mira principale deve mettersi alle virtù, ai buon costumi della donna, che se il giovine s'innamora della sola bellezza i succede che vorrà bene alla bellezza della moglie; e poi svanita in una certa età questa bellezza, svanisce per conseguenza anche l'amore. Non fece così però il savio Imperatore Teofilo, il quale dovendosi accasare, la sua Madre Eufrosina, dopo aver fatto andare al suo palazzo le più belle e nobili Donzelle da tutto l'Oriente disse al figlio: *Figliuolo è tempo di dar successori all'Imperio: ecco le Donzelle; eccoti il nome e cognome, la vita e i costumi di tutte esse; raccomandati a Dio per iscerglier bene: e sappi* (si noti il sentimento savio del

della Madre ancora) *sappi che tale scelta è di maggior peso, che non è tutto l'Imperio sulle spalle.* Teofilo dopo aver letta bene e considerata la carta, che dava notizia della vita e costumi delle Principesse zitelle, fatto giorno la mattina appresso, se ne và alla gran Sala Regale, dove stavano tutte le dette Donzelle; guarda tutte con attenzione ad una ad una, tra le quali, molte principesse gli piacquero fortemente all'occhio. S'incontra finalmente in *Teodora*, che nella relazione era stata descritta per la più savia, la più modesta, e più ben educata, ma nella comparsa era meno bella. Teofilo se le avvicina, e le dice così: *Se io dovesse sposare solo il vostro corpo, voi in comparazione di molte altre Donzelle, non sareste mia sposa; ma perchè il matrimonio* (notisi) *lega ancora gli animi e i cuori, il vostro animo sopra tutti merita la corona. Teodora, voi sarete mia ed io vostro.* Il matrimonio riuscì felicissimo; imperochè Teodora poi fu una delle più savie Imperatrici; e servì al marito non solo di moglie, ma benanche di Consigliera. Catt. tom. 3. Lez. 20. pag. 63.

D. La zitella che vuol maritarsi pur

questa regola deve tenere?

R. La prima cosa che la zitella deve cercare è il buon costume, e timor di Dio nel giovine.

L'altra cosa deve badare, se il giovine abbia potere di sostenere la famiglia.

D. E se il giovine non avesse queste qualità, o pure gli mancasse o il timore di Dio, o la possibilità di campare i figli onestamente nel suo grado; questo matrimonio verrebbe da Dio.

R. Verrebbe dal Demonio e dalla passione; poichè le circostanze non sono a proposito, conforme si disse di sopra al *quinto* segno della Vocazione.

D. E se un giovine si sposa con una zitella, la quale gli dà al genio per fattezze, ma è ignorante nei servizj femminili, e di spirito torbido, rabbioso, dissubidiente anche ai genitori, linguacciuta, finestriera, e dedita grandemente alla vanità; questo matrimonio viene da Dio?

R. Per la stessa ragione che mancano nella donna le qualità e le circostanze a proposito di chi ha da vivere in unione, questo matrimonio non è da Dio.

D.

D. A proposito della possibilità dell' uomo che deve accasarsi, in che deve consistere questa possibilità.

R. L'uomo che vuole accasarsi deve esser padrone di poter campare decentemente la moglie con tutti quei figli che il Signore vorrà dargli, di modo che non abbia da esporre la sua famiglia ad andar mendicando porta per porta, o da esercitare uffizj turpi per sostentarsi la vita.

D. E come va che tanti padri e madri ritengono i proprj figli nel letto maritale, anche dopo che detti figli hanno compiti i sette, i dieci e più anni per cagione di non poter fare più letti?

R. Per questa medesima cagione tali genitori sono dannati.

D. Ma l'attuale e reale impotenza non li scusa forse da peccato mortale?

R. Non vi è caso affatto che possa render lecito lo scandalo particolarmente di questa specie.

D. Ma almeno la moglie non vi ha colpa poichè è dovere del marito il provedere?

R. Il marito è reo principale, e la moglie è rea come cooperatrice al peccato mortale; e perciò tutti due sono

in istato di dannazione. Dico anzi di più che nella medesima camera, dove sta il letto maritale non dovrebbe esservi altro letto, siccome per pratticà si vede, che alcune Anime ne sono state ancora ferite dallo scandalo. Oh quanti di questi peccati dovranno vedersi nel giorno del Giudizio, dovecchè oggi il cristiano ne vive spensierato!

D. E se un padre e una madre tenesse figli maschi e figliuole femmine, potrebbe farli dormire unitamente in un altro letto separato?

R. Signornò. E' peccato mortale; mentre nè i maschi poicchè sono arrivati a' sei anni, possono più dormire nè colle sorelle, nè colla madre, nè con verun'altra femmina; nè le femmine della medesima età possono più dormire nè coi fratelli, nè col padre nè con altri chichessia. Miseri padri! Povere madri! Gran conto in verità dovranno rendere a Dio!

D. Se il giovine, o la giovane non sanno tutte le cose necessarie per l' eterna salute, tanto quelle che sono necessarie per necessità di mezzo, quanto quelle che sono necessarie per necessità di peccato, possono ricevere il Sagramento del Matrimonio?

R.

R. Signorsì. Se il padre e la madre sono obbligati sotto peccato mortale d' istruire i loro figli. Quei genitori che non sanno queste cose molto meno potranno insegnarle ai figli.

D. Se il Parroco gli congiunge in Matrimonio e gli trova ignoranti, fa peccato.

R. Fa peccato mortale.

§. LVIII.

Dottrina Cristiana per li Figliuoli.

D. Che significa Dottrina Cristiana?

R. Significa un compendio, o sia un ristretto di tutte quelle cose che Gesù Cristo ci ha insegnate per mostrarci la via dell' eterna salute.

D. Quante cose si devono sapere per l' eterna salute?

R. Si devono sapere quattro cose principali -- La prima cosa è quella che c' insegna tutto ciò che dobbiamo *credere*, e questo si contiene nel *Credo* -- La seconda cosa c' insegna tutto ciò che dobbiamo *sperare*, e questo si contiene nel *Pater noster* -- La terza cosa c' insegna tutto quello che dobbiamo *operare* o *sfuggire*, e que-

sto si contiene ne' Comandamenti di Dio e della S. Chiesa -- La quarta cosa che ci ajuta a santificarci, e questi sono i Sagramenti della Chiesa.

D. Chi ti ha creato e posto in questo mondo?

R. Mi ha creato Dio.

D. E Dio chi lo ha creato?

R. Dio non è stato creato; Egli è da se stesso; e stato ab eterno senza aver avuto mai principio, e sarà sempre tale in eterno, senza aver mai fine.

D. Chi è questo Dio?

R. E' un Ente perfettissimo, purissimo Spirito, Creatore e padrone del Cielo, della terra e d'ogni cosa.

D. Chi governa e regola il mondo?

R. Iddio è quello che regola tutto il mondo.

D. Iddio tiene gli occhi, le mani, i piedi, il corpo come noi?

R. Nossignore; Iddio è Spirito semplicissimo, non è soggetto Iddio ad esser toccato, o veduto cogli occhi di carne.

D. Ma io sento nominare nella Divina Scrittura, e da' Predicatori, il braccio di Dio, gli occhi di Dio; come va?

R. La potenza di Dio, nella Divina Scrittura si dinomina Braccio e Mano

no di Dio; la di Lui Sapienza si chiama gli occhi di Dio, ma per nostro modo d'intendere, per una sola espressione.

D. Dove sta Dio?

R. Sta in Cielo, in terra e in ogni luogo?

D. Dunque Dio ci vede sempre e ci sente in ogni luogo?

R. Ci vede meglio Iddio che non ci vediamo noi stessi, perchè Dio ci sta più presente di quello che noi siamo presenti a noi stessi.

D. Iddio che cosa ha di buono?

R. Iddio possiede, ha posseduto sempre, e possederà eternamente infiniti beni, perchè Egli è perfettissimo.

D. Che vuol dire Dio perfettissimo?

R. Vuol dire che Dio possiede in se stesso, come nel proprio fonte infinite perfezioni, infiniti beni senza aver avuto mai bisogno di verun bene.

D. Cosa s'intende per infinite perfezioni?

R. S'intende che Iddio ha sempre posseduto, e sempre possederà infinita Sapienza, che tutto sa, di maniera che all'infinita Sapienza di Dio non vi si può aggiugnere altra sapienza; possiede infinita Potenza che tutto può, talmente che se vi si volesse aggiu-

gnere altra potenza, non si può; possiede infinita Bellezza talchè non può essere più bello Iddio di quello che è. E così ancora possiede infinita Bontà, infinita Giustizia ec.

D. Dunque Dio, se è così, non ha bisogno di alcuno di noi, o delle cose di questo mondo.

R. Di niente Iddio ha bisogno; anzi se in noi vi è potenza, sapienza, bellezza, o qualunque altro bene, tutto ci è stato comunicato e partecipato da Dio per effetto di sua infinita Bontà.

Onde non è il Sole che ci dà la luce, e ci riscalda; ma è Dio che c'illumina e ci riscalda col sole: non è il cibo che ci nudrisce e ci ristora; ma è Dio che ci ristora e ci nudrisce col cibo; e così d'ogni altro bene che abbiamo.

D. Ma giacchè Dio non ha bisogno nè di noi, nè di alcuna cosa di questo mondo, perchè ci ha creati.

R. Or questo appunto ci fa venire in cognizione dell' infinita Bontà di Dio, che senza aver bisogno di chichessia, ha voluto crearci.

D. Dunque per qual fine Iddio ci ha creati.

R. Ci ha creati per farsi di noi co-

no-

noscere, amare, e servire sino a un certo tempo in questo mondo, affinchè poi nel Paradiso potessimo goderlo pienamente per tutta l' eternità.

D. Che significa godere Dio nel Paradiso?

R. Significa che Dio ci fa parte della sua gloria, ci rende beati, felici pienamente, e contenti per tutta l'eternità, di maniera che vedendo noi Dio, lo goderemo, e godendolo, saremo tanto beati e contenti che saremo una stessa cosa con Dio, goderemo quella stessa gloria, quella stessa beatitudine infinita che gode Iddio. Sicchè Dio gode infinitamente in se stesso, e noi godiamo in Dio per quanto ne sarà capace il nostro cuore.

D. Dunque il fine, per cui Iddio ci ha creati, è molto nobile?

R. E' tanto nobile, che se arrivaremo a metterci in possesso del Paradiso, abbiamo fatta per sempre la nostra sorte, saremo eterni abitatori del Cielo tra la bella compagnia di G. C., di Maria S., degli Angioli e de' Beati, non avremo invidia nè a' Principi, nè agl' Imperatori di tutto il mondo.

D. E tutte l'altre cose di questo mondo, perchè Iddio le ha create?

R. L'ha create affinchè ci ajutassero

a conoscere, ad amare e servire Dio; di modochè le cose di questo mondo servono a noi, affinchè noi potessimo servire a Dio.

D. Quegli uomini che tanto si affaticano per diventare ricchi, che stanno attaccati agli onori, alle grandezze, ed ai piaceri di questo mondo, fanno bene o male?

R. Fanno male, perchè non corrispondono a quell' ultimo nobilissimo fine, per cui Iddio li ha creati.

D. Dunque questa vita nostra presente dovrà finire un giorno?

R. Deve finire, ma non sappiamo nè l'anno, nè il mese, nè il giorno.

D. Sicchè dopo questa vita ve n'è un' altra?

R. Vi è un'altra vita che è eterna, cioè che non avrà mai fine.

D. Quante sono le Persone della Santissima Trinità?

R. Sono tre, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone eguali e distinte, ma un solo Dio.

D. Come s' intende tre Persone e un solo Dio?

R. S' intende che queste tre Persone hanno una medesima natura Divina, hanno tutte tre le stesse perfezioni infinite; cioè il Padre è eterno, lo Spiri-

to

to S. è eterno: onnipotente il Padre, onniponente il Figlio, onnipotente lo Spirito S.: immenso il Padre immenso il Figlio, immenso lo Spirito S., e perciò è un solo Dio in tre Persone eguali.

D. E chi si è fatto uomo di queste tre Persone?

R. La seconda Persona, cioè il Figliuolo, si è fatto uomo nel ventre purissimo di Maria sempre Vergine, per virtù dello Spirito S., è morto in Croce per amor nostro, che si chiama Gesù Cristo.

D. E perchè il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è morto in Croce?

R. Per ricomprare noi dalla potestà del Demonio, e dal fuoco dell'Inferno; mentre noi col peccato ci avevamo voltate le spalle a Dio, ed eravamo caduti in potere del Demonio, e condannati nell' Inferno dalla giustizia di Dio.

D. E come, niun' altro poteva liberarci dall' Inferno che solamente Iddio?

R. Dopochè si fossero sacrificati milioni e millioni di Angioli e Serafini per amor nostro, non mai avrebbero potuto soddisfare interamente alla Divina giustizia. Solo il medesimo Dio vi poteva rimediare col sa-

crificare sestesso, e pagare interamente tutta quella pena che noi avressimo dovuto pagare nell' Inferno per tutta l' eternità.

D. E non poteva sacrificarsi sol come Dio, che volle farsi uomo?

R. Iddio, come Dio, non può affatto sentire alcuna pena; e però fu necessario farsi uomo.

D. E perchè il Figlio di Dio ha fatto questo gran Sacrifizio di morire per noi sulla Croce? Se noi andavamo all' Inferno, avrebbe Egli forse sofferto qualche interesse?

R. Signornò. O noi ci salvamo, o ci dannamo, a Dio non si scema niente della sua infinita gloria e beatitudine. Ma il gran sagrifizio che ha fatto sulla Croce è stato consigliato e perfezionato dal solo amore infinito che ci portava.

D. Oh quanto dev' esser grande la Bontà di questo Dio!

R. Da quello che Iddio ha operato per noi, si può conoscere, che la di lui Bontà è infinita.

D. Che vuol significare che il Figlio di Dio, cui è morto per noi, si chiama Gesù Cristo?

R. La parola Gesù vuol dire *Salva-*

vatore, appunto perchè Egli ci salvò dall' Inferno.

D. Dunque oggi nessuno de' Cristiani và più all' Inferno.

R. Ci va chi vuole andarci, cioè chi non vuole approfittarsi del Sangue di G. C.

D. Se Dio ci ha creati per il Paradiso, l' Anima nostra ha da essere qualche cosa di grande.

R. E' tanto nobile, e tanto bella l' Anima nostra, che Iddio ha fatte opere infinite per quest' Anima; l' ha destinata per una gloria infinita; ha Egli l' istesso Dio patito pene e dolori infiniti per procurarle questa gloria; basta dire che quest' Anima è stata creata ad immagine e somiglianza dello stesso Dio.

D. Ma quest' Anima che cosa è, non si vede, non si tocca?

R. L' Anima nostra è stata creata sul modello dello stesso Dio: Iddio è Spirito semplicissimo, non si vede cogli occhi del corpo, non si tocca, perchè il solo corpo è soggetto ai sensi; dunque l' anima nostra è anche Spirito, e perciò non è soggetta ai sensi, ed ecco perchè non si vede, e non si tocca.

D. Quanti sono i Misteri principali del-

della nostra santa Religione?

R. Sono due, cioè Unità, e Trinità di Dio, che significa un solo Dio, in tre Persone eguali: Incarnazione e Morte di Gesù Cristo, il quale premierà col Paradiso i buoni Cristiani, e gastigherà coll'Inferno i mali Cristiani per tutta l'eternità.

D. Gesù Cristo, in quanto alla Divinità ed umanità insieme dove sta?

R. Gesù Cristo primieramente stiede nove mesi da Bambino nel Ventre di sua Santissima Madre; poi nacque e stiede da Uomo Dio mortale circa trentatre anni fra gli uomini in questo mondo; dopo esser morto, e stato tre giorni seppellito, risuscitò a dispetto della morte; dopo risuscitato si trattenne visibilmente quaranta giorni in questo mondo, e finalmente nel giorno che noi chiamiamo Ascensione, salì gloriosamente in Cielo, dove gode una gloria eguale a quella dell'Eterno suo Padre.

D. Dunque G. C. sta solo in Cielo?

R. Sta ancora nel Santissimo Sagramento dell'Altare in tutte le Chiese del mondo, e ci sta come Dio e come Uomo, cioè in Corpo, in Anima e Divinità tale; quale sta in Paradiso.

D.

D. Ma quello che si vede nel Santissimo Sagramento pare Ostia.

R. Sono accidenti dell' Ostia quelli che si vedono cogli occhi, e si toccano colle mani, ma la sostanza, non è Ostia, è realmente e personalmente è vero Corpo di G. C., conforme c' insegna la nostra Sacrosanta Fede.

D. Quando uno si comunica, riceve gli accidenti solamente dell' Ostia?

R. Riceve Gesù Cristo in persona, cioè in Anima, Corpo, e Divinità colle grazie.

D. E chi si comunica in peccato mortale, pure riceve Gesù Cristo?

R. Lo riceve similmente, ma non già le grazie, anzi commette un peccato gravissimo di sacrilegio, e riceve la maledizione.

D. Dopo che ci siamo comunicati, quanto tempo teniamo G. C. nel nostro petto?

R. Lo teniamo circa un quarto d'ora, cioè sinattanto che non si consumano quegli accidenti.

D. E le grazie che riceviamo da G. C. nella S. Comunione, quanto tempo restano nell' Anima.

R. Sinattanto che non faremo il primo peccato mortale.

D. Per fare con frutto la S. Comunio-

nione che dobbiam fare?

R. Primieramente dobbiamo stare in grazia di Dio, cioè almeno senza peccato mortale. Dobbiamo ravvivare ed esercitare la Fede, considerando ad occhi chiusi, e senza parlare, che con quella Comunione, una miserabile creatura ha da ricevere in persona, un Dio di Maestà infinita, e ci dobbiamo fermare in questa considerazione per quanto più si può, per risvegliare nel nostro cuore gli affetti di umiltà, di amore, di speranza, e di desiderio. Dobbiamo finalmente star digiuni dalla mezza notte in poi senz'aver inghiottito appostatamente neppure una stilla d'acqua, e poi quando sarà ora di comunicarsi, dobbiamo avvicinarci all'Altare, o al Presbiterio con tutta compostezza, e modestia esteriore.

D. Ora vorrei sapere se Gesù Cristo tiene Padre e Madre?

R. G. C., come si è detto, è vero Dio, e vero Uomo insieme. Egli come Dio, e stato ab eterno generato dell'Eterno Padre colla conoscenza perfettissima di se medesimo, e di tutte le sue infinite perfezioni; e perciò G. C. come Dio, ebbe il Padre senza Madre. Ma poi che G. C.

si

si fece Uomo nel Ventre di Maria Vergine fu conceputo per miracolo d'amore, cioè dello Spirito S., e perciò G. C. come Uomo ebbe Madre senza Padre.

D. Vorrei ancor sapere qualche cosa sulla terza Persona, che è lo Spirito Santo.

R. L'Eterno Padre vedendo nel Figlio, sua Immagine sostanziale, tutte le perfezioni e grandezze della sua Divina essenza; ama infinitamente suo Figlio, come ama appunto Sestesso, perchè il Figlio vedendo in se la stessa essenza con tutte le infinite perfezioni comunicategli dal Padre; ama parimente il Padre con amore infinito. Or queste due Divine Persone, cioè il Padre e il Figlio amandosi reciprocamente ed essenzialmente fra di loro, vengono a spirare un amore essenziale di cognizione, e quest' amore è appunto lo Spirito S., il quale essendo Amore consustanziale del Padre e del Figlio, viene ad avere l'istessa Divinità e grandezza del Figlio e del Padre, ed ecco che lo Spirito S. è in tutto uguale al Padre e al Figlio.

§.

Digitized by Google

§. LIX.

Del Credo, del Pater, e dell' Ave Maria.

D. Ora vorrei sentire il Credo.

R. Eccolo. Io Credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo e della Terra.

Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.

Il quale fu conceputo di Spirito Santo nacque da Maria Vergine.

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso morto e sepellito.

Discese all' Inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.

Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

Di là ha da venire a Giudicare i vivi e li morti.

Credo nello Spirito Santo.

La Santa Madre Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.

La rimessione de' peccati.

La risurrezione della Carne.

La vita eterna.

D. Chi a composto il Credo?

R. I dodici Apostoli per darci in accorcio notizia di tutto quello che ha da credere ogni Cristiano.

D.

Digitized by Google

D. Ora vorrei sentire il Pater noster in lingua italiana.

R. Eccolo. Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il Nome tuo.

Fa che venga il regno tuo.

Sia fatta la volontà tua, come in Cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane cotidiano.

Perdona a noi i nostri debiti, conforme noi li perdoniamo ai nostri debitori.

Non c' indurre nella tentazione.

Ma liberaci dal male. Così sia.

D. Ne vorrei sentire una spiega distinta, cioè, vorrei essere spiegato tutto quello che si contiene in queste sette preghiere o siano petizioni.

R. Subito -- *Padre*. Quanto è dolce! quanto è amabile! quanto è soave questo Nome *Padre*! Vuole Iddio esser chiamato col nome di *Padre* 1. per farci ricordar sempre che noi siamo opere delle sue mani, cioè figli suoi per creazione, per redenzione, per conservazione, val a dire, che noi siamo stati da Lui creati, redenti, e siamo da lui conservati ogni momento in vita, e che perciò dobbiamo da Esso dipendere in ogni momento, ed essergli subordinati e soggetti. 2. Vuole esser chiamato, non col nome di

Re,

Re, di Sovrano, d' Imperatore Supremo, di Maestà, o con altri titoli grandi e maestosi che avrebbero potuto arrecarci terrore e timitezza, ma vuole che lo chiamiamo *Padre*, affinchè noi come figli, possiamo ricorrere a lui con maggior fiducia e libertà nei nostri bisogni.

Padre *nostro*, e non già *mio* 1. Vuole Iddio, che conosciamo esser migliore la preghiera che facciamo in comune, cioè coll' unione di tutti gli altri Cristiani, val a dire, in nome di tutti i Fedeli, che non è quella che si fa in particolare, e solo a nome suo proprio. 2. Vuole Iddio che fra noi Cristiani vi sia unione de' cuori, legati col vincolo della carità, come figli che siamo di un sol Padre, e perciò siamo tutti fratelli; onde dicendo Padre *nostro*, ognuno prega per tutti, e tutti pregano per ciascuno.

Che sei ne' Cieli. 1. Vuole Iddio farci ogni giorno ricordare, che sebbene Egli stia per ogni luogo, e che sebbene noi abitiamo questa terra di miserie; la di lui sede, e il suo regno principale è in Cielo, e nel Cielo è parimente quell' eterna suprema Città, alla quale dobbiamo noi sempre alzare il cuore, e continuamente aspi-

pirare. 2. Vuole Iddio ancora farci capire, che Egli abita con un modo più intimo e particolare negli Angioli e nelle Anime buone (le quali, come, dice S. Agostino, sono altrettanti Cieli Spirituali) che nelle Anime de' peccatori, quasi diventate di terra.

Sia santificato il Nome tuo. Con questa preghiera cerchiamo a Dio la grazia che voglia degnarsi di convertire gli Scismatici, gli Eretici, gl' Infedeli, e tutt' i mali Cristiani, affinchè lo conoscono, lo lodino, lo benedicano. Questo ha da essere sempre, e specialmente nelle orazioni che facciamo, la nostra mira principale, cioè di dare, e far dare da tutte le creature la gloria a Dio.

Fa che venga il Regno tuo. Con questa preghiera 1. cerchiamo a Dio la continua assistenza della sua grazia, cioè che regnasse Esso solo colla sua grazia nel nostro cuore, di cui Esso solo ne deve godere il possesso, conforme regna appunto colla sua grazia nelle Anime sante e perfette. 2. Domandiamo con questa preghiera medesima, che quanto più presto può essere, ci facesse giungere al Regno della gloria, che è un Regno stabile ed eterno, giacchè ce l' ha promesso.

Sia

Digitized by Google

Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in terra 1. Con questa preghiera cerchiamo a Dio la grazia e l'ajuto per uniformarci sempre alla sua Divina ad amabile Volontà, (la quale è sempre intenta al nostro bene, alla nostra felicità), in quella maniera che fanno, quanto è da loro, i Beati e gli Angioli nel Cielo. 2. Significa ancora questa preghiera (come dice S. Cipriano), che noi desideriamo, che i Peccatori, significati per la *terra*, ubbidiscano a Dio, conforme gli ubbidiscono i veri Cristiani, i quali vengono significati per il *Cielo*. La volontà di Dio è l'unica regola, e norma della nostra santità, cosicchè chi più perfettamente si uniforma alla Divina volontà, è più santo e più perfetto. Quindi è articolo di Fede, che, eccettuato il solo peccato (cui solo è dell'uomo) tutt'i mali di pena vengono dalla volontà di Dio, conforme disse il Regale Profeta quando volevano impedire e gastigare *Semei*, che lo insultava temerariamente; e come G. C. medesimo disse a S. Pietro quando gli sconsigliava la Passione e la Morte di Croce. Onde le tentazioni e le battaglie che ci dà il Demonio, sono mali di pena: le

le miserie, le infermità, le tribolazioni, i disonori, le infamie, gl' interessi, le oppressioni e le ingiustizie che ci vengono per il canale delle persone del mondo, le guerre, la scarsezza, o la mala qualità de' Ministri della nostra S. Religione ec. Sono tutti mali di pena, che dobbiamo ricevere dalla mano benefica di Dio, e dobbiamo sforzarci di accettate questi mali, non solo con pazienza e con prontezza, ma anche con gioja e con amore, conforme han fatto i Santi, mediante l'assistenza di Dio.

Dacci oggi il nostro pane cotidiano. Per il nostro pane si può intendere il pane, e tutto ciò che serve al mantenimento del corpo. Ma principalmente però s' intende del Pane vivo, che è il SS. Sagramento dell' Altare, che è pane dell' Anima, pane Divino soprassustanziale, pane di vita eterna venutoci dal Cielo. Con questo senso spiegano questa preghiera S. Gregorio, S. Cipriano, S. Grisostomo, S. Tommaso, S. Isidoro; Teofilatto, Eutimio. S. Lorenzo Giustiniani, Agostino ed altri Santi, cioè: dacci oggi (ogni giorno) il pane nostro dell' Altare. Di fatti, tutti i primi cristiani per i primi cento anni in cir-

circa ogni mattina si comunicavano col Sacerdote alla Messa, e poi se ne andavano ognuno alle loro fatiche; e però erano divoti, fervorosi e santi. Dacchè poi cominciarono ad allontanarsi dalla spessa comunione, cessò il fervore nei Fedeli. Pane nostro è ancora la Predica, il catechismo, la Dottrina cristiana, la lezione de' libri spirituali, le sante ispirazioni interne, l'orazione; pane nostro è parimente un buon confessore, un buon Parroco, un zelante Pastore o sia Prelato; pane nostro l'esempio e i discorsi famigliari de' Servi di Dio e de' buoni cristiani; in somma, tutto ciò che ci ajuta ad acquistare, a conservare, e ad accrescere la vita dell'anima che è la grazia s'intende per nostro pane.

Oggi? Si può intendere tutto il tempo di nostra vita, e si può intendere il giorno di oggi che è quanto dire, pane che dobbiamo cercarlo o desiderarlo ogni giorno. S. Isidoro di Siviglia, ordinando l'uffizio della Messa, volle che ad ogni petizione del *Pater noster* recitato ad alta voce dal Sacerdote, il Popolo rispondesse *Amen*, ma, alle parole *dacci oggi il nostro pane*, rispondesse; *Che sei tu stesso o Signore*.

re, V. *Mabillonem de Liturg. Gallic.* l. 1. c. 5. Alberto Magno osservò che il Sacerdote recita ad alta voce il *Pater noster*, per eccitare ne' Fedeli il desiderio di Comunicare ogni giorno. *Ap. Gothifridum Boussard. in exposit. Can. Mis.*

Perdona a noi i nostri debiti, conforme noi li perdoniamo ai nostri debitori. Con questa preghiera cerchiamo a Dio il perdono dei nostri peccati nello stesso modo che noi perdoniamo le ingiurie ricevute da' nostri nemici. Dunque G. C. la grazia del perdono de' nostri peccati l' ha messa nelle nostre mani, come appunto Egli ci avesse detto: Iddio vi perdonerà se voi perdonerete, e non avete timore: ma se voi non usarete misericordia, è segno che non volete da Dio la misericordia, ma la giustizia, e la giustizia avrete, e sarete in eterno dannati. Beato chi capisce, e si approfitta di questa preghiera!

Non c' indurre nella tentazione. Con questa preghiera cerchiamo a Dio la grazia, o che non dia licenza al Demonio di tentarci al peccato, o che ci dia forza per non cadere in tentazione.

Ma liberaci da ogni male. S. Ciprias-

no, S. Agostino, S. Ambrosio, e S. Grisostomo dicono che questa preghiera è come un epilogo e ricapitolazione di tutte le sei altre preghiere già fatte. Dunque liberaci da ogni male che ci potrebbe impedire il conseguimento dell'eterna Gloria.

D. Oh quanto è maravigliosa l'Orazione del *Pater noster*! Tante belle preghiere stanno ristrette dentro a poche parole del *Pater noster*?

R. Non si è spiegato tutto interamente quello che si contiene in quest' Orazione Dominicale.

D. Perchè il *Pater noster* si chiama Orazione Dominicale?

R. Perchè Gesù Signor nostro Egli stesso l'ha composto; e ce l'ha insegnato con poche parole, acciocchè ognuno l'avesse potuto facilmente imparare, e dirlo spesso senza incomodo.

D. Veramente il *Pater noster* è una bella Orazione, non è così?

R. Il *Pater noster* è la più bella, la più ricca, e la più santa Orazione, ed è tanto efficace per ottenerci ogni grazia, basta dire che ce l'ha insegnato lo stesso Dio. Si può dire di più?

D. Dunque tant'altre formole di Orazioni stampate, non han che fare col *Pater noster*?

R.

Digitized by Google

R. Qualsivoglia Orazione si faccia, qualunque grazia si possa cercare, ito si trova nel *Pater noster.*

D. E l' Ave Maria qual' è? e perchè chiama Salutazione Angelica?

R. Perchè nell' *Ave Maria* vi è quel bile saluto che l' Arcangelo Gabrie- fece a Maria SS. Ecco tutte le pa- e dell' *Ave Maria*, e la spiega.

Dio ti salvi, o Maria, piena di gra- zia.

Il Signore è teco.

Benedetta sei tu infra le Donne.

E benedetto il frutto del tuo Ven- : Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio?

Prega per noi peccatori.

Adesso e nell' ora della nostra mor- , Così sia:

D. E la spiega di tutte queste pa- e qual' è?

R. Eccola. *Dio ti salvi o Maria*, uesto fu il saluto che l' Angelo di- a Maria Ss. quando l' avvisò che sa doveva essere la bella e fortu- a Madre di Dio.

Piena di grazia. Con queste parole l' Angelo si viene a conoscere non ervi altra creatura che sia stata ar- chita, ed abbellita di tanta grazia me la Vergine. Questa è una lode

che propriamente conviene a Maria Ss., perchè in tutt'i tempi fu piena di grazia a tibocco.

Il Signore è teco. Con queste parole Maria Ss. fu dichiarata dall' Angelo per vera Madre di Dio, e custodita e posseduta dal Medesimo. Non potea farsi alla Vergine una lode più sublime e più onorifica; l' essere stata fatta Madre di Dio, è una dignità, che ha toccato l' infinito, come dice S. Tommaso.

Benedetta sei tu infra le Donne. Queste parole sono di Santa Elisabetta, la quale dichiara Maria Ss. per la più Santa e più ricca di benedizioni sopra tutte le Donne, e la riconosce per Regina ed Avvocata di tutti i discendenti di Adamo.

E benedetto il frutto del tuo ventre Gesù. Ecco l'onore che la Santa dà a Maria Ss. nel suo Figliuolo Gesù, frutto naturale e miracoloso del di Lei ventre: Poichè S. Elisabetta allorchè benedice il frutto del suo ventre, cioè Gesù, intende benedire anche la Madre, come avesse detto: Tu o Maria sei benedetta fra tutte le Donne, perchè è benedetto il frutto del tuo ventre Gesù vero Dio e vero Uomo, principio e fonte di tutte le grazie,

:, e benedizioni. Fin quì S. Eli-
ietta.

Santa Maria Madre di Dio. La San-
Chiesa fa questo saluto, e canta
est'onore alla Ss. Vergine, per
entire l'eresia dell'empio Noto-
, il quale diceva che Maria non si
vea chiamare Madre di Dio. Quest'
etico fu mandato in perpetuo esilio
l'Imperator Teodosio; fu dalla S.
iesa dichiarato Eretico nel Conci-
di Efeso, e da Dio fu gastigato
la lingua che gli fu mangiata da'
mi prima che fosse morto, e fi-
mente fu inghiottito vivo vivo dalla
ra per questa sua bestemmia.

*Prega per noi peccatori adesso e nell'
della nostra morte.* La S. Chiesa per
più onore alla Vergine, la dichia-
benanche, e l'invoca come rifu-
ed Avvocata de' peccatori, per
e così più risalto alla sua potente
misericordiosa dignità; mentre fu
dre nell'Onnipotenza, e Madre in-
ne della Misericordia infinita che
lio.

). Oh quanti ossequj che facciamo
Ss. Vergine ogni volta che diciа-
un' Ave Maria!

). Non possiamo darle maggior o-
e, quanto ne le diamo con quest'

Angelica Salutazione. Ed è tant
de il gusto che sente la B. V
quando le diciamo l' Ave Ma
un giorno Maria Ss. compar
Metilde, e le fece sentire che
te l'altre Orazioni e lodi che
davano, la più cara e più acce
appunto l' *Ave Maria*; e nel
stesso la santa vidde in petto
ria in lettere d' oro. Beate so
ciò quelle Anime divote dell
gine che hanno l' uso di dire
Maria ogni volta che mirano
Immagine di Maria Ss.

§. LX.

Dei Comandamenti di Dio dell
za, e de' Sagramenti.

D. Ora vorrei sapere come
mo amare e servire Iddio,
ci ha creati per amarlo?

R. Per amare e servir Dio
gna sapere ed osservare i suo
Comandamenti.

D. E quanti sono i Comand
di Dio?

R. Sono dieci. I primi imm

mente l' onore che si deve a Dio: gli altri sette poi riguardino l' amore che dobbiamo portare al nostro Prossimo, per amore dello stesso Dio.

D. Quali sono questi Comandamenti?

R. Eccoli. 1. Io sono il Signore Dio tuo ec. *cioè adorerai un solo Dio.*

2. Non pigliare il Santo nome di Dio in vano, *cioè stimerai non onore il Nome di Dio.*

3. Ricordati di santificare le Feste *colla S. Messa, colle Prediche, colla Dottrina Cristiana, coll' Orazione ec.*

4. Onorare il Padre e la Madre, *e tutti i tuoi Maggiori e Superiori spirituali e temporali.*

5. Non ammazzare, *nè fare alcuna ingiuria nè col cuore, nè colla lingua, nè colle mani.*

6. Non fornicare, *nè fare menomo toccamento nè sopra di te, nè sopra degli altri contro la purità.*

7. Non rubare, *nè fare menomo interesse o donne senza giustizia e ragione.*

8. Non dir falso testimonio, *nè giurare colla bugia ancorchè di scusa o di burla, nè col danno, nè senza danno altrui.*

9. Non desiderare la Donn
Prossimo.

10. Non desiderare la robb
altri.

D. Niente più si deve osser
servire Dio?

R. Si devono osservare i
della S. Chiesa.

D. E perchè dobbiamo ubb
la Chiesa?

R. Perchè così vuole Iddio
18. 17.); e comanda, che
ubbidisce alla Chiesa, sia te
me un pagano.

D. Chi è il Capo della Ch

R. Il Capo invisibile è Ge
sto, che la governa e l'assis
Spirito Santo, e il Capo vis
sciato da G. C. medesimo fu
tro, e tutt' i Pontefici le
successori di lui.

D. Che significa S. Chiesa

R. Significa l'unione e adu
tutt' i Fedeli Cristiani.

D. Gli Eretici, e gli Sc
non sono battezzati?

R. Sono battezzati; ma a
manca qualche articolo di Fe
secondi manca la soggezione,
bidienza al Capo visibile del
sa, cioè al Papa.

D. Quanti sono i Precetti della S. Chiesa?

R. Sono cinque. 1. Assistere alla santa Messa *con modestia esteriore del corpo, con attenzione della mente, e colla divozione del cuore in tutte le* Domeniche ed altre Feste comandate.

2. Digiunare la Quaresima tutte le Vigilie e quattro Tempi dell'anno, non mangiar carne i Venerdì e Sabbati.

3. Confessarsi *almeno* una volta l'anno, comunicarsi *almeno* la Pasqua di Risurrezione.

4. Non celebrare le Nozze, nei tempi proibiti, che sono tutto il tempo dell'Avvento sino all'ottava dell'Epifania; tutto il tempo di Quaresima sino all'ottava di Pasqua, *quali tempi si devono santificare colla penitenza.*

5. Contribuire le Decime alla Chiesa.

D. I Comandamenti di Dio e della Chiesa insegnano quello che dobbiamo fare o sfuggire; Ora vorrei sapere quali cose ci ajuteranno a soddisfare tali Comandamenti?

R. Sono i Sagramenti, i quali sono sette, cioè.

1. Battesimo, *e questo Sagramento ci libera dal peccato Originale, e seinai*

ve ne fossero, come ne' Turchi
Infedeli, anche da' peccati pers
attuali: ci fa diventare Cristia
membri, fratelli e discepoli di C
gliuoli adottivi di Dio; eredi r
diso; e ci riempie l'Anima di
doni Celesti.

2. Cresima, e questo Sagra
fortifica contro le tentazioni d
nio, ci fa disprezzare ogni rispe
no nel servizio di Dio, e ci dà
per spargere anche il sangue, se
sario, a confessare e sostenere
de di G. C.

3. Eucaristia, cioè il Ss. Sag
dell' Altare, e questo Sagramen
menta la grazia santificante, ac
lumi del Cielo, l'amore di Dio e d
simo, ci unisce cuore a cuore,
anima con G. C. smorza o alm
fredda il fuoco e fomite delle p
e specialmente della concupisce
carne, oltre tant' altri mara
effetti.

4. Penitenza, e questo Sagra
scancella i peccati: ci commu
na eterna in temporale; ci rin
la grazia e figliolanza di Dio
vivere tutt' i meriti che aveva
duti col peccato; ci ristituisc
e dritto al Paradiso; ci dà fo

gore per non ricadere in peccato; ci lascia nell' Anima e nella coscienza una quiete e una pace di Paradiso, e ci mette nello stato di poter guadagnare il tesoro dell' Indulgenze.

5. Estrema Unzione, *e questo Sagramento ci aumenta la grazia santificante, ci da forza e vigore a resistere agli assalti del Demonio in punto di morte, ci ajuta soffrire con pazienza i dolori della malattia la pena della morte, e se fosse espediente per bene dell' Anima la salute del corpo, ci ajuta a ricuperarla.*

6. Ordine Sacro, *e questo Sagramento aumenta la grazia santificante, dà la potestà, e gli ajuti speciali per essere degno Sacerdote, e Ministro di S. Chiesa.*

7. Matrimonio, *e questo Sagramento accrescere la grazia santificante, dà un ajuto speciale per vivere da buon cristiano nel Matrimonio, per sostenere con pazienza gli affanni e le difficoltà che accompagnano questo stato, per allevare nella pietà cristiana i figliuoli, e per poter governare rettamente e santamente la famiglia.*

D. Se uno riceve in peccato mortale qualcheduno di questi Sagramenti, fa bene o nò?

R. Chiunque riceve il Sagra
della Cresima, o dell' Eucarist
l' Estrema unzione, o dell' Or
del Matrimonio, che sono Sa
ti de' vivi, in peccato morta
ne liberi!) fa un orribile
gio, e si tira addosso l' eter
dizione.

D. Tante belle grazie che
scono tutt' i Sagramenti quan
si ricevono degnamente, in
chi si conferiscono queste

R. Tutte le grazie che ci p
no per mezzo de' Sagramenti
pure per mezzo delle nostre
re, ci provengono unicamen
tù de' meriti del Sangue di

D. E chi ha ordinati ed is
Sagramenti?

R. Gli ha istituiti G. C. Si
stro, come canali più immed
dove lo Spirito S. ci comuni
grazie.

D. Dunque quante cose vi
no per salvarci?

R. Tre cose -- Credere fe
te, e tener per certo tutto q
la S. Chiesa c' insegna, per
rivelato Iddio, Verità infinita
rare il perdono de' peccati,
grazie ed ajuti necessarj per

e l'eterna gloria, perchè Iddio è di misericordia, perchè Egli ce l'ha promesso, perchè il Figlio di Dio ci ha donati tutt'i suoi meriti acquistati colla sua Passione, colla sua Morte, e colla sua Risurrezione --- Aver la carità, cioè amare Dio con tutto il cuore, perchè è Sommo Bene, ed amare il Prossimo come noi stessi per amore di Dio. Chi possiede ed esercita queste tre Virtù Teologali, cioè: Fede: Speranza, e carità, egli è salvo.

D. Siamo obbligati di fare l'atto di Fede, di Speranza e di carità?

R. Siamo obbligati di fare l'atto di Fede, di speranza, e di carità, primieramente appena avremo acquistato l'uso di ragione circa i sette anni; ogni volta che riceviamo qualunque Sagramento; ogni volta che ci verrà qualche tentazione o contra la Fede, o contro la Speranza, o contro la carità; almeno una volta il mese invita, e finalmente siamo obbligati a fare gli atti di queste Virtù in pericolo di morte.

D. Sento dire i Nemici dell'uomo, quali sono i nostri Nemici?

R. Sono il Mondo, il Demonio, e la carne.

R. Il Mondo s'intende non già que-

sta gran macchina che vediamo
lo, terra, mare ec., ma s'in
di tutte quelle persone che stan
taccate ai piaceri, alle grandez
ai beni di questo Mondo; e pe
te quelle persone che ci allon
dalla vita cristiana e dal servi
Dio, queste persone vengono
mate col nome di Mondo quel
fanno le beffe se andiamo spe
Chiesa, se siamo modesti; si
le risate se ci confessiamo, e
nicamo spesso; ci danno la burla
do noi non vogliamo pigliarci i
timenti peccaminosi, quando n
gliamo andare ai balli, ai festi
le comedie, ai giuochi; ci da
baja quando noi perdoniamo al
co, quando conversiamo cogli
bassi, quando ci spogliamo del
nità, e pompe, e non andiamo
ti o non trattiamo secondo la
quando vogliamo far penitenza
nare una vita umile e mortificat
ti costoro, dico, sono nemic
anima nostra, perchè ci alletta
trascinano dolcemente o al pecc
ai pericoli di peccare, e quest
no il Mondo.

D. E il Demonio come è n
nostro.

R. Il Demonio è nostro nemico giurato perpetuo, non desidera e non procura altro che la nostra eterna dannazione. Onde continuamente ci tenta per farci cadere in peccato, e s' ingegna di tentarci più, dove più siamo deboli ed inclinati, ver. gr., chi è inclinato alle ricchezze; e il Demonio lo tenta a commettere usure, frodi, furti, e lo fa dimenticare dell' anima e di Dio. Chi è inclinato al giuoco; e il Demonio lo trascina al tavolino, alla taverna e lo fa dimenticare dell' anima e di Dio. Chi è inclinato alla disonestà; e il Demonio gli rappresenta alla fantasia tante sporchizie, gli fa comparire per bella e graziosa quella persona che sarà una carogna, lo fa sempre pensare ad una cosa, e non lo lascia nè anche nel sonno con tanti sogni e rappresentanze oscene, e lo fa dimenticare dell' anima e di Dio. In punto di morte, oh Dio! e chi può capire e spiegare le insidie e gli assalti del Demonio per guadagnare l'anima del Moribondo?

D. La Carne, perchè è nemico nostro?

R. La Carne è il nemico che teniamo più da vicino, anzi ci sta sempre

pre addosso di notte e di gio
nostro corpo non cerca altro
sentire i piaceri di terra come
stie , e cerca di tirare l'ani
sue sensualità. L'anima semp
da: al Cielo, al Cielo; e il
grida più forte: alla terra, al
ra. Povera quell'anima che
tenere a freno il corpo e si f
da tanti gusti e piaceri che
presenta, ed offerisce! Misera
anima che nudrisce soverchio
carezza il corpo in vece di s
zarlo con qualche digiuno, co
pline, con fatiche, secondo
condizione; disgraziata quell'an
dà troppa libertà ai sensi del s
po, e specialmente agli occhi
to, cioè a qualsivoglia tocca
e all' orecchie! Iddio benedett
per sua misericordia far a tut
re quanto sia terribile la gue
fanno alla povera anima que
maligni nemici, il Mondo, il
nio e la Carne.

D. Come faremo per vince
sti tre Nemici?

R. Bisogna dare spesso spe
occhiata al Capitan Generale
G.C., e servirci delle regole
ci ha lasciate scritte nel su
gelo.

D. Perchè dobbiamo mirare Gesù Cristo?

R. Mirando noi G. C., impareremo a vincere il Mondo col disprezzare i piaceri, le ricchezze e gli onori, conforme queste cose sono state disprezzate da G. C. medesimo; onde bisogna studiare e sapere la Vita di G. C., altramente niente ci gioverà averci Egli dato l'esempio di trentatre anni. Quindi bisogna essere istruiti intorno alle regole che ci ha lasciate per poterle mettere in pratica; altrimenti nulla ci gioverà averci fatto da Maestro G. C.

D. Ma come potremo noi praticare il disprezzo del Mondo, noi che siamo pure creature ad esempio di G. C. che era Uomo, e Dio insieme?

R. Se dovessimo far tutto questo colle sole nostre forze, nulla potressimo; ma coll'aiuto della sua Divina grazia, potremo tutto fare, come di se dicea S. Paolo. Ma se gli altri Santi han potuto disprezzare il Mondo, perchè noi non lo potremo?

D. Vorrei una norma e regolamento prattico per imparare a disprezzare il Mondo.

R. 1. Ci vuole la continua preghiera al Signore che ci faccia conoscere le vanità di questo Mondo. 2.

2. Ci vuole l' Orazione me
considerare.

1. Nessun bene di questo h
saziare il cuore dell' uomo,
tempo tutto viene in fastidio
Iddio non infastidisce mai, d
vede che il nostro cuore non
creato pei piaceri di questo
ma solo per godere di Dio.

2. Bisogna avvezzarci a rigu
beni di questo Mondo come
in punto di morte, e bisogn
derare che, se vogliamo vi
Mondo, dobbiamo oggi farn
stima che ne faremo nell' o
morte. Riflettete attentament
sti due sentimenti. Chi sta c
lute, stima tantó questo Mon
sta per morire, lo disprezz
giudica meglio di questi due

3. Bisogna qualche volta d
occhiata col pensiero ai sentim
al linguaggio che tengono qu
ribondi, che hanno scialato, e
nuotato quattro giorni ne' piac
Mondo.

Qualche altra volta affaccia
fossa, e domandare que' Ricch
vi stanno sepolti, domandarli
fasto, di quelle grandezze, e
ri che goderono, e sentire
spondono?

Risponderanno che per arrivar ad acquistare e godere quei beni e piaceri, Dio sà quanto ci volle, e quanto stentarono; e poi dopo quattro giorni, con un' aperta di bocca finì ogni cosa ec.

D. Per vincere il Demonio che dobbiamo fare?

R. 1. Bisogna pregare continuamente, conforme ci ha insegnato G. C.

2. Bisogna chiuder le finestre dell' anima che sono particolarmente gli occhi, e le orecchie affinchè non entri nel nostro cuore il Demonio, colle sue tentazioni, cioè bisogna tenere gli occhi mortificati, e non farli guardare con libertà, e tener lontane l' orecchie da qualunque discorso che non piace a Dio, dalle canzoni mondane ec.

3. Bisogna star vigilante a discacciar subito qualsivoglia pensiero cattivo appena ce ne accorgiamo col fare un atto contrario colla volontà, chiamare subito Gesù e Maria, ed anche segnarsi colla croce in petto, senza mai fermarsi avvertitamente ed apostatamente nella tentazione.

4. Bisogna fuggire le male compagnie e i luoghi pericolosi, ec.

D. E per vincere la Carne che si deve fare? R.

Digitized by Google

R. 1. Bisogna continuamen
gare.

2. Bisogna meditare consid
che quantunque la Carne Sa
di G. C. era innocente e sen
chia; pure tutto il tempo d
vita mortale non ha mai acc
essa un piacere, me anzi se
ha mortificata, ed in fine l'h
gettata ai sputi, ai schiaffi,
a durissimi flagelli, alle spi
morire svergognato ed inchi
una Croce in mezzo a due L

3. Bisogna chiuder la bocc
te le passioni per non farle
e se si fanno sentire, bisogn
derci l'orecchie, cioè non
udienza, ma raffrenarle con
sforzo possibile.

4. Considerare che per un
picciolo sfogo di passioni st
rata una eternità d'Inferno.

5. Bisogna trattare il nostr
e la nostra carne come uno
anzi come un giumento, il qua
do mangia bene, non ubbi
suo padrone, e mena calci
que non bisogna dormire q
basta.... Bisogna mangiare
ter vivere per mangiare..
vestire non già per esser mi

per coprire la nudità, e conservare la convenienza della condizione.. Bisogna almeno qualche volta privarci di certi divertimenti anche leciti... Bisogna fuggire l'ozio e la vita molle ec. Finalmente per vincere tutti e tre i nostri Nemici bisogna frequentare i Sagramenti, prendere una soda e perseverante divozione ed affetto a Maria Ss., Angelo Custode, a S. Giuseppe ec.

D. Questi tre Nemici, cioè Mondo, Demonio e Carne in quante sorte ci fanno peccare?

R. In tre maniere; ne' pensieri, nelle parole e nelle opere.

D. E da quali principj nascono questi peccati?

R. Nascono dai vizj capitali, detti ancora, peccati mortali.

D. Quanti sono i vizj, o siano peccati capitali?

R. Sono sette: Superbia: Avarizia: Lussuria: Ira: Gola: Invidia: Accidia.

D. Ora vorrei sentire, chi è obbligato a confessarsi, quante cose ha da sapere?

R. Deve sapere sotto peccato mortale, e sotto pena di dannazione le seguenti cose: I Misteri Principali della

la nostra S. Religione -- Il Cr
Pater noster l' Ave Maria -- I
damenti di Dio e della Chiesa
sette Sagramenti, e specialme
ch'è necessario per lo Sagramen
la Penitenza -- Deve saper far
citamente gli atti di Virtù T
li, cioè di Fede, di Speranza
rità?

§. LXI.

Dell' Orazione Mentale, e L Spirituale.

D. Non possiamo forse salva
za preghiera?

R. Non possiamo affatto. E
G. C. disse a S. Pietro, e a
due Compagni la sera avanti
Morte, che senza orazione,
vegliare, sarebbero caduti in
to, come appunto sortì a S.
che negò con giuramento fals
il Signore non solamente ci
ma ci comanda espressamente
ver pregare e pregar sempre
in S. Luca, e in tant' altri luog
la Divina Scrittura.

D. Di quante sorte è l' ora

R. E' di due sorte, orazion
che si fa colla voce, come

Pater noster, l' Ave Maria, la Salve Regina, l' Uffizio Divino ec., ed orazione mentale, che si fa colla sola mente, considerando v. g. o la Passione di G. C., o la Morte, o il Giudizio, o l' Inferno, o il Paradiso ec.

D. Vorrei una regola prattica, ma semplice più che mai, per far l' orazione mentale.

R. Eccola.. Ti sceglierai un luogo senza rumori -- ti ginocchierai -- ti farai il segno della Croce, ti metterai alla presenza di Dio ec. che si chiama.

Apparecchio.

Santissima Trinità Dio mio eccomi alla vostra Divina Presenza:

Vi adoro fin dall' abisso del mio niente insieme cogli Angioli, coi Santi e colle Anime giuste:

Conosco o mio Dio già a quest' ora dovrei ardere nell' Inferno per li miei peccati:

Mi pento o Signore d' avervi offeso:

Protesto di voler fare questa santa orazione per dare gusto a voi, Dio dalla Maestà:

Ma perchè io sono cieco, miserabile ed ignorante, vi prego per amore

re di G. C. e di Maria SS. a darmi il vostro ajuto: illuminate, Signore, la mia mente, e toccate il mio cuore: Maria SS., S. Michele, Angelo mio Custode, S. Giuseppe, Santi miei Avvocati, Angioli e Santi tutti del Paradiso, a voi pure mi raccomando, assistetemi in questa orazione, difendetemi dalle tentazioni, e pregate Gesù per me. *Ave Maria etc. Gloria tri etc.* Fatto quest'apparecchio, si fa la

Meditazione.

Ti metterai o seduto in una posizione divota, o pure ginocchione appoggiato, che possi pensare a considerare comodamente il Punto della meditazione ad occhio chiuso, e senza parlare. Il punto di essa meditazione, se sai leggere, tu leggerai prima con posatezza: dopo aver letto, chiudi il libro, e va considerando dentro la tua mente quello che hai letto, per circa un quarto, un terzo, per una mezz'ora, conforme avrai tempo, e secondo che ti sentirai commosso e compunto il cuore. Se non sai leggere, potrai rappresentarti alla tua mente, v. g. Gesù Cristo bagnato da ca-

Digitized by Google

capo a' piedi di sudore di Sangue; un altra volta te lo appresenterai legato, e tirato con funi; un' altra volta flagellato, e tutto ricoverto di Piaghe; un' altra colla Croce sulle spalle per la strada del Calvario, che cade tre volte sotto la Croce; un' altra volta finalmente te lo rappresenterai inchiodato, ed appeso alla Croce fra tanti spasimi e tormenti sì fieri che già ne muore. Dalla considerazione che fai delle pene di G. C. verrai a conoscere l'amore che ti ha portato, giacchè per te ha tanto patito, ed è morto. Dopo questa considerazione, farai la

Riflessione.

Rifletterai che tu con ogni peccato mortale che facesti, per quanto era da te, hai rinnovato a questo Dio così buono tutt' i schiaffi, i flagelli, la Croce e la Morte, conforme dice S. Paolo. Da questa riflessione ne caverai gli

Affetti.

Farai atti di Dolore per le offese fatte a un Dio sì caro, e sì amabile: Di Speranza, e di

Risoluzione.

Prometterai, ma con tutta sincerità di cuore, di voler lasciare di commettere in quel giorno il peccato più grave che sei solito di fare; e farai tale risoluzione sopra il medesimo peccato ogni giorno per una settimana, per un mese, per un'anno, e da anche per tutto il tempo della vita sinattanto che avrai la vittoria contro quel tale peccato, quale peccato ogni volta che farai detta risoluzione, lo hai da nominare v. g. -- Signore, io propongo di non voler oggi *bestemmiare*. Fatta questa risoluzione, farai l'atto di

Offerta.

Per esempio, Signore vi offeriaco questo santo Proponimento insieme coi meriti del vostro Sangue, di Maria SS., e di tutta la S. Chiesa. Finalmente farai l'atto di

Ringraziamento e Preghiera.

Per esempio, vi ringrazio Gesù mio dei

dei lumi ed affetti che vi compiaceste darmi in questa Orazione, ed unisco i miei ringraziamenti con que'di Maria Ss. di tutta la Corte Celeste. Ma giacchè mi daste il desiderio di lasciare il peccato, vi prego per la vostra amarissima Passione a darmi la forza per poterlo lasciare, giacchè senza la vostra grazia voi sapete, Signore, quanto sono debole e cattivo. Se gli cercano altre grazie delle quali si ha maggior bisogno, come si prega dopo fatta la S. Comunione. Ed in ultimo si prega pei Prossimi vivi e defunti. Si pregano ancora Maria Ss., l'Angelo Custode, S. Giuseppe ec., e si conchiude con un *Pater*, *ave*, e *Gloria*.

D. Ogni qualunque Meditazione che si facesse, deve farsi con questo apparecchio e ringraziamento?

R. Sissignore, qualunque Punto vorrai considerare, farai l'apparecchio, e tutti gli altri affetti che abbiamo già detti.

D. E volendo fare la Meditazione sopra la Morte, non sapendo leggere, come dovrò fare?

R. Considera, pensa e figurati di stare già all'ultimo col Prete accanto che ti raccomanda l'anima colla

candela accesa ad una mano, e col Crocifisso ad un'altra. O pure

Considera, e figurati di stare dentro il Cataletto in mezzo alla Chiesa. O pure

Considera e figurati che due persone ti calano colla fune dentro la Sepoltura, che sta quasi piena di cadaveri anneriti, e diformati; e lasciandoti cadere faccia a faccia con quei corpi mostruosi; serrano bene bene la sepoltura, e ti lasciano tutti, amici e parenti, che se ne tornano alle loro case.... Dopo questa Meditazione rifletti ai peccati ec.

D. Vorrei un' idea per la Meditazione dell' Inferno.

R. Considera, e figurati di ritrovarti dentro una orribile ed oscura Caverna, in una profonda Fornace in mezzo ad un abisso di fuoco, che sta sempre vivo, e che tanti Diavoli da un'altra parte ti tormentano tanto di giorno che di notte, e che tu non hai più dove sfuggire, ed hai perduta ogni speranza per tutta l' eternità; onde urlerai, piangerai, sospirerai Sempre, sempre, sempre, sempre dentro al fuoco, sempre in mezzo a tanti Diavoli orribili e spaventosi.... Dopo questa Meditazione rifletti ai

tuoi

tuoi peccati ec. e così discorrendo di ogni altra materia che vorrai considerare.

D. Ma se qualche volta volessi pensare o alla Morte, o all'Inferno, o pure alla Passione di G. C. trovandomi in campagna, o mentre cammino, o vado in carrozza, non sarebbe pure Orazione mentale questo?

R. Sissignore; basta che si considera colla mente, e si riflette, dovunque sia o per mare o per terra, sempre và bene, e sempre se ne ricava qualche vantaggio.

D. E quale vantaggio si ricava dall'Orazione mentale?

R. Chi in tempo di oscurissima notte cammina per dirupi e precipizi, non và niente sicuro, ed è molto facile che egli, mentre crede di camminare senza pericolo, cada in qualche abbisso. Al contrario, chi cammina di notte colla lanterna in mano, vede il precipizio, e lo scanza. Or così appunto succede al Cristiano, che cammina verso l'eternità fra le tenebre di questo mondo. Chi fa l'orazione mentale, cammina colla lanterna, scuopre da lontano mediante la riflessione, scuopre, dico, il pericolo di morir dannato, conosce la brevità

della vita presente, e la pazzia di chi si attacca alle vanità di questo mondo, conosce il gran rigore del Divino Giudizio, l'orrore dell'Inferno e dell'eternità; e col riflettere a tutte queste cose mette giudizio, perchè si mette timore dell'eternità; se stava in peccato, lo lascia, se si confessava una volta l'anno, poi si confessa spesso, e così cammina per la via dritta del Cielo. Al contrario, chi non fa orazione mentale, non riflette nè alla Morte, nè all'Inferno, nè all'Eternità, e però non si mette paura di queste cose, non lascia il peccato, e muore dannato.

In oltre, chi fa l'orazione sopra la Passione e Morte di G. C., riflette e conosce quanto amore gli ha portato il Figlio di Dio. Conoscendo questo, viene a conoscere per conseguenza quanto merita d'essere amato, e così viene a sentir dispiacere d'averlo offeso, si sforza a non offenderlo più. Ma non è possibile spiegare in poche parole tutte le ragioni che ci obbligano a fare l'orazione mentale.

D. Ma colla sola Preghiera non si può salvare il Cristiano senza l'orazione mentale?

R.

R. Potrebbe salvarsi, se la Preghiera non fosse difettosa per mancanza di Meditazione. Ma questa è così chiara, che il Povero non sarà mai pregare come si deve, il Ricco, se non conosce prima bene la sua miseria e povertà. Ugo di S. Vittore dice che la preghiera non può esser perfetta, se non le va avanti la meditazione. S. Agostino dice che la preghiera è lepida senza la meditazione. Onde il Cristiano che non considera, e non conosce prima la sua debolezza e miseria dell'anima sua nella meditazione e riflessione, o non pregherà, o pregherà senza il dovuto calore, e senza l'altre condizioni necessarie della Preghiera. E lasciando da parte queste ed altre ragioni, se la Meditazione non fosse necessaria, lo stesso Dio non ce l'avrebbe tanto raccomandata in varj luoghi della Divina Scrittura, come nel Salmo 118., in Geremia 12. 11., ec.

D. Come s'intende quel che disse G. C. *E' necessario pregare, e mai cessare.*

R. Pregare sempre, e fare sempre atti d'amore verso Dio dalla mattina fino alla sera, e dalla sera infino alla mattina; ce lo spiega S. Paolo,

il quale dice che qualunque cosa facciamo, o mangiamo o beviamo, o altro; tutto dobbiamo fare per la gloria di Dio, e per dargli gusto, tutto però quello che non è contrario alla volontà di Dio.

D. Vorrei ora sapere quali libri sarebbero da dover leggere ogni Cristiano?

R. Per divina providenza sono moltissimi a' tempi nostri que' libri che sarebbero utili e vantaggiosi per ognuno che volesse salvarsi. Ma i più facili ad aversi per le mani di tutti, sono: Il Cristiano istruito: L' Apparecchio alla Morte del venerabile Liguori, o il Mondo Santificato, o Riformato: La Pratica d' amare G. C.: L' Anima illuminata, o l' Anima desolata: La via del Paradiso: L' anno doloroso: Le vite de' Santi ec.

D. Questi ed altri libri Spirituali che utile recano?

R. Siccome i Libri mondani, come sarebbero i Romanzi, le Poesie amatorie ec. corrompono i cuori ed allontanano le anime da Dio insensibilmente; così la lettura de' libri spirituali, e delle Vite de' Santi allettano dolcemente, ed affezionano i cuori a Dio, e alle virtù Cristiane. Anzi-

zi talvolta le anime si vedono tirare a Dio più da una lezione spirituale, che da una Predica, nè è da far maraviglia; poichè i Sentimenti ascoltati in una Predica si ascoltarono di passaggio; ma nei libri spirituali, dove si trovano abbondantemente sparse le massime eterne, chi legge può farvi e rifarvi delle ponderazioni e riflessioni: ed ecco che l'anima gusta tutto il sapore, ed in fine si sente ricreata, e tutta sazia di Dio.

D. Ma chi non sa leggere?

R. Chi non sa leggere potrà sentirli leggere da qualche altra persona.

§. LXII.

Delle principali Divozioni.

D. Quali Divozioni ha da avere ogni Cristiano?

R. La principale ed essenziale Divozione è quella di Gesù Cristo.

D. Come si acquista affezione e divozione al Cuore di Gesù?

R. Col leggere, o sentire, e poi considerare tutto l'amore che ha avuto, ed ha per noi quel Sacro Divino Cuore.

D. Come conosceremo l'amore ch'

ebbe Gesù per noi?

R. Lo conosceremo da tutto quello che Gesù ha operato e patito per noi.

D. E l'amore che Gesù ha presentemente per noi come lo conosceremo?

R. Lo conosceremo dal visitare il Santissimo Sagramento dell' Altare, in cui sta nascosto di giorno e di notte l'amorosissimo Gesù, per ascoltare le nostre preghiere, per cibare le nostre anime colle sue medesime Sacratissime Carni, e per fare continuamente da nostro Avvocato presso l' Eterno Padre da sopra gli Altari, come lo fa ancora nel Cielo.

D. Vorrei un modo facile per poter visitare Gesù Sagramentato?

R. Potrai fare ogni giorno o avanti il Santissimo Sagramento, o se non hai questo comodo, nella sua medesima casa, voltandoti di faccia verso la Chiesa, potrai fare, dico, la Coronella del Sacro Cuore di Gesù, accompagnando le parole cogli affetti del tuo cuore; per avere questi affetti, considera prima per qualche momento la dolorosa Passione di G C. e poi dà uno sguardo alle tue ingratitudini. In fine unisci un altro sospiro a Maria Ss., e conchiudi con una Comunione spirituale.

D.

D. Dunque ogni Cristiano ha da essere impegnato a pensare alla passione di G. C.

R. Ogni giorno dobbiamo ricordarci di qualche punto della sua Santissima Passione, e ringraziarlo di tant' amore che ebbe per noi. Oh quanto gusta G. C. di essere da noi compassionato nelle pene che soffrì per noi! Basta dire che volle istituire il Santisimo Sagramento la sera avanti che che fosse morto, e raccomandò ai Discepoli, che ogni volta che si comunicavano, si fossero ricordati della sua Passione. Di questo ancora S. Paolo ce ne istruisce. Dunque beato quel Cristiano, ch'è divoto della Passione del nostro caro Redentore.

D. La Divozione di Maria Ss. è anche buona?

R. Dopo G. C., non vi è Divozione che ci deve essere tanto a cuore, quanto quella di Maria Ss.

D. Vorrei sentir qualche cosa sul preggio della Divozione della Vergine.

R. Chi è vero divoto di Maria Ss., ha un grande e forte motivo di poter dire, esser egli del numero de' Predestinati. Chi è vero divoto di Maria, francamente dice, che dopo

G. C., ha un Avvocata in Cielo più potente, e più misericordiosa di tutta l'innumerabile turba degli Angeli e di tutt'i Santi.

D. Come è che Maria Ss. e più potente, e più grande Avvocata di tutta la Corte Celeste?

R. Maria Ss. essendo madre di Dio, ha una Dignità tanto grande che tocca l'infinito. E però vale più una sola parola che dice Maria Ss. a nostro favore, che tutte le preghiere, che potranno fare uniti insieme tutt'i Serafini, tutti gli Angioli, e tutt'i Santi del Cielo. Onde dice S. Bernardo, che siccome l'Eterno Padre niente può negare al Figlio suo G. C., così G. C. niente può negare alla Mamma sua, che è Maria Ss.

D. Già capisco, che il Patrocinio di Maria Ss. sia fortissimo e potentissimo; ma non sappiamo se sia facile e propensa ad ajutare i miseri peccatori.

R. E' certissimo, e si dimostra, che ha un cuore più tenero per noi Maria Ss., che non l'hanno tutte le gerarchie degli Angioli e de' Santi, e specialmente per li suoi Divoti. L'amore che ha Maria Ss. per noi prende misura dall'amore che Ell-

porta a Dio, giacchè chi più ama Iddio, ama ancora più i Prossimi. Or siccome l'amore di Maria verso Iddio è senza paragone più grande dell'amore unito insieme di tutti gli Angioli e di tutt'i Santi, anzi di tutte le pure creature; così l'amore che Maria ha per noi, è un amore invincibile; ed insuperabile. Finalmente è da considerarsi che la B. Vergine fu dichiarata nostra Madre da G. C. medesimo, allorchè pendea sulla Croce. Or chi non sà quanto sia tenero l'amor d'una Madre verso i suoi figli? Perciò la S. Chiesa decanta la Vergine: Madre di Misericordia: Rifugio de' Peccatori. Dunque ecco un gran campo aperto che abbiamo. Se i nostri peccati ci spaventano, e ci trattengono di ricorrere a Dio; abbiamo G. C., il quale fa sempre da nostro Avvocato presso l'Eterno suo Padre. E se non ci fidiamo di ricorrere con confidenza al pietosissimo Cuore di Gesù per averlo tante volte trafitto coi nostri peccati; abbiamo Maria Ss. che s'impegna col Divino suo Figlio. Oh quanto è fortunato quel Cristiano che ha una vera, e non falsa Divozione alla Vergine!

D.

D. Come s' intende, e come si distingue la vera dalla falsa Divozione?

R. La vera Divozione alla Vergine (lo stesso è ancora ai Santi) consiste nel prestare ossequj ed onori a Maria Ss., e pregarla ogni giorno che ci ottenga un vero Dolore de' peccati coi perdono di essi, se siamo peccatori, e dobbiamo avere un vivo desiderio di lasciarli, e sforzarci dal canto nostro per quanto possiamo; e se stiamo in grázia di Dio, dobbiamo pregarla che ci liberi da ogni peccato, e dalle tentazioni disoneste, che ci ottenga l'accrescimento delle virtù, la santa perseveranza ed una buona morte. La falsa Divozione è quella di alcune anime illuse ed ingannate, le quali fanno varj ossequj alla Vergine e con digiuni ed astinenzé, e con Rosarj e Novene; ma non si risolvono mai a lasciare il peccato, marciscono nei loro vízj e mal'abiti colla falsa temeraria speranza che la Vergine Ss. li ajuterà senza meno in punto di morte e li salverà. Maria Ss., sissignore, è Rifugio de' peccatori, ma dei pentiti, e di coloro che sinceramente vogliono pentirsi, e non già Rifugio de'

pec-

peccatori ostinati, i quali onorano la madre, cioè la Vergine, e crocifiggono il Figlio, cioè G. C.

Ossequj a Maria SS.

D. Vorrei sapere quali sono gli ossequi più accetti a Maria Ss..

R. Nel santo Rosario propriamente stanno ristretti e rinchiusi tutti gli onori ed ossequi che convengono alla Vergine. Ma con tutto ciò eccoti un modo pratico e distinto di tutto quello che puoi fare in onore di Essa.

1. Dirai ogni giorno sino alla morte (eccettuati i casi di giusti impedimenti) almeno cinque Poste di Rosario considerando i cinque Misteri corrispondenti, o almeno in generale la Passione di Gesù Cristo.

2. Ogni Venerdì reciterai la Coronella de' principali sette Dolori, che che Ella sentì.

3. Leggerai quanto più spesso potrai, le Glorie e Grandezze di Maria stampate dal Venerabile Servo di Dio Monsignor Liguori: ti rallegrerai con essa per le sue Grandezze, e ne ringrazierai e loderai Iddio.

4. Farai ogni giorno qualche visita

avanti a qualche sua Immagine o in Chiesa, o in casa.

In questa Visita hai da figurarti che Essa questa Regina del Paradiso ti stia benignamente guardando ed ascoltando le tue preghiere; le dirai un *Ave Maria*, ed insieme un *Gloria* alla Santissima Trinità. Le cercherai l'ajuto per tutt'i tuoi travagli e specialmente contro le tentazioni, un vero dolore de' tuoi peccati, la santa purità, l'amore di Dio e del Prossimo, la santa perseveranza, ed una buona morte.

5. Farai le Novene alle sue sette Festività dell'anno, confessandoti e comunicandoti il primo e l'ultimo giorno della Novena, se potrai, pane acqua tutte le sue Vigilie, e facendo qualche particolare mortificazione ogni giorno delle dette Novene, per es., raffrenando qualche passione, privandoti di qualche curiosità di guardare, standoti più del solito in santo silenzio, e cose simili.

6. Ogni Sabbato farai qualche mortificazione di gola. Le vere anime divote digiunano in pane ed acqua, quelle però che possono, ma sempre col consiglio del Confessore.

7. Ogni volta che ti và l'occhio a qual-

Digitized by Google

qualche sua Immagine, ed ogni volta che sentirai suonar l'orologio, le dirai un' *Ave Maria* con un *Gloria Patri* alla Ss. Trinità.

8. Ogni sera e mattina dirai tre *Ave Maria* colla faccia per terra alla sua santissima Purità.

9. Tre volte al giorno, cioè al suono della Campana di matutino, di mezzo giorno, e della sera dirai in ginocchione l'Angelus Domini, o pure tre sole *Ave Maria*, eccettuati tutt' i Sabbati la sera, tutte le Domeniche intere, e tutt' i giorni da Sabbato S. sino a otto giorni dopo Pentecoste, nei quali tempi si dicono all' impiedi in memoria della Risurrezione di G. C.

Patrocinio di S. Giuseppe.

D. Sento tanto pur decantare la Divozione di S. Giuseppe, ne vorrei qualche idea.

R. Se la protezione di Maria Ss. come Madre di Dio è mirabile verso i suoi Divoti; il Patrocinio poi di S. Giuseppe è efficace, perchè vero Sposo della Divina Madre. Tutti gli Angioli e Santi; per quanti siano stati cari a Dio; tutti però gli hanno pre-

sa fa a S. Giuseppe. Dice questa Santa ... *Se al ogni altro Santo Iddio accorda, come per un privilegio particolare, a chi una grazia e a chi un' altra; a S. Giuseppe pai pare aver dato il privilegio di ottenere e dispensare ogni sorta di grazia*. Soggiunge la medesima Santa, che essa non ha mai cercata grazia in nome di S. Giuseppe che le fosse stata negata.

D. Sì, veramente il Patrocinio di S. Giuseppe dev' essere privilegiato. Or vorrei sapere quali ossequj potrei fare che siano accetti a questo gran Santo, e che risultassero in gloria puranche di Dio?

R. Potrai ogni mattina e sera salutarlo inginocchiato con un *Pater*, *Ave* e *Gloria*, raccomandandoti divotamente al suo Patrocinio, e gli domanderai principalmente queste tre grazie. 1. Che ti ottenga un grande amor di Dio. 2. la santa purità. 3. la grazia d'una buona Morte. Gli farai un Settenario sette giorni prima della sua Festività, confessandoti, e comunicandoti il primo giorno di esso Settenario, e nel giorno della sua Festa, e digiunando, col consiglio del Confessore, in pane ed acqua nella sua vigilia.

Set-

Settenario in onore di S. Giuseppe.

1. Vi compatisco, o glorioso Patriarca S. Giuseppe, degnissimo Sposo della Madre di Dio, e mio particolare Avvocato, per quell'affanno, e dolore che vi affliggeva il cuore allorchè vi accorgeste della gravidanza della Beata Vergine vostra dilettissima Sposa, mentre non ancora ne intendevate il Mistero; e mi rallegro della gioja, ed rallegrezza che godeste poi, quando dall'Angelo vi fu rivelata l'Incarnazione miracolosa del Figliuolo di Dio, e vi trovaste essere Sposo della Madre di Dio. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

2. Vi compatisco, o glorioso S. Giuseppe, per quel dolore che aveste nel veder nascere il Celeste Bambino così povero e sconosciuto, e nel contemplare, benchè da lontano, le angustie della sua futura Passione; e mi rallegro dell'inestimabile gioja e contento, che v'inondava il cuore quando udiste le musiche degli Angioli, e vedeste Gesù Bambino adorato dai santi Pastori e dai Maggi, e riconosciuto per Re del Cielo e della terra. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

3. Vi compatisco, o S. Giuseppe glorioso, per quel dolore che sentiste nel-

la Circoncisione di Gesù Bambino, vedendolo spargere il sangue Divino come una caparra di quei fiumi di sangue che un giorno dovea spargere sulla Croce; e mi rallegro per la gioja che vi empiva il cuore quando lo chiamaste col dolcissimo Nome di Gesù, che significa Salvatore del Mondo. *Pater etc. etc.*

4. Vi compatisco, o glorioso S. Giuseppe per la profonda ferita di dolore che vi fece nella presentazione di Gesù nel Tempio quel sentire dal S. Sacerdote Simone che la vostra dilettissima sposa dovea restar trafitta dalla spada del Dolore per causa che Gesù dovea essere disprezzato e contradetto; e mi rallegro della vostra consolazione allorchè sentiste che dalla Passione di Gesù tante anime andar doveano in Cielo. *Pater etc. etc.*

5. Vi compatisco, o glorioso S. Giuseppe per quei travagli e patimenti che soffriste nel fuggire in Egitto con Gesù e Maria per salvar il Bambinello Divino dall'empietà di Erode, e nel dimorare colà fra gente barbara e idolatra; e mi rallegro per la contentezza che nel tempo stesso sentiste in aver salvata la vita al Figliuolo di Dio, e tenerlo sempre vicino a voi. *Pater etc. etc.*

6. Vi compatisco, o glorioso S. Giuseppe, per lo timore che vi opprimeva nel far ritorno dall' Egitto nella Giudea, mentre già sapevate che vi regnava Archelao fiero e spietato come il Padre; mi rallegro che vi sentivate consolato poi dal vedere che ritornando si adempiva la volontà di Dio, come già dall' Angelo foste confortato. *Pater etc. etc.*

7. Vi compatisco, o glorioso S. Giuseppe, per il gran dolore che vi feriva l'animo in quei tre giorni, nei quali con Maria vostra Sposa sospirando andaste cercando Gesù vostro Bene allorchè si era rimasto di dodici anni nel Tempio senza voi saperlo: e mi e rallegro assai per la gioja, e consolazione che aveste nell' averlo ritrovato fra' Dottori a disputare, nel ricondurvelo in Nazaret, dove Egli vi era ubbidiente, e soggetto come fosse stato un vostro Figlio. *Pater etc. etc.*

O Sposo Beato della Ss. Vergine Maria, e Padre putativo del Figliuolo di Dio, vi offro queste preghiere in memoria ed onore de' sette Dolori ed Allegrezze che aveste in questo mondo. Vi prego pertanto di esser mio Protettore, affinchè col vostro aju-

ajuto possa vincere le insidie, del mondo; gl'inganni del Demonio, e le tentazioni della carne. Difendetemi, o mio Santo Avvocato, da tutt'i mali e pericoli sì dell'anima come del corpo: impetratemi un perfetto amore di Dio e del mio Prossimo, la santa purità del cuore, e la grazia di una buona e santa morte. Assistetemi in quell'ora terribile, e liberatemi da tutti gli assalti che mi darà il Demonio; ve ne prego pei meriti de' Dolori, ed Allegrezze che sentiste nella vostra vita mortale. Così spero, così sia.

§. LXIII.

Del Nome glorioso di GESU'.

D. Vorrei qualche idea del Nome di Gesù, e che significa questo Nome?

R. Nel Nome Gesù stanno compresi tutti gli altissimi Misteri della nostra Sagrosanta Religione, stanno espresse tutte le opere più subiimi e maravigliose di Dio; mentre tanto è dire Gesù, quanto è dire Salvatore del Mondo.

D. E come và che del Nome di

D.

Gesù non se ne fa molta stima, e non se ne ha veruna divozione?

R. Il Santissimo Nome di Gesù poco o niente è stimato presso alcuni Fedeli, anzi è stimato strapazzato (lo che è da piangersi) per la ragione che questo Nome adorabile poco o nulla è conosciuto da' presenti Cristiani. E che cosa vi ha nel Cielo o in terra di più Sacro, di più Santo, di più adorabile, di più glorioso che il Ss. Nome di Gesù?

E' una disgrazia de' presenti Cristiani, da non poter mai deplorarsi abbastanza, come tante bugiarde e false Religioni, e tante Sette hanno così rigorosi osservatori delle cieche loro leggi ed imposture, che si sanno molto ben distinguere nelle loro rispettive professioni. Il Maomettano venera e difende l'empio suo Maometto: i Calvinisti, i Luterani proteggono a spada tratta i scellerati autori della loro Religione mensogniera. Il solo Cristiano è quello (ho vergogna?) il solo Cristiano non sa distinguersi di qual Legge e Religione egli sia. Nell' abbracciare la Divina Legge nel S. Battesimo, e negli altri Sagramenti, egli il Cristiano confessa per vera e Santa la Religione

di

di G. C., e che fuori di essa Religione niuno può salvarsi. Nella prattica poi e nelle opere, la nega e la distrugge.

E' articolo di Fede che noi siamo infinitamente obbligati a Gesù per tutto ciò che Egli ha operato intorno alla nostra eterna salute. Egli è, che è calato dal Cielo in terra questo Figlio di Dio per chiuderci la porta dell' Inferno, ed aprirci la porta del Paradiso, che stava chiusa e sigillata per il nostro peccato. Egli è Gesù che ha ristretta la potestà di Lucifero, e lo ha incatenato, dovechè prima avea questo crudele tiranno quasi tutto il dominio sopra di noi. Gesù è quello che si è impegnato ad insegnarci la strada del Cielo in persona a proprie spese, e lo sapremo dopo morti quanto gli costò in trentatrè anni, per rimetterci in grazia del suo Eterno Divino Padre. Ecco dunque chi è Gesù. E però al solo Nome di Gesù dovressimo tutti chinar la fronte non solo sino a terra, ma sibbene sino all' abisso del nostro nulla in ossequio e gratitudine per tanto e sì gran bene ch' Egli ci ha fatto.

E' una disgrazia de' presenti Cri-

stiani, da non poter mai deplorarsi abbastanza, come tante bugiarde e false Religioni, e tante Sette hanno così rigorosi osservatori delle cieche loro leggi ed imposture, che si sanno molto ben distinguere nelle loro rispettive professioni. Il maomettano venera e difende l'empio suo Maometto: i Calvinisti, i Luterani proteggono a spada tratta i scellerati autori della loro Religione mensogniera. Il solo Cristiano è non sa distinguersi di qual Legge e Religione egli sia. Nell'abbracciare la Divina Legge nel S. Battesimo, e negli altri Sagramenti, egli il Cristiano confessa per vera e santa la Religione di G. C., e che fuori di essa la Religione niuno può salvarsi. Nella prattica poi e nelle opere, la nega e la distrugge.

E' articolo di Fede che noi siamo infinitamente obbligati a Gesù per tutto ciò che Egli ha operato intorno alla nostra eterna salute. Egli è, che è calato dal Cielo in terra questo Figlio di Dio per chiuderci la porta dell'Inferno, ed aprirci la porta del Paradiso che stava chiusa e sigillata per il nostro peccato. Egli è Gesù che ha ristretta la potestà di Lucifero,

Digitized by Google

ro, e lo ha ingannato, dovechè prima avea questo crudele tiranno quasi tutto il dominio sopra di noi. Gesù è quello che si è impegnato ad insegnarci la strada del Cielo in persona a proprie spese, e lo sapremo dopo morti quanto gli costò in trentatrè anni, per rimetterci in grazia del suo Eterno Divino Padre. Ecco dunque chi è Gesù dovressimo tutto chinar la fronte non solo sino a terra, ma sibbene sino all'abisso del nostro nulla in ossequio e gratitudine per tanto e sì gran bene ch' Egli ci ha fatto.

E' certo ancora che quando si ha della stima per qualche persona, si ha benanche dell'ossequio e venerazione per il suo Nome. Ma se la persona non si conosce, non può stimarsi il suo Nome. Or se il Cristiano non ha del rispetto, nè divozione per il Sacrosanto Nome di Gesù; deve dirsi che non conosca la Persona di Gesù. Or chi non conosce Gesù, e non adora il di Lui Santissimo Nome, come può distinguersi, ed esser conosciuto per Cristiano? Se Gesù è la Pietra angolare, e la base della nostra Divina Religione; come può salvarsi chi non venera, non adora è

non ossequia il di Lui dolcissimo Nome?

Per meglio conoscere il Divinissimo Nome di Gesù, bisogna sapere, che S. Bernardino da Siena, il quale ne sparse la divozione per l'Italia e e per l'Europa, ottenne colle sue Prediche la conversione di tanti poveri peccatori in virtù del Ss. Nome di Gesù.

L'Apostolo S. Paolo per l'altissima stima che ne facea, scrisse ai Filippesi, che il Nome di Gesù si deve adorare dal cielo, dalla terra, e dall'istesso Inferno.

Il Nome dolcissimo di Gesù era tanto a cuore a questo Apostolo, che non sapea saziarsi di nominarlo, e nelle sue Lettere arriva a nominarlo sino a duecento trentasei volte.

Il medesimo, scrivendo ai Romani, attribuisce tanta virtù al Nome di Gesù, che giunge a dire -- chiunque chiamerà il Nome del Signore, sarà salvo.

Lo stesso Redentore ci assicura che il suo Nome è tanto terribile e potente contro i Demonj e sue tentazioni, che al sentire nominarlo, si dissipano e fuggono via, come in S. Marco 16. 17.

Ge-

Gesù medesimo ci promette con giuramento, che per il suo Ss. Nome l'Eterno Padre non ci nega qualsivoglia grazia che gli domanderemo.

Nel nome di Gesù ha operato Iddio tanti miracoli, fra i quali ognuno sa quello che si vede in persona di quel Zoppo fin dalla sua nascita, il quale subito guarì quando S. Pietro disse: *In Nome di Gesù Nazareno alzati a camminare.*

Per comprendere di quanta virtù sia questo Ss. Nome, e quanto meriti di essere adorato, basta dire che questo Nome è venuto dal Cielo, da Dio medesimo è stato donato al suo Figlio; e perciò disse S. Pietro che non vi è altro Nome fuor di questo, con cui possiamo salvarci. E per questo S. Bernardo dice, che il Ss. Nome di Gesù è quello che ci addolcisce le pene nei nostri travagli, e ci consola nelle nostre afflizioni.

Oh nome amabilissimo di Gesù, Nome Celeste che in te racchiudi un Paradiso! Io ti adoro coll'intimo del mio cuore dove bramo tenerti scolpito, per tutta l'eternità! Ti benedico colla mia lingua, e spero e desidero di sempre invocarti in vita, in morte, ed in eterno.

D. Vi sarebbe qualche esempio che dimostrasse ancora l'eccellente virtù di questo Ss. Nome?

R. Oltre quegli che riferisce la Divina Scrittura, vi ha un fatto portentoso in persona del S. giovinetto della compagnia di Gesù, chiamato Edemondo. Un giorno gli comparve Gesù in forma di fanciullo, lo salutò e gli disse: non mi conosci? Edemondo rispose che non lo conosceva. Come ripigliò Gesù, io nella scuola ti sto sempre al fianco, e dovunque vai ti accompagno? Fissa l'occhio nella mia fronte, e subito mi conoscerai. Edemondo guardò e vide a lettere d'oro scritte queste Divine parole: *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*, Gesù Nazareno Re de' Giudei. Questo è, disse il Divino Fanciullo, questo è il mio Nome, e questo voglio che ti stia impresso nel cuore. Ogni notte ti segnerai la fronte con questo mio Nome, e questo voglio che ti stia impresso nel cuore. Ogni notte ti segnerai la fronte con questo mio Nome, ed esso ti difenderà della morte improvisa, e chiunque si segnerà col nome di Gesù Nazareno sarà da tale morte liberato. Dette queste parole, disparve Gesù. Una mattina Edmon-

Digitized by Google

mondo nello svegliarsi, si vide un Demonio vicino al letto: ma ricorrendo all'orazione, e segnandosi la fronte con Gesù Nazareno, gittò per terra il Demonio, ed afferrandolo per la gola, gli domandò, qual'era quella cosa di che avesse più paura? rispose: di quella parola che poco prima hai nominato, e scomparve. *Padrignani*. Cor. 1. Ef. 3.

D. Oh providenza di Dio! oh Nome veramente ammirabile! ma Nome non conosciuto dalla maggior parte de' Cristiani, e pure questo grazioso Nome dovrebbe essere l'unico Alfabeto cristiano!

R. Questo Nome glorioso è un tesoro sconosciuto. Beato chi ne ha una viva fede e una tenera divozione! La S. Chiesa per onorare quel Santo Nome ne ha ordinato l'uffizio Divino, e l'Indulgenza al popolo che v'interviene. Anzi affinchè ogni cristiano venga ad affezionarsi, ed aver divozione e rispetto di questo Nome Celeste, ha conceduto venticinque giorni d'Indulgenza per chi solamente nomina Gesù: venti giorni d'Indulgenza a chi abbassa il capo al nome di Gesù, e centocinquanta giorni a chi dice, sia lodato Gesucristo; e

chi è solito in vita a salutare con queste parole, in punto di morte, chiamando Gesù, se non può colla bocca, almeno col cuore, confessato e comunicato, o almeno pentito de' suoi peccati, guadagnerà l' Indulgenza plenaria.

D. Dunque la S. Chiesa al solo nome di Gesù ha messo tante Indulgenze? Vorrei una prattica facile per approfittarmi di questo tesoro, come potrei fare.

R. Eccoti la norma. Non ti vergognare, anzi fattene gloria di salutare chiunque col seguente saluto: *Sia lodato Gesù e Maria*: Quanto sentirai nominare, o tu stesso nominerai Gesù, cavati il cappello, ed abbassa la testa: ed ogni giorno replicherai quanto più spesso te ne ricordi questa dolce Aspirazione, o sia Jaculatoria tanto stimata e raccomandata dal Beato Leonardo di Portomaurizio: GESÙ MIO MISERICORDIA?

D. Che così si contiene in queste tre parole: GESÙ MIO MISERICORDIA?

R. Primieramente, ogni volta che dirai con affetto di divozione GESÙ MIO MISERICORDIA, guadagnerai 25. giorni d' Indulgenza; or vedi dentro una giornata quanti tesori senza incomodo. Se-

Secondariamente, con queste tre parole verrai ad esercitare l'atto di preghiera, che è un atto di Religione, giacchè cercando misericordia, cerchi una grazia.

In terzo luogo, con queste tre parole GESÙ MIO MISERICORDIA viene a fare un atto di amore e di dolore giacchè ti umilj col dichiararti miserabile e peccatore; mentre i peccatori e i miserabili cercano misericordia.

Finalmente anzi principalmente, col dire GESÙ MIO MISERICORDIA, verrai a fare un atto di Fede, confessando e credendo il figlio di Dio per tuo Salvatore, per sua speranza, tuo rifugio, ed ogni tuo bene. Quindi procura di parlare spesso con altri del Ss. nome di GESÙ, affinchè ne concepissero rispetto, e se ne affezionassero.

Del nome di Maria.

D. Il Nome di Maria contiene ancora qualche pregio e virtù?

R. Dopo il nome di Gesù, non v'è altro nome, nè in cielo, nè in terra, cui abbia l'eccellenza del nome di Maria. Questo nome significa

Signora e Stella. Col nominare Maria, la riconosciamo per Signora, e Regina degli Angioli, per Sovrana del cielo e della terra, prima perchè Ella sopravvanzò ogni altra creatura nei doni di grazia, e nella dignità, essendo Ella Madre del Figliuolo di Dio all'Uomo, e con molta ragione perciò è nostra Signora, giacchè anch'Ella contribuì alla nostra Redenzione con aver dato al Figliuolo di Dio quel sangue purissimo che servì di prezzo al nostro riscatto.

Col nominare MARIA, la riconosciamo come *Stella*, e guida nostra nel mare borrascoso di questo mondo, mentre Ella collo splendore della sua grazia riluce propizia sopra di noi miserabili che siamo erranti in questo mondo; e perciò la S. Chiesa la decanta per Stella di mare, dal che S. Bernardo vuole che onoriamo spesso il dolcissimo Nome di MARIA con invocarlo spesso in tutte le nostre azioni, nelle angustie e necessità e colla lingua, e col cuore.

D. Ma questo nome di MARIA ha qualche prerogativa speciale a differenza d'altri nomi?

R. Il nome di MARIA è tanto terribile per li Demonj, che al sentirlo

Digitized by Google

lo chiamare, si dilegua e distrugge ogni di loro tentazione, e specialmente in punto di morte. Quindi è che la S. Chiesa per la venerazione con cui tratta il caro nome di MARIA, concede 25. giorni d'Indulgenza a chi nomina MARIA, e 20. giorni a chi abbassa la Fronte al nome di MARIA. Onde beato quel Cristiano che la nomina spesso con divozione ed ossequio!

D. Per concepire maggior venerazione e rispetto verso il nome di MARIA, vorrei mi si levasse un dubbio. Quando noi diciamo che MARIA Ss. è nostra Signora perchè è vera Madre di Dio; se il figlio di Dio è coeterno e consustanziale al Divino Padre, come Maria Ss. potè essere Madre di Dio?

R. Appunto come un Padre è vero Padre del suo figliuolo, quantunque abbia solo generato il corpo di esso, senza aver avuta parte alla creazione della sua anima, che è la parte più principale dell'uomo; così Maria Ss. è vera Madre di Gesucristo vero Dio e vero Uomo in quanto alla di lui umanità, la quale simultaneamente che fu concepita dalla Vergine fu subito unita alla divi-

nità del Verbo, quantunque la divina Persona del Verbo, ch'è parte principale di Cristo, sia eterna.

§. LXIV.

Avviso sull'esercizio della Via crucis.

In altro luogo di quest'operetta si accennò qualche ragione universale della necessità che ha ogni cristiano di dover pensare alla sacratissima passione di Gesucristo. Ora metteremo con distinzione sotto l'occhio alcuni particolari vantaggi per infervorare ogni anima alla bella divozione, o sia all'esercizio prattico della Via Crucis, che è la più proficua, e più nobile divozione di tutte le divozioni, tranne i Sagramenti e la S. Messa.

E' da compiangersi, non che da farsi maraviglia, come il tesoro ricchissimo della Via crucis non sia nè conosciuto, nè stimato per la più parte da' cristiani!

I. Vantaggio. Ogni cristiano col fare la via Crucis, in cui già considera la passione di Gesucristo, e la sua morte, viene a conoscere l'amore che ci ha portato l'Eterno Padre con aver abbandonato il suo proprio Figlio ad una

una morte sì amara e spietata per nostro bene.

II. Considerando la passione di Gesucristo, viene a conoscere il gran rigore della divina giustizia contro i peccatori; mentre, se Iddio ha scaricato il suo furore nella persona del suo Figlio innocente per i peccati non suoi ma nostri; che sarà Iddio col medesimo peccatore, conforme lo stesso Gesucristo disse alle donne di Gerusalemme.

III. Chi considera la passione di Gesucristo, viene a conoscere l'amore infinito che Gesucristo ci ha portato, dimostrandocelo con tante sue pene e dolori.

VI. Chi considera la passione di Gesucristo, viene a conoscere quanto dev'esser bella, e quanto è preziosa l'anima nostra, che per riscattarla, e liberarla dalle branche del demonio il Figlio di Dio ci ha sparso il sangue, ed ha stimato bene morir esso sopra una croce.

V. Chi considera la passione di Gesucristo, viene a conoscere quanto è brutto, e quanto gran male è il peccato che per distruggerlo, Iddio ha condannato il suo proprio Figlio alla morte.

VI.

Digitized by Google

VI. Chi considera la passione di Gesucristo, viene a conoscere quanto dev' esser terribile l' inferno, che per liberarcene, egli si è assoggettato alla morte un Dio.

VII. Chi considera la passione di Gesucristo, viene a conoscere che cosa bella, che gran tesoro è il Paradiso, che per acquistarcelo un Dio si è fatto inchiodare sopra una croce.

VIII. Chi considera la passione di Gesucristo, viene a sentire compassione di Gesucristo medesimo, al quale dà molto gusto e piacere, essendochè egli desideri, e si compiace che noi ci ricordiamo delle sue pene.

IX. Chiconsidera la passione di Gesucristo, impara anch' esso a soffrire i travagli, ed apprende, che, se Gesù innocente, per entrare alla gloria, ha portata la croce, noi che siamo ne avremo la prosunzione di entrare in paradiso senza croce?

X. Considerando la Passione di G. C., ci avvezziamo a far l' Orazione mentale, tanto efficace, per conoscere e odiare il peccato; odiandolo, lo piangeremo; piangendolo, lo lasciaremo, e in conseguenza ci salveremo. Facendo noi per tanto la *Via Cru-*

Crucis, non acquistaremo un bene infinito, che è quanto dire, ci salveremo? Ecco dunque quanto dev'essere a cuore ad ogni Cristiano abbracciare questa vantaggiosa Divozione. E però ogni Parroco dovrebbe fare a gara per fare ognuno piantare le Sacre Stazioni nella sua chiesa (almeno quanto non si trovasse in altra chiesa vicina questo comodo) conforme ne esorta il Pontefice di f.m. Ben. XIV. Varj Santi Padri, e specialmente S. Agostino, e S. Bonaventura, esortando i Fedeli a questa Divozione, cioè di considerare la Passione di G. C., dicono, non esservi altro esercizio cristiano più nobile, e più utile per l'eterna salute; e il B. Alberto Magno a questo proposito dice così: *Bisogna far gran conto del meditare la Passione del Nostro Redentore: poichè una semplice ricordanza di questa, vale più, e più si merita* (per la vita eterna) *con un sol pensiero della Santissima Passione di Gesucristo, che col digiunare ogni giorno per un anno intero in pane ed acqua; o col disciplinarsi a sangue, o col recitare tutti i centocinquanta Salmi di Davide; o con andare scalzo fino a Gerusalemme.* Roset. *Spir. exercit.* 1. 221.

Il Blosio, ed il Venerabile Giovanni Tauleio, uomini di gran dottrina e di soda pietà, raccontano, che Gesucristo Signor nostro rivelò a un Servo di Dio, che chiunque pensasse qualche volta la notte alla sua Santissima Passione, avrebbe ricevuto da Esso queste grazie.

1. Il perdono de' suoi peccati: 2. La fortezza per resistere alle tentazioni del Demonio: 3. Il coraggio per fare opere buone: 4. L'accrescimento della sua divina grazia: 5. La sicurezza di non esser mai da Lui abbandonato: 6. Lume maggiore per comprendere molti misteri divini: 7. Lo stabilimento e perfezione nella sua vocazione: 8. Che non gli negherà alcuna grazia giustamente domandata: 9. Che nell'ora della sua morte egli stesso G. C. lo assisterà.

La stima finalmente che fa la Santa chiesa circa la divozione della Via Crucis, si può conoscere dall'averla arricchita col tesoro delle tante Indulgenze Plenarie, e Parziali. Basta dire che i Sommi Pontefici concedono a chiunque fa la *Via Crucis* tutte quelle Indulgenze, che si guadagnano quanto si va di persona in Gerusalemme a visitare i Santi Luoghi,

le

le quali Indulgenze tutte si possono anche applicare per le Anime del Purgatorio, come si può vedere in *Bibliot. Luc. Ferr. verb. Indulg.* n. 8. ec.

Per guadagnare il tesoro immenso di queste Indulgenze, non vi ha bisogno di confessarsi e comunicarsi; ma basta che si stia in grazia di Dio per l' indulgenze Parziali, e senza peccato veniale per l' Indulgenze Plenarie. E però è di bene farsi al principio della *Via Crucis* un atto di Contrizione, e replicarlo in ogni Stazione dopo aver fatta la meditazione per alcuni momenti sopra le pene di G. C., e in fine di ogni detta Stazione reciterà un *Pater*, *Ave* e *Gloria*.

Chi non saprà distinguere quel Mistero particolare, che rappresenta ciascuna Stazione o sia ogni Quadro, potrà pensare in generale, come meglio saprà, la Passione di Nostro Signore.

Chi starà in campagna, o pure starà convalescente in casa, o altrimente, e giustamente impedito di andare in Chiesa, dove sono le stazioni, e volesse fare la *Via Crucis*, potrà fare nel modo seguente.

Si procuri un Crocifisso d'*Ottone* di qualunque grandezza egli sia: se

lo

jo faccia benedire dal Generale de' Frati Minori, o pure dal Provinciale o anche dal Guardiano de' Frati Minori, o siano Osservanti, o Riformati, o Scalzi: tenga in mano detto Crocifisso; pensi in generale alla Passione di G. C., dica quattordici *Pater*, *Ave*, e *Gloria*. In fine dirà altri cinque *Pater*, *Ave*, *Gloria*, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; e in questo modo guadagnerà tutte quelle Indulgenze che si guadagnano in Chiesa da quei che possono andarvi.

Pratica della Via Crucis.

Ginocchiato dinanzi l'Altare del Santissimo Sagramento con tenero affetto si dirà.

Sagramentato Gesù mio, Dio d'altissima Maestà, prostrato a' piedi vostri umilmente vi adoro, vi amo, vi benedico e vi ringrazio, che tanto patiste per amor mio con aver voluto finanche morire sopra una Croce. Ma oh Signore; in vece io di ringraziarvene per lo passato, tante volte vi ho rinovate le piaghe e la morte co' miei peccati! Ora però me ne pento, Gesù mio Sommo Bene, e propongo più presto morire che offendervi più.

Vi offerisco il santo viaggio di que-

sta

sta Via Crucis, con cui intendo accompagnare Voi, o Signore, in quel viaggio tanto penoso che faceste al Calvario per amor mio.

Gesù mio, fatemi degno di poter guadagnare tutte quelle Indulgenze che stanno concesse in queste Sacre Stazioni, le quali intendo applicare parte per me, e parte per quelle povere Anime del Purgatorio.

Si parte dall' Altare e si va alla prima stazione cantando

Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrymosa
Dum pendebat Filius.

Il Popolo risponde:

Santa Madre questo fate,
Che le piaghe del Signore
S amo impresse nel mio core.

℣. *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi.*

℟. *Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

Questo Versetto si dirà sempre dopo arrivato appiè d'ogni Stazione.

Digitized by Google

I. STAZIONE.

Gesù Cristo condannato a morte, parla a te Cristiano:

Figlio, considera che i Giudei dopo avermi tanto straziato e vilipeso co' sputi, co' schiaffi e con durissimi flagelli, forzano il preside Pilato che mi condannasse alla morte. Pensa per un momento e di fra te stesso.. *Un Dio condannato a morte!... quel Dio che ha dato l'essere a tutte le cose, ha da morire!* ... Io accetto l'iniqua condanna, ed ubbidisco a Pilato, perchè così vuole l'eterno Padre; per dimostrare a te l'amor che ti porto; e per insegnarti che tu per salvarti hai da ricevere per amor di Dio qualunque sia ingiuria di questo mondo. Vedi dunque quanto mi costa il bene che ti voglio.... E tu come mi tratti?... Pensa a quello che mi hai fatto co' tuoi peccati....

Ah Gesù mio! Voi accettate la morte per dare all'anima mia la vita eterna; ed io tanto sdegno contro il mio prossimo per ogni minimo affronto che mi par di ricevere. Ah Signore! confesso d'avervi anch'io tante volte condannato a morte coi miei

miei peccati! Me ne pento Gesù mio; e vi prego a sostenermi colla vostra grazia. Mai più Signore, mai più peccare. -- *Pater... Ave... Gloria Patri....* -- *Miserere nostri Domine.. Miserere nostri.*

Cujus animam gementem
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

Santa Madre ec.
Adoramus te Christe etc. etc.

II. STAZIONE.

Gesù Cristo caricato di Croce, parla a te Cristiano.

Figlio, considera che non appena Pilato scrive la sentenza di morte che li Giudei mi presentano due travi incrociati. Io abbraccio la Croce, la bacio, e me la metto sulla spalla.... Guardami...., Che ti pare!... Un Dio porta la Croce; e tu fra i piaceri del mondo.... Io ricevo la croce dall' eterno Padre per mano de' Giudei, affine d' insegnare a te, che per salvarti hai da ricevere dalla mano di Dio tutti i tuoi travagli: Ma ohimè, quante imprecazioni!... Oh figlio! e tu chi sei che speri d' andare in Paradiso senza portar la Croce?.. Ah

Ah Gesù mio! è vero. Mi pento Signore, che disprezzando la croce, ho disprezzato voi sommo Bene. Mai più Signore, mai più peccare. Gesù mio, misericordia, *Pater... Ave... Gloria....* -- *Miserere nostri Domine etc.*

O quam tristis et afflicta.
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti,
Santa Mater ec.
Adoramus te Christe etc. etc.

III. STAZIONE.

Gesù caduto a terra, parla a te Cristiano.

Figlio, considera che per aver passata tutta la notte senza riposo, e per lo spasimo che sento in questo viaggio, cado a terra sotto la Croce. Fermati un momento a pensare: un Dio caduto a terra!.. L'onnipotente!... Vedi dove mi hanno ridotto quelle tue cadute in peccato!.. Deh Figlio, non offendermi più: pensa quanto ti voglio bene!...

Ah Gesù mio! Io confesso che i miei peccati furono la cagione di farvi cadere.... Ah maledetti peccati miei! Signore, per questa vostra dolorosa caduta datemi forza colla vo-

stra

stra grazia per non cadere mai più. *Pater... Ave... etc. Miserere nostri etc.*

Que maerebat, et dolebat
Pia mater dum videbat
Nota pœnas inclyti.
Santa Madre ec.
Adoramus etc.

IV. STAZIONE.

Gesù incontrato dalla santissima Madre, parla a te etc.

Figlio, considera che in questo penoso viaggio m'incontro colla dolente mia Madre, la quale appena mi scuopre, sospira e dice: *Ah Figlio!.. povero Figlio mio in mezzo a tanti spietati!...* Vede per la strada le tinture di sangue, e va dicendo così: *Ah che questo è il Sangue del mio caro Figlio!...* Vorrebbe poi avvicinarsi a me; ma i nemici con disprezzo la respingono indietro. Essa mi guarda; io la rimiro... Ahi! che i nostri sguardi, come tante saette feriscono i nostri cuori!... Ecco, figlio, la pena che desti coi tuoi peccati e a me, e alla mia Madre. Pensaci un momento.... Oh

Oh mio Gesù figlio diletto di Maria! Oh Vergine dei dolori Madre del mio Gesù! vi ho offeso pur troppo!.. Eccomi tutto pentito e confuso a' piedi vostri, e cento e mille volte vi dico: Gesù misericordia; Maria Ss. perdonatemi, e non mi abbandonate. *Pater... Ave.... Misere etc.*

Quis est homo, qui non fleret,
Christi Matrem si videret
In tanto supplicio!
Santa Madre ec.
Adoramus etc.

V. STAZIONE.

Gesù ajutato dal Cireneo, parla a te etc.

Figlio, considera che i Giudei vedendomi avvilito per la strada, forzano Simone di Cirene, perchè mi ajutasse a portar la ✠ per l'impegno che avevano di farmi morire svergognato sul Calvario. Rifletti ora che tu, in vece di portar un amore la tua ✠ per alleggerire il peso alle mie spalle, me l'hai viepiù aggravate col non rassegnarti a Dio nei tuoi travagli. Ah figlio! pensa ch'io per te va-

do

do a morire....

Ah mio Gesù! lo confesso, sono reo d'inferno; mi pento di tutte le mie ingratitudini; mai più Signore, mai più peccare, ma voi assistetemi colla vostra grazia. *Pater... Ave... Miserere etc.*

Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

Santa Madre ec.

Adoramus te Christe etc.

VI. STAZIONE.

Gesù asciugato dalla Veronica, parla a te ec.

Figlio, pensa che la pietosa Veronica vedendomi tutta insanguinata la faccia, per compassione me l'asciuga con un fazzoletto. E tu al contrario, in vece di aver compassione, mi hai tante volte imbrattata la faccia, quante volte ti compiaceste delle tue vanità, volendo fare vana comparsa fin dentro le chiese.... Ah figlio! quando ti vengono pensieri vani, specchiati alla mia faccia insanguinata per te...,

Ah mio dolente Signore! ecco che

ne ricevete dall' indegnissimo mio cuore! Me ne pento Gesù mio; e vi prego a distaccare il mio cuore da tutte le maledette vanità del mondo, per poter amare voi solo, che siete la vera bellezza .... *Pater* .... *Ave* ... *Miserere etc.*

Pro peccatis suae gentis
Vidit Jesum in tormentis,
Et flagellis subditum,

Santa Madre ec.
Adoramus etc.

VII. STAZIONE.

Gesù caduto la seconda volta; parla a te ec.

Figlio, fermati un momento; considera il Redentor del mondo caduto ed avvilito sotto i piedi della più vile gentaglia! ... Pensa che io sono quel Dio che in cielo è adorato da tutto il Paradiso; e quì in terra mi vedi ora così umiliato per amor tuo.... Ecco quanto mi costa la tua superbia.... Figlio, pensa quanto ti voglio bene, e impara da me a umiliarti....

Dolcissimo mio Gesù, non posso negarlo, la mia altera superbia vi ha ridotto a tanto abbassamento.... Oh

Si-

Signore! vorrei morirne di dolore. Concedetemi voi la grazia di sapermi umiliare per vostro amore .... *Pater ... Ave.. Miserere etc.*

Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum
Dum emisit spiritum. ---

Santa Madre ec.
Adoramus etc.

VIII. STAZIONE.

Gesù incontrato dalle Donne piangenti, parla a te ec.

Figlio, considera che alcune Donne che mi vedono tanto maltrattato da' miei nemici, si danno a piangere per tenerezza. E pure esse non sanno ch' io sia il vero Figlio di Dio. Ma tu che lo confessi e credi essere io il tuo Redentore, e sai pure quanto ho patito per l'anima tua; e in vece di ricordarti della mia Passione e considerare quanto è grande l'amore che ti porto, tu poco o niente ti ricordi di me. Almeno mi dicessi una volta al giorno: Signore ti ringrazio....

Ah Gesù mio! la mia sconoscenza è grande. Notte e giorno dovrei pen-

sare e parlar sempre di voi. Ma perchè poco o niente vi amo, poco o niente vi penso. Signore me ne pento; e vi prego a darmi una viva memoria della vostra santa Passione, per poter piangere i miei peccati.... *Pater .... Ave .. Miserere ....*

Eja Mater fons amoris
Me sentire vim doloris
Fac ut tecum plangeam. ---

Santa Madre ec.
Adoramus etc.

IX. STAZIONE.

Gesù caduto la terza volta, parla a te ec.

Figlio, considera che avvicinandomi alla cima del Calvario, mi sento più stracco e più addolorato, e cado perciò la terza volta di faccia in terra.... Ahi che dolorosa caduta! Chi mi ajuta! Chi mi soccorre!... Li miei nemici mi afferrano pei capelli; finiscono di pestarmi con calci, con urtoni o bastonate; e con dure strappate mi fanno alzare a forza. Ecco quanto mi costano le tue ricadute in quel peccato che tu sai. Ecco le tue false Confessioni, li tuoi finti Propo-

ponimenti; prometti di bocca e non di cuore. Ecco le Comunioni e poi peccati.... Pensa ch' io vado a morire per te; e poi, se hai cuore, seguita ad offendere chi tanto ti ama...

Ah Signore! che ne sarebbe di me, se mi aveste fatto morire nelle Cadute e ricadute in quel peccato.... Signore mi pento di tanti tradimenti che vi ho fatti! Mai più, Gesù mio, mai più peccare. Fortificate la mia debole volontà.. *Pater.. Ave.. Miserere ....*

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum
Ut sibi complaceam ....

Santa Madre ec.
Adoramus etc.

X. STAZIONE.

Gesù spogliato e amareggiato col fiele, parla a te ec.

Figlio, considera che appena arrivato sul Calvario, mi cominciano a spogliare con tanta violenza, che collo strapparmi le vesti d' addosso, mi sento squarciare tutte le ferite .... Mi presentano e mi fanno bevere il vino mischiato colla mirra e col fie-

le. Ahi che insoffribile amarezza!... Mi si ricuopre la faccia di rossore in vedermi così denudato innanzi a tanta gente!... Ecco tu che mi fai col tuo scandaloso vestire; già mi svergogni colle tue immodestie e scompostezze! Ecco il fiele di tante parolacce che escono dalla tua bocca; ecco le tue golosità che vengono ad amareggiar la mia bocca....

Ah mio dolcissimo Redentore! Mi pento di tutte le mie scostumatezze! Misericordia Gesù mio, G. mio misericordia.. *Pater.. Ave... Miserere...*

Sancta Mater istud agas
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide. ---

Santa Madre ec.
Adoramus etc.

XI. STAZIONE.

Gesù inchiodato in Croce., parla a te ec.

Figlio, considera che dopo essere stato spogliato, con una spinta mi fanno cadere sopra la croce distesa in terra: mi si avventano sopra, come tanti cani; e stirandomi chi le braccia e chi le gambe, ecco che mi sento

Digitized by Google

to a parte a parte trapassare e mani e piedi con chiodi a forza di martellate. Ahi gli spasimi!.... Ecco quanto mi costano quei peccati che fecero le tue mani, ecco quei balli scandalosi, ed altri peccati, ai quali ti portarono i tuoi piedi..... Ah figlio; così mi paghi l'amore che ti portai?

Ah spasimanto mio Gesù! Mi arrossisco delle mie innumerabili colpe. Mai più Signore, mai più peccare.... *Pater..... Ave.. Miserere..*

Tui Nati vulnerati
Jam dignati pro me pati,
Paenas mecum divide.....

Santa Madre ec.
Adoramus etc.

XII. STAZIONE.

Gesù innalzato sulla Croce, parla a te ec.

Figlio, eccomi già su questa Croce per guadagnarmi il tuo cuore... Ecco, già ti ho comprato il Paradiso. Guarda e pensa quanto ha fatto un Dio per te.... Credevi tu mai che io ti avessi amato sino a qnesto segno?.... Ahi che duro spasimo è questa Croce! ahi tormento! ahi pena amara! ahi

... non trovo sito, non trovo modo di assaggiare una gocciola di consolazione! Dove mi volgo, dove mi aggiro, non trovo altro che dolori! Provasse almeno il mio cuore un acino di conforto. Abbandonato da tutti! L'eterno Padre mi vuole onninamente morto: li miei Discepoli per timore mi hanno lasciato: li nemici mi scherniscono, e mi bestemmiano; la povera mia Madre vorrebbe ajutarmi, ma non può; i suoi teneri sguardi, i suoi dolci sospiri più mi straziano il cuore!... E tu figlio che fai? ... dammi almeno un' occhiata di compassione, e vedi quanto mi costano i tuoi peccati. Io ho già finito di patire; ma l'amore che ti porto non è finito no .... Ho patito assai perchè assai ti ho amato; e quanto ho fatto per te, quanto ho patito, tutto ti sia benedetto dal mio Padre.... Io dunque moro per te. Guarda questi occhi oscurati, queste guance rientrate, queste labbra impallidite ... già mi manca il respiro.... l'anima si va licenziando dal corpo .... il Sacrifizio è compito. Figlio, sei contento? ecco ... io ... già .... son morto....

Oh spettacolo! oh stupore! E mor-

to Iddio, ed è morto per me!... Li miei peccati han fatto morire il bellissimo Figlio di Dio!... Ah peccati miei maledetti! vi odio, vi detesto.... Gesù mio vi ringrazio, e vi cerco mille volte perdono; Gesù mio misericordia, G. m. misericordia.... *Pater.... Ave... Miserere....*

Fac me tecum pie flere
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.
Santa Madre ec.
Adoramus etc.

XIII. STAZIONE.

Gesù calato dalla Croce, } parla a te ec.

Figlio, considera che i miei nemici non contenti di vedermi morto su questa Croce, mi squarciano il fianco con una crudele lanciata e mi feriscono il cuore. Or sappi che tutto il dolore, come una spada va a straziare il povero cuore della mia Madre.... Considera poi la pena amara che Ella sente allorchè mi calano dalla Croce e mi mettono fra le sue braccia. Nel mirare e rimirare tutto il mio Cor-

po ricoverto di sangue e di ferite, si strugge in lagrime ; e in mezzo a' singhiozzi così mi dice *Figlio!.... Figlio!... Sei tù il Figlio mio?.... E dove è andato il tuo divino candore? Dove la tua bellezza?... Oh come sei ridotto! Figlio!... mio caro Figlio!... tanto caro ti costa l'amore che porti ai peccatori? Tu desti loro l'essere, la vita; ed essi ti hanno data la morte!...*

Ah Regina de' Martiri! Compatisco alla morte di Gesù unico pegno dell'anima vostra; compatisco al vostro amaro cordoglio! Deh ferite colle vostre lagrime il mio cuore, affinchè pianga sino alla morte i miei peccati, e vi prego a non abbandonarmi nell'ora della morte mia.... *Pater.... Ave... Miserere...*

Virgo virginum praeclara
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere!
Santa Madre ec.
Adoramus etc.

XIV.

XIV. STAZIONE.

Gesù posto nel Sepolcro, parla a te ec.

Figlio, considera la spada crudele che trafisse alla mia Madre il cuore allorchè levano il mio Corpo dalle di lei braccia per portarlo a sepellire!... Che lacrimoso spettacolo quando mi accompagnano i Discepoli ed ella insieme piangendo e singhiozzando!... Giunti al Sepolcro, essa mi accomoda colle sue mani; mi dà gli ultimi abbracciamenti, gli ultimi baci, e si licenzia da me con queste espressioni: *Figlio! ti lascio, e mi licenzio... ma che amara licenziata è questa!.. Mi pento; ma nel partirmi ti lascio il cuore.... addio mio Figlio... caro Figlio, eccoti l' ultimo bacio... mio diletto, addio!...* Rifletti un momento, che quante volte ti comunicasti, tante volte ricevesti il mio Corpo, non già morto, ma vivo e glorioso nel tuo cuore che era diventato una sepoltura di vizj e di affetti mondani. Il mio Corpo senza macchia non meritava un trattamento sì indegno, nè dovevi rinnovare tante amarezze

al cuore della mia sconsolatissima Madre....

Ah Gesù mio! non posso negarlo. Il mio cuore non era degna abitazione della vostra Maestà!... Con tante Comunioni avrei potuto farmi santo; ma ahimè! per colpa mia, sono difettoso più che mai! Signore me ne pento! Deh purificate una volta questo cuore; e voi Vergine addolorata unite il mio cuore, come il vostro, col Cuore di Gesù, e con esso stia sempre unito in vita, in morte, e in tutta l'eternità! Amen. *Pater.... Ave... Miserere....*

Quando corpus morietur
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria. Amen.
Santa Madre ec.

℣. *Tuam ipsius animam gladius pertransivit.*
℟. *Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.*

OREMUS.

Interveniat pro nobis, quaesumus Domine Jesu Christe, nunc, et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam

Bea-

Beata Virgo Maria Mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuae Passionis doloris gladius pertransivit. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Lettera Scritta ad una Badessa dalla Beata Vittoria del Terz'Ordine di S. Domenico.

Gesù e Maria, Pace, e Pazienza ec.

Mia cara Madre, voi desiderate mie lettere, ed io vi mando questa che vi farà beata se saprete ben leggerla. ✠.

La lettera di cui parla è la Croce.

Leggetela coi lumi del Cielo, poichè essendo un carattere di Paradiso, senza tai lumi non si può intendere. In questa lettera si contiene tutto ciò che lo Spirito Santo disse per bocca de' suoi Profeti nell'antica Legge. In questa figura è nascosto tutto ciò che il Figliuolo di Dio ha insegnato nel Vangelo. Questa è la prima e l'ultima lettera dell'Alfabeto Cristiano. Chi la desidera, è principiante: chi l'ab-

l' abbraccia, e la tiene con allegrezza, è in istato di far profitto; ma chi se ne reputa indegno, è perfetto. Chi soffre volentieri, è semplice Cristiano: chi soffre e si rallegra dei patimenti, è avanzato nello spirito; chi soffre e muore appresso da' patimenti, è perfetto. Chi crede soffrire, ha pochi lumi: chi se ne crede lontano, e soffre, e illuminato: ma chi ha il cuore sotto il torchio della croce, ed è totalmente abbandonato ed afflitto, è Santo e perfetto. Chi conosce la Croce, la brama; chi non la conosce, la fugge e la discaccia; ma chi l' ama, apprende, che gli sia infinitamente lontana, benchè l' abbia nel mezzo dell' animo. Quel cuore che ama e desidera di essere crocifisso, se viene crocifisso, se ne rallegra. Filosofia poco intesa, rigettata dai sensi, e stimata dal Mondo per follia. Piangete amaramente quel giorno che non avrete punto sofferto, e credete d' aver perduto, e di essere affatto indegna di un sì gran bene.

L' esame della coscienza d' una Serva di Dio si deve fare la sera sopra questo punto, e non considerare solo i mancamenti della giornata che si scancellano coll' acqua benedetta. La san-

santa benedizione di Dio è in questa figura ✠.

La santità e perfezione è tutta compresa in questo carattere d' amore; ed un' oncia di Croce vale più d' un milione di libre d' orazione; una giornata crocifissa vale più che non vagliono cent' anni di tutti gli altri esercizj spirituali. E meglio stare in Croce un sol momento, che gustare tutte le dolcezze del Paradiso.....

Favorirete salutarmi Mariangiola, e Massenzia, dicendo loro, che io desidero e prego il Signore che il fuoco scenda dal Cielo e le bruci vive. Pregate tutte per me, che Iddio non mi faccia avere alcun bene in questa vita, e che io viva e muoja sepellita in tutte le disgrazie colle quali Iddio può affliggere le sue povere creature, e che non si trovi mai persona che abbia compassione di me; ma che ciascheduno gridi con cuor risoluto, muoja, muoja questa infame creatura. Termino mia cara Madre.

Passio Domini nostri sit semper in cordibus nostris. Amen. La Passione del nostro Signore sia sempre nei nostri cuori. Così sia.

§.

§. LXIV.

Avviso intorno alla Coronella de' Dolori di Maria SS.

E' da notarsi, che il carnefice del cuore di Maria Ss. fu l'amore indicibile che portava al suo Divino Figliuolo; ma questo amore non poteva produrre il crudele martirio al di Lei cuore, se i nostri peccati non avessero ucciso il di Lei Figliuolo. Dunque i nostri peccati furono quelli che concorsero principalmente ai Dolori inesplicabili della Madre di Dio.

E' da sapersi ancora, che Maria Ss., quantunque abbia sentito nel suo cuore un sommo dolore per la morte del suo diletto Figliuolo; pure acconsentì pienamente alla di Lui morte, principalmente per vedere glorificato l'Eterno Padre, e poi per vedere salvati i peccatori. Maria Ss. amava il Figlio per giustizia, perchè era Sommo Bene: amava i peccatori per una tenera misericordia, perchè erano miserabili. Il di Lei cuore avrebbe voluto liberare il Figlio dalla morte per una parte: avrebbe voluto liberare i peccatori dall'Inferno per un'altra parte. Or avendo Ella acconsentita alla morte del Figlio per veder salvati i peccatori; da questo

sa

si può conoscere quanto gran sacrifizio ha fatto Maria per l'amore e compassione che portava a noi miserabili peccatori. E' nota l'espressione di S.Antonino, il quale, parlando dell'amore che ebbe la Vergine verso di noi, dice, che Ella Maria Sa. ci amava tanto, chè, se non vi fosse stato altri che avesse crocifisso il Figlio per la nostra Redenzione per fare la volontà di Dio Padre; la Madre istessa l'avrebbe posto colle sue mani in Croce.

Or dunque come si può fare da noi a non considerare i Dolori di Maria, ed averne compassione? La carità ci obbliga; la gratitudine ci costringe. Si lamentò la Vergine con S. Brigida che erano tanto pochi quei che la compativano, e la maggior parte ne viveano scordati. Onde tanto raccomandò alla Santa di aver memoria de' suoi Dolori. *Rev.* l. 2. c. 24.

Riferisce il Pelberto, che fu rivelato a S. Elisabetta, aver promesso G. C. ai divoti dei dolori di sua Madre alcune grazie speciali in vita ed in morte, lo che si comprova da innumerabili esempj. (Stellar. l. 3. a. 3.) Beato pertanto quel Cristiano che con-

considera e compatisce i Dolori di Maria Ss.

Per comodo di quei che non possono aver per le mani le *Glorie di Maria* rapportate dal Ven. Monsignor de' Liguori, si dà quì un breve metodo per considerare i sette Dolori principali di Maria in forma di Coronella, a cui Benedetto XII. ha annesse molte Indulgenze per chi la recita con divozione.

CORONELLA

De' sette Dolori di Maria.

℣. *Deus in adjutorium meum intende.*
℟. *Domine ad adjuvandum me festina.*
Gloria Patri etc.

Madre mia fa, che il mio Core
Accompagni il tuo Dolore
Nella morte di Gesù.

I. *Dolore*. Vi compatisco Madre mia Addolorata, per la prima spada di dolore, che vi trafisse, quanto nel Tempio per mezzo di S. Simone vi furono rappresentati tutti gli strazj, che doveano fare gli Uomini al vostro diletto Gesù, come Voi ancor sapevate dal-

dalle divine Scritture, sino a farvelo morire avanti gli occhi appeso ad un legno infame, esangue ed abbandonato da tutti; senza poterlo voi difendere, nè ajutare. Per quell'amara memoria dunque, che per tanti anni vi affilisse il Cuore, vi prego Regina mia, ad impetrarmi grazia, che io sempre in vita e in morte tenga impressa nel cuore la Passione di Gesù, e i vostri Dolori. *Pater*, *Ave*, *Gloria etc.* Madre mia ec., come sopra. *La quale strofa sempre si ripete.*

II. *Dolore.* Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la seconda spada che vi trafisse, in vedere il vostro Figlio innocente appena nato, esser perseguitato a morte da quegli Uomini stessi, per cui era venuto al mondo; sicchè allora foste Voi obbligata di notte e di nascosto a fuggire in Egitto. Per tanti travagli dunque che Voi delicata Donzella in compagnia del vostro esiliato Bambino soffriste nel viaggio lungo e faticoso per Paesi deserti ed aspri, e nella dimora in Egitto, dove essendo sconosciuti e forastieri, viveste per tutti quegli anni poveri e disprezzati; vi prego amata mia Signora, ed impetratemi grazie di soffrire con pazienza in vostra com-

pa-

pagnia sino alla morte i travagli di questa misera vita, acciocchè possa nell'altra scampare da' travagli eterni, da me meritati, dell'Inferno. *Pater etc.* Madre mia ec.

III. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la terza spada che vi ferì nella perdita del vostro caro Figlio Gesù, che rimasto per tre giorni da Voi lontano in Gerusalemme; allora Voi non vedendovi accanto il vostro Amore, e non sapendo la cagione della sua lontananza, penso già, amante mia Regina, che in quelle notti non riposaste, ma non faceste altro che sospirare Colui, che era tutto il vostro Bene; per li sospiri dunque di quei tre giorni per Voi troppo lunghi ed amari, vi prego ad impetrarmi grazia di non perdere mai il mio Dio, acciocchè abbracciato con Dio io viva sempre, e così mi parta dal mondo nel punto della mia morte. *Pater etc.* Madre mia ec.

IV. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la quarta spada che vi trafisse, in vedere il vostro Gesù condannato a morte, ligato da funi e catene; coverto di sangue e piaghe, coronato da un fascio di spine, cadendo per via sotto la pesante Cro-

Croce che portava sulle spalle impiagata andare come un agnello innocente a morire per nostro amore: s' incontrarono allora occhi con occhi, e furono i vostri sguardi come tante saette crudeli, con cui vi feriste insieme i cuori innamorati. Per questo gran Dolore dunque vi prego ad impetrarmi grazia di vivere tutto rassegnato nella volontà del mio Dio, portando allegramente la mia Croce in compagnia sino all' ultimo respiro della mia vita: *Pater etc.* Madre mia ec.

V. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la quinta spada che vi trafisse, quanto sul Monte Calvario vi trovaste presente a vedervi morire avanti gli occhi a poco a poco fra tanti spasimi e dispasimi e disprezzi in quel duro letto di Croce il vostro amato Figlio Gesù, senza potergli dare neppure un minimo di quei conforti che si concedono in punto di morte anche ai più scelerati. E vi prego per l'agonia, che Voi amorosa Madre patiste insieme col vostro Figlio agonizzante, e per la tenerezza, che sentiste quanto Egli dalla Croce l'ultima volta vi parlò, e da Voi licenziandosi, vi lasciò con Giovanni tutti noi per Figli, e Voi costante poi

lo miraste bassare il capo, e spirare; vi prego ad impetrarmi grazia dal vostro Amor Crocifisso di vivere e morir Crocifisso a tutte le cose di questo Mondo, per vivere solo a Dio in tutta la mia vita, e così entrare un giorno a goderlo a faccia a faccia in Paradiso. *Pater etc.* Madre mia ec.

VI. *Dolore.* Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la sesta spada che vi trafisse, in vedere trafitto a parte a parte il dolce Cuore del vostro Figlio già morto per quegl' ingrati, che neppure dopo la morte erano sazj di tormentarlo. Per questo fiero dolore dunque; che fu tutto vostro, vi prego ad ottenermi la grazia di abitare nel Cuore di Gesù ferito ed aperto per me; in quel Cuore dico, che è la bella Cella di Amore, dove riposano tutte le Anime amanti di Dio, e dove io, vivendo, non pensi, nè ami altro che Dio. Vergine Sacrosanta, Voi lo potete fare, da Voi lo spero. *Pater etc.* Madre mia ec.

VII. *Dolore.* Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la settima spada che vi trafisse, in vedervi fra le Braccia il vostro Figlio già morto, ma più vago e candido, come lo riceveste un giorno nella Stalla di Bet-

te-

telemme, ma insaguinato, livido, e tutto lacero per le ferite che gli aveano scoverte anche le osse: Figlio dicendo allora, Figlio a che ti ha ridotto l'Amore? E portandosi a seppellire, voleste accompagnarlo ancor Voi, ed accomodarlo nel Sepolcro colle vostre proprie mani, finchè dandogli l'ultimo Addio, ivi sepolto col Figlio lasciaste il vostro Cuore amante. Per tanti martirj dunque della vostra bell'Anima, impetratemi Voi o Madre del bello Amore il perdono dell'offese che ho fatte all'amato mio Dio, di cui mi pento con tutto il cuore. Voi difendetemi nelle tentazioni: Voi assistetemi nel punto della mia morte; acciocchè io salvandomi per li meriti di Gesù e vostri, venga un giorno col vostro ajuto, dopo questo misero esilio, a cantar nel Paradiso le lodi di Gesù e vostre per tutta l'eternità. Amen. *Pater etc.* Madre mia ec.

Ora pro nobis Virgo Dolorosissima.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Digitized by Google

Oremus.

Deus, in cujus Passione, secundum Simeonis Prophetiam, dulcissimam Animam gloriosae Virginis, et Matris Mariae Doloris gladius pertransivit, concede propitius, ut qui Dolores ejus venerando recolimus, Passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

§. LXV.

Avviso ai Sacerdoti, i quali vengono chiamati a raccomandar l' Anima.

VENERABILI FRATELLI.

Non è vero quello che alcuni dicono, che tocca all' Arciprete fare da Assistente ai Moribondi; no, non è vero. Siam tutti tenuti a questo santo e piissimo ministero in forza del carattere, di cui G. C. Capo de' Sacerdoti si è compiaciuto insegnarci. Guardiamoci pertanto di non ricusare quest' opera di tanta pietà, di tanta gloria di Dio, di tanto merito nostro,

stro, e di tanto bene spirituale de' poveri Moribondi, i quali col solo vederci vicin'ad essi si consolano, si confortano. E se neghiamo di prestarci subitochè saremo chiamati, è molto facile di commettere peccato non leggiero, ma grave.

Ma l'Arciprete percepisce le rendite: io sono un Sacerdote venturiero... Or questo nulla c'importa. Primieramente l'Arcipr. starà impedito in altri esercizj della Parrocchia. Secondariamente dico che se talvolta egli mancasse per malizia (lo che non debbia mai supporre); questo non ci scusarebbe punto. Dapoichè, negando un Sacerdote la sua assistenza al Moribondo, in questo caso il danno non lo riceve l'Arcipr., ma sibbene il Moribondo, il quale senza la richiesta assistenza può pericolare nell'anima. Questo danno gravissimo del Terzo chi lo pagherà? Principalmente il Parroco, se mancò per negligenza, e il Sacerdote chiamato e renitente. Il Parroco andrà nell'inferno per il peccato suo, non del Sacerdote andrà nell'inferno per la mancanza sua, non del Parroco.

Ma l'Arcipr. è tenuto per giusti-

zia.... Rispondo che ogni Sacerdote è tenuto per giustizia. Ma via, si conceda pur questo. Dunque il Sacerdote è tenuto per carità. Dunque pecca contra la carità; e però l' Arciprete andrà all' inferno per mancanza di giustizia; e 'l Sacerdote andrà all' inferno per mancanza di carità. E che importa ciò! Ma va all' inferno.

Ah fratelli amatissimi, non ci corbelliamo da noi medesimi. Tutte queste ed altre ragioni non serviranno ad altro che a giustificarci dinanzi ad una feminuccia. Ma dinanzi a Dio?...

Se ci trovassimo noi in quel tremendo pericolo, approvaremmo che niun Sacerdote venisse ad assisterci, perchè l' Arcipr. è negligente?...

Il Sacerdote Assistente.

1. Deve sapere, che ajutare i Moribondi è l'opera di carità più cara a Dio, e più utile alle Anime, che negli ultimi momenti si trovano in maggior pericolo di perdersi per tutto l' eternità, attesi gli assalti dell' inferno allora più terribili; e i poveri Infermi sono meno atti ad ajutarsi da

da per se stessi. Quanto è grata al Signore l' assistenza agl' infermi, basta dire che fece vedere a s. Filippo Neri più volte gli Angioli che suggerivano le parole a' Religiosi Assistenti.

Il Rituale Rom. che il Parroco, subito che saprà esser infermo alcuno de' Figliani, vada da se a trovarlo, senz' aspettar la chiamata; e se l' Infermo è in pecc. mort. ci vada spesso. Nel caso ch' ei fosse impedito, ci manda qualche altro sacerd., ma che sia fornito delle qualità necessarie. Il Rituale medesimo avverte che quando non potesse aversi un sacerdote, almeno procuri il Parroco qualche secolare di buoni costumi e prudente per far assistere l' Infermo.

2. Quando il sacerd. è chiamato, procuri d' informarsi segretamente (per non funestare l' Infermo) dal Medico, se l' Infermità è mortale.

3. Si deve, se può informare a quali vizj, o passioni o attacchi l' infermo fu più soggetto in vita, e. g. se ha roba da restituire, o pur la fama: se ha qualche odio, o amicizia cattiva, per dar rimedio a tutto. -- Ai feriti, dopo aver disposta la rimessione, non lo domandi, della persona

che l'ha offeso, o come s
to il caso; e quegli ne p
vertire il discorso. E cos
vertì a' discorsi intorno a
figli, alle liti o di altra c
tai discorsi non siano ne
aggiustare la sua coscienz
4. Quindi lo disponga c
do ad una buona confess
galantuomo o Sacerd. l'i
da usarsi con essi una sa
za per venire all'atto de
sione, non proponendo
mo lancio tale Confession
cipiandosi il discorso su
tà e sulli patimenti. Poi
a rassegnarsi a Dio, ad u
pene con quel di G. C.,
le tutte in soddisfazion
peccati; e poco si entra a
re da quanto tempo si è
Si deve animare colla sp
Dio lo voglia liberare da q
mità, ma con bel modo
intendere che è grave, e c
credenza ai Medici, ed a
forse volessero lusingarlo
carli disturbo. Se si può
di bene che prevenga qual
sta che potrebbe venire,

colla mente serena a potersi confessare con tutta la soddisfazione, e che può giovare anche alla salute del corpo, se è espediente a quella dell'anima. Narra il Belluacense, che un certo Moribondo nel confessarsi si alzò da letto; e 'l Cantipatrenese dice che un Cavaliero dopo tutt'i rimedj riusciti inutili, si confessò, e guarì.

Se l'Infermo domandasse dilazione, e non ci fosse pericolo imminente nè di morte nè di letargo, nè di delirio, se li può accordare, ma, e. g. per la sera o per il domani. Che se poi il pericolo è imminente, si deve persuadere colle dolci ma forti maniere, che in altro tempo non sarà più in circostanza, e li suggerisca a tal proposito con S. Agostino, che -- *Crastinum non promisit, forte usse dabit, fortasse non dabit.*

5. Se il male è già avanzato, lo esorti anche ad aggiustare gl'interessi temporali; Se l'Infermo tiene fratelli o sorelle gravemente bisognosi, si dev' esortare a lasciare ad essi una proporzionata porzione de' suoi beni, essendo in ciò gravemente obbligato. -- Se vuole lasciar suffragj per l'anima, lo disuada a lasciarne incaricati i parenti, e specialmente legati perpetui,

ma che distinasse un cor
dersi *quam primum*, e fa
brar Messe tutt' in una ve

6. Il Rit. Rom. avvert
te assistente non sia mol
fermo, ma dica poche co
in tanto, e non a voce al
cupito racconta che egli
morire, non intendeva ci
diceva; ma solamente udi
re che lo tormentava, si
stretto a domandare un poc

7. Quando il Moribondo
ti i sensi, e specialmente
vicino a spirare, o che
agonia lo ajuti, e lo faccia
circostanti colle orazioni

8. Oltre le Immagini p
Crocif. e di Maria SS. che
re sul letto vicino l'Infer
cia ponere ancora, un' Imm
de di detta B. Verg., e pot
re, un' Immag. grande di
passionato.

9. Faccia rimuovere d
dell' Infermo tutti quegli
ricolosi, come armi, imm
oneste, e specialmente le
potessero essergli d' occas
cato, le quali devono and
casa. E quando l' Infermo

timo procuri che nella sua stanza non vi sia altra gente che quella che è assolutamente necessaria per assistergli e proibisca l'entrarvi i Congiunti più stretti che gli potessero recar passione.

10. Quando il Moribondo sente ed avvertisce, gli si può fare (ma non tanto a lungo) un discorso sulle belle delizie del Paradiso, affinchè si disponga con maggior rassegnazione e pace alla morte. Quì l'Assistente ha d'aver l'arte, come non raccomandasse l'Anima, ma più tosto come per passare il tempo in tali celesti discorsi.

11. Se l'Assistente, vede che il Moribondo inclinasse alla diffidenza, deve più d'una volta rammentargli li motivi di confidenza colla *Misericordia* di Dio, colle *promesse* dello stesso Dio e col *Sangue* preziosissimo di G. C. -- Se inclinasse al dispiacimento di morire, allora deve rappresentarli le amarezze, gl'inganni, li travagli che trovansi in questo mondo (ma sempre con brevità) e le delizie, e consolazioni che troveremo nel Paradiso. In somma l'Assistente deve dare quei sentimenti che conoscerà più a proposito. -- Un pove-

ro peccatore moribondo che stasse turbato perchè non ha fatta la penitenza, ma che vorrebbe farla se avesse vita; li può rispondere, che non ci è penitenza più grande, più bella e più accetta a Dio che offerirli quella morte con tutt'i patimenti che l'accompagnano, o per dir meglio, che la precedono, assieme colla Passione e Morte di G. C. Che più bel dono potiamo fare a Dio in soddisfazione de' peccati, che della nostra vita? Ma che paragone è questo in faccia a tante migliaja di peccati che ho fatti? Ha supplito G. C. Anzi quando colla tua morte offerisci a Dio il Sangue di G. C., lo paghi e trapaghi. Non dubitare, è più grande la gloria che Gesù nostro Fratello ha data a Dio di quello che sia il disgusto che gli dasti tu coi tuoi peccati. Allegramente, rassegnazione perfetta alla volontà di Dio, e 'l Paradiso non ti sarà negato.

Signori Medici.

Ancora per voi ci è l'Inferno, se quando prevedete pericolo probabile, o grave di prossima morte, o destituzione de' sensi, non ordinate il viati-

tico e l' estrema Unzione all' Infermo. Ma l' Infermo è galantuomo, è persona di riguardo. Ma è Cristiano; non ha da morire che da Cristiano, cioè coi Sagramenti, i quali si hanno da ricevere colle debite disposizioni e non per una cerimonialità mondana, affinchè se ne possa sperare l' effetto. Se non avete voi il coraggio di dirlo all' infermo, siete obbligati sotto pena di peccato mortale dirlo almeno all' Arcipr.

Signori Arcipreti.

Ricordiamoci che il Catechismo Rom. a §. 9. dice, che peccano gravissimamente quei Parrochi che danno l' Estr. Unzione, quando è perduta ogni speranza di vita, e l' Infermo già comincia a perdere i sensi.

Fratelli miei Infermi.

Tenete a mente. Giovanni Erosto racconta d' aver rivelato un certo Defunto, che se egli avesse presa l' estr. Unzione, sarebbesi guarito, ma per averla differita, era morto, ed era stato condannato per cento anni in Purgatorio. Ma io non posso trovar

sufficiente ragione perchè un Nobile, un Cavaliero, un Vescovo ha da essere ingannato, lusingato e tradito da' Medici, da Parenti ed Amici, ed hanno da morire o senza Sagramenti affatto, o l'hanno di ricevere come stupidi, senz'avvertenza quando stanno coll'anima ai denti, lo che giova, dirò così come l'incenzo a' morti, e un povero campagnuolo, una feminuccia han da essere trattati con sincerità, e hanno da morire ben muniti di sagramenti, e ben assistiti da' Sacerdoti, come Dio comanda? Oh! per carità, Nobili Cavalieri infermi, Dame, Gentildonne, non vi fate dar la baja nel giorno del Giudizio dalla gente bassa che ebbe più senno e più giudizio in questo che seppe meglio di voi pensare ai grand' interessi dell'anima e dell'eternità! Non aspettare che i Medici e i parenti vi ordinassero i Sacramenti. Non ci vuole nè licenza nè ordine di essi per salvarvi l'anima. Cercate, cercate voi l'ajuto de' Sacramenti, e l'esistenza del miglior Sacerdote che avete nel vostro paese. E quando mai occorresse, mandate a cercarlo anche da fuori perchè trattasi che si va incontro ad una delle due eternità; perchè tra po-

pochi giorni ad ore sarete o nel numero dei beati, o in quello dei dannati, per tutta l'eternità.

Santissima Trinità, Dio mio Supremo Signore di tutte le cose, ecco una misera vostra Creatura, che già deve morire. Per la schifosità de' miei peccati non dovreste guardarmi in faccia; ma vi ricordo, che sono opera delle vostre mani, e sono prezzo del Sangue di G. C. Mi pento d'avervi offeso; abbiate pietà di me. Per amore di G. C. e di Maria SS. assistetemi in questo tempo per me tanto pericoloso. Vergine Immacolata, rifugio de' peccatori, assistetemi: S. Michele Arcangelo, Angelo mio Custode, mio speciale Protettore S. Giuseppe; Santi miei Avvocati, Angioli e Santi tutti del Paradiso, voi che ben conoscete i miei bisogni, soccorretemi, ajutatemi, pregate Gesù per me. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

Fatta che avrai questa preghiera, darai un'occhiata a tutte quelle cose più principali che nel punto della morte ti potrebbero far trovare la coscienza imbrogliata. Dunque guarderai

I. Se le Confessioni di tua vita furono tutte ben fatte.

II. Se levasti tutti i scrupoli di ro-

ba d'altri ; se i tuoi negozj furono tutti senza usure e senza frodi.

III. Se risarcisti la fama e la stima de' tuoi prossimi che forse macchiasti colle tue mormorazioni etc.

IV. Se hai bene adempito a tutte le obbligazioni del tuo Stato e Professione o Mestiero.

V. Se, morendo senza parola, lasci imbrogliati, o accomodati gl'interessi di tua Casa e Famiglia.

VI. Se hai amato Dio sopra ogni cosa, cioè se l'hai amato più della roba, più de' parenti, più di te stesso.

VII. Se hai amato il tuo prossimo in quella maniera, e per quel fine che comandava Dio.

VIII. Se hai riparato ai scandali dati al tuo Prossimo.

IX. Se hai levato sinceramente dal tuo cuore qualche odio contro chichessia.

Dopochè avrai scorso col pensiero questi nove punti di vista, pensa che non ti leverai più da letto da te stesso, ma che tra poche ore i tuoi amici o parenti faranno la carità di vestirti, e poi ti metteranno lungo lungo in mezzo alla tua casa. Poichè avrai posatamente fissati questi pen-

sie-

sieri, figurati di tenere un Crocifisso da un lato, e un Sacerdote dall'altro che ti va dicendo così:

Sacerdote. Fratello è legge eterna di Dio che tutti dobbiamo morire. Fin dall'eternità è stata decretata la tua morte. Sono morti tanti Imperatori del mondo; tanti Pontefici sono morti. E' morta Maria SS., è morto lo stesso Figlio di Dio. Non è maraviglia perciò che abbia ancora tu a morire. La vita che tu hai, non è tua; te la diede Iddio: ecco il tempo che Egli la rivuole. Sicchè è giustizia piegar la testa e sottometterti pienamente alla Suprema Volontà di Dio; e però farai.

Atto di Rassegnazione.

Moribondo. Dio mio, assoluto Padrone e Signore della mia *vita* e di tutte le cose mie, Voi comandate che io muora; eccomi pronto a riconsegnarvi quella *vita* che mi daste. La mia *vita* è già vostra; e se fosse mia, anzi se avessi mille *vita*, e io fossi padrone di tutto il Mondo e di mille Mondi; tutto vi donarei per pure e semplice amore. Vi offerisco dunque questa mia *vita*, in sacrifizio

d'

d' olocausto insieme colla vita di G. C., che Ei vi offerì sulla Croce. Vi offerisco tutti quei dolori e patimenti che accompagneranno la mia morte insieme coi patimenti e dolori che sentì G. C. e Maria Ss.: Voglio o Signore, la grazia di farmi morire chiamando almeno col cuore i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria; e di potervi dire, come disse Gesù nella Croce: *Padre nelle vostre mani raccomando lo Spirito mio.*

Atto di Fede.

Moribondo. Dio mio, unica, infallibile, ed eterna verità, io mi protesto di essere e voler morire Cristiano Cattolico. Vi ringrazio Signore del tesoro prezioso della Fede, che mi daste nel S. Battesimo per pura vostra Misericordia, senzachè io neppure ve ne avessi pregato. Se non avessi avuto Battesimo, desiderarei riceverlo in questo punto. Credo pertanto e confesso dinanzi a Voi Santissima Trinità, dinanzi a tutto il Mondo, credo che Voi siete l' unico e vero Dio; Dio sempr' eterno senz' aver avuto principio alcuno, senz' aver mai fine: credo che Voi solo

avete creato il tutto ; credo tutti i Santissimi Misteri che avete rivelati alla Santa Chiesa , e tutte quelle verità che c' insegnano le Divine Scritture, specialmente credo che Voi siete un solo Dio in tre Persone eguali e distinte , Padre , Figliuolo , e Spirito Santo : credo il Figliuolo fatto Uomo , morto in Croce per nostro amore, risuscitato, che ha istituiti i Santi Sagramenti per la nostra salvazione e santificazione, risuscitato e salito in Cielo , e da dove tornerà nella fine del Mondo per giudicare tutti, dando il Paradiso eterno ai buoni Cristiani , e l' Inferno ai peccatori ostinati . Dio mio , la mia Fede è debole e può mancare di fatto ; vi prego accrescermela e fortificarmela, affinchè produca le sue opere sino all' ultimo mio respiro. Protesto finalmente di esser pronto , se fosse necessario , a dare il sangue e la vita per difendere questa sacrosanta Fede.

Atto di Speranza.

Moribondo. Dio mio, speranza mia, io confesso che da me non merito altro che maledizione e Inferno ; ma perchè *Voi me l' avete promesso* , e per-

perchè siete Onnipotente e *Misericordioso*, io spero, e fermamente confido che vi scordarete di tutt' i miei peccati e mi perdonarete, non per li meriti miei, ma unicamente *per li meriti infiniti di G. C.* vostro Divino Figlio e mio Salvatore. I meriti di Gesù sono miei, perchè Egli è morto per me.

Atto d' amore a Gesù.

Moribondo. O mio Gesù, mio dolcissimo Redentore, unico, sommo ed infinito Bene, Dio d'amore, Innamorato de' cuori, Voi siete l' istesso Amore; Voi mi amaste senza misura, e mi amaste fin dall' eternità; e però chi non vi ama, o non vi conosce, o non ha cuore in petto. Io vi amo, Gesù mio, con tutto il cuore, con tutto me stesso. Vorrei tener mille cuori per amarvi di più, anzi, se potessi, vorrei amarvi, quanto Voi amate l' Eterno Padre. Ma perchè l' amor mio è scarso e difettoso, vi offerisco l'amor vostro medesimo, vi offerisco il vostro medesimo Divino Cuore. Gesù mio, speranza mia, consolazione mia, mio Bene, mio tutto, vi amo, e desidero amarvi in eterno.

Ma

Ma oh misero di me! conosco d'aver avuto tante volte l'ardire di ribellarmi a Voi, disprezzarvi, ed amareggiare il vostro amorosissimo Cuore con tanti enormi peccati! Signore, me ne pento, me ne dispiace col più intimo del mio cuore. E voi Signore che farete di me? Forse mi condannarete, come merito, all'Inferno? Ah nò! miserere mei Deus, miserere mei!

Atto di Umiltà.

Moribondo. Dio della Maestà, Dio Onnipotente, Dio sommamente buono, unico e solo Principio e Fonte di tutt'i beni, e di tutte le grazie, io vilissimo *niente* divenuto agli occhi vostri tutto pieno di schifezze, prostato dinanzi a Voi, qual verme che si strascina sopra della sua polvere, vi ringrazio della bontà, e potenza infinita con cui mi tiraste fuora dal mio *niente*; vi ringrazio che mi donaste un'Anima a vostra immagine e somiglianza, e mi apparecchiaste l'eredità del Paradiso; e sopra tutto vi sono infinitamente obbligato d'avermi liberato dalla tirannica schiavitù di Satanasso col preziosissimo San-

Sangue di G. C., pei meriti del quale mi avete arricchito di tante grazie e benefizj. Ah mio Dio! e come vi è piaciuto di ricolmare un *niente*; che son io, di tanti doni e favori? A Voi dunque o Signore, a Voi rendo, perchè a Voi solo spetta, ogni lode, ogni grazia e benedizione; mentre da Voi solo riconosco ogni bene. Vi benedico, sì vi benedico ora e in eterno.

Affetti alla SS. Vergine.

Moribondo. O Immacolata e sempre Vergine Maria, Madre degnissima del mio Gesù, e Madre mia, Voi siete, dopo Gesù, la Speranza, e l'Avvocata de' poveri Moribondi. La Santa Chiesa per tale vi stima, e per tale vi prega. Io in nome di tutta la Chiesa, e di tutte le Celesti Gerarchie per tale vi saluto, vi benedico e vi ossequio: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum*. Sì, Voi siete piena a ribocco di tutt' i Doni, e di tutte le grazie dello Spirito S. Io mi glorio di essere vostro figlio e divoto, sebbene ingrato. Come tale pertanto vi supplico di dimostrarmi la tenerezza del materno Cuore. Mette-

tete per me una parola col vostro Divino Figlio Gesù, e Giudice della povera Anima mia. Per quei Dolori che vi martirizzarono il Cuore appiè della Croce sul Calvario, assistetemi in questo punto tanto pericoloso della mia morte. Difendetemi dagli assalti del Demonio, ed accogliete tra le vostre braccia questa povera Anima mia.

Ricorso al Patrocinio di S. Giuseppe.

Gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, Sposo di Maria vera Madre di Dio, voi fra tutt' i Santi foste dall' Altissimo eletto e destinato per Padre putativo, e Custode di Gesù; oh quanto dovete esser caro a Sua Divina Maestà! Quando grato vi dev' essere il Cuore di Gesù per quell' amorosa assistenza, e dolce cura che teneste di Lui per lo spazio di 30. anni! Ben si può ciò conoscere, che egli il Divin Redentore volle personalmente assistere nella vostra morte. Non può esservi certamente morte più dolce, più soave e beata che quella dove assiste di persona lo stesso Dio, quello stesso che rende beato il Paradiso.

Oh,

Digitized by Google

Oh dunque fortunato Santo Patriarca per quelle dolcezze che sentì il vostro Spirito nell' ora della vostra beata morte non abbandonate l' anima mia in questo punto pericolosissimo di morte mia, mentre tutt' i Fedeli vi riconoscono per principale Avvocato de' Moribondi. E giacchè io vi riconobbi in vita per mio particolar Protettore, per tale ancora v' invoco e vi supplico in quest'ultimi periodi di mia vita. Ajutatemi o glorioso Santo, perchè sò che potete, mentre Gesù non vi nega grazia veruna pei vostri Divoti.

Ricorso agli Angioli e a' Santi.

Principe glorioso S. Michele Arcangelo, per quella mirabile fortezza con cui vinceste il Dragone Infernale nella gloriosa battaglia, assistete vi prego, e difendete questa povera Anima mia dagli assalti del Nemico.

Mio fedelissimo Angelo Custode, vi ringrazio della cura ed assistenza, con cui mi governaste in tutto il corso della mia vita, liberandomi da tanti pericoli: vi domando perdono di aver tante volte disprezzate le vostre sante ispirazioni; e vi prego a cu-

custodirmi in questo mio estremo bisogno. Deh guidate questa povera anima al Paradiso.

Santi miei Protettori ed Avvocati, io tanto vi ringrazio d' innumerabili ajuti che mi otteneste. Perdonate tutte le mie tepidezze e negligenze in onorarvi; e movetevi a compassione dei pericoli in cui mi trovo; conducete questa mia povera Anima in Paradiso.

E voi Angioli e Santi tutti del Paradiso, rimirate vi prego gli estremi bisogni in cui mi trovo. Voi potete soccorrermi, se volete; pregate tutti Gesù per me, e conducetemi tra Voi nella Beata Eternità.

Altri Sentimenti di Conforto.

Il Sacerdote, o qualsivoglia altra Persona che si trovasse ad assistere il Moribondo oltre delle soprannotate preghiere e sentimenti, potrà insinuare con un modo naturale e senza affettatura, o (come malamente fanno certi) con voce alta ed aspra e con tuono di predica; dovendo serbare una maniera dolce e soave affinchè il povero Moribondo non venga annojato, potrà, dico, insinuare di tanto in tan-

tanto le seguenti massime di conforto.

Fratello, non ti far vincere dal traditore, sta forte. Se egli ti dicesse che è troppo presto morire; ricorri subito e stringiti alla bella Volontà di Dio, e rispondi così col pensiero.

Chi ha decratata la mia morte, è un Dio. Iddio è Padre amoroso, e non fa alcuna cosa che non sia per bene de' Figli. Dunque la mia morte è un bene per me. Iddio è giustissimo e Santissimo; onde è impossibile, ch' Egli possa commetterè un menomo torto alle sue creature. Tutto questo è articolo di Fede; e però non è ragione metter legge alla di Lui santissima ed amorosissima Volontà.

Se il Maligno volesse intorbidarti la Fede, e farti dubitare di qualunque menoma verità rivelata da Dio; discaccia subito, e non ti fermare un momento in questa tentazione, non ci parlare nè meno una parola, ma hai da trattarla come una mosca che si scaccia, senza farci menomo discorso o apprensione. E se vuoi rispondere, ma senza affannarti, rispondi così: *Credo tutto quello che ha rivelato Dio*, e niente più; e non hai bi-

bisogno di aprir bocca, ma col solo cuore.

Se ti dicesse che il Paradiso non è per te; rispondi così:

Sono peccatore, chi lo può negare? Tengo molti peccati; ma tengo Gesù che è mio Redentore.

I miei peccati gridano giustizia e vendetta; ma il Sangue del mio Gesù grida più forte misericordia.

Io non pretendo il Paradiso per qualche riguardo mio; ma è Gesù che me lo acquistò col Sangue suo.

Tutt'i meriti infiniti di Gesù sono diventati miei, sono stati devoluti a me; dunque il Paradiso è divenuto anche mio per bontà e misericordia del mio Dio.

Se ti dicesse che non puoi salvarti perchè non facesti la penitenza de' tuoi peccati; rispondi.

E' vero che i peccati furono assai, e la penitenza che feci, fu scarsa; ma spero che col sacrifizio che intendo fare con questa mia morte, spero di supplire al difetto della penitenza de' miei peccati.

Se volesse farti parere insoffribili le pene della morte; dirai così.

Io muoro su questo letto, assistito da Amici e Parenti; ma pensando che

che Gesù è morto sopra un tronco duro di Croce, ed abbandonato da tutti, la mia morte non è che dolce e soave.

Gesù patì e morì per me; ed io patisco e muoro non per forza, ma solo per Gesù, e insieme con Gesù; onde chi muore con Gesù e per amore di Gesù, non patisce, ma gode.

Gesù è il mio Bene, Gesù è mia Speranza, mio conforto e mia fortezza, Gesù è il mio Paradiso, è il mio tutto.

Voglio morire per godere Gesù, per abbracciarmi strettamente con Gesù, per aver porzione in eterno alla gloria del mio dolcissimo Gesù.

Se il Nemico ti dicesse che lasci tanti beni e piaceri di questo Mondo; rispondi col pensiero.

Il mio Dio è ogni bene, il mio Dio è ogni cosa: tutto il Mondo è fango, è creta. Io vado a possedere Dio troverò ogni bene, ogni piacere infinitamente migliore d'ogni cosa.

Oggi cammino sulla creta; ma dopochè sarò entrato in Cielo, le Stelle, il Sole e la Luna mi serviranno di sgabello sotto i piedi.

In questo Mondo ho da abitare in mezzo a tante vile creature; in mez-

zò agli Animali, ai Mostri; ma passando al Cielo, coll'ajuto di Dio, starò eternamente nella dolce compagnia degli Angioli e di tanti Principi della Gloria.

In questo Mondo non mancano tanti Nemici dell'anima mia; ma in Paradiso tutti quei Celesti Abitatori, tutti mi saranno i più stretti e più cari Amici.

In questo Mondo sono più i sospiri che le consolazioni, sono più le amarezze che i piaceri, i travagli di questa vita sono grandi e senza numero; ma nel Paradiso troverò ogni gioja, ogni dolcezza e tutte sono eterne.

Che Mondo, che Mondo! Se in questa vita il solo pensiero del Paradiso addolcisce ogni amarezza; che sarà poi stare nel seno di quella Gloria beata?

Se ti rappresenta il pensiero de' tuoi figli, e ti dicesse che restano in mezzo a una strada, che saranno disprezzati, abbandonati etc. Qui hai di star più forte, non pensare a' figli, nè ti fermare in questo pensiero nè pure un momento ma scacciarò come un pensiero più dannoso per l'Anima tua in queste circostanza, e rispondi così.

Che figli e figli? La Volontà di Dio m' importa più che i figli. La Volontà di Dio è più preziosa de' figli. Il mio pensiero non sta più in terra, nè è più tempo di pensare alla terra; io devo attendere unicamente a me stesso. Al Cielo, al Cielo... Oh Paradiso! oh Paradiso!...

Oh dolcissimo mio Gesù, ricevete nel vostro Sacro Costato questa povera Anima mia.

Gesù mio, io non ho più forte Difensore che Voi.

Per il vostro Santo Nome Gesù mio soccorretemi.

Gesù mio, per la vostra Santa Croce difendetemi.

Per la vostra Sacratissima Passione e Morte vivificatemi.

Gesù mio non mi abbandonate per amore di Maria Santissima.

Maria Mamma mia, Speranza e Rifugio de' Peccatori, ajutatemi per amore di Gesù.

Gesù, Giuseppe, e Maria, nelle vostre mani raccomando l' Anima mia.

Il Moribondo dev' essere ben avvertito da chiunque lo assiste, che ogni menomo attacco che avrà verso i figli in punto di Morte, è capace di farlo morir dannato. Dunque gli ripeta spesso questo sentimento, che chi muore, deve in quell' ora scordarsi d' ogni cosa del Mondo, e deve stare strettamente attaccato alla Volontà di Dio, e deve tener fissa la sua mente al Cielo; altrimente farà naufragio, e perirà in eterno.

Il Moribondo non deve ridursi all' ultimo per far Testamento; ma, se non l' ha fatto nello stato di salute, procuri di non aspettare il tempo in cui dev' essere estremato; mentre quello è tempo di doversi pensare solo all' Anima.

Il Moribondo stia attento a non farsi tirare da qualche passione nello stabilire gli Eredi.

Se ha da levarsi qualche scrupolo di roba d' altri, non metta speranza agli Eredi, perchè appena Esso sarà morto, gli Eredi si scorderanno di lui. Sicchè potendo sgravarsi in vita da ogni scrupolo, lo faccia pure, ancora gli Eredi dovessero rimanere

alquanto poveri.

Si guardi ancora il Moribondo di lasciare legati perpetui per l'Anima sua; mentre può star quasi sicuro, che gli Eredi non l'adempieranno in tutte le sue parti, e così si danneranno. Onde quel Cristiano che può farsi celebrare la Messa, o potesse far limosine ed opere pie per l'Anima sua in vita, non aspetti al dopo la sua Morte.

Regola generale, e ricordo importantissmo: Guai a chi muore e lascia intrigati, e imbrogliati gli Eredi, non lascia ben liquidati i suoi Crediti, o Debiti.

Il Moribondo preghi il Sacerdote prima di perdere i sentimenti, che gli replicasse più volte l'Assoluzione Sacramentale prima di spirare l'Anima. Perciocchè, quantunque gli Agonizzanti perdessero i sensi esterni, i quali restano già sopiti; pure tante volte succede, che l'anima discorre ed avvertisce internamente.

Il Sacerdote dev'essere vigilante (e se mancasse il Sacerdote, qualunque altra persona) ed accorto ad aspergere coll'Acqua benedetta spesso spesso, non già la faccia dell'Agonizzante, ma tutto e quasi tutto il Corpo, in-

intorno al letto, e le muraglie della stanza.

Il Sacerdote, o in mancanza, qualunque altro, abbia per regola certissima, che niun'altro potrà meglio consolare e confortare il Moribondo, quanto il Divino Crocifisso. Sicchè prima che il Moribondo specialmente perda i retti sensi, il Sacerdote deve mostrargli spesso il Crocifisso, deve animarlo a soffrire, e rasseguarsi a Dio col dimostrargli i Martirj, e Dolori infiniti che G. C. ha voluto sentire; per scemare a noi tant'amarezza della Morte nostra. Dunque, con dolcezza e soavità si faccia al Moribondo di tratto in tratto un breve, non lungo discorso sopra la Passione di G. C. S. Francesco d' Assisi quanto stava co'suoi dolori, e patimenti in letto, non volea che se gli leggesse altro Libro che il Crocifisso.

Dell' Acqua santa, come si è detto, se ne faccia spesso uso per tutta la stanza del Moribondo; mentre niuno può come prendere abbastanza quanto sia efficace a mettere in fuga i Demonj.

Il Moribondo ha da pensare solo a se; dunque non deve essere distratto dalla veduta o dalla voce di certe

persone, le quali potrebbero risvegliare o pensieri inutili, o difettosi. Il tempo della Morte è tanto prezioso, che ogni suo momento si dovrebbe stimare più che infiniti Mondi d'oro.

Il Sacerdote e tutte quelle persone necessarie per l'assistenza, si guardino per amor di Dio di non parlare a voce alta e fare fra di loro discorsi ridicoli e oziosi; ma più tosto ognuno stia raccolto in se, e faccia continuamente preghiere per quell'Anima che deve passare alla spaventosa Eternità. Molto più si deve avvertire che niuno si metta a piangere o a sospirare.

S. Agostino nell'ultima sua malattia, fatto il Testamento, e ricevuti i Santi Sagramenti, fece affissare intorno al suo letto i Salmi Penitenziali di Davide scritti a caratteri grossi, e ne leggeva ora un versetto ed ora un altro con lacrime e compunzione; e dieci giorni prima di spirar l'Anima ordinò che niuno entrasse a visitarlo per non essere disturbato, salvo il Medico e quelli che doveano recargli qualche ristoro, ma in quelle sole date ore. Turlot. t. 2. p. 4. c. 7. etc.

Nò,

Nò, il Moribondo deve attendere seriamente a star raccolto in Dio; e perciò si deve condannare l'uso di certe visite di convenienze di parenti, di amici e conoscenti. Queste sibbene si possono fare coll'Infermo, ma in tempo che possa dare udienza, e non già quando non ha d'aver più che fare con questo Mondo.

L'abuso poi detestevole di visitare gl'Infermi e in vece di confortarli e consolarli con sentimenti Cristiani, con animarli a rassegnarsi alla Volontà di Dio, essendo già questa l'opera di misericordia corporale; vanno per armare conversazione, per divertimento loro, e poi, quel ch'è peggio, finiscono con qualche mormorazione, questo abuso, dissi, dovrebbe togliersi di fatto.

Il Sacerdote assistente dovrà tenere il Rituale Romano, donde dovrà prender norma circa la prattica delle Orazioni da farsi poco prima di spirare, e dopo spirato il Moribondo, avvertendo, che siccome G. C. dovrà calare dal Cielo per giudicare quell'Anima che deve trapassare; così è necessario che i circostanti si ginocchino ed attendano a pregare il Signore per l'Agonizzante, ma senza

Il Sacerdote deve aver l'impegno di far guadagnare l'Indulgenza Plenaria al Moribondo colla Benedizione, se ne ha la facoltà, in articulo mortis, ma questa santa Benedizione, ed Assoluzione non si prolunghi sino a che il Moribondo ha perduti i sensi, affinchè vi si possa disporre.

Il Sacerdote abbia l'avvertenza a non far toccar mai la faccia del Moribondo quando si sarà posto già in agonia, nè colle mani, nè coi ventagli, che sogliono adoprarsi per scacciare le mosche, nè far ventolare fortemente detti ventagli in faccia all'Agonizzante, lo che potrebbe recargli qualche disturbo d'animo: Abbia ancora l'accortezza, e la carità di non far mai posare una mosca sulla faccia, o sulle mani del povero paziente. Durante l'agonia farà dire più volte dai circostanti le Litanie della B. Vergine. Sarebbe ancora cosa molto pia e lodevole far dare il segno con cinque o sette tocchi di Campana ad *agonia*, acciocchè tutti preghino per il di lui passaggio, lo che può giovare anche ai sani, dei quali vi saranno quelli, i quali al sentir la Campana, rifletteranno: *Un giorno questa Campana ha da suonare*

Digitized by Google

anche per me, e chi sa che non sia domani? Quando il Moribondo è destituto di sensi, gioverà ajutarlo più colle orazioni che colle parole. Il sacerdote impedisca che al Moribondo vadano spesso a toccare il naso, le mani, o i piedi, per vedere se sono raffreddati, perchè potrebbe disturbarsi.

Finalmente stia accorto il Sacerdote assistente a non far piangere con strepito allorchè il Moribondo sta boccheggiando; e dopo che pare aver egli già spirato, non si parta subito da quella stanza, non faccia schiamazzare i parenti, e non faccia toccare il Morto per vestirsi se non che dopo circa un quarto d'ora che ha spirato. Poichè tante volte succede che il Moribondo stia immobile per buona pezza di tempo per l'intercetto del respiro, talchè pare morto, dove che poi si vede fare l'ultima aperta di bocca, o altro contorcimento di vita.

Sopra la Passione di Gesù.

CANZONCINA.

A vista del peccato
Tremi, ti affanni e gemi
Gesù ti annoj, e temi,
E sudi sangue ancor.
Cadi boccone a terra
Trafitto dal dolore,
Ed il mio duro cuore
Non cessa di peccar.
Da Giuda sei tradito,
Da Pietro rinegato,
Ligato e flagellato,
Gesù, senza pietà.
Le maledette voglie
Dei sensi miei ribelli
Son tutti quei flagelli
Del Corpo tuo, Gesù.
Schernito da' Soldati,
Gesù sei schiaffeggiato,
Di spine coronato
Con una canna in man.
Fuggi superbia, fuggi
Da me, che verme lo sono;
Tu fai Gesù sì buono
Di pena spasimar.
Gesù, ti abbracci il peso
Del duro legno atroce,

Digitized by Google

La sospirata Croce
Portando innanzi a me.
Oh quanto io son diverso
Da te, caro Signore!
Di bocca, e non di cuore
Io vengo appresso a te.
Tu piangi ignudo in Croce
Fra due Ladroni, o Dio!
Piangi il peccato mio,
Che ti ferisce il cuor.
Qual muto e dolce Agnello
A torto straziato,
A torto bestemmiato,
Tu taci, e preghi ancor.
Trema la terra; e il Sole
Già perde il suo splendore
Spirando tu o Signore
In Croce allor per me.
O Sommo Eterno Bene,
O dolce Gesù mio,
Voglio morire anch' io,
Voglio morir per Te.

A GESU' SACRAMENTATO.

A Te ritorno
Mio Gesù buono:
Quelle io già sono
Gran peccator,
Che tante volte
Col mio peccato

Mi resi ingrato
A te Signor.
Ma il core o Dio,
Già ho riformato:
Tutto è cangiato
In santo ardor.
D'averti offeso
Assai mi pento;
Per cui ne sento
Un gran dolor.
Credo mio Dio
Che sei incarnato;
Sacrificato
Sol per mio amor.
Che nell'Altare
Stai già velato
Sacramentato
Mio Redentor.
Or dunque vieni
In questo core
Mio dolce Amore,
Caro Gesù.
Te solo bramo
Mio Sommo Bene,
Cara mia Speme
E niente più.
Tu del cor mio
GRAN SACRAMENTO
Sei nutrimento,
Pane vital
Tu di quest'alma

Digitized by Google

Sei gran tesoro,
Dolce ristoro
D'ogni mortal.
Il tuo bel Nome
Al labbro, e al core
Con dolce amore
Voglio tener.
E spero al fine
Nel Paradiso
Il tuo bel Viso
Sempre goder.

Al Sacratissimo CUORE di GESU'.

Amato sia da tutti
Gesù quel tuo bel Core
Che chiude un mar d'amore
Eterno e immenso.
Al tuo amor s'io penso,
Dovrei ben impazzire,
Dovrei incenerire
D'amor bruciato.
Non era io ancor creato
E il tuo bel Cor mi amava;
E sol si dilettava
A me penzando.
A me pensava quando
La terra e il Ciel creasti,
E quando poi formasti
Il primo Adamo.

L' Amor disse: facciamo
Un uomo figlio, e erede
Che mi ami; e per mercede,
Si acquisti un Dio.
Ma poichè il fallo rio
Mi fece reo d' inferno
L' Amor del sen Paterno
Ti fè calare.
L' Amor ti fe incarnare
Ti fe Bambin l' Amore,
L' Amor formò il tuo core
In mezzo al petto.
Nè mai trovar ricetto
Ti fece poi l' Amore;
Che tutto in questo core
Si chiuse e strinse.
L' amante cor ti spinse
A nascere di notte
D' inverno in una grotta
Esposto ai venti.
A questo Cor gli stenti,
La fame, li dolori
Pareano vaghi fiori
Per mio amore.
Ne fu contento il Core
Di quelle amare pene
Che in Croce o caro Bene
Per me provasti.
Perciò tu allor sclamasti:
Ho sete, o mio Signore,
Perchè bramava il Core
Di più patire.

Digitized by Google

L'Amor ti fe morire
Per me tuo gran nemico
O mio amante antico,
O mio diletto.
L'Amor ferì il tuo petto,
Acciocchè il figlio errante
Vedesse il Padre amante
Col CUORE aperto.
Mi hai troppo amato, è certo;
Ma pazzo poi d'Amore
Ti vedo o mio Signore
Nel Sacramento.
Un Dio farsi alimento!
Da me farsi mangiare!
E giorno e notte stare
A me vicino!
Amante mio Divino
Non dico, chi cercate,
Ma chi potea pensare
A un sì gran dono?
A tanto o Gesù buono
L'Amor ti fe pensare,
Quando dovesti andare
Per me a morire.
L'Amor ti fe soffrire
Gl'ingrati e gli empj cuori,
E i Giudi traditori,
Che allor vedesti.
Tra' quali, oh Dio! dovesti
Me freddo, me svogliato,
Me traditore ingrato
Ancor soffrire.

Digitized by Google

Mio Ben fammi morire
Con darmi un gran dolore;
Poi dammi nel tuo Core
Un'altra via.
Tu sol Bontà infinita,
Tu sol Divino Core
Sarai del mio amore
L'unico oggetto.

A Maria SS. Madre di Misericordia.

Dal tuo Celeste Trono
Maria rivolgi a noi
Pietosa i sguardi tuoi
Per una volta sol.
E se a pietade il core
Poi mover non ti senti,
Allor noi siam contenti
Che non ci guardi più.
Mira che ingrati e rei
Noi siam col tuo Signore,
Mira che il suo bel Core
Con noi sdegnato sta.
Ma se tu vuoi placarlo,
Basta una tua parola:
Bella Maria tu sola
Puoi farci perdonar.
O cara nostra Madre,
Se vuoi salvarci, digli,
Che noi ti siamo figli,
Ed Ei ne avrà pietà.

Per tante colpe, e vero,
Degni non siam più noi
D'esser figli tuoi;
Ma tu sei Madre ancor.
Apri quel tuo bel Manto,
In cui senza timore
Starem, se con amore
Madre ci accogli tu.
O Madre dolce e cara,
Ascolta chi ti chiama,
Salva o Maria, chi t'ama
E tanto fida in Te.

Invito del Peccatore a Penitenza.

„ Misero cor deh pensa
„ Che già peccasti assai:
„ Tempo sarebbe ormai
„ Piangere di dolor.
„ Senti di Dio le voci,
„ Oggi t'invita al seno:
„ Contro adesso almeno
„ Ritorna al tuo Signor.
„ Passano giorni ed anni,
„ E sempre più peggiori;
„ Fuori una volta, fuori
„ Dai lacci o peccator.
Forse pot'esser questo
Per te l'ultimo avviso:
Già t'offre il Paradiso
Dio che ti parla al cor.„

Tu vivi da insensato
Misero peccatore:
Ma pensa che il Signore
Conto da te vorrà.
Oggi con dolci inganni
Il mondo già ti alletta:
Domani poi ti aspetta
L'amara Eternità.
Oggi quel tuo piacere
Non è che un sol momento.
Ma poi l'aspro tormento
Per te mai finirà.
Oggi tu ridi e canti
E il sordo a Dio tu fai:
Ma un giorno piangerai
Senza trovar pietà.

Ricordi del Peccatore.

Misero peccatore
Quando la finirai?
Pensa, che un giorno avrai
Tormenti, e pene.
Pensa, e rifletti bene,
Che tutto ha da finire;
Un giorno hai da partire
Da questo Mondo.
Considera il profondo
Abisso dell'Inferno,
Che chiusi in sempiterno
Tiene i Dannati,

Digitized by Google

Pensa, che i tuoi peccati
Ti accorciano la vita,
E l'alma tua smarrita
Andrà a penare.
Oh Dio che pene amare
Tra quelle fiamme ardenti!
E sempre fra' tormenti
Gridar dovrai.
„ Povero me, dirai,
„ Ho preso il caro Dio,
„ Tutto l'error fu mio,
„ Mio è l'Inferno...
Come farai in Eterno
In quell'orrendo luogo,
Se ora un pò di fuoco
Non puoi soffrire?
Mai non dovrà finire,
L'amaro tuo tormento;
Ed ora è un sol momento
Quel tuo piacere.
Non puoi or sostenere
Un minimo dolore,
E in quell'Eterno orrore
Come farai?
Allora, che dirai
Quando di notte, e giorno,
Tanti Demonj intorno
A te staranno?
Or pensa a questo danno,
Che ti verrà tra breve:
Pensa come si deve
Al tuo destino.

Ahi misero, e tapino!
Se tu la sgarrerai,
Non finirà giammai
Il pianto tuo.

Svegliarino al Peccatore.

Svegliati, e non tardare,
Svegliati o Peccatore,
Oggi, che il tuo Signore
Ti vuole usar pietà.
Son giorni, mesi, ed anni,
Che dormi nel peccato;
Ma se sei ostinato,
Dio ti abbandonerà.
Se ti abbandona Iddio,
Come ti salverai?
Certo ti dannerai,
Oh Dio, che cecità!
Pensa, che o presto, o tardi
La morte ha da venire:
Per te dovran finire
Piaceri, e vanità!
Pensa, che il mondo è scena,
E' un ombra, una figura:
Dal letto in sepoltura
Un giorno hai da passar.
Pensa, che chi mal vive,
Male dovrà morire:
Dio te lo fa sentire,
Nè ti potrai scusar.
Pensa, che al Tribunale

Di un Dio sarai citato.
Ahi te sventurato,
Che pena allor sarà!
Quando vedrai quel Dio
Contro di te sdegnato;
Quel Dio, che hai oltraggiato
Con tante iniquità.
Pensa, e rifletti bene
Che per un sol peccato
Te ne andrai dannato
Per tutta un'eternità.
Quando vorrai pentirti
Misero non potrai;
Ma sempre piangerai
Senza trovar pietà.
E allor dirai, ma al vento,
„ Ahi me, che l'ho sgarrato!
„ Oh Dio! son disperato,
„ E chi mi ajuterà?
„ Tra queste fiamme ardenti
Sempre dovrò penare;
Nè più potrò sperare
La cara libertà.

Il tuo Dio fa i suoi lamenti,
Ostinato Peccatore,
Apri dunque il cuore, e senti,
Cosa dice il tuo signore
Dimmi dice, o figlio mio,
Qual'è il mal, che t'ho fatt'io?
Io nell'orto sol pensando,
Che dovea per te patire,
Sudai sangue, e agonizando
Stiedi in punto di morire.
Dimmi forse, o figlio mio
Questo il mal, che t'ho fatt'io?
Io per te nell'orto stesso
Fui tradito, ed innocente,
Fui ligato, afflitto, oppresso
Fui battuto crudelmente,
Dimmi forse o figlio mio,
Questo il mal, che t'ho fatt'io?
Per le strade, e tribunali
Chi può dire i miei malanni?
Quante pene, e quanti mali
Per te soffro, e quanti affanni!
Dimmi forse, o figlio mio
Questo il mal -- che t'ho fatt'io?
Mille ingiurie, e villanie
Calci, schiaffi, e bastonate
Per le case, e per le vie
A me sono per te date.
Dimmi forse o figlio mio
Questo il mal, che t'ho fatt'io?

Digitized by Google

Se trattato son da pazzo,
E da pazzo son vestito,
Per te soffro un tal trapazzo
Son per te così schernito.
Dimmi forse o figlio mio
Questo il mal, che t' ho fatt' io
Io mi feci flagellare
Come schiavo, e vil giumento:
Io di spine coronato
Per tuo ben, con mio tormento
Dimme forse Figlio mio
Questo -- il mal che t' ho fatt'io?
Cerca il popolo a Pilato
La mia morte aduna voce
E per te fui condannato
A morir sopra una Croce
Dimmi forse o figlio mio
Questo il -- mal, che t' ho fatt'io?
Al Calvario mentre vado,
E per te la Croce io porto,
Per la strada spesso cado,
E mi vedo quasi morto.
Dimmi forse, o figlio mio,
Questo il mal, che t' ho fatt' io?
Sul Calvario giunto appena,
Per te sono in Croce affisso.
Oh lo spasimo, ho la pena,
Che risento Crocifisso!
Dimmi forse o figlio mio,
Questo il mal che t' ho fatt' io?
Sulla Croce afflitto ansante,

Fiele, e aceto ho per ristoro;
Senz' ajuto, spasimante,
Per te l'alma spira, e moro.
Questo è caro figlio mio,
Tutto il mal, che t' ho fatt' io.
Dimmi adesso, o peccatore
S' ho ragion di lamentarmi?
E tu come hai tanto cuore
Ostinato d' oltraggiarmi?
Deh via basta, o figlio mio
Non più offese a me tuo Dio.

Invito del Peccatore al perdono.

Senti una volta senti,
Ingrato peccatore,
Con quanto affetto, e amore
Iddio ti chiama.
Non senti come esclama:
Deh vieni, o figlio mio
Torna al tuo Padre, e Dio,
Torna su presto.
Chi sa, se mai più questo
Invito sentirai;
Forse più non avrai
Si bella sorte.
E certo, che la morte
Un giorno ha da venire;
Forse potrai morire,
Ed in disgrazia.
Iddio non dà la grazia

A tutti, e quando piace.
In morte non da pace
Al peccatore.
Nè Padre, nè Signore
Allora Iddio sarà,
Giudice allor dirà
Non so chi sei?
Tutti gli avvisi miei;
Tu disprezzasti ingrato;
Or provami sdegnato,
E va all' Inferno.
Ed in quel fuoco eterno
Tra pene, ardori, e guai
Tua sorte piangerai,
Ma inutilmente:
Se dunque Eternamente
Tu piangere non vuoi,
Adesso a' piedi suoi
Hai da tornare.
Ritorna, e non tardare,
Iddio ti sta aspettando,
E quando, dice, quando
A me verrai?
Ritorna e non tardare,
Iddio si scorderà;
Nè conto mai farà
De' tuoi peccati.
Ritorna, e tra' Beati,
In cambio delle pene,
Avrai per sempre bene
In Paradiso.

A vista del peccato
Tremi, ti affanni, e gemi,
Gesù, t'annoi, e temi,
E sudi sangue ancor.
Cadi di faccia in terra.
Trafitto dal dolore,
Ed il mio duro cuore
Ti offende, e pecca ognor.
Da Giuda sei tradito,
Da Pietro rinegato,
Ligato, e flagellato.
Gesù senza pietà.
Ti straziano gli attacchi
De' sensi miei ribelli;
Son tutti quei flagelli
Le tante impurità.
Schernito da soldati,
Gesù sei schiaffeggiato,
Di spine coronato,
Ti veggo lagrimar.
Fuggi, superbia, fuggi
Da me, che verme io sono,
Tu fai, Gesù sì buono
Di pena spasimar.
Gesù ti abbracci il peso
Del duro legno atroce,
La sospirata Croce
Portando innanzi a me.

Oh quanto io son diverso
Da te caro Signore!
Di bocca, e non di cuore
Io vengo appresso a te.
Tu piangi ignudo in Croce
Fra due Ladroni, oh Dio!
Piangi il peccato mio,
Che ti ferisce il cuor.
Qual muto, e dolce Agnello
A torto straziato,
A torto bestemmiato
Tu taci, e preghi ancor
Trema la Terra e 'l sole
Già perde il suo splendore,
Spirando tu Signore
In Croce allor per me.
Gesù mio caro Dio:
Mi pento averti offeso,
In Croce anch'io sospeso
Vorrei morir per te.
O Madre Addolorata,
Che accanto al tuo bel figlio,
Con smorto, e mesto ciglio
Languisci di dolor.
Ottieni a me che pianga
La morte del mio bene,
Le tue, e le sue pene
Imprimi a questo cuor.
E poi l'eterne porte
Del Ciel apri, o Maria;

Io spiri l'alma mia
Morendo in braccia a te.

Canzoncina a Maria SS.

Maria, da' miei nemici
Ognor son circondato;
Sempre perseguitato,
E insidiato ognor.
Io temo e con ragione,
Di mia gran debolezza;
Dammi, o Maria, fortezza,
E non avrò timor.
L'Inferno, il Mondo, il senso
Cercan la mia rovina;
Ma vincerò, Regina,
Se tu sarai con me.
Se il tuo potente braccio
Stendi alla mia difesa,
Tutta la loro impresa
Vana riuscirà.
Ad ogni loro assalto
Dirò, *Maria* mia Madre;
E le nemiche squadre
Tutte cader vedrò.
Ma se, o Maria mi lasci,
Come farò? meschino!
Io cado, io già rovino,
Il Ciel non è per me.
Ah! che dirà l'Inferno
Se mi vedrà perduto,

Se mi vedrà caduto
In quella ria prigion?
Dirà che abbandonasti
Un tuo figliuolo amante,
Un figlio che ogn'istante
Soccorso a te cercò.
Dirà che fosti cruda....
Ma no, nulla può dire;
Che non può mai perire
Chi il Nome tuo chiamò.
Crudeli miei nemici
Voi faticate in vano
Maria mi dà la mano,
Maria mi salverà.
Maria, tu m'ami, io l'amo;
Sia questo amore eterno;
A scorno dell'Inferno
Teco sarò nel Ciel.

All'istessa.

Anima mia tu tremi,
Tu palpiti mio core,
E del tuo gran timore
Ben giusta è la cagion.
Tremi, perchè non sai,
Se trai Beati eletti,
O pur fra i maledetti
Il luogo tuo sarà.
Terribile mistero!
O dubbio spaventoso!

Dove trovar riposo,
Dove il cuor mio potrà?
Maria, Maria, tu sola
Puoi farmi riposare;
Sol tu puoi far cambiare
In gioja il mio timor.
Covrimi col tuo manto,
Mettimi frà tuoi figli;
Ecco non più perigli,
Tutto sicuro io son.
Dunque a Maria mio cuore
Vanne, se vuoi sperare,
Se più non vuoi tremare;
Nè palpitar così.
Pensa ad amarla assai,
Cerca di farle onore;
Pregala in tutte l'ore
Insino al tuo morir.
Così sarai di certo
Nel manto suo guardato,
Tra' figli suoi, notato,
Poi con Maria nel Ciel.

All' istessa.

Chi brama il Paradiso,
Tenga Maria nel cuore;
La chiami con amore,
E troverà pietà.
Il Paradiso io bramo,
Tengo nel cuor Maria,

Essa è la Madre mia;
La pregherò così.
Pietosa mia Regina
Aprimi al Ciel le porte.
Spero sì bella sorte,
La spero pur da Te.
Rammenta che il tuo caro
Gesù figliuol diletto
Per mia salvezza al petto
Morto stringesti un dì.
Troppo io ti costo o Madre,
Non mi lasciar perire,
Ma fatti intenerire
Dalle mie voci il cor.
Io tremo, io piango ognora,
Che troppo oimè peccai,
Che troppo Iddio sdegnai,
Pensa o Maria per me.
Tu impetrami il perdono.
Tu placa il Figlio e 'l Padre;
Salvami, mi sei Madre;
Figlio io ancor ti son.

Svegliarino al Peccatore.

Svegliati e non tardare,
Svegliati o peccatore
Oggi che il tuo Signore,
Ti vuole usar pietà.
Son giorni, mesi ed anni
Che dormi nel peccato;

Ma se sei ostinato,
Dio ti abbandonerà:
Se ti abbandona Iddio,
Certo è che sei dannato;
Misero! sgraziato!
Di te che ne sarà?
Pensa che o presto o tardi
La morte ha da venire;
Per te dovran finire
Piaceri e vanità.
Pensa che il Mondo è un'ombra
Che passa, è una figura;
Dal letto in sepoltura
Un giorno hai da passar.
Pensa che chi mal vive,
Male dovrà morire;
Dio te lo fa sentire,
Non ti potrai lagnar.
Pensa che al tribunale
Di un Dio sarai citato;
Ahi te sventurato!
Che pena allor sarà.
Quando vedrai quel Dio
Contro di te sdegnato,
Quel Dio che hai oltraggiato
Con tante iniquità!
Pensa e rifletti bene,
Che per un sol peccato
Te ne anderai dannato
Per una eternità.
Quando vorrai pentirti,

Digitized by Google

Misero! non potrai;
Ma sempre piangerai
Senza trovar pietà,

Orazione al Santissimo cuore di Maria.

LA Santità di N. S. Pio VII. concede l'indulgenza di 60 giorni a chiunque reciterà divotamente in ogni giorno la seguente Orazione, e laude. A coloro, che la reciteranno quotidianamente per un anno intero concede Indulgenza Plenaria nelle tre feste della Nascita, Assunzione, e Santissimo Cuore di Maria, purchè Confessati e Comunicati visitino una qualunque Chiesa sotto l'invocazione della B. V. Maria dedicata, ed ivi preghino secondo la morte di sua Santità. A chi non ometterà questo pio esercizio in tutti i giorni della vita è concesse ancora l'Indulgenza Plenaria in punto di morte. Tutte le sudette Indulgenze sono applicabili per via di suffragio alle Anime benedette del Purgatorio.

Digitized by Google

ORAZIONE.

O Cuore di Maria, madre di Dio; e Madre nostra, cuore amabilissimo, oggetto delle compiacenze dell' adorabile Trinità, e degno di tutta la venerazione, e tenerezza degli uomini: Cuore il più consimile a quello di Gesù, di cui siete la più perfetta imagine: Cuore pieno di bontà, e tanto compassionevole verso le nostre miserie, degnatevi di sciogliere il ghiaccio de' nostri cuori, fate che, siano intieramente rivolti a quello del Divin Salvatore. Infondete in essi l' amor delle vostre virtù. Infiammateli di quel beato fuoco, di cui di continuo avvampaste. Racchiudete in Voi la Santa Chiesa, custoditela, siate sempre il suo dolce asilo, e la sua torre inespugnabile contro ogni invasione de' suoi nemici. Siate la nostra via per andare a Gesù, ed il canale, per cui riceviamo le grazie necessarie per salvarci. Siate il nostro soccorso ne' bisogni, il nostro sollievo nelle affizioni, il nostro conforto nelle tentazioni, il nostro rifugio nelle persecuzioni, il nostro ajuto in tutti i pericoli, specialmente negli ultimi com-

bat-

battimenti della nostra vita in tempo di morte, quando tutto l' inferno si scatenerà contro di noi per rapire le nostre anime, in quel formidabile momento, in quel terribile punto, da cui dipende la nostra eternità: Oh sì allora, O Vergine piissima fateci sentire la dolcezza del vostro cuore materno, e la forza del vostro potere presso a quello di Gesù, con aprirci nel fonte istesso della misericordia un sicuro rifugio, onde possiamo giugnere a benedirlo con Voi in paradiso per tutti i secoli. Così sia.

Lode al Cuore di Gesù, e di Maria.

Conosciuto, lodato, benedetto, amato, servito, glorificato sempre, e da per tutto sia il Divinissimo cuore di Gesù, e l'illibatissimo cuore di Maria. Così sia.

Ritratto del vero Cristiano verso Dio, verso sestesso, e verso il prossimo

Verso Dio.

1. EGli il vero Cristiano riconosce tutto il suo essere da Dio, poichè del suo non ha altro dinanzi a Dio che il puro niente; e perciò si confonde e si umilia alla di lui presenza, lo adora in ispirito e verità come suo creatore; lo ama sopra ogni cosa come sommo bene; lo teme come suo Giudice. Egli pensa e parla di Dio con tanta stima, che nel suo cuore, nelle sue parole, e in tutte le sue azioni non lo perde quasi mai di vista. Si stima indegno di stare alla presenza di S. D.M. per cagione de' suoi Peccati.

2. Egli in tutte le cose sue prende la regola dalla volontà di Dio, perchè crede per articolo di Fede, niente poter succedere (fuorchè il peccato) che non venga disposto dalla divina providenza. E' pronto ad abbandonare e padre e madre, e quanto ha, se mai per loro cagione dovesse offendere Dio; nè per la di lo-

ro

Ritratto del falso Cristiano verso Dio, verso sestesso e verso il Prossimo. Verso Dio.

1. EGli il falso Cristiano, contento di credere i Misteri della sua Religione, dei quali in parte fa professione nel solo esteriore, in questo si ferma. Vive con indifferenza intorno ai doveri verso Dio, come se il suo essere con tutt'i doni e di natura e di grazia non l'avesse da Lui ricevuti. Non dimostra nè stima per la di Lui infinita Maestà, nè amore per la di Lui infinita Bontà, nè timore per la di lui infinita Potenza. In tutte le sue azioni non guarda che sestesso e le cose di questo mondo. Vive carico d'ingiustizie e di sregolatezze, ma senza rossore, anzi si gloria tal volte delle sue iniquità.

2. Egli non mira altro che il suo amor proprio; e in vece di far egli la volontà di Dio, la quale deve essere l'unica regola delle nostre azioni, pretende che Iddio faccia la volontà sua. E perciò è molto facile ad offender Dio, bastandogli che esso vi trovi o il vile piacere, o il sordido interesse. E se si trovasse in qual-

che

ro morte o perdita è capace di fare la menoma lagnanza contro Dio.

3. Egli procura di tenere Iddio sempre avanti a se, cioè si considera sempre alla di lui presenza, e si conduce con santo timore e semplicità.

4. Egli ha sempre timore di offender Dio perchè diffida di sestesso; ma mette unicamente la sua confidenza in Dio, alla di cui misericordia, e grazia attribuisce qualunque bene egli fa ed incolpa la sua propria malizia e volontà per li peccati e difetti che commette.

5. Egli si studia di rendere a Dio ogni giorno, e specialmente mattina e sera il dovuto culto con atti di adorazione, di amore, di ringraziamenti e di preghiere, e gli offerisce tutto se tesso, e tutte le sue azioni esterni.

6.

che conflitto ò di dover dare disgusto a Dio, o al mondo; offendo Iddio per tenersela col mondo. Se gli si presenta occasione, o di dover perdere la roba, o pur la grazia e l' amicizia di Dio; vuole non perder quella, e niente si cura della grazia. Se Iddio dispone della morte de' suoi genitori, de' suoi figli etc., si accanisce contro Dio, e sfoga con sentimenti ereticali.

3. Non pensa egli che Iddio gli stia sempre presente, e che vede sino i più segreti nascondigli del suo cuore, e però pecca senza verun timore.

4. Egli confida nelle sue proprie forze, e poco o niente in Dio, per cui precipita di peccati in peccati. Mette le sue speranze nelle creature e non in Dio; e poi tante volte con fronte di meritrice incolpa finanche Dio perchè gli abbia data quella natura, e che non l' abbia sostenuto nelle sue cadute.

5. Egli non considera i doveri della Religione, e non pensa quasi mai di rendere a Dio i dovuti officj, perchè (dice) gli manca il tempo: e poco, o niente, o malamente prega Iddio; niente lo ringrazia dei tanti benefizj che ne riceve, come esso ne ossse meritevole.

6. Egli frequenta le chiese, assiste ogni giorno, quando può, ai sacrifizj dell' Altare, interviene alle Prediche, e si studia di trovarsi presente a tutti i divini officj e ad ogni altra sacra funzione, purchè non sia impedito dai doveri del suo proprio stato, o da qualche esercizio di carità verso il suo prossimo.

7. E' tanto fortemente attaccato all'amore di G. C., che egli è sempre disposto a sacrificare (se occorre) e vita e onore, e quanto ha, per l'onore di lui, e per la salute spirituale de' suoi prossimi, stimandosi (come realmente è) obbligato a tanto e per giustizia, e per gratitudine, conforme ne lo comanda G. C. medesimo, e la ragione lo detta.

8. E' rigido custode del suo cuore, e però in tutte le sue azioni tanto spirituali che temporali altro non intende fare che la pura gloria di Dio.

9. Egli non si contenta di adempire solamente i divini precetti, ma si studia, fin dove può, di osservare be-

6. E' nemico d' accostarsi alle Chiese, alle Prediche etc., stimando meglio di andare scaldando i poggiuoli e le sedie, di non attrassare quella visita, di non lasciare quella conversazione, quel passeggio etc. Se si vede qualche volta in Chiesa per umani rispetti, per spirito d' ipocrisia o per altri fini depravati, egli colle sue scompostezze esteriori fa ben conoscere un cuore senza Religione.

7. Egli è alieno dall' amore di G. C. perchè non lo conosce, o non considera le infinite obbligazioni che gli ha per gl' infiniti benefizj che gli ha procurati dall' Eterno Padre a costo del preziosissimo Sangue suo.

8. Egli tiene il suo cuore tutto gonfio di sestesso; in tutte le azioni non altro cerca che di contentare a guisa de' bruti, il suo proprio naturale appetito, nulla pensando che si deve cercare unicamente la gloria di Dio.

9. Egli non solamente deride e beffeggia coloro che abbracciano i Consigli di G. C., ma non ha ribrezzo di

benanche i consigli Evangelici, per potere più agevolmente ascendere alla perfezione cristiana non per proprio interesse, ma per dar più gusto a G. C., e rendersi a lui più simile.

10. Le croci e le tribolazioni sono il più prezioso tesoro di questo mondo, credendo con certezza, che il Sig. dandoci da patire, ed umiliandoci in questa vita, ci dimostri i segni più patenti del suo divino amore.

Verso sestesso.

1. EGli il vero Cristiano si stima come forastiero in questo mondo, ricordandosi ogni giorno dei patti che fece nel battesimo, di voler osservare i divini comandamenti, di rinunziare alle sugestioni del demonio, alla concupiscenza della carne ed ai vani rispetti del mondo. E perciò

2. Egli non si attacca alle ricchezze, se ne ha; ma le possiede come non le possedesse, di maniera che è sempre disposto a perderle, qualora Iddio così volesse, e per qualunque via lo permettesse. Se è povero, egli se

di mormorare talvolta degli stessi Divini Precetti, dei quali ubbidisce a quelli soltanto, dove la sua natura vi prova meno di difficoltà.

10. Egli ricusa, e disprezza ogni sorta di croce e di patimenti, facendo in ciò vedere un carattere dei dannati, giacchè patisce suo malgrado, come quelli, ma senza merito per la vita eterna.

Verso sestesso.

1. EGli il falso Cristiano è tanto attaccato a questa vita, che non solamente non pensa mai seriamente alla morte; ma se alcuno glie ne parlasse, risponde con beffe e di dileggiamenti. Tutt' i suoi disegni, tutte le sue attenzioni sono rivolte alle cose di questo mondo, come se vi dovesse dimorare eternamente, e come se nel Battesimo non avesse fatto patto solenne di voler vivere solo a G. C.

2. Le ricchezze, le sensualità, e gli cuori vani del mondo formano il Dio del suo cuore.

se ne gloria, e trova tutto il suo contento nella sola volontà di Dio, che così dispone.

3. Egli è ingegnoso nel mortificarsi in tutto ciò che è contrario all' amor proprio.

4. Egli sta sempre vigilante, e fa tutta la possibile violenza contro le sue viziose inclinazioni, e mai non si regola secondo le proprie passioni disordinate, ma sempre cerca di conformare le sue azioni esteriori e gl' interni movimenti del suo cuore colla volontà di Dio, e con gli eccitamenti della sua grazia.

5. Egli è indifferente per i comodi della vita, nè cerca mai di compiacere il senso, ma si contenta di soddisfare alla sola necessità della natura.

6. Egli non si vergogna mai di comparir vero Cristiano ad onta di qualunque beffe e derisioni del mondo cieco; e vuole (quando vi pruova angustie di coscienza) vuole più tosto separarsi dagli stessi amici e da ogni conversazione, che potrebbero fargli perdere Dio, e non già tralasciare alcuni doveri di Religione.

7.

3. Egli stima stupidità le mortificazioni, o se qualche volta ne usa, sceglie quelle, a cui ha più condiscendenza l'amor proprio.

4. Egli non ha altra norma nel suo operare, e ne' suoi pensamenti che l'ambizione e l'orgoglio, il gusto dei sensi, e il meccanismo. In somma le sole inclinazioni viziose della natura, e tutt'i movimenti disordinati del suo cuore formano le leggi della sua vita civile e morale, convertendo la Religione Cristana.

5. Tutto il suo studio è di procurarsi una vita agiata, molle, effeminata a guisa di coloro che credono nè il Vangelo di G. C., nè l'eternità.

6. Egli è già persuaso nel fondo del suo cuore, che il cattivo Cristiano si danna; ma pure si arrossisce di comparir vero Cristiano per non soffrire le vane dicerie, e le derisioni della gente stolta. Se la Divina grazia qualche volta gli ha convertito il cuore, se frequentava la Chiesa, se era allontanato dalle occasioni pericolose del secolo; stimò poi meglio

7. Egli frequenta i Santi Sacramenti, perchè gli crede mezzi potentissimi per conservarsi in grazia.

8. Non fa mai passar giorno senza meditare sopra qualche massima della sacrosanta Fede o si trovi in Chiesa, o in casa; o in qualsivoglia altro luogo, dove lo chiamano i suoi doveri.

9. Egli usa una Divozione discreta e regolata, e non già capricciosa, sempre dipendendo dal consiglio di un prudente Confessore; e qualora le circostanze lo richiedessero, tralasciarebbe volentieri certe divozioni di genio per non attrassare le cose di obbligazione.

10. Egli vorrebbe sempre sentir discorrere o leggere di cose appartenenti a Dio, per tener sempre cibato il suo spirito di nutrimento ce-

le-

glio essere applaudito dagli oziosi e sfacendati mondani nelle veglie, nelle conversazioni, nelle comedie, nelle piazze, nei postriboli etc., che essere riputato modesto, divoto e timorato di Dio.

7. Egli stima una gran divozione accostarsi una volta l'anno ai santi Sacramenti, e ciò più per gabbare la gente semplice, che per spirito di Religione.

8. Considerare e fare seria riflessione sopra le massime di nostra Fede, sopra le vanità, e brevità della vita presente dal falso Cristiano si giudica per un perdimento di tempo, ed un volersi infelicitare in questa vita.

9. Ha egli talora qualche divozione, ma falsa, superstiziosa, giudaica, che si ferma nelle sole parole, e nell'esteriorità di alcune religiose dimostrazioni, senza poi darsi pena di osservare i Precetti Divini e della Chiesa; ed alcune volte stima più tosto preferibili le sue divozioni geniali che alcuni precetti di obbligazione.

10. Egli già crede, che Iddio l'abbia creato non per fargli godere le avvelenate delizie di questo mondo, ma per farlo un giorno regnare sopra le stel-

leste; ed egli mentre abita col corpo in terra, la sua mente sta occupata in una secreta conversazione col Cielo, tenendo sempre lassù rivolti i suoi desiderj; cosicchè brama ogni giorno con santa impazienza di lasciare la sua spoglia mortale per andare a godere l'intuitiva visione del Sommo Bene.

Verso il Paradiso.

1. EGli il vero Cristiano è sollecito e zelante nello adempire i doveri del suo proprio stato, sapendo, che se ciò attrassasse, non si salverebbe.

2. Egli non fa un torto a chichessia; ed è con animo sempre disposto a sopportare più volentieri ogni sorta d' ingiuria, che a farne volontariamente ad altri.

3. Egli è amante di conservar la pace e l' unione dei cuori con tutti i suoi Prossimi.

stelle cogli Angioli; con tutto questo però il suo cuore, la sua mente e i suoi desiderj non si sollevano giammai verso lassù, ma sempre fiso tiene l'occhio verso la terra, e da Cristiano ha degenerato in animale immondo senza avvedersene. Se sente parlar di Dio, di Paradiso ec. mostra di averne nausea, ed avversione. Se legge libri, questi non saranno spirituali per formare il cuore a norma del Vangelo, ma sono romanseschi, drammatici, e favolosi per solleticare il senso e per fomentare i viziosi affetti del suo cuore.

Verso il Prossimo.

1. IL falso Cristjano non pensa che chi manca di adempire i doveri del suo proprio stato, si danna; e però vive trascurato su questo punto.

2. Egli stima una gloria l'offendere i dritti altrui; e non è capace di soffrire la menoma ingiuria che gli venga fatta dal suo Prossimo ancorchè senza animo perverso.

3. Egli par che non sappia vivere in società che per opprimere i poveri e perseguitare ognuno.

4. Egli nelle occorrenze s'impiega alla fraterna correzione de' suoi Prossimi per guadagnarti a Dio, ma non con trasporto di collera, ma a tempo e luogo, e per solo motivo di carità.

5. Egli è più applicato ad esaminare i suoi proprj difetti che a sindicare i mancamenti degli altri, purchè non fossero di persone soggette alla sua cura o governo. E' severo in gastigare i suoi proprj peccati ed è compassionevole nel corriggere gli altri.

6. Egli considera e crede per articolo di Fede come venute da Dio tutte le ingiurie che gli si fanno da altri; e però è lontano da consentire a desiderio di vendetta contro i suoi nemici.

7. Egli non è capace di parlare contro il sentimento della propria coscienza; ma è semplice, sincero, nemico di doppiezza, nè ingannarebbe alcuno con una sola bugia per tutto l'oro del mondo.

8.

Digitized by Google

4. Egli se vede che il suo Prossimo offende Dio, non si prende la menoma pena di fare la fraterna correzione affine di difendere l'onore di Dio, e procurare la salute spirituale del suo fratello. Se poi qualche volta corregge, è per uno sfogo di collera e per un zelo amaro e disgustante.

5. Egli la fa da satirista e da censore, perchè vede le pagliughe negli occhi altrui; ma non è mai correttore di se stesso perchè non vede le travi negli occhi suoi.

6. Egli è lontano da credere, che tutt'i mali di pena vengono o mediatamente, o immediatamente da Dio per nostro bene, nè pensa che chi non perdona non sarà eternamente perdonato; e però non ha altra mira che di vendicarsi o segretamente, o alla svelata contro chiunque l'avrà offeso.

7. Egli è vafro, è doppio e menzogniero nel parlare; e crede una gloria il saper ingannare.

8. Egli prova un dolce piacere nel soccorrere i bisognosi con delle sue sostanze, se può, perchè in essi considera la persona di G. C., ed egli si stima, come lo è, depositario de' poveri per divina Provvidenza.

9. Ha egli una tendenza amorevole alla causa delle Vedove e de' Pupilli ed Orfani, e dove le sue circostanze glielo permettono, con effetto ne dimostra l'impegno nel proggerli o colle facoltà, o coi consigli.

10. Egli s'impegna colle sue buone maniere a comporre e riunire gli animi disturbati de' suoi Prossimi; e dove non può co' mezzi naturali, fa delle preghiere al Signore, onde vi metta la sua pace.

11. Egli non stringe mai lega colle persone maligne e di lingua mordace; se le circostanze alcuna volta l'obbligassero a trattarvi, appena quelle cominciano a trinciare colle mormorazioni la stima altrui, subito si arma di santo zelo con piacevole correzione, o vero trova un prudente stratagemma per troncare il discorso, o almeno volta le spalle e non soffre di esser testimonio di mormorazioni.

12.

8. Egli è senza viscere d' umanità verso i poveri; e più tosto consuma le sue sostanze nel lusso, nel giuoco, nelle gozzoviglie, e in altre offese di Dio, che nel soccorrere i bisognosi.

9. In vece di proteggere le vedove, gli orfani, egli li opprime, e crede un negozio vantaggioso approfittarsi sulle robe de' Pupilli, che Comunità, delle Cappelle etc.

10. Egli gode internamente e si consola allorchè i suoi Prossimi stanno fra di loro in discordie e scissure; e in vece di metter l'acqua delle buone parole per smorzare quel fuoco, vi mette le legna del susurro per vie più accenderlo.

11. Egli è nemico di trattare cogli uomini dabbene; ma tiene lega e confederazione cogli empj.

12. Egli giudica sempre bene di tutti, e stima ognuno migliore di se.

13. Egli si allegra del bene de' suoi Prossimi, e sente afflizione delle altrui disgrazie.

14. Egli si astiene di fare qualunque azione anche indifferente qualora avesse l'apparenza di male per non recare a' suoi Prossimi il menomo motivo di scandalo.

15. Egli bilancia nella sua coscienza le parole prima di proferirle, e si astiene di dirne qualcuna che potrebbe recar disgusto a chichessia.

16. Egli s'interessa ed è molto zelante nell'educazione de' figli o d'altri dipendenti suoi con imprimere nei loro cuori le massime della Religione, affinchè siano veri Cristiani; insinua loro i sentimenti di economia, e di buona creanza, acciò siano buoni sudditi, ed utili cittadini; in una parola, gl'istruisce sopra tutt'i doveri verso Dio, verso sestessi, e verso i Prossimi. Sicchè il vero Cristiano è umile nel fondo del suo cuore, ancorchè sia di nobile estrazione; affabile e dolce nelle sue parole, ancor-

12. Egli non sa giudicare che sempre malamente delle azioni altrui, e molto più, quanto saranno più oneste.

13. Egli tripudia, e gli gioisce il cuore quando i suoi Prossimi si ritrovano nelle calamità, ma si sente macerare internamente per una maligna invidia del bene altrui.

14. Non contento di offendere egli Iddio, scandalizza i suoi Prossimi e con opere vergognose, e con discorsi seducenti e velenosi, e coi pravi consigli.

15. Non sa parlare nelle piazze e nelle adunanze che non sia satirico e disgustante.

16. Egli in vece di formare il cuore de' suoi figli, de' suoi domestici, e de' suoi dipendenti secondo lo spirito di G. C., più tosto insinua nei loro animi le massime dannate del mondo, cioè di farsi rispettare da tutti; che siano animosi, che sappiano dominare: che rendano ingiurie per ingiurie, maldicenze per maldicenze; che sappiano presentarsi, dissimulare, e adulare quando se ne potesse sperar vantaggio; che sappiano vendicarsi a luogo e tempo, e cose simili. Niente però si prende cura,

corchè costituito in gradi di eminenza e di superiorità ; modesto nel suo trattare ; giusto nelle sue azioni , e regolato ne' suoi costumi.

che essi siano timorati di Dio ; che attendano principalmente a salvarsi l' anima ; che si contentino di non essere più ricchi di quello che è secondo Dio , e che siano onesti , caritatevoli ; che siano , in una parola , timorati verso Dio , prudenti per la loro eterna salute , e giusti verso il loro Prossimo. In somma ecco tutto il falso Cristiano: superbo nel fondo del suo cuore ; presuntuoso ne' suoi ragionamenti ; pieno di ostentazione nel suo modo di trattare ; ambizioso ne' suoi desiderj ; immodesto nel conversare , ingiusto nelle sue azioni ; sregolato ne' suoi costumi.

Se il giudicare le Anime non fosse di quel Dio, che è scrutatore dei cuori, molti Cristiani illusi, i quali sono rei d' inferno, si vedrebbero un giorno tragli Angioli; poichè essi agli occhi loro e del mondo compariscono veri Cristiani, ma agli occhi di Dio in realtà, non lo sono.

Già furono esaminati poc' anzi i caratteri più differenziati del falso Cristiano *palese*: ora è da vedersi il Cristiano *illuso*, di cui l' eterna salute è quasi da disperarsi, perchè la sua infermità è occulta al mondo, ed è ignota all' amor proprio di lui medesimo, e perciò si rende moralmente incurabile, e corre liberamente verso la dannazione, nel mentre che esso si crede di dover essere un giorno tragli Eletti nella gloria, a differenza del falso Cristiano già *palese*, il quale, purchè voglia, è in istato di potersi ravvedere, perchè le sue iniquità sono palpabili e al mondo, e ad esso stesso.

1. Egli il Cristiano illuso nell' apparenza dà da credere ad ognuno, che sia di timorata coscienza, onesto, divoto etc., ma pure, se si entra nel suo

suo spirito, si conoscerà ben subito, non aver egli altro del vero Cristiano che una sterile superficie. Egli si fa vedere molto spesso in Chiesa, vi sta ancora con ogni modestia e compostezza esteriore; e pure nel mentre che sta trattando con Dio, tiene da Dio così distratto ed alienato il suo spirito, che non fa altro colla sua mente, che rivolgersi ora a quel negozio, ora a quell' affare di casa, ed ora con certe occhiate furtive nella sua fantasia alcune specie non convenevoli al Cristiano. Sicchè divide il suo corpo con Dio, e lo spirito col mondo, nulla pensando, che Iddio vuol essere adorato in *ispirito* e *verità*, cioè con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze e potenze dell' anima, e colle opere buone e corrispondenti alla santità della professione Cristiana. Dunque chi lo vede baciare in terra, battersi il petto, e fare altre dimostrazioni esteriori di pietà, crede che egli abbia del vero Cristiano: ma agli occhi di Dio viene rigettato.

2. Egli si vede parimente correre alle Prediche, alle Missioni, ed ascoltarle attentamente, ma a qual fine? Per sentire un pezzo di storia, per

compiacersi di quella eloquenza, di quelle spiritose descrizioni, o pure, per notare, qual' altro Aristarco, alcun' errore, e poi metterlo nelle adunanze a sindicato.

3. Egli fa delle molte orazioni, e si fa scrupolo se qualche giorno ha attrassato di recitare quella corona, quella tredicina, o fare altre preci cotidiane a questo Santo ed a quell' altro; ma se poi avesse mancato per malizia o negligenza qualche esercizio di carità, non ne fa conto. Dice dei Rosarj, e tiene una buona caterva di Santi avvocati. Ma se si entra nel suo cuore, vi si trova un' attacco sviscerato alle ricchezze, ed agli onori, lo che è sfacciatamente contrario al Vangelo; vi regna un disprezzo di tutte quelle persone, che commettono certe colpe che ei non tiene: vi si trova una certa jattanza, una segreta invidia e gelosia, un odio ascoso sotto manto di zelo, giudizj temerarj caratterizzati per prudenza etc.

4. Si vede benanche frequentare i Sacramenti. Ma se si entra nel suo cuore, non vi si trova che un dolore chimerico ed apparente dei peccati: un attacco palpabile a quel vizio o a quell' altro, una condiscendenza alle

sue

sue segrete passioni, per cui sempre nelle occasioni peccaminose, sempre recidivo. Onde fa egli della sua vita un bell' intreccio di Confessioni e di peccati; di Comunioni e passioni sfrenate, di Confessioni e penitenze o niente o malamente soddistatte, debiti non pagati, fama non risarcita, Legati non adempiti, etc.

5. Egli è pacifico, casto, mansueto etc. Ma se si entra nel suo spirito si vedrà una molla passione alla vita oziosa; se la passa delle ore in Chiesa, e sotto pretesto di divozione cerca di esentarsi da certi travagli di casa per non sentire le punture della croce; niente si cura che la sua famiglia sia ordinata o sconcertata; nulla si briga circa la correzione necessariamente da farsi ai figli, ai sudditi etc., anzi tutto condiscendente ai di loro capricci, indifferente a certe loro discolezze. Esso se ne sta in Chiesa, e i figli nei ridotti, o girare accompagnati con altri ganimedi e dissoluti per le strade, in dove possono, quai basilischi, avvelenare coi sguardi qualche casta colomba. Esso a parlar coi Santi nella Chiesa, e le figlie a cicalar cogli amanti nella casa esso in Chiesa, e i figli, o i ser-

vi

vi e garzoni colle figlie, o serve in casa con tutta la loro libertà. Esso si confessa spesso; ma niente cura che i figli non vadono a confessarsi che solo quando è di loro genio. Esso distaccato dalle vanità; ma si prende delizie di assuefare sin dalla fanciullezza i figli e le figlie alle pompe mondane, e superfluità, che sono contrarie alla professione fatta nel Battesimo; che servono a consumare il patrimonio, a fomentare in essi l'ambizione, e in altri la libidine, e la gara mondana. In somma un Cristiano di tal fatta pensa di esser vero Cristiano, e niente riflette, che mancando al debito indispensabile di educare la sua famiglia e di adempire i doveri del proprio stato, si danna.

6. Egli talora unisce molto bene limosine ai mendichi ed usure colli mutuatarj: furti, frodi e inganni nei pesi, misure etc., e poi Messe alle anime del Purgatorio: Distacco dai giuochi, dalla crapola etc., ed attaccamento all'avarizia, che egli chiama economia. In breve, il Cristiano illuso suppone tutta la santità in una certa orditura di divozioni vocali, nei digiuni, e in certe religiosità puramente esteriori nell'atto che vive schiavo

vo delle sue segrete passioni, senza mai negare la propria volontà, procedere a seconda delle naturali inclinazioni, non cercare la gloria di Dio, ma il prio gusto a interesse senza badare all' osservanza essenziale della Divina Legge che consiste in amar Dio sopra ogni cosa, e il suo Prossimo come sestesso. Dunque un Cristiano che ha tai caratteri, se non conosce ch' ei sia illuso ed ingannato o dal Demonio, o dall' amor proprio, potrà egli salvarsi? Dio benedetto voglia compiacersi di darlume a tutti. Signore, per la vostra misericordia, e per amore di G. C., e di Maria SS. non permettere, che io abbia da ritrovarmi tral numero delle anime illuse. *Domine, fac ut videam.... Ab occultis meis munda me... et ignorantias meas ne memineris.*

AG-

AGGIUNTA NELLA RISTAMPA

Rimedio per fare una santa Morte... Leggi, e pensa...

Primo Punto.

I.

E' stato già fatto per me il decreto di Morte (pensa quì un poco)... Ho da morire ... Ahimè! non ho dove sfuggire .... O voglio, o non voglio; o son povero o sono ricco, devo morire .... Contra la Morte non vagliono nè ricchezze, nè preminenze .... O io sia un misero contadino, o sia un Principe, devo morire .... Oh decreto inappellabile! oh sentenza di Morte che non ammette rivocazione!... Dunque io devo morire?... sì, devo morire!...

Pensaci Anima mia, e pensaci presto. Se perdi tempo, ti costerà troppo amaro .... Se io morissi quest'oggi, starei apparecchiato?...

II.

Ma quante volte dovrò?... Ahimè! una sola volta... così mi dice quel Dio che mi ha data la vita; così mi fa

Digitized by Google

fa sentire la Fede -- una sola volta si nasce ; una sola volta si muore .... Dunque una volta che mi cacceranno dalla casa sopra un Cataletto , non potrò più rientrarci?... No ; non potrò più godermi la mia bella casa .... Il mio Palazzo sarà una fetente Sepoltura , e niente più .... E tanti pensieri , tanti stenti e travagli per farmi la casa alla grande ?.. tutto sarà finito per me .... E tante masserie , tante ricchezze ?... niente più vi sarà per me .... Quattr' ossa spolpate resteranno per me ed un pugno di polvere in un cimiterio , queste saranno tutto le mie ricchezze.

Lo senti Anima mia?... Pensaci e non tardare, se non vuoi che ti costi molto caro....

III.

E le mie belle conversazioni, quelle persone a me tanto care?... quella moda .... quei canti e balli graziosi?... quei teatri?... tutto sarà finito per me .... ossa , vermi , putredine e puzzolenti cadaveri , saranno i miei compagni , la mia conversazione , ed un sepolcro oscuro sarà la mia galleria .... E la mia bellezza e leggiadria?... li miei capricci , il mio brio , i miei vezzi?... finiranno in un cadave-

vero schifoso .... Dunque la mia bellezza deve finire?... ah sì! deve finire .... colla morte finisce tutto .... Che bevanda amara!... Ma, o amara o dolce, devo morire, non ci è scampo per me ....

Lo senti Anima mia; che tutto è vanità?... Pensaci, e fa presto; se perdi tempo, caro ti costerà ....

IV.

Dunque questa mia vita ha da finite?.. Sì, finisce, e finisce presto; anzi più presto di quello che io mi figuro .... Verrà quel giorno che vedrò uscire il sole la mattina, e non lo vedrò calare la sera; o pure lo vedrò calare la sera, e non lo vedrò uscire la mattina .... Oh vita mia! che sei tu .... un'ombra che fugge, un vapore che sparisce ad un soffio leggiero di vento!... Ma se colla morte il mio corpo sarà gittato in una sepoltura; e dell'anima mia che se ne farà?... L'anima se ne passerà alla sua eternità .... Ma questo giorno mi starà lontano o vicino?... Sto sicuro fino a domani?...

Oh Anima mia! lo senti?... Pensaci e non ci perder tempo, perchè questo tempo perduto un giorno lo cercherai, ma non lo troverai...

V..

V.

Che morte mi toccherà a fare?... O morirò confessato e comunicato, o morirò di subito .... O morirò nel mio letto, o in una campagna .... Morirò bene o male!... Come è la mia vita, così sarà la mia morte .... Se io muoro prima di tramontare il sole, o questa notte prima di svegliarmi, che morte farò?... Se mi trovo con un sol peccato mortale, ahimè misero! sono dannato .... l'anima mia disgraziata sarà gittato nell' Inferno senza remissione e senza pietà ...

Lo senti Anima mia?... trema e paventa; pensa bene a casi tuoi, e non tardare ....

VI.

Quando mi vedrò nel capezzale colla morte sulle spalle e mi sentirò carica la coscienza di peccati mortali, quali saranno i sentimenti del mio cuore?... Ahimè! non sentirò altro che pena, tormenti e disperazione .... Tre spade crudeli allora dovranno lacerarmi il cuore .... Il passato, il presente, ed il futuro. Vedrò il passato, e che vedrò? mi si rappresenteranno a un colpo d'occhio tutti gli anni della mia vita, vedrò allora quanto di bene avrei potuto fare in tanti an-

anni, e non l'ho fatto .... vedrò quel poco di bene tutto malamente fatto... e tutto quel male che non dovea fare, e l'ho fatto .... Questa spada mi squarcerà barbaramente il cuore .... Or vedi Anima mia, fa il conto con te stessa, e pensa a farti un capitale d'opere buone: al contrario preparati a sentire in morte tua morsi crudeli e tenagliate al cuore ....

VII.

Quando il Medico farà l'ultima licenziata con me e mi dirà -- amico, apparecchiati per l'eternità, perchè questo mondo non è più per te; che colpo inaspettato! che notizia funesta! .... Che dirò allora io che non pensai mai che doveva morire?... ecco che dirò fra gemiti ed affanni--Ahi disgrato me! io non pensai che solamente a deliziare la mia vita; ed ora questa vita ha da finir così presto?... Ah! me ne fussi distaccato prima che la morte mi venisse alle spalle!... Ora non sentirei questo tormento amaro.... Misero me! non credeva mai questo giorno così presto per me!..

Anima mia, lo senti? Se in punto di morte non ti troverai distaccata da questa vita, sentirai in quell'ora amarissimi affanni e pene d'Inferno...

Pene

Pensaci da ora .... distaccati presto da questo mondo, poichè la Morte non ti sta lontana .....

VIII.

E il pensare in punto di Morte che dovrò lasciare tutte le delizie di questo mondo, tanti gusti e piaceri, che disperazione sarà per me in quel punto?... Che dirò allora? eccolo. Tutto l'affetto mio, tutti li miei pensieri erano per questo mondo, ed ora questo mondo non è più per me !... Oh chi me l'avesse detto! io lasciare questo mondo !.... E chi vuole separarsi da quella roba !... come lasciare la bella mia casa! le tante mie ricchezze !... Dunque le mie conversazioni, li giuochi, le visite, i divertimenti sono finiti per me !... E quei gusti tanto deliziosi; quelle soddisfazioni, quelle bizzarrie, quei capricci per me non più vi saranno?... Oh Morte amara! così mi separi da tutto?... E tutto ho da lasciare ?... Oh dolore! oh disperazione! oh Morte !... oh Morte !...

Lo senti Anima mia?.. Questa tazza di fiele ti sta riserbata, se ora che hai tempo non pensi a' casi tuoi...

IX.

Arrivato che sarò all' ultimo, mi ac-

accorgerò del tempo che mi è finito e che tempo non ve ne sarà più in eterno per poter fare del bene .... vedrò chiaramente gli tanti ajuti che Dio mi diede per salvarmi, ed io me li gettai tutti dietro le spalle .... vedrò che la mia vita non fu che un ammassamento d' innumerabili iniquità .... tante Confessioni e Comunioni sacrileghe, perchè senza dolor de' peccati e senza una vera risoluzione di voler mutar vita, ma fatte per puro rispetto umano .... tanti peccati non accusati per rossore, e tanti scusati col Confessore .... vedrò tanti scandali dati ai figli miei e a tant' altre Anime, le quali si sono dannate per causa mia .... Vedrò quanto fece il figliuolo di Dio per salvarmi, sino a sacrificare il Sangue e la Vita sopra una Croce, e pagò Egli stesso quelle pene che toccavano a me nell' Inferno... Vedrò che Gesù Cristo è arrivato finanche a prendere la forma di pane nel santissimo SACRAMENTO, per cibarmi e nudrirmi col sacratissimo Corpo e Sangue suo ... Ahimè! che ricordanza amara allora !... Questi soli pensieri in quel punto fatale, basterranno a straziarmi il cuore; a farmi morir disperato, pensan-

sando che con tanti ajuti di Dio mi sono perduto....

Anima mia, apri gli occhi, e pensa bene a' fatti tuoi...

X.

Che tremore, che affanno crudele sentirò in morte, quando da una parte vedrò tanti peccati, che come vide me si avventeranno in faccia, e mi diranno: *noi siamo opere tue* !... da un'altra parte, i Demonj che mi circonderanno il letto, come tanti dragoni per divorarmi, e strascinare l'anima mia nell'Inferno !... Ahi che palpiti !... che timori !... In faccia alle porte dell'eternità !... Al di sopra mi vedrò serrato il cielo !... di sotto spalancato l'Inferno per inghiottirmi !... Vedrò che tra poche ore o momenti dovrò comparire al tribunale spaventoso di Dio !... Ahimè ! che scena dolorosa ! che terribil momento è questo !... Oh confusione !.. Oh dolore !... Oh disperazione !...

Pensaci Anima mia, non più dormire .... Queste sono tutte verità di Fede.

Morte di un cattivo Sacerdote.

Era nel capezzale un Ecclesiastico moribondo con un Sacerdote che gli raccomandava l'anima con un libro alla mano recitando le solite orazioni. Quando in un subito vede alzarsi il Moribondo a sedere sul letto con occhi spaventosamente aperti e pieni di sangue nericcio che faceva orrore a vedersi. E in quella positura, gittato un orrendo sospiro, cominciò a tempestare colle mani, coi piedi e con tutta la vita, rivolgendosi quà e là, come avesse voluto fuggire. Il Sacerd. assistente internamente atterrito, si fa coraggio, lo sgrida, e li dice che si coricasse e si acchetasse; ma il Moribondo, come un altro Antioco, tutto tempestoso e disperato, alza un terrib. grido e dice: Ahimè! „ che funesti pensieri mi lacerano il „ cuore! ahi! e in quante angustie „ mi trovo: ahi!... Io ho disonorate „ il mio Sacerdozio: io ho profanato „ il Corpo di Cristo, ho disonorato „ il mio carattere!... Ahi! maledet- „ to interesse; maledetti parenti; „ per voi io vado all'Inferno, per „ voi sono dannato, non v'è pietà

„ per

„ per me „ . Il sacerdote assistente ed altri circostanti cercavano di confortarlo coi motivi della misericordia di Dio , del Sangue di Gesù Cristo ; ma il Moribondo rispose : „ che misericordia di Dio , che Sangue , che Passione di Cristo ; ecco „ là , non vedete la Pianeta , il Ca„ lice , l'Ostia , la Pisside , la Mes„ sa , il Pulpito , il Confessionile „ . Ognuno de' Sacerdoti che stavano presenti s'ingegnavano chi a far delle ✠ , chi a gittare acqua s. e dare benedizioni per gli angoli della stanza. Ma esso il moribondo gridava dicen„ do : „ levate , levate , levate quel Crocifisso ; quello mi uccide , quello mi uccide „ . E così dicendo , spirò. E quel sangue nero che aveva negli occhi si diffuse in un mom. per tutta la faccia , che lo rendette sì formidabile , che neppure gli stessi parenti ardirono d'accostarseli , da vicino ; onde fu involto in un panno nero , e così involto fu portato a seppellirsi -- Leggi ed applica così .

Or se io sacerd. miserab. avrò la disgrazia di fare una morte simile , che potrò dire in quell'ora ? quali saranno allora i sentimenti del mio cuore ? di consolazione e di pace , ò

pure di lutto e di disperazione ?... Quale oggi è la mia vita ; tale allora sarà la mia morte .... Ma ohimè ! se la mia vita di presente non è di vero Ecclesiastico , anzi neppure di sempl. cristiano ; dunque la mia morte non sarà che pessima e disperata .... An. m., che risolvi ? la vita è breve ; il capezzale ti aspetta ; questo nodo tra breve ha da venire a pettine, non hai dove fuggire .... La tua morte non sarà soltanto spaventosa come agli altri peccatori del secolo, ma spaventosissima, amarissima, disperatissima ... Se io oggi che disonoro Dio , mi faccio del partito del demonio ; in morte sarò dato da D. in potere del dem. ... Oggi ogni mattina G. C. è nelle mie mani ; in morte ho da essere io posto e consegnato nelle mani del dem. ... Ora ogni mattina Dio Sacramentato è dentro del mio petto ; e in morte di demonio sarà in possesso dell'anima mia!.. Io oggi sono dispensatore del Corpo e Sangue di G. C. , e in morte entrerà il diav. nell'anima mia .... Oh morte turpissima ! Oh vergognosissima morte !...

Anima mia, che scena disgraziata, che punto spaventoso !.... che infernale

le disperazione per un sacerdote che ha la disgrazia di trovarsi nemico di Dio nel punto della morte!... Pensaci, e pensaci bene....

Giudizio particolare di un' Anima trapassata in peccato mortale.
Primo punto.

I.

Ma l'anima mia deve comparire un giorno nel tribunale di Dio?... è di fede. Detto fatto dopo l'ultim' aperta di bocca l'anima si troverà dinanzi al tremendo Divino Giudizio, in cui deve rendere strettissimo conto di sestessa.... Se starà in disgrazia di Dio, sarà riconvenuta da Gesù Cristo, il quale comincerà a leggere il processo, e farà l'esame principalmente sopra i benefizj, e doni di natura, e ne cercherà stretto conto e ragione.... Orsù, dirà, guardami, anima scelerata, mi conosci?... Io sono quel grande Iddio che per te si fece uomo, quel Cristo Redentore tanto da te disprezzato e vilipeso.... Guardami bene e dimmi ora; l'hai finito?... Ti sei saziata?... Tanti anni che sei stato al mondo, dimmi a

chi hai servito?... Hai riconosciuto mai quel Dio che ti aveva dato l'essere e la vita? o pure ti sei resa schiava del demonio, del mondo e della carne? ... Per contentare il tuo corpo e soddisfare alle tue passioni, hai calpestato Iddio e la sua Legge? Tu pensavi che non finiva mai, ma ora è finito.... E' venuto il tempo che ce la vedremo assieme; ora ti farò conoscere chi sei tu, e chi son io... Scelerata, sei già caduta nelle mie mani.... Hai fatta tu; addesso farò io, e vedrai quanto pesa il braccio di un Dio.

Anima mia, pensa a te stessa .... E' terribile cadere nelle mani di Dio.

II.

Tu nessun conto facesti di me; hai voluto vivere senza legge e senza freno, come Dio non ci fusse stato, e pure lo sapevi che ci stava .... Sapevi benissimo che Dio ti stava presente e vedeva cogli occhi suoi tutte le tue anche più segrete scelleratezze; e pure non avesti nè rossore, nè timore di fare quello che non fanno neppur le bestie.... E' già venuto il tempo che tutto deve scovrirsi e di tutto me

ne

ne darai conto.... Sì, non hai dove fuggire, anima sconoscente, scelerata, indegna; e nel Giudizio universale sarai svergognata in faccia a tutto il mondo.... E nel mentre che potresti comparire come una lucidissima stella, farai la comparsa di una più schifosa carogna... Farò vedere a tutto il mondo quelle tue indegnità, quelle nefande azioni che con tanta segretezza commettesti.... saprà tutto il mondo quelle abominevoli schifosità che non volesti scovrire neppure al confessore.... Ti ricovrirò di confusione e di rossore.... Anima mia, non tremi?... Fatti bene i conti tuoi, e non tardare....

III.

Orsù, apriamo il libro della tua coscienza; dammi conto interamente di tutti li benefizj e di natura e di grazia.... Tu fosti creata ad immagine e somiglianza di Dio, e tu sei diventata simile ad una bestia, mentre vivesti conforme alle sensuali passioni delle bestie; e pur sapevi che per esse non ci era Paradiso.... Io ti donai tre nobilissime potenze--*Memoria Intelletto--e Volontà*. La *Memoria* per

potere ricordarti di Dio, e de' suoi tanti benefizj: per ricordarti di tante verità di Fede che ascoltasti nelle Prediche e Missioni, colle quali Dio ti chiamò con tanta misericordia a penitenza per salvarti.... Ma tu che uso facesti della tua *Memoria*? rendimi conto. Te ne servisti per ricordarti, di che? quelle tue laidezze e disonestà per compiacertene?... per ricordarti e compiacerti di quel male che avevi fatto al tuo prossimo?... Ah scelerata! quanto ti dovrà costare l'abuso della tua Memoria....

Anima mia prepara i conti tuoi ora che hai tempo....

IV.

Ti diedi l'*Intelletto*, per poter conoscere il tuo Dio, quel Dio che ti diede l'essere e la vita; per considerare gl'infiniti suoi benefizj; per pensare alla morte, al Giudizio; all'Inferno, al Paradiso, alla tua eternità; per conoscere il bene ed abbracciarlo, e il male per fuggirlo.... Ma tu che uso facesti del tuo *Intelletto*, rendimi conto.... Te ne servisti per pensare continuamente alle cose del mondo! alla maniera con cui potevi arri-

vare a commettere quelle indegnità che tu sai?... Affinasti il tuo Intelletto per sapere arricchirti con quelle dolci rapine, con quelle vergognose usure?... Te ne servisti per saper pensare come potevi vendicarti de' tuoi nemici, per sgambettare i tuoi emoli, e suppeditare i poveri?... Bene, me la pagherai, e ti costerà molto caro....

Anima mia, con Dio non si burla. Guai a te se non sai fare i conti tuoi e avrai Dio per nemico!...

V.

Ti donai la *Volontà* colla quale avessi potuto amare Dio sommo Bene, quel Dio che ti teneva apparecchiato il Paradiso. Ma tu di chi t' innamorasti? a chi donasti il tuo cuore? ad una carogna?.. T' innamorasti delle mondane grandezze, che doveano finire; t' innamorasti della terra e disprezzasti il Cielo.... Ora che ti trovi?... Facesti più conto di queste cose che di Dio?...Questa è la paga che si fa a chi tanto amore ebbe per te? Scelerata, indegna, ti servisti dei benefizj di Dio per offendere Dio.... Che ti pare?... Cacciare Dio

dal tuo cuore ! cambiare Dio per il demonio! E' oltraggio questo da farsi a Dio? scelerata , che ti pare?... Rispondi se puoi .... ce la vedremo insieme , e conoscerai quando pesa la giustizia di Dio....

Anima mia , hai da fare con un Dio .... Pensaci ....

VI.

Scelerata che sei , guarda un poco, conosci queste Piaghe?... Guarda questo Sangue, vedi quanto ho fatto per te... Un Dio accettare la morte , un Dio morire vituperosamente sopra una Croce per dare a te la vita e vita eterna !... Un Dio pagare quelle pene che toccavano a te nell' Inferno!... Ti par poco quello che io feci per te?... E tu come mi pagasti tanto amore? Che stima facesti di me?.. Del Sangue mio che frutto ne ricavasti?... Che altro dovea fare io per te? Che rispondi? Tu che male ricevesti da me che tanto mi disonorasti colla tua mala vita? Io mi feci legare con catene per sciogliere le catene del tuo peccato ; e tu mi maltrattasti in cento e mille modi .... Io spasimai per te sotto i più duri flagelli,

li, agonizzai svergognato sopra una Croce; e tu peggio che i Giudei tante volte mi straziasti con quegli abominevoli peccati che tu sai .... Io mi feci coronar di spine per acquistare a te la corona della gloria; e tu mi condannasti tante volte alla morte .... Ora rendimi conto di tutto: dammi conto di tanto sangue sparso per te: dammi conto di tante lagrime e sospiri, di tanti miei sudori ... Sì, dammi conto ancora dei Sagramenti: poco conto ne facesti, mentre me costarono tanto Sangue ... Dammi conto di tanti scandali, coi quali facesti perdere tante belle Anime ricomprate col Sangue mio ... Or bene, tutto mi pagherai. Non hai voluto riconoscermi e stimarmi come tuo Redentore; mi avrai per tuo nemico, e nemico per tutta l'eternità .... Orsù, demonj, fate l'uffizio vostro, toglietemi davanti questa ingrata: va via dagli occhi miei, va maledetta nel fuoco dell'Inferno, dove arderai, sinattanto che Dio sarà Dio ... va, sprofondati per tutta l'eternità ...

Anima mia, metti giudizio se non vuoi trovarti fra breve in questa luttuosissima scena, e non perder tempo ....

Giudizio terribilissimo per un' Anima Religiosa, che sarà trovata in peccato mortale.

Vieni quà Anima disgraziata; hai faccia di comparirmi innanzi? Hai finito di far la maschera e d'ingannare il mondo coll'abito di Religione?.. Ma già sapevi che Dio vedea tutto.... Facesti tu sola? ora faremo i conti assieme, e vedrai cosa sa fare Dio; all'esame, anima rea, all'esame della tua vita. Vengano alla luce tutte quelle tue iniquità che per tanti anni portasti occulte sotto le sacre Lane.... E finito, misera te! è finito il tempo di corbellare i confessori: è finito il tempo di fare agli occhi del mondo quella divota apparenza con farisaica ippocrisia.... Tu sciocca e miserabile, non pensavi che dovea venire questo giorno; ma è venuto.... Orsù;

Dami conto della promesse che facesti con voti solenni nel giorno della tua Professione.... Venga innanzi la Rovertà. Tu rinunziasti alla terra, alle ricchezze, e a tutte quelle cose che dai Secolari poteano lecitamente pos-

possedersi; e dicesti che Dio era la tua porzione, la tua eredità; è vero?... Rinunziasti non solo al possedimento effettivo, ma ti spogliasti ancora dell'affetto e desiderio di poter possedere le cose terrene che aveano del superfluo all'uso tuo, non è così?... Or dimmi; quante volte ti ripigliasti questa promessa con possedere o voler possedere quel più del necessario, quello che aveva del mondano e fastoso?... Quante volte ti attaccasti alle cose preziose e curiose, disprezzando quelle di poco valore, e proprie della povertà religiosa? Dammi conto; non hai da fare col tuo Confessore che con artifiziosi raggiri burlasti e lo tirasti al tuo partito... Dammi conto di quelle regalie puramente geniali, fatte a chi non avevi particolare obbligazione; e pur sapevi, o dovevi sapere che ci era pena di scomunica.... Dammi conto di quei mobili ed utensilj della camera, di quel letto alla ricca, e di tutte le altre cose brillanti, pompose, di molta spesa ed alla moda del secolo, e che davano puzzo di proprietà, sì dammi conto e minutamente conto....

Rispondimi ora, se puoi, e trova

scusa dell'attacco sfacciato che avevi a quelle cose che dicevi essere tue .... Se si discorreva di doversi mettere perfetta Comunità d' ogni cosa ; Dimmi, ti trovavi disposta a spogliarti di tutto e deporre in mano della Comunità, o pure, perchè tu eri fornita di maggiori comodi, ti turbavi, t' inasprivi e ti opponevi, lo che dinotava che il tuo cuore era non povero, ma proprietario, perchè non intendevi spogliarti d' ogni possedimento privato?... Tu sapevi, e lo dovevi sapere il soverchio attacco era p. m., e pure non ti vergognasti cacciare Me dal tuo cuore con tali attacchi, e facesti più conto di quelle cose che Me, dopochè avevi detto nella tua Professione: *Dominus pars hereditatis maee, non è vero?*...

Anima mia, pensa che non è la Religione, che ti salva, ma è il vivere religiosamente. Fa bene i conti tuoi ....

Avanti. Dammi conto della tua Castità. Come mortificasti il tuo corpo, affine di costodire la santa Purità? o pure lo nudristi e accarezzasti con quel mangiare si dilicato e saporoso, cosicchè quando non era conforme al tuo gusto davi in furia contro

Digitized by Google

tro le persone serventi, e contro ancora chi disponeva della famiglia; col bere a sodisfazione; col dormire a tutto pasto in quel letto soffice; con quel vestire attillato e di tele forastiere?... Tenesti mortificati li tuoi sensi? o pure dasti tutta la libertà agli occhi per ogni sorta di persone; all' orecchie per ascoltare quei discorsi, quei canti e suoni che potevano macchiare la purità del cuore?... Ti mantenesti lontano dalle persone del secolo? o pure ti piacque la conversazione di esse, e con persone ancora di differente sesso?... Or dammi conto di tante passione segrete, che tu chiamavi affetto spirituale, anche verso quelle persone dalle quali non dovevi altro cercare che la vita dello spirito di quelli tanti pensieri che rendevano schifoso il cuore agli occhi miei, dammene conto.... Tu lo sapevi e dovevi saperlo che io mi pasceva tra' gigli, e che dai cuori terreni e mondani me ne fuggiva; e fraditanto tu facesti più conto di quelle compiacenze che di Me. Rendimi conto.... Tenesti da te lontani quei libri profani che potevano contaminare il cuore? o pure ti piacque tenere in stanze il Metastasio per sol-

le-

leticare la tua fantasia ed imbrattarla di specie non buono?... Dimmi conto di tutt' i pensieri, di tutti i discorsi o fatti o ascoltati, di tutt' i trattamenti vezzosi, dei toccamenti, e di tutto ciò che poteva offendere la Castità promessa; sì di tutto voglio conto ... Sapevi pure o dovevi saperlo, che era peccato il salmeggiare o cantare in loro per vana compiacenza: sapevi che certe sorte di conti alle persone claustrali erano proibite dalla S. Chiesa; or dammi conto di quell' impegno ardente e piacere di farti sentire dai concorrenti ... Tutto sì tutto mi pagherai ...

Appresso. Dammi conto, sacrilega, dello spogliamento della tua volontà quanto per amor mio mettesti la volontà tua in mano di chi ti governava; e poi quante volte facesti quell' Ubbidienza strascinata, anzi chi ti governava faceva, *pro bono pacis*, la tua volontà, e non già tu la sua, come eri obbligata per voto?... Dammi conto di quelle ubbidienze politiche, accompagnate da' brondolamenti, da lagnanze, con cuore amaro ... di quelle ubbidienze fatte unicamente perchè ci trovavi il tuo genio e non già per fare a Dio il sacrifizio de la tua

tua volontà, qual'è appunto la vera ubbidienza religiosa...

Dammi conto di tanti aiuti che avesti nella Religione per salvarti, e per acquistare la perfezione; dimmi quale sforzo per acquistarla, e pur sapevi che chi sta nel Chiostro e non si sforza per esser perfetta, sta in peccato mortale...

Dammi conto di tante Confessioni e senza mai vederti fuori di quei vizj e mal'abiti... Quante volte ti accostasti al Confessionile senza spirito di vera penitenza; non per accusarti come rea, ma per scusare quella tua superbia, quell'alterigia, gelosia etc. quegli atti comuni strascinati, quelle distrazioni volontarie, e mentre dissipata nel salmeggiamento, nell'orazione, nella Messa e nella lezione spirituale... Questo gruppo di peccati che altro significava se non che le tue Confessioni e comunioni erano quasi sempre sacrileghe?... Quante volte nelle Comunioni invece di cibarti con quel Pane di vita eterna, t'inchiottisti la sentenza di eterna maledizione... Misera te! non ci fussi nata!... Ti darò la giusta paga di tanti sacrilegj...

Or giacchè non volesti avermi per

tuo

tuo Sposo; per tua eredità; mi avrai per tuo nemico eterno... Indegna che sei! Giacchè il mio Sangue, le mie Piaghe, la mia Croce, la mia morte non bastarono per guadagnarmi il tuo cuore; ti servano ora di eterna maledizione... Vattene da me scelerata, va maledetta per sempre... E giacchè non ti piacque venir con me a godere in Paradiso; vattene coi diavoli a penare nel fuoco eterno, va presto maledetta, per tutta l'eternità...

INFERNO.

I.

Povero me se mi danno! Se precipito nell'Inferno, chi potrà mai cacciarmi? Nessuno, nessuno!.. Ma che troverò laggiù? Sgraziato me! la Fede mi dice che l'Inferno è un carcere tenebroso, dove non entra un raggio di luce-- un orrido criminale, dove si sta sempre come un cane in catena senza mai potersi sperare un momento di libertà!-- è un paese di lagrime, di lutto, di pianto, di disperazione eterna!-- senza un acino di conforto, senza mai provare una stil-

la,

la di consolazione -- Oh inferno! oh inferno! Oh terra di maledizione dove non si sente altro che orrore di bestemmie?-- Oh maledetto inferno, guai a chi di te non si spaventa!--

Anima mia, lo senti e non tremi?-- E che sarebbe per te se tra breve ti dovessi trovare alla prova?-- Pensaci presto --

II.

Dunque se io la sgarro, l'Inferno sarà la casa della mia eternità? - Che altro dell'Inferno ci dice la Fede? Egli è un'orrenda fossa tutta piena di fuoco sempre ardente, e sempre vivo -- le mura di fuoco -- il pavimento di fuoco -- il tetto di fuoco -- l'aria che si respira è fuoco -- il misero Dannato tutto si converte in fuoco -- fuoco negli occhi; fuoco nella bocca; nell'orecchie, nelle mani -- fuoco dentro al petto; tutte le viscere convertite in fuoco -- fuoco entro le vene, e fino dentro le midolla dell'ossa -- il Cervello bolle nel cranio, bolle il cuore nel petto -- frigge tutta la carne nel fuoco -- Oh misero Dannato! non vede che fuoco; non tocca che fuoco; non sente altro che

fuo-

fuoco!-- Oh Inferno!' oh fuoco! oh tormento! -

Lo senti Anima mia? non più dormire; presto, diamci che fare, se non vogliamo andare ad essere pascolo di quelle fiamme infernali che cruciano, tormentano, divorano senza mai consumare ....

III.

Che cosa è Inferno? è il paese de' disperati; la disperazione dei Dannati; luogo di tormenti .... Gridi, gemiti, urli, voci orrende, sospiri luttuosi, rabbie, smanie, angosce, stridore di denti, occhi spaventati, bocche contorte!... Ahi!... miseri Dannati! che vita disperata! vivere senza vita; morte senza morire!... strepiti di catene!... fiamme che fremono!... terremoti che scuotono! tuoni che rimbombano! lampi, fulmini, saette! tutto è timore; tutto è spavento... Oh Inferno! oh Inferno! sgraziate creature! miseri Dannati!... Eterno lutto; eterno pianto; eterna disperazione!...

Anima mia, che facciamo? E di fede. Se la sgariamo, l' avremo sgarrata per sempre; Pensiamoci bene ...

IV.

IV.

Che cosa è l'Inferno ? è pozzo di abisso ; tormento senza riposo ; disperazione senza pietà ; patir sempre, senza merito ... spasimi senza fine ... affanni senza ristoro -- Sete ardente senza mai una goccia d'acqua -- una volta che il Dannato cade laggiù, deve scordarsi di poterne più uscire per tutt'i secoli eterni -- Si sentirà dietro le spalle serrar quella porta la quale non sarà più aperta per esso fin che Dio sarà Dio !... Oh terribile ! oh spaventosissima eternità -- Oh gusti, oh mondo, o vanità ! dove vanno a terminare i vostri inganni !...

Anima mia, apri gli occhi ; guarda che precipizio eterno ti è sotto i piedi -- Breve godere in questa vita; sempre penare nell'eterna vita -- Tutto finisce e finisce presto ; l'ETERNITA' non finisce mai -- Pensaci presto ; poichè appresso non ci avrai tempo ...

V.

Se io precipito nell'Inferno, ho perduto Dio per sempre -- E che dirò allora della mia disgrazia ? ecco che dirò eternamente -- Ahimè sgrazia-

la santa Città di Dio e propriamente la principal residenza della SANTISSIMA TRINITA' -- Oh sorte beata! oh incomparabile Felicità!..

Allorchè il Beato da quell' empiree logge rimirerà la terra, gli sembrerà certamente una picciola valle ombrosa, una vilissima stalla, giacchè questo mondo viene abitato non solo dagli uomini, ma dalle bestie ancora. Allorchè si vedrà sotto i piedi le stelle, il sole, la luna e tanti altri pianeti; oh Dio! dirà, oh Dio! dove mi trovo!.. questo è un mondo per me tutto nuovo!.. Quì altro non si respira che pace, dolcezza, consolazione e quiete!.. Che mondo delizioso! che beato soggiorno!. Sono, o non son io?.. Benedetto sia per sempre quel caro Dio che mi creò!.. Anima mia, lo senti? Ama il tuo Dio, amalo da vero; per te sta preparata quella celeste Città, quell' abitazione dei Beati -- Abbi giudizio, e non farti ingannare delle vane apparenze di questo mondo...

III.

Se avrò la sorte di salvarmi; allorchè mi vedrò in compagnia di quei cit-

cittadini beati, dirò tutto pieno di gioja: eccomi già dalla terra al Cielo; dal pianto al riso; dalle pene al gaudio; dalle miserie alle ricchezze; dai disprezzi agli onori; dalle fatiche al riposo -- Oh la consolazione! oh l'allegrezza che allora inonderà il mio cuore! Che bel piacere allorchè vedrò il mio corpo *luminoso* come il sole: *leggiero* più d'una penna, che librato in aria a guisa di un puro spirito, in un batter d'occhio potrò liberamente trasvolare tutto il cielo: *trasparente*, e di tal tempra impenetrabile, che non sarà più soggetto a ricever ferite in mezzo a tutte le armi: potrò entrare da per tutto a porte chiuse, e *penetrare* a parte a parte le più grosse montagne, e passar dritto, come i raggi del sole passano per il vetro. Oh che stupore! quando mi vedrò trasmutato in sì nobile condizione! Dirò allora: è questo quel mio corpo non più soggetto a' dolori? E dove sono più quelle malattie? quella fame, quella sete, quella fatica e stanchezza ora dove stanno? Dove quel caldo, quel freddo?.. In questa empirea regione io non respiro che aura soave di amenissima Primavera -- I tuoni, i ful-

PARADISO.

I.

Beato me se mi salvo ; beato per tutta l'eternità ; Allorchè l'anima mia uscirà da questo corpo in grazia di Dio , ahi che lieta , ahi che gioconda uscita ! che gioja, che allegrezza quando in un subito si vedrà levata in aria ! E lasciando questo mondo , se ne passa sulle più alte Sfere , e in un momento , qual candida colomba , rapidamente se ne vola al Cielo empireo ; e quasi librata in aria rivolgendo lo sguardo verso la terra , tutta festosa dirà così : sia benedetto Dio ! ora non più sto soggetta al mondo ; ho già lasciata la terra del pianto ; non ho più che fare con essa ; il Cielo è mio , ho guadagnato il Cielo -- E' finito per me ogni timore ; il mondo non ha più come sedurmi ; il demonio più non può ingannarmi ; non posso più peccare ; la morte non ha più che farmi , eccomi assicurata per tutta l' eternità . Oh benedetto Iddio ! benedetto quel Signore che mi creò !..

Oh Anima mia , e che bella sorte sarà questa se ci salvamo ? Andaremo ad

i fulmini, le tempeste quì non vi abitano -- Più non sento rumori, guerre, discordie o liti; questo è soggiorno di pace, luogo di quiete, regno di carità e di riposo -- Oh Paradiso, quanto sei caro! La Fede me lo diceva; benedetto! Iddio! Già corrono tante migliaja d'anni che mi ritrovo in questo nuovo mondo, e non so cosa sia vecchiaja; sono oggi come era nel primo momento che vi entrai -- Oh Paradiso! oh Paradiso!.. Anima mia, solleva lo sguardo, non ti fermare su questa terra.. Al Cielo al Cielo sta il nostro vero bene ....

IV.

L'Abate Silvano, avendo un giorno veduto in spirito un barlume del Paradiso, si sentì ripieno di tanta gioja e stupore, di tanto giubilo ed allegrezza, che disse così -- *Orsù, chiudetevi occhi miei, per non mirare più cosa creata di questo mondo.* Or che sarà del Beato quando si vedrà in quell'eterne fiorite Colline!... quando vedrassi in compagnia di tanti altri beatissimi Comprensori, gli uni più luminosi degli altri che risplendono a guisa tanti soli!... Ei ripieno di

maraviglie e di dolcezza, dirà -- oh Dio! e queste sono quelle Anime che nel mondo erano tenuto per niente, ed ora le veggo in Paradiso?... Queste Anime agli occhi del mondo sembravano oscure e vili, ed ora sono sì rilucenti che pajono tante stelle del firmamento!... Oh gloria de' Beati! oh Paradiso, quando sei bello!... Quà vedo il venerando stuolo de' Patriarchi e Profeti: là il Coro degli Apostoli, il numeroso esercito de' Martiri colle ricche palme in mano.... Quà il vago e gentil drappello di purissime Verginelle coronate di gigli e di rose, che colle di loro sante canzoni presso il loro Divino Sposo, incantano, rapiscono.... Ahi spettacoli del Paradiso!.. Vedo pure, che bel vedere! vedo le folte schiere d' innumerabili Angioli, i quali colle soavi melodie e col dolcissimo canto di quell' eterno *Alleluja* tengono incantato tutto il Paradiso.... oh stupore! oh letizia! oh maraviglie di Dio!...

Anima mia, pensa che per te stanno apparecchiate sì grandi maraviglie.... A perderlo però ti basta un sol peccato mortale. Pensaci e trema....

V.

V.

Quando poi il Beato dal suo Angelo Custode verrà introdotto in quella beata Città di Dio, sentirà dalla bocca di Gesù Cristo chiamarsi con quel dolce amoroso invito -- Vieni Anima avventurata, anima bella, presso del Sangue mio; hai già vinto, hai trionfato de' miei nemici -- Siati pur benedetto quanto feci, quanto patii per te. Vieni ora, sì vieni Anima cara, vieni a ricevere il dolce frutto del Sangue mio; vieni a prender la palma e la corona; entra nel gaudio del tuo Signore -- Ora il Beato a questo dolce invito del Redentore corre a gittarsi ai di lui sacrosanti Piedi: adora, bacia, ringrazia e benedice quelle Divine amorosissime Piaghe risplendenti e luminose come il Sole!. Oh la gioja ridondante nel cuore del Beato in vedersi ammesso all' amoroso bacio del Redentore!-- Chi può spiegare, chi può capire il giubilo, il gaudio e la dolcezza nel vedersi cuore a Cuore, faccia a Faccia dell' amabile Gesù? Oh sorte! oh Paradiso! oh inesplicabile gioja!

Anima mia, senza gran fatica non si può conseguire sì gran tesoro --

VI.

Ma che sarà finalmente quando il Beato si vedrà dinanzi al Trono luminosissimo di Dio, trovarsi a faccia svelata con quella Divinità sfolgorante di gloria!-- Al primo lampo improviso di quella Maestà Divina! Ahi maraviglie inudite! Sorpreso il Beato da quella infinita Bellezza con mal veduta, e mossò da un impeto e slanciamento d' amore le vola in seno; e incantato da quella gloriosissima vista vorrebbe dire, vorrebbe sfogare l' amor del suo cuore; ma preso da dolci deliquj, oh! esclama: oh Dio!-- oh Dio! e poi tace-- estasi-- rapimenti-- stupore-- maraviglie-- amore-- sospiri-- vorrebbe dire-- niente dice. E in fine tirato da quella Divina Calamita, se ne va soavemente come naufrago in un mare di dolcezze, singhiozzando, dicendo: Dio-- Amore-- Dio-- Dio-- e così inebriato d' immense dolcezze, tutto si stringe a Dio, si unisce con Dio e si trasforma tutto in Dio, di maniera che per forza d' amore si fa una medesima cosa con Dio a guisa d' un ruscelletto d' acqua che corre, entra nel mare, e nel mare istesso si perde e

si

si trasforma. Discosso finalmente e ristorato da quel dolce deliquio, esclama e dice -- Oh Fede! oh Fede! che belle cose m'insegnasti con avermi scoverte le vie del Paradiso! Ecco che già io veggo Dio, il sommo Bene, l'infinito Bello; in cui trovo ogni bene. Eccolo; già lo veggo, già lo godo e goderò in eterno -- Dio è il mio Paradiso; Dio è il mio tutto -- Sono sicuro, non lo posso più perdere; sono tutto di Dio, Dio è tutto mio -- Sono salvo; il mio cuore non ha più che desiderare, è sazio, è contento, è pieno di gioja, di gaudio, di dolcezza e d'ogni bene -- Nel mondo era schernito e beffato; ed ora col veder Dio, mi vedo rivestito di gloria, di luce, di chiarezza e di bellezza colla stessa gloria, colla stessa luce, colla stessa chiarezza e bellezza di Dio -- Sono ricolmo di felicità della stessa felicità di Dio -- sono grande colla grandezza di Dio -- è inondato il mio cuore da una gioja indicibile, che è la stessa gioja di Dio -- oh gioja! oh bellezza! oh dolcezza! oh felicità! -- Non vi è lingua da potersi spiegare; non intelletto da potersi capire. Godo Dio! godo il Paradiso! godo ogni bene!..

Anima mia, apri l'orecchie e senti. Una volta che ti perdi il bellissimo Paradiso, l'hai perduto per sempre... Pensaci...

Modo prattico da esaminarsi la coscienza anche per le Anime divote d'ogni stato che vogliono avanzarsi nella perfezione Sul servizio di Dio.

1. Se lasciasti di fare l'orazione per pigrizia.

2. Se tralasciasti di apparecchiarti nel principio dell'orazione.

3. Se nell'orazione ti trattenesti volontariamente nelle distrazioni.

4. Se nell'orazione andasti soverchiamente pascolando l'intelletto senza passare agli affetti della volontà; e se andasti saltando da un punto all'altro.

5. Se nelle pene interne o per l'aridità di spirito, o per le tentazioni ti levasti dall'orazione, o la tralasciasti in tutto.

6. Se tralasciasti di fare nell'orazione la risoluzione particolare, di fuggir il tale vizio o difetto, e di pratticare la tale virtù. 7.

Digitized by Google

7. Se nell' orazione non serbasti una positura divota, o cercàsti di stare con troppo comodo.

8. Se mancasti di ricordarti spesso a che fine entrasti in Religione; e però facilmente vai commettendo delle imperfezioni, e difetti.

9. Se facesti tutte le cose unicamente per piacere a Dio, o pure per proprio genio, ó per rispetti umani. Peste per la vita cristiana.

10. Come ascoltasti la Messa?... Come ti apparecchiasti coll' atto di dolore nella Confessione? Impiegasti molto tempo nell' esaminare certe minuzie; e poi l' atto di dolore presto presto?..

11. Perdesti tempo nell' esaminarti sopra certe bagattelle che si scancellano coll' acqua benedetta; e poco o niente ti curasti di scavare più addentro per ritrovare le cose di conseguenza, come, per esempio, la superbia del tuo cuore, tutti i movimenti interni d' invidia, di rancore, di affezioni non buone etc.

12. Come attendesti ad apparecchiarti con viva fede per la Comunione? o pure ti presentasti per usanza all' Altare?.. Come nel ringraziamento ti portasti? con sito composto e raccol-

to?.. o pure ti divagasti subito dopo la Comunione in chiacchiere, in sguardi, o in pensieri inutili?..

13. Come serbasti modestia alla presenza di Dio quando facesti le tue divozioni la mattina, la sera? o pure te le fai col tuo comodo dentro il letto e fuggi di mortificare un poco le ginocchia?..

14. Serbasti positura divota e raccolta nel tempo di salmodia nel Coro, in tempo dell'orazione in comune, della Messa etc.? o pure in positura scomposta e troppo agiata con scandalo di chi vede?..

16. Nel cantare i Salmi -- pensasti a glorificare Dio, o di piacere a chi?..

16. Servi con amore la tua Religione? Ti lagnasti mai di trovarti in Religione? Mormorasti di chi ti governava perchè ti comandava di servire a Dio?..

17. Sei stato costante nell'eseguire i propositi che fai di fare il bene, o pure proponi per usanza?..

18. Ti affliggi e lamenti quando non riescono a modo tuo le cose?..

19. Sei molto dilicato e fuggi il patire per timore di non ammalarti?..

20. Ti compiaci d'esser lodato?...

21. Sei pieno di testesso, e però non fai conto di prender consiglio?..

22. Quando le cose tue non sono approvate, ti perdi d'animo e le lasci?...

23. Pensi mai che tu abbii più virtù di quella che possiedi?..

24. Ti risenti quando sei contrariato nel tuo parere?

25. Ti sforzi a fare bene l'uffizio tuo, non per Dio; ma per non essere meno degli altri?..

26. Trasgredisci certe Regole picciole, dicendo che non è peccato romperle, o vero che non è peccato mortale?. In questo secondo caso stai vicino a dannarti...

27. Ti senti come un'avversione verso chi è più divoto, e fa le cose meglio di te?...

28. Vorresti spiccare in tutto, e riuscir singolare in tutte le cose?...

29. Vorresti che tutti ti amassero, lodassero e compatissero i tuoi difetti?

30. Cerchi in tutte le cose testesso ed il comodo proprio?..

31. Parli de' tuoi parenti, del tuo paese, dei beni e delle cose ti possono recar lode?..

32. Tratti con doppiezza con certi prossimi, e con certi vai con politica?..

33. Dici bugie, benchè leggiere, fidato che non recano danno ad altri?..

34. Sei facile a parlare di cose e fatti inutili, e parli con cerimonie affettate?..

35. Hai esaggerato per jattanza, che facevi molto, e che le tante occupazioni ti tengono oppresso?..

36. Hai raccontato i tuoi travagli, e qualche volta hai detto il più del più per essere compatito?..

37. Hai svelato mai quello che ti era stato confidato con segretezza?...

38. Hai parlato in tempo di silenzio, o in luogo sacro?..

39. Hai detto parole di mormorazione o circa i costumi, o circa i difetti naturali altrui?..

40. Hai alzata la voce soverchiamente nel discorre, con ammirazione di chi ti ascolava?..

41. Hai detto parole mortificative e,

e pungenti, o sopranomi?..

42. Hai parlato con amarezza d' animo e con asprezza di voce?..

43. Hai portato e rapportato quello che si era detto di male degli altri; e forse qualche volta vi hai aggiunta qualche cosa del tuo, e ne potevano venire delle contese, e discordie?..

44. Ti sei preferito agli altri con parole di vantamento?..

45. Hai consigliato mai ad altri di fare qualche dispettuccio? O pure qualche burla contro la modestia?..

46. Hai giurato mai colla verità, ma senza necessità?..

47. Hai detto mai parole di poca modestia o per burla, o con impazienza?..

48. Hai perduto molte volte il tempo in discorsi di curiosità inutili?...

49. T. hai presa talvolta la licenza di raccontare o domandare circa i matrimonj; sgravidamenti etc. che potevano offendere la Purità?

OPERE.

1. Ti piace l'attillatura dell' Abito, della Veste, delle scarpe etc.?..

2. Ti sei compiaciuto di farti sen-

tir cantare ? (non parlo di canzoni lascive del mondo che sono peccati mortali anche per le persone mondane) , o collo scandalo , o senza scandalo .

3. Hai avuto gusto che le cose che hai fatte , fossero vedute e andate per le mani d'altri ?..

4. Hai cercato di soddisfarti in tutto , e in tutto hai compiaciuto alle tue voglie ?..

5. Hai soddisfatto sempre alle tue curiosità di veder tutto e di sentire ?..

6. Hai soddisfatto sempre alle golosità sì nel mangiare che nel bere ?..

7. Hai cercato troppa dilicatezza nel letto ? Te l'hai pasteggiato senza necessità trattenendoti oziosamente in esso ? (richiamo di tentazioni .

8. Hai avuto gusto quando il Direttore spirituale ti ha proibito le mortificazioni , specialmente della gola ?

9. Hai fuggito di fare gli uffizj bassi e vili della casa ?

10. Hai detto mai coi secolari (se sei Religioso), con altre persone del secolo brillante (se sei secolare) : voi siete felici che state coi vostri comodi , coi bei vestiti , colle ricreazioni etc. ?..

Digitized by Google

11. Hai avuta molt' allegrezza quando le cose ti sono succedute a tuo genio ?..

12. Ti sei attristato quando non ti sono succedute a modo tuo ?..

13. Ti sei lagnato quando non hai avute le cose appuntino ?..

14. Ti hai presa la libertà di fare qualche piccola fatica non necessaria la festa..

15. Ti sei allargato a mezzo giorno e nella collazione in giorno di digiuno ? ..

16. Negli altri giorni fai qualche astinenza, o ti soddisfi in tutto ?..

17. Sei smoderato nel ridere, e dai occasione di far ridere assai ?..

18. Ti sei tediato della solitudine, però ti sei divertito colla compagnia ?..

Altre ommissioni .

1. Per pigrizia di apparecchiarti lasciasti mai la Comunione, l'orazione ?..

2. Hai rotto mai il silenzio di Regola, la ritiratezza etc. ?..

3. Terminata la convalescenza, non ti sei curato di ripigliar subito gli esercizj della Comunità ?.

4. Sei stato pigro e lento in levar-

varti da letto ed andare agli atti comuni al segno ?.

5 Hai taciuto certi difetti col P. Spirituale per non perdere di concetto ?.

6. Hai mancato agli atti comuni per attendere a cose di tuo genio ?.

7. Hai perduto il tempo in cose vane, potendolo applicare in servizio di Dio ?.

8. Sei negligente in sforzarti all' avanzamento nella perfezione ?.

9. Ami la conversazione e compagnia di persone difettose come te, e fuggi il trattare con persone più virtuose ?.

10. Lasciasti di esaminarti la coscienza la sera per accidia ?.

11. Disprezzasti mai, col non corrispendere, i lumi, e le ispirazioni interne ?.

VISTA.

1. Tenesti gli occhi sfrenati, curiosi ?. Ci sarà stata ancora ammirazione ?.

2. Questa immortificazione d' occhi è stato ancora in Chiesa e in tempo di Messa ?.

Digitized by Google

3. Hai guardato curiosamente oggetti pericolosi?.

4. Hai mirato e tornato a mirare per curiosità, se era giovine. Se bello?.

5. Hai guardato cose vane e dilettevoli, e ti hanno mosso il senso?.

6. Hai guardato con sguardi lordi e impuri?.

7. Hai mirato te stesso denudato per curiosità?.

8. Hai mirati i cani o altri animali per curiosità etc..

9. Hai spiato per le fissure delle porte per vedere che si faceva dentro?

10. Hai mirato curiosamente e con gusto le pitture poco oneste?.

11. Hai mirato e rimirato con troppa curiosità le donne gravide e pettorute?.

12. Hai pasciuta la tua curiosità di guardare in Chiesa chi entrava e chi usciva? come andava vestita quella e questa?.

UDITO.

1. Hai avuta la curiosità di sentire ed ascoltare ogni sorta di ragionamenti, boffonerie; notizie del secolo; di matrimonj; di discordie delle famiglie etc.?.

2. Hai ascoltato con piacere chi ti lodava, o lodava i tuoi parenti?.

3. Hai ascoltato delle mormorazioni, e hai ajutato tante volte ancora?.

4. Hai volentieri ascoltati i discorsi vani; hai fuggiti discorsi spirituali, o li hai ascoltati con rincrescimento?.

5. La parola di Dio ti ha recato tedio, e l'hai fuggito?.

6. La correzione di chi ti governa l'hai ascoltata con dispiacere, e ti ci sei irritato, ed hai risposto con amaritudine d'animo?.

7. Hai ascoltato con gusto i canti lascivi e dilettevoli al senso?.

8. Hai ascoltato il canto sacro in Chiesa per piacere il diletto sensuale?.

9. Hai ascoltato dalle fissure delle porte che si diceva di te?.

10. Nella Mensa hai lasciato di ascoltare la lezione spirituale per pensare solo a mangiare ecc. o per chiacchiarare con chi ti stava da vicino? Scandalo ancora....

GUSTO.

1. Nel cibo comune hai cercato di mettere qualche condimento particolare per solleticare la tua gola?

2.

2. Hai desiderato di mangiar bene e assai? hai mangiato con avidità ?...

3. Non ti mortifichi niente di gola; o ti mangi il tuo e l'altro ?...

2. Hai mirato sopra le altre persone di mensa per vedere se avevano avuta maggior porzione ?...

5. Nel mangiare non hai badato alla necessità, ma alla dilettazione della gola, e non hai badato alla Lezione ?...

6. Hai mangiato fuori di mensa ora una cosella or un' altra?

7. Ti sei lagnato del poco mangiare e che non era ben accomodato ?...

8. Hai bevuto assai? sei stato allegretto con dire parole assai ?...

9. Hai rubato niente di cose da mangiare?

10. Hai desiderato nella mensa il vino puro e generoso?

11. Hai pensato e hai domandato, *che abbiamo questa mattina*?...

12. Hai mangiato mai senza benedir Dio e ringraziarlo ?...

ODORATO.

1. Hai tenuti vasetti di odori, o fiori in dosso o in camera?...

2. Hai fuggito da assistere o visi-

ta.

tare infermi per non sentire male odore?... L' hai dato a conoscere agl' infermi stessi?...

3. Hai usato i tabacchi di molto valore, essendovi l' ordinario?...

TATTO.

1. Hai procurato di tenere un letto soffice, morbido e galante, per dormire agiatamente e comodo?... con guarimenti mondani?...

2. Ti fai vincere dalla dilicatezza usando lenzuola fine?...

3. Ti piace la mollezza della vita; l' ozio, e fuggendo lo strapazzo della fatica, o almeno ti scanzi da certe fatiche più laboriose?...

4. Ti puzzano gli strumenti di penitenza?...

5. Hai lasciato mai le penitenze che prescrive la Regola, per non patire?...

6. Hai fatto delle mortificazioni a capriccio?...

7. Ti sei andato toccando... con qualche diletto?...

8. Hai toccata la faccia, o le mani altrui, ma senza mal fine, etc. ..

9. Hai dormito accompagnato in un solo letto colla debita circospezione che ricerca la modestia Cristiana? una ser-

serva di Dio non si levava le calzette la notte per non toccare un piede coll' altro ...

10. Ti è piaciuto toccare cose delicate a fine che davano gusto col tatto per goderne la morbidezza!...

11. Ti è piaciuto di usare camice fine, vesti morbide etc.?...

MOVIMENTI INTERNI.

1. Ti senti internamente agitato! non hai pace, e non ti avanzi, perchè non ti mortifichi!

2. Ti fai trasportare dagli appetiti del senso, e non corrispondi alle voci della ragione che ti dice: ama Dio; cerca solo Dio?

3. Ti fai trasportare dalla passione dell' ira, della impazienza? ogni cosa piccola contraria ti fa saltare?...

4. Fai atti contrarj a certi movimenti disordinati e viziosi del tuo cuore, come e. g. di disprezzo; di gelosia; d' invidia, di avversione; di odio; di vendetta; di fare qualche dispetto, etc.?...

5. Fai resistenza, o ti fai strascinare da certe affezioncelle per quella persona o dell' istesso o differente sesso, e talora anche per il Confes-

so-

sore sotto lo specioso titolo di spiritualità?...

6. Ti senti mai spinto dal zelo dell'onor di Dio; o pure vedi che Dio viene strapazzato, e fai il cane muto e lasci passare?... Se poi l'onor tuo fosse toccato, monti in collera?.

7. Quante volte avrai mostrato di aver zelo per Dio, ed è stato sfogo della tua passione, perchè con quella tale persona ci stavi non so con qual cuore?...

8. Ti disturbi internamente e t'infochi la faccia, dando segno di superbia, e leggerezza?.

9. Ti piace la ritiratezza, o pure sei immortificato, e ti vai esponendo a pericoli di commettere ceato difetti?.

10. Se talora non commetti qualche male o difetto, è per amor di Dio, o pure per politica e rispetto umano?.

11. Ti senti mai dire nell'interno di doverti avanzare nella perfezione, e tu fraddianto te ne stai spensierato?.

DE-

DESIDERIO.

1. Desideri, e vorresti questa e quell'altra cosa di terra, e niente ti curi di Dio e del Cielo?.

2. Stai allegro quando ti succedono le cose a modo tuo, e se riescono contrarie, fai la fronte annuvolata?.

3. Ti senti avversione verso quella persona, e vorresti vederla gastigata, e alle volte ti compiaci che se ne dice male?.

4. Ti senti distaccato dalle cose di quaggiù per andare liberamente a Dio; hai pendenza verso certe persone, e le difendi con troppo ardore e ne senti molta passione quando le vedi offese?.

5. Ti senti indifferente quando si dice qualche difetto de' parenti, de' paesani come qnando si dicesse di altri, o ti senti molto commosso, e li difendi con molto impegno?.

6. Sei indifferente per tutte le cose che possiedi, o pure senti attacco per alcune di esse e le tieni nascoste per timore che non te le levi chi ti governa?.

7. Ami certe vanità puerili e donnesche?.

8. Sei distaccato da te stesso, dal tuo proprio giudizio, dalla tua propria volontà, o pure se sei toccato, ti riscaldi, ti difendi, e ti adiri?.

9. Ti piace l'abbiezione. l'umiliazione, o pure la jattanza e vantamento, e ingrandisci qualche bene che hai, come nobiltà, dottrina, virtù, abilità etc.?.

10. Sei arrendevole al parere degli altri, o pure pertinace, e vuoi sostenere soverchiamente il tuo sentimento, e contrasti con voce alta e gridi con scandalo anche di chi sta fuori della casa?.

11. Sei compassionevole, o pure duro di cuore per le miserie altrui?.

12. Sei distaccato da ogni interesse, o pure salti e ti fai di fuoco per un interessuccio di tre calli?.

Abuso della Memoria.

1. Ti ricordi almeno una volta alla mattina e un'altra alla sera de' benefizj, di Dio, o pure sei ingrato e ne vivi dimentico?.

2. Ti fermi a pensare a qualche poco di bene avrai fatto, con perico-

lo

lo di vana compiacenza, in vece di ricordarti dei peccati della vita passata per averne dolore fino alla morte?

3. Ti ricordi talvolta de' tuoi peccati, ma senza pensare a farne penitenza e dolertene?.

4. Ringrazj Iddio che ti ha cacciato da' tuoi parenti, dagli amici e dalla padria che t' impedirano di unirti perfettamente a Dio, o pure spesso te ne vai ricordando, e vai ripensando alle cose del secolo, spassi, divertimenti etc. con pericolo di diventare come la moglie di Lot?.

5. Ti ricordi di qualche ingiuria ricevuta dalla tale persona con pericolo di covare nel cuore odio segreto, in vece di ricordarti tante ingiurie che tu facesti a Dio per piangerle?.

6. Ti ricordasti di certi tuoi peccati per piangerli, o te ne compiacesti?.

7. Ti sei scordato di chi ti ha fatto bene, e lasciasti di pregare per essi?.

8. Ti sei scordato di recitare le tue orazioni supererogatorie?.

9. Ti sei ricordato almeno una volta al giorno della passione di G. C.?.

Abu-

Abuso dell' Intelletto.

1. Ti sei esercitato in considerare ogni giorno qualche verità di fede?.

2. Hai considerato qualche mistero della Fede, e in vece di cavarne utile spirituale, l'hai pensato solo per appagare la curiosità?.

3. Pensi qualche volta ai tuoi difetti, ma non pensi ad emendartene?.

4. Hai fatte le cose senza considerazione di quello che potea venirne?.

5. Umiliasti il tuo giudizio a quello di chi ti governava, o sei di testa dura?.

6. Occupasti i tuoi pensieri in cose di bagattelle, inutili e vane?.

7. Fosti anzioso di acquistare qualche scienza per avere maggior cognizione di Dio, o pure ti applicasti soverchiamente alle scienze umane (che gonfiano il cuore), per pura curiosità e per comparire forse meglio d' un' altro; dovecchè avresti potuto impiegare quel tempo nella scienza dei Santi, e in cose di spirito?.

8. Pensi a G. C., alla Vergine etc. o pensi a tuo Padre a tua Madre?.

9. Leggesti libri che trattavano di cose profane, e che rendono il cuore-

re molle ed effeminato?...

10. Cercasti d'imparare la Musica - Ariette etc. per dare gusto al tuo cuore, e per essere applaudito e lodato da' secolari?...

ABUSO DELLA VOLONTA'.

1. Sei amico di fare le cose a capo?...

2. Cercasti di farti voler bene, e stimare più degli altri?...

4. Se sei accusato di qualche difetto commesso, ti turbi, t'inquieti, ti difendi, e te la pigli contro chi ti ha accusato?..., e qualche volta ti scusi anche colla bugia?...

5. Quando ti fu cercata qualche cosa di carità, o di servizio, tosti pronto a dire di no?...

6. Vorresti servire a Dio, ma a modo tuo?...

7. Se ubbidisci, fai l'ubbidienza ma col tuo comodo?...

8. Nelle ubbidienze ti trovi pronto negli uffizj alti e onorevoli, e negli uffizj bassi, umili e laborigli fai tutta la resistenza?...

9. Sei attaccato a certi gesti spirituali; e se Dio qualche volta te li leva per far la prueva, tu gli volti

le spalle, e lasci orazione, Comunione ed ogni altro esercizio spirituale?...

10. Hai ubbidito, ma con mormorare, e brondolare contro di chi ti comandò, ed anche con ammirazione di altre persone?...

11. Ubbidisci ai Superiori di casa per farti voler bene, e non per adempire la volontà di Dio?...

12. Rifletti mai che chi ti comanda e ti governa sta in luogo di Dio, o pure pensi di ubbidire e servire a semplice creatura? . Hai giudicato che il comando datoti dal superiore non sia stato disposizione di Dio, il quale si serve de' superiori per governare il mondo, ma l' hai stimato un puro capriccio di chi ti comanda!.

13. Nell' ubbidire hai tirata la volontà del Superiore a fare quello che hai voluto tu?

14. Hai ubbidito, ma dopo cento difficoltà che facesti al superiore?.

15. Hai ubbidito, ma dopo avere spicciata la faccenda tua?.

16. Ti sei abusato della prudenza del superiore, che per non romperla colla tua durezza tante volte fa a meno di comandarti?.

17.

Digitized by Google

17. Hai pigliato impegno anche di persone secolari per levare il superiore dalla sua volontà e farti accordare quello che hai tu voluto?.

18. Non hai fatto conto di alcuni superiori aspri, ed hai amato di avere superiori dolci e affabili per non esser comandato con rigore?. (hai di mira le creature nell' ubbidienza e non Dio).

19. Sei sempre disposto ad ubbidire in tutto ciò che ti verrà comandato, o pure a far resistenza se ti si comandasse la tale e tale cose?.

20. Ubbidisci al semplice cenno, o pure fai replicare più d' una volta il comando?.

Contro la Carità verso il Prossimo.

PECCATI.

1. Hai disprezzato mai qualche persona con parole, co' gesti, ed altri segni esteriori, ovvero i' hai disprezzato, abborrito, schernito, sbeffato internamente?.

2. Hai lusingato qualche persona, lodandola, adulandola e internamente conoscevi che non meritava, o meritava meno?.

3. Nelle occasioni di dover parlare bene di quella tale persona, hai taciuto e dissimulato? (segno che la tieni sulla punta del naso.

4. Hai scoperte le sue imperfezioni, le sue azioni poco buone?.

5. Hai parlato della sua nascita vile, delle cose di poco onore commesse da' suoi parenti vivi o morti?.

6. Hai accusato a torto, o calunniato? e perchè?.

7. Hai scemata la sua riputazione per accrescere la tua?.

8. Hai fatta cera brusca nel discorrere con quella persona che ti stava sul naso?. Se hai mostrato sdegno, poco o assai?.

9. Hai maltrattato, detto male, cioè l'hai maledetto, l'hai desiderato male col cuore o colla sola bocca?. In presenza d'altri o a quattr'occhi?.

10. Hai fuggita la sua conversazione, non parlandole?. Ci è stato scandalo con farne accorgere ad altre persone?.

11. Hai covato nel cuore odio, spirito di vendetta, antipatia, mal genio, mal sangue, desiderio del suo male?.

12. Riprensioni aspre, amare, non tanto per zelo, quanto per passione?.

13.

13. Parole pungenti, staffilate, motti, sopranomi, contumelie di parole, o di mani?.

14. Hai mormorato, infamato, perseguitato o colla lingua o colla penna? di che? Che danno porti per causa tua?.

15. Hai fatti libelli famosi, affissati o no? confidati a pochi o a molti amici? di che materia?.

16. Hai fatte delle male risposte e con arroganza? a' Maggiori, o Minori?.

17. Dasti occasione di sdegnarsi, d' infastidirsi, di far giurare, di maledire ec.?

18. Tirasti nessuna persona al giuoco, al perdimento di tempo, importunandola, fonandola ec.?

19. Hai fatto delle riprensioni con indiscretezza, deridendola, burlandola da ipocrita ec.?

20. L' hai rimproverata di certi difetti naturali? per zelo, o per genio?.

21. Se hai negato mai quello che poteva esserle d' ajuto, e di soccorso ne' suoi bisogni?. e. g. consigli, conforti ec.

22. L' hai invidiata, perchè fa meglio di te, perchè è amata, stimata,

perchè si avanza, perchè di miglior talento?.

23. L' hai scandalezzata con qualche mal esempio o di parole o di opere, o di qualche cattiva edificazione ec.?

24. L' hai consigliato a vendicarsi, a risentirsi, a mormorare e. g. di chi governa la Casa, o di qualsivoglia altra persona, che crede averle fatto qualche torto o aggravio?. O se non le hai insinuato di fare ciò direttamente, l' avrai fatto indirettamente e. g. Ha trovato a te; che se fossi stato io, o qualchedun altro, avrebbe, o avrei fatto metterle giudizio.. l' avrei detto quattro parole, ma buone ec. ec.?

25. Hai insinuato mai di dire o fare qualche burla alla tale o tal' altra persona, dal che ne potevano nascere disgusti, risse, imprecazioni, bestemmie o altre offese di Dio?.

26. Hai riferito e raccontato, benchè per conversazione e non per mal fine, qualche difetto di quella persona, o vero o falso, dal che ne nasce sempre qualche discredito?.

27. Hai riferito mai, dicendo, e. g. il tale, o la tale ha detto questo e questo di te?.

28.

28. L'hai trattato mai, o in assenza, o in sua presenza da bugiardo, da sciocco, da vano prosuntuoso, da ignorante?.

29. Hai svelato qualche segreto che ti era stato confidato, e che danno n'è avvenuto?.

30. Hai goduto, ed avuto gusto nel vedere e sentire gare, litigi, discordie, rotture, odj, vendette ec. tra marito e moglie, tra suocera e nuora, tra sudditi e superiori, tra questa e quella persona ec.?

31. Hai impedito, potendo, il male di qualche persona, o hai fatto correre?.

32. Avesti gusto della di lei disgrazia, e non sentisti compassione delle sue pene ed afflizioni?. Mancamento di carità.

33. Fosti curioso di sapere i fatti d'altri per vana curiosità o per potertene servire nelle congiunture?.

34. Facesti sospetti, giudizj temerarj internamente, o ne parlasti?.

35. Hai il maledetto uso d'interpretare in male le intenzioni di quella e di questa persona, pensando o dicendo, che è finta, non è sincera ec.?

36. Fingesti tu, tenendo una cosa

nel cuore, e un'altra nella lingua per corbellare, per deridere, ingannare ec.?

37. Sei solito a sostenere la propria tua opinione con ostinazione, con parole di dispregio, con voce altera, con collera ec.?

38. Vuoi bene alla tale persona (non per carità, cioè per amor di Dio), ma perchè è tua paesana, parente, amica, per genio, per timore, per interesse, perchè ne potrai sperare qualche protezione, perchè è di nascita distinta ec.?

39. Hai fatto, o tieni amicizie particolari o segrete o palesi (nelle Comunità peste contra la santa unione e pace) con ammirazione e disgusto della Comunità medesima?.

40. Mostrasti amicizia, e fingesti non aver ricevuta quell' ingiuria, per politica mondana, per tenertela con tutti, e non per amor di Dio?.

41. Dici di amare quella persona, ma non vuoi trattarla?. amor falso.

42. Dici di amare la moglie, i sudditi, la gente di servizio, ma tratti queste persone con aria e voce disprezzante, con parole mortificative, e le comandi con indiscretezza?.

43. Tratti le persone inferiori ed an-

anche eguali con ostentazione e con superbia ?.

44. Hai detto mai così = Se io fossi con te . Ha trovato te che sei troppo buono . Non ti vergogni di farti mettere i piedi in faccia ?. E tu hai sopportata quest'ingiuria ?.

45. Hai ritirato alcuno dal fare qualche bene al suo prossimo , o dal menare vita divota e spirituale , col deriderlo e farlo arrossire ?. Peccato diabolico. Scandalo.

46. Hai fatti discorsi di cose turpi, e disoneste ? Scandalo . Quante persone ti hanno inteso etc. ?.

47. Hai trattato da pazze o fanatiche quelle persone che sono modeste , ritirate , umili e mortificate ? Scandalo.

48. Hai impedito ai tuoi figli , o ai figli altrui in elegersi lo stato ? li hai sforzati , minacciati , se non abbracciavano quello stato che piaceva a te ? Scandalo.

49. Hai data occasione a qualche persona affinchè si fosse spazientata e avesse detta qualche parola concettosa ma peccaminosa, per ridere e divertirti ? Scandalo.

50. Hai ballato , sei andato ai teatri , ai festini , hai fatto mascare scia-

dalose col travestirti da femmina se sei uomo, da uomo se sei femmina, e col dire e fare atteggiamenti scandalosi, hai fatti giuochi carnevaleschi tra donne ed uomini con porcine ed altri condimenti che accompagnano simili infernali divertimenti? Scandalo. Hai invitati altri a fare tali cose, hai dato il comodo? Scandalo.

51. Hai giocato o hai tenuto giuoco d'azzardo, o anche giuochi non proibiti, ma che duravano lungo tempo con interessi notabili? Scandalo.

52. Hai sedotti figliuoli, o anche uomini, ma inesperti, al giuoco? Scandalo. Obbligo di restituire.

53. Hai guardate dalle finestre, o dalla strada Mascare scandalose? Scandalo.

54. Hai bestemmiato, imprecato, dette parole indecenti, alla presenza di persone semplici, hai mormorato? Scandalo.

55. Ti sei vantato di aver commesso iniquità di qualunque specie, o vero, o falso? Scandalo.

56. Hai sparlato della Religione, della divina Providenza, della Disciplina e Costituzioni ecclesiastiche? Scandalo.

57. Hai deriso, sbeffato, motteggia-

giato i Predicatori, i Pastori, i Confessori, la frequenza de' Sacramenti, la vita divota? scandalo.

58. Hai lodato certi vizj, e le persone viziose in di loro assenza, o presenza? scandalo. Hai decantati certi libri velenosi? scandalo.

59. Hai stravolto il senso della Divina scrittura contro la dicisione della S. Chiesa, affine d'indurre qualche persona a peccare, o anche senza questo mal fine? scandalo, eresia.

60. Hai amoreggiato? scandalo.... Non hai impedito questo vizio ai tuoi figli o a persone di tuo servizio? scandalo.

61. Hai permesso e lasciato correre in tua casa, balli, festini, giuochi scandalosi, discorsi osceni, canti lascivi e suoni? Hai ricevuto e complimentato Mascare? scandalo.

62. Hai menate con teco, o hai mandate le tue figlie o figli ai balli, ai teatri, alle conversazioni brillanti e perciò pericolose? o l'hai semplicemente permesso? scandalo... Hai fatto lo stesso con la tua moglie, sorella, Nipote etc. scandalo.

63. Hai permesso, o hai ordinato a tua moglie o figlie e figli, o alla

gente di servizio vestire scomposto e scandaloso? Hai dato il braccio alla donna, o hai permesso ciò farsi da altri a tua moglie o figlie? scandalo.

64. Hai data confidenza, hai scherzato o colle mani, o parole, o con certi vezzi molli, cogli uomini o con mal fine, o senza? scandalo.

65. Hai cantate canzoni o ariette lascive e molli? scandalo.... L'hai permesso alla moglie, figli, servitori? scandalo.

66. Non hai impedito qualsivoglia sorta di peccato alle accennate persone? scandalo.

67. In tempo che si miete, si vendemmia, si colgono gli olivi hai fatti gli scherzi indecenti, parole, gesti, e canti ai passaggieri, alle donne o dinanzi alle donne? scandalo.... Come padrone del campo non l'hai impedito? scandalo.

68. Hai comandato ai figli, alle moglie, alla gente di servizio di faticare senza grave necessità la festa? scandalo.. L'hai veduto e non l'hai impedito? Scandalo.

69. Hai veduto che la gente di casa e di servizio non frequenta li sacramenti, non fa orazione, cammina per

per la via dell' inferno, non santifica la festa, spende e spande per grandeggiare nelle vesti, etc., e non ci hai dato rimedio? scandalo.... Tua moglie non educa bene le figlie, le tiene esposte alla finestra, alla strada, riceve visite geniali e pericolose; tu vedi, o devi veder tutto, e taci. Scandalo.

70. Hai ricevuto, o hai dimostrato genio di ricevere regali dagli uomini o con mal fine o senza? scandalo.

71. Sei stato a trattenerti nelle spezierie, nei Caffè, nelle Botteghe, o a passeggiare nelle piazze mentre in Chiesa si predicava; si faceva la Missione? scandalo.. Non hai curato se i figli o le persone di servizio non andavano alle dette funzioni in Chiesa? scandalo.

72. Hai fatto capire a quella persona che tu tenevi brutte cose in capo? scandalo.

73. Ti sei servito di persone mezzane a richiedere il peccato? scandalo a queste e a quelle.

74. Hai dato il comodo della tua casa per far discorrere segretamente gl' Innamorati? scandalo.

75. Hai sonato per farsi cantare, o ballare? scandalo.

76. Hai portato biglietti, regali, saluti, imbasciate agl' Innamorati? scandalo.

77. Hai detto a quella zitella che serviva o voleva servire a Dio: *Sei impazzita? maritati, maritati; che servo questo confessarti tanto spesso? veditene della tua gioventù?.. A che tanti scrupoli, tanta ritiratezza, occhi bassi e tante mortificazioni?* scandalo.

78. Hai detto mai così: *esso ti ha fatto questo male, questo dispetto? e tu fagli questo, digli questo e fallo arrossire* etc.? scandalo.

79. Hai dato il comodo delle carte, e della casa per il giuoco proibito? scandalo.

80. Sei capo di famiglia, e sai, o pure no sai per negligenza che i tuoi figli commettono certi delitti etc. vanno accompagnati cogli scandalosi, trafficano le bettole, i postriboli; vanno tutto il giorno oziosi calpestando le strade, vanno a certe visite e conversazioni pericolose etc. e lasci correre? scandalo.

81. Sai che in tua casa vengono cer-

ti

ti visitatori senz'averci che fare, e vengono non una o due volte l'anno, ma spesso, e in casa hai moglie non vecchia, zitelle etc. Si scherza, si ride, e si tratta alla sciolta, si fanno delle campagnate insieme, si cantano le ariette, si giuoca in tavolino promiscuamente, e tutto lasci correre? servitori e serve restano con libertà in casa, trattansi in una medesima camera, si fanno dei scherzi scambievoli anche dinanzi a te, e tu lasci passare? scandalo.

82. Ritieni nel tuo letto figli di sei anni, o in un medesimo letto fratelli e sorelle? scandalo.

83. Hai composte delle poesie, e prose lascive? scandalo.... Hai rappresentato in teatro o sei uomo, o donna, opere profane, in cui entra la parte dell' uomo e della donna? scandalo.. Hai fatte pitture, o scolture scomposte? scandalo.. Le tieni esposte in casa? scandalo.. Hai alloggiato nella tua locanda persone a cose turpi? scandalo vai vestito fastosamente al disovra del grado tuo? scandalo.. Vedi che le tue figlie sono appassionate, e non ci dai rimedio o pure te stesso le affezioni alle vesti promosse, alla conversazione etc.? scandalo. 84.

84. Stati lontano dai Sacramenti, dalla Chiesa, sparti or di questo or di quello, dici imprecazioni, parole smodeste, tieni altri vizj, e li tuoi figli tutto sanno, vedono? scandalo. Ma li miei figli e figlie sono tanti santarelli. Non importa, fai p. m. di scándalo.

85. Hai detto: in questo mondo non bisogna farsi mettere i piedi in faccia, bisogna farsi rispettare; beato chi è ricco e chi si fa temere etc. e i figli hanno inteso? scandalo.

86. Hai promosso e fomentato le fazioni e i partiti o dentro la Comunità, o nel paese? scandalo.

87. Hai adulato gli uomini per ottenerne protezione anche in cose ingiuste; o le donne per sedurle? scandalo.

88. Hai rubato, publico hai fatte usure pubbliche, o pure ci hai fatto cooperare la moglie; i figli etc.? scandalo.

89. Sei stato in Chiesa senza la dovuta cristiana divozione, e colla compostezza esteriore? Scandalo.... Con certe gale immodeste, e (se sei donna) colla testa scoverta etc.? scandalo.

In poche parole. Bisogna sapere, che

che solamente in quei peccati che il cristiano commette esso solo, e che non è nè veduto, nè ascoltato da altri, non vi è lo scandalo. Del rimanente, quante sono le persone che ti vedono o ti sentono, tanti peccati commetti. Sicchè ti hai da ricordare, per quanto puoi il numero delle persone scandalezzate, e tal quale l' hai da spiegare al Confessore.

Oh, se ogni cristiano che pecca, peccasse esso solo! pochi vi sarebbero peccatori nel mondo; anzi coll' ajuto de' Sacramenti spessi, coll' orazione mentale e vocale cotidiana, in breve tempo si vedrebbe tolto ogni peccato dal mondo cristiano. E per salvarsi lo scandaloso, come farà? Eccolo, e non altrimenti. Deve dar buon esempio colla buona vita; deve far penitenza anche di quei peccati che fecero gli altri per cagione degli scandali suoi; e deve pregare Dio per tutte quelle persone da lui scandalezzate; e questi tre rimedj sino alla morte.

Avver-

Avvertenza per distinguere e discernere l' Amore vizioso verso il prossimo, dall' amore spirituale.

Suole il demonio ingannare, e spesse volte, col mascherare l' amore carnale sotto colore di amore spirituale. Anime divote, aprite gli occhi; è S. Bonaventura che vi parla.

Cominciano due persone di diverso, ed anche dello stesso sesso, ad amarsi scambievolmente per quella bontà che una scorge nell' altra, e per l' esercizio di virtù e di divozione che ambedue professano. Intanto lascia il demonio che l' affetto e la confidenza oltrepassi i limiti della sobrietà e della discrezione, e allora fa credere che l' amore sia spirituale, quando è già divenuto carnale, e si trovano insensibilmente invischiate, e tenacemente incatenate di modo che non possono separarsi, e togliersi da tai lacci infernali. Sette sono i segni ed indizj che il S. Dottore mette per distinguere l' amor vizioso dell' amore santo e spirituale.

1. L' amor santo si diletta e si compiace dei discorsi spirituali, utili ed edificativi: L' amore profano e vizio-

zioso di ragionamenti vani, leggieri, affettuosi, con cui si palesa alla persona amata.

2. L'amore spirituale procede colla modestia negli occhi, con la decenza nel tratto -- L'amore vizioso e carnale è libero nei sguardi, ed arrischiato negli attegiamenti.

3. L'amor buono poco pensa all'amico quando è lontano; e se vi pensa nell'orazione, è solo per raccomandarlo a Dio -- L'amor cattivo, o meno buono vi pensa sempre, anche in tempo dell'orazione; ed anche quando dovrebbe stare solo con Dio, sta colla persona amata e non può cancellarla dalla mente; segno chiaro che l'è entrata soverchiamente nel cuore.

4. L'amor santo, o sia di carità, e universale, disappassionato desidera che il bene che vuole all'amico, gliè lo vogliano gli altri ancora -- L'amore carnale è pieno di torbide gelosie; si rattrista, e sente pena che altri amino la persona amata, che trattino con essa, e che le entrino in grazia, per timore che esso ha di decadere dalla di lei amicizia.

5. L'amore virtuoso e spirituale sopporta qualche sgarbo ricevuto dalla

la persona che ama, nè se ne offende: L'amore imperfetto o vizioso non lo può tollerare; dà in collera, in rimproveri dei benefizj fatti, in rotture; sebbene tutta la guerra va a finire in una lega più stretta, non potendo vivere senza la persona amata.

6. L'amore spirituale non è amico dei donativi e dei regali -- L'amore mondano vuole guadagnarsi l'affetto di quella persona coi doni, vuole palesarlo con dolci lettere, e conservare gli altrui regali come attestati della sua corrispondenza.

7. L'amore santo inclina a scovrire a chi ama qualche difetto che conosce; perchè siccome odia i suoi difetti propri, così li abborrisce nella persona amata: L'amore mondano li ricopre, li scusa, li difende, adula la persona che ama; perchè tutta la sua premura non consiste in volere il suo vero bene, ma in non perdere la sua corrispondenza.

8. Dopo queste notizie, Anima divota, entra bene in te stessa, e fa con esattezza scrutinio del tuo cuore, ancorchè abbi amicizia con persona la più santa e più divota. Non ti fidare del tuo cuore, che ti sembra avere

re affetto spirituale, il quale suole degenerare in affetto vizioso senza avvedertene. Esaminati bene:

1. Quando sai che la persona da te amata ha dato ad altri quel donativo che le facesti, senti pena e disgusto dentro di te? Il tuo amore non è santo; è difettoso.

2. Senti piacere quando ascolti la voce di quella persona, che parla, o canta (sia anche canto sacro in Chiesa)? L'amor tuo non è santo, è sensibile, non spirituale. S. Agostino tremava quando ascoltava i suoni e canti in Chiesa per timore che non si fosse dilettato della voce e non delle parole Divine che si cantavano.

3. Hai più desiderio e maggior piacere di ricevere cibo spirituale da quella persona che da un'altra, ancorchè la cosa spirituale fosse la medesima? L'amor tuo è difettoso.

4. Hai questo di vedere quella persona spirituale, e quando non la vedi, e non la vedi spesso ti senti il cuore angustiato? L'amor tuo non è santo.

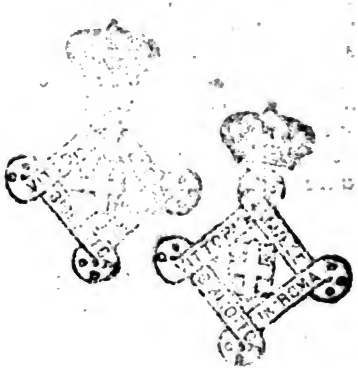
5. Senti angustia di cuore quando non viene in tua casa quella persona spirituale, ancorchè ti paresse di avere un fine santo, o non potendo andare tu in casa sua t'inquieti in-

internamente e ti disturbi tu ? L' amor tuo è difettoso ?

6. Quando quella persona t' istruisce in cose spirituali, non vorresti mai separarti, mai licenziarti, ancorchè sia passato tempo discreto e più del necessario, e cessando tal conferenza spirituale, ti senti angustiata, turbata, inquieta ? L'amor tuo non è santo.

7. Dio si chiama all'eternità quella persona spirituale ; hai tutta la speranza che si sia salvata, e tu ti senti molto affannata, fastidiosa con tutti, senza raccoglimento, non fai altro che piangere e parlare di tale persona, e questo anche per lungo tempo ? ed anche quando era viva, non sapevi parlare, non sapevi lodare che quella ? L'amor tuo non era santo. Pensaci, ed emendati.

FINE.



Digitized by Google

653

Digitized by Google

Digitized by Google

654

INDICE

DI TUTTO CIO' CHE SI CONTIENE IN QUESTO TOMO.

Apparecchio da farsi prima d' ogni Meditazione. Pag. 1

§. I. *Gesù Cristo dal crocifisso parla al cuore del cristiano che gli stà a' piedi.* 2

§. II. *Gesù dalla croce al cuore del cristiano.* 4

§. III. *Gesù dalla croce al cristiano.* 7

§. IV. *Gesù dalla croce al cristiano.* 9

§. V. *Gesù dalla croce al cristiano.* 11

§. VI. *Gesù dalla croce al cristiano.* 14

§. VII. *Gesù dalla croce al cristiano.* 16

§. VIII. *Gesù dalla croce al cristiano.* 18

§. IX. *Gesù dalla croce al cristiano.* 20

§. X. *Gesù dalla croce al cristiano.* 22

§. I. *Breve idea sulla Passione*

Digitized by Google

di Gesù Cristo. 25
§. II. *Gesù ligato, e flagellato parla al Cristiano.* 28
§. III. *Gesù coronato di spine parla al Cristiano.* 30
§. IV. *Gesù condannato a morte, per la via del calvario parla la Cristiano.* 32
§. V. *Gesù appeso in croce parla al Cristiano.* 34
§. I. *Avvertimento utile sulla Divozione al Sacro Cuore di Gesù.* 37
§. II. *Gesù nascosto nel Santissimo Sacramento parla al Cristiano.* 41
§. *unico. Comunione Spirituale.* 44
§. *unico. Coronella al Sacro Cuore di Gesù.* 47
§. I. *Avvertimento sulle Indulgenze.* 51
Altre Indulgenze comuni, che si possono guadagnare da tutti. Congregazione o sia Concordia Spirituale. 66
§. *Unico Regolamento generale di una Vita Cristiana.* 70
§. *Unico. Modo di offerire il Sagrifizio della S. Messa.* 76
§. *Unico. Atti di Religione da farsi ogni giorno.* 78
§. I. *Imitazione di Gesù Cristo.* 80

Digitized by Google

§. II. Dottrina di G. C. circa la Purità d' intenzione. 87
§. III. Esempio di G. C. circa la Purità d' Intenzione. 89
§. IV. Dottrina di G. C. circa l' Umiltà. ivi
§. V. Esempio di G. C. circa l' Umiltà. 90
§. VI. Dottrina di G. C. circa l' Ubbidienza. 92
§. VII. Esempj di G. C. circa l' Ubbidienza. 93
§. VIII. Dottrina sulla Carità del Prossimo. 94
§. IX. Esempj di G. C. sulla Carità. ivi
§. X. Dottrina di G. C. circa la Dolcezza. 96
§. XI. Esempj di G. C. circa la Dolcezza. 97
§. XII. Dottrina di G. C. circa la Pazienza. 98
§. XIII. Esempj di G. C. circa la Pazienza. ivi
§. XIV. Dottrina di G. C. circa il Disprezzo del Mondo. 99
§. XV. Esempj di G. C. circa il Disprezzo del Mondo. 100
§. XVI. Dottrina di G. C. circa la Mortificazione. 102
§. XVII. Esempj di G.C. circa la

Digitized by Google

mortificazione. 107
§. XIII. *Dottrina di G. C. circa la Povertà.* 110
§. XIX. *Esempio di G. C. circa la Povertà.* 113
§. XX. *Dottrine, e prattica dell' Umiltà del cuore.* 114
§. XXI. *Della Superbia che è vizio contrario all' Umiltà.* 122
§. XXII. *Della Carità verso il Prossimo.* 126
§. XXIII. *Dei Sacramenti.* 136
§. XXIV. *Autore de' Sacramenti.* 137
§. XXV. *Effetti de' Sacramenti.* 138
§. XXVI. *Del Battesimo.* 139
§. XXVII. *Effetti del Battesimo.* 140
§. XXVIII. *Doveri del Compare, e della Comare.* 143
§. XXIX. *Della Cresima.* 147
§. XXV. *Apparecchio alla Cresima.* 149
§. XXXI. *Della Eucaristia.* 150
§. XXXII. *Frequenza dell' Eucaristia.* 152
§. XXXIII. *Apparecchio alla Comunione.* 160
§. XXXIV. *Affetti prima della Comunione. Umiltà.* 165
§. XXXV. *Ringraziamento alla Comunione.* 168
§. XXXVI. *Della Penitenza.* 179
§. XXXVI. *Apparecchio al Sacra-*

mento della Penitenza. 184
§. XXXVIII. *Obbligazioni de' Padri e Madri di Famiglia.* 197
§. XXXIX. *Della Confessione generale.* 220
§. XL. *Esame particolare per li Governatori, Giudici, Scrivani, Governanti, Dottori, Procuratori, ec.* 236
§. XLI. *Esame per i Notari.* 253
§. XLII. *Esame per li Medici.* 257
§. XLIII. *Avvertenza sull' esame generale.* 261
§. XLIV. *Del Dolore prima nella Confessione.* 266
§. XLV. *Dolore pratico.* 274
§. XLVI. *Proposito prima della Confessione.* 281
§. XLVII. *Confessione de' peccati.* 286
§. XLVIII. *Condizioni della Confessione.* 290
Avvertenza sulla Confessione degli sposi, i quali hanno avuto delle confidenze peccaminose prima di sposarsi. 289
§. XLIX. *Umile.* 305
§. L. *Sincera.* 307
§. LI. *Semplice.* 309
§. LII. *Soddisfazione.* 313
§. LIII. *Effetti del Sagramento della Penitenza.* 325

Digitized by Google

§. LIV. Frequenza de' Sagramenti. 328
§. XL. Dell' Estrema Unzione. 340
§. LVI. Dell' Ordine. 346
§. LVII. Del Matrimonio. 340
§. LVIII. Dottrina Cristiana per li Figliuoli. 371
§. LIX. Del Credo, del Pater, e dell' Ave Maria. 384
§. LX. Dei Comandamenti di Dio, della Chiesa, e de' Sagramenti. 396
§. LXI. Dell' Orazione Mentale, e Lezione Spirituale. 412
§. LXII. Delle principali Divozioni. 423
§. LXIII. Del Nome glorioso di Gesù. 437
§. LXIV. Avviso sull' esercizio della Via crucis. 450
I. Stazione. Gesù Cristo condannato a morte, parla a te Cristiano. 458
II. Stazione Gesù Cristo caricato di Croce, parla a te Cristiano. 459
III. Stazione. Gesù caduto a terra, parla a te Cristiano. 460
IV. Stazione Gesù incontrato dalla santissima Madre, parla a te ec. 461
V. Stazione. Gesù ajutato dal Cireneo, parla a te etc. 462
VI. Stazione. Gesù asciugato dalla Veronica, parla a te ec. 463
VII. Stazione. Gesù caduto la se-

conda volta, parla a te ec. 464
II I. Stazione. Gesù incontrato dalle Donne piangenti. parla a te ec. 465
IX. Stazione. Gesù caduto la terza volta, parla a te ec. 466
X. Stazione. Gesù spogliato e amareggiato col fiele, parla a te ec. 467
XI. Stazione. Gesù inchiodato in Croce, parla a te ec. 468
XII. Stazione Gesù innalzato sulla Croce, parla a te ec. 469
XIII. Stazione. Gesù calato della Croce, parla a te ec. 471
XIV. Stazione. Gesù posto nel Sepolcro, parla a te ec. 473
§. LXIV. Avviso intorno alla Coronella de' Dolori di Maria SS. 478
Coronella de' sette Dolori di Maria. 480
§. LXV. Avviso ai Sacerdoti, i quali vengono chiamati a raccomandar l'Anima. 486
Il Sacerdote Assistente. 488
Signori Arcipreti. 495
Fratelli miei Infermi. ivi
Atto di Rassegnazione. 499
Atto di Fede. 500
Atto di Speranza. 501
Atto d'amore a Gesù. 502
Atto di Umiltà. 503
Affetti alla SS. Vergine. 504
Ricorso al Patrocinio di S. Giuseppe. 505

Digitized by Google

Ricorso agli Angioli e a' Santi. 505
Altri Sentimenti di Conforto. 507
Sopra la Passione di Gesù. 520
Al Sacratissimo Cuore di Gesù. 523
A Maria SS. Madre di Misericordia. 526
Invito del Peccatore a Penitenza. 527
Ricordi del Peccatore. 528
Svegliarino al Peccatore. 530
Lamento di Gesù col Peccatore. 532
Invito del Peccatore al perdono. 534
Sopra la Passione di Gesù. 536
Canzoncina a Maria SS. 538
Svegliarino al Peccatore. 541
Orazione al Santissimo cuore di Maria. 543
Lode al Cuore di Gesù, e di Maria. 545
Ritratto del vero Cristiano verso Dio verso sestesso, e verso il prossimo Verso Dio. 546
Ritratto del falso Cristiano verso Dio, verso sestesso e verso il Prossimo. Verso Dio. 547
Ritratto del Cristiano illuso 568
Aggiunta nella ristampa. Rimedio per fare una santa Morte. Leggi, e pensa. 574
Giudizio particolare di un Anima trapassata in peccato mortale. Primo punto. 585
Giudizio terribilissimo per un'

Digitized by Google

Anima Religiosa, che sarà trovata in peccato mortale. 592
Inferno. 598
Paradiso. 603
Modo prattico da esaminarsi la coscienza anche per le Anime divote d' ogni stato che vogliono avanzarsi nella perfezione sul servizio di Dio. 612
Movimenti Interni. 625
Desiderio. 627
Abuso della Memoria. 628
Abuso dell' Intelletto. 630
Abuso della Volontà. 631
Contro la Carità verso il Prossimo. 633
Avvertenza per distinguere e discernere l' Amore vizioso verso il prossimo, dall' amore spirituale. 648

MAG 828

Digitized by Google

Digitized by Google

RESTAURO del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA
1974

Digitized by Google